



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

153^a seduta pubblica
mercoledì 9 ottobre 2019

Presidenza del vice presidente Rossomando,
indi del vice presidente Calderoli,
del presidente Alberti Casellati
e del vice presidente Taverna

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	107
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	121

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019:

PRESIDENTE.....5, 12
 ERRANI, *relatore*6
 RICETTI (*Misto*).....13
 CONZATTI (*IV-PSI*)15
 FERRAZZI (*PD*).....16
 SIRI (*L-SP-PSd'Az*)18
 PEROSINO (*FI-BP*).....21
 NENCINI (*IV-PSI*)23
 BINI (*PD*)24
 FERRERO (*L-SP-PSd'Az*)26
 FLORIS (*FI-BP*)27
 PIRRO (*M5S*)29
 D'ARIENZO (*PD*)31
 PAGANO (*FI-BP*)33
 FAGGI (*L-SP-PSd'Az*)35
 CALIENDO (*FI-BP*)36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....37

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc. LVII, n. 2-bis*:

PRESIDENTE.....73, 74
 COMINCINI (*IV-PSI*)38
 RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*).....39
 AIROLA (*M5S*).....41
 DI NICOLA (*M5S*)41
 VITALI (*FI-BP*)43
 D'ALFONSO (*PD*).....45
 MANTOVANI (*M5S*)47
 TOSATO (*L-SP-PSd'Az*)49
 DAMIANI (*FI-BP*)52
 MONTI (*Misto*)54
 ROMEO (*L-SP-PSd'Az*)56
 BONINO (*Misto-PEcEB*)60
 MARINO (*IV-PSI*)61
 DE BERTOLDI (*FdI*)64
 PARRINI (*PD*)66
 SACCONI (*FI-BP*)68

PESCO (*M5S*).....70
 MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*74
 ERRANI, *relatore*.....74

SALUTO ALLA DELEGAZIONE DI UNA ASSOCIAZIONE DI LAVORATORI

PRESIDENTE.....77

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc. LVII, n. 2-bis*:

PRESIDENTE.....77, 83
 MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*77
 STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*)83
 DE PETRIS (*Misto-LeU*).....85
 PARENTE (*IV-PSI*)87
 CALANDRINI (*FdI*)90

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....92

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc. LVII, n. 2-bis*:

PRESIDENTE.....104
 MANCA (*PD*)93
 BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*)96
 PICHETTO FRATIN (*FI-BP*)98
 GALLICCHIO (*M5S*)101

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....104

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL FORTETO" E COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Convocazione.....104

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 2019.....105

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 2-BIS

Proposta di risoluzione alla Relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243 107

Proposte di risoluzione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 107

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Floris nella discussione del *Doc. LVII, n. 2-bis* 121

Tabella allegata all'intervento del senatore Bagnai in sede di dichiarazione di voto sul <i>Doc. LVII, n. 2-bis</i> 121	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	122
CONGEDI E MISSIONI	129
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI	
Variazioni nella composizione	129
COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA	
Elezione del Presidente	129
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	129
GOVERNO	
Trasmissione di atti	131
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Mozioni, apposizione di nuove firme.....	132
Interpellanze.....	132
Interrogazioni.....	133
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	149
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	150
Interrogazioni, ritiro	174
<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	175
<i>ANNESSI</i>	177

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

MONTEVECCHI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Vice Presidente vicario del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 (Relazione orale) (ore 9,36)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n.2-*bis*.

Il relatore, senatore Errani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Brusio*).

Onorevoli colleghi, per cortesia, i lavori sono iniziati. Vi prego di prestare attenzione e abbassare sensibilmente il tono di voce, oppure di uscire dall'Aula.

ERRANI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, le cui previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche sono già state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio, rappresenta uno degli strumenti fondamentali del ciclo della programmazione economica e finanziaria del Paese.

L'articolo 7, comma 2, della legge di contabilità e finanza pubblica ne prevede la presentazione alle Camere per le conseguenti deliberazioni parlamentari, mentre l'articolo 10-*bis* ne disciplina i contenuti. Questi riguardano, in particolare, l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche di finanza pubblica; l'aggiornamento degli obiettivi programmatici individuati dal Documento di economia e finanza; le eventuali modifiche e integrazioni al DEF conseguenti alle raccomandazioni del Consiglio europeo relative al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma; l'obiettivo di saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato e di saldo di cassa del settore statale; l'indicazione dei principali ambiti di intervento della manovra di finanza pubblica per il triennio successivo e l'indicazione di eventuali disegni di legge collegati.

Alla Nota di aggiornamento per il 2019 è annessa, ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge di contabilità e finanza pubblica, la relazione al Parlamento di cui all'articolo 6, comma 5.

Con riferimento allo scenario macroeconomico internazionale, la Nota evidenzia come nella prima metà del 2019 sia proseguito il rallentamento della crescita economica già in corso dall'inizio dell'anno scorso. Tale rallentamento interessa pressoché tutte le economie avanzate, specialmente quelle maggiormente esposte alla flessione degli investimenti e del commercio mondiale. Le più recenti indagini congiunturali tracciano anche per i prossimi mesi una tendenza di costante indebolimento dell'attività economica, con un significativo riflesso negativo sulla crescita economia di medio periodo.

Il quadro delle variabili esogene sottostante alla NADEF risulta dunque, nel complesso, meno favorevole rispetto a quello presentato nel DEF.

L'area dell'euro ha fortemente risentito delle tensioni commerciali, soprattutto in quei Paesi il cui sistema produttivo è fortemente incentrato sulla produzione manifatturiera, quali Germania e Italia. Inoltre, le economie dell'area stanno risentendo sensibilmente del clima di incertezza generato dalla Brexit e dalle tensioni commerciali a livello internazionale.

Per quanto riguarda l'economia italiana, si evidenzia per il 2019 l'esiguità del recupero, dopo la flessione della seconda metà del 2018, nonché il permanere di una sostanziale debolezza degli indicatori congiunturali. Tale stagnazione è determinata da una crescita della domanda interna molto contenuta e dal processo di riduzione delle scorte delle imprese già in atto dal secondo trimestre 2018.

Un contributo positivo è invece fornito dalle esportazioni nette.

Il quadro macroeconomico programmatico presentato dalla NADEF tiene conto dell'impatto economico delle misure che saranno adottate con la prossima legge di bilancio. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Errani, mi spiace interromperla, ma per la Presidenza è veramente difficile seguire, nonostante la sua voce stentorea.

Pregherei quindi tutti di tenere davvero un comportamento che sia degno anche dell'importanza della discussione.

Prego, senatore Errani.

ERRANI, *relatore*. La crescita del PIL reale è prevista allo 0,1 per cento nel 2019, allo 0,6 per cento nel 2020, con un successivo incremento all'uno per cento nel 2021 e 2022. In particolare, nel 2020 il mancato aumento dell'IVA previsto dalla legislazione vigente porta, da un lato, una maggiore crescita della domanda interna e, dall'altro, un incremento più contenuto dei deflatori dei consumi e del PIL, con un effetto positivo sul PIL reale e su altre variabili macroeconomiche, quali l'occupazione. Quest'ultima, nello specifico, crescerebbe di un decimo di punto in più rispetto al tendenziale in termini di occupati e di due decimali per le ore lavorate.

La NADEF presenta quindi un aggiornamento del quadro di finanza pubblica a legislazione vigente che incorpora l'aggiornamento delle stime di consuntivo diffuso dall'Istat nel settembre scorso.

Rispetto alle previsioni del DEF 2019 la stima dell'indebitamento netto tendenziale 2018 viene rivista al rialzo dal 2,1 al 2,2 per cento. La stima dell'indebitamento netto tendenziale 2019 si attesta al 2,2 per cento del PIL rispetto al 2,4 già indicato nel DEF, per l'effetto congiunto del miglioramento dell'avanzo primario e della riduzione della spesa per interessi.

Quanto agli esercizi successivi, le stime relative all'indebitamento netto tendenziale passano dal 2 all'1,4 per cento per il 2020, dall'1,8 al 1,1 per cento per il 2021, dall'1,9 allo 0,9 per cento per il 2022.

Tali revisioni riflettono il rallentamento delle prospettive di crescita e gli effetti dei principali provvedimenti adottati dopo il DEF. La NADEF menziona, in particolare, l'assestamento del bilancio e il decreto-legge n. 61 del 2019, recante misure urgenti in materia di miglioramento dei saldi di finanza pubblica, i quali hanno evidenziato un miglioramento del *deficit* nominale di circa 0,4 punti percentuali di PIL.

La NADEF reca altresì l'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica per il periodo 2019-2022 e, in particolare, il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine.

L'articolo 6 della legge n. 243 del 2012 prevede che eventuali scostamenti temporanei del saldo strutturale dell'obiettivo programmatico siano consentiti in caso di eventi eccezionali e previa autorizzazione approvata dal Parlamento a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, indicando nel contempo il piano di rientro rispetto all'obiettivo di medio termine.

Il comma 5, inoltre, stabilisce che il piano di rientro possa essere aggiornato al verificarsi di ulteriori eventi eccezionali, ovvero qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche.

Per l'Italia, l'obiettivo di medio termine è stato, fino a tutto il 2019, il pareggio di bilancio. A seguito del recente aggiornamento, il nuovo obiettivo di medio termine per l'Italia, nel prossimo triennio, consiste nel raggiungimento di un avanzo strutturale dello 0,5 per cento del PIL. La NADEF definisce un profilo di avvicinamento all'obiettivo di medio termine, che prevede un peggioramento del saldo strutturale di 0,1 punti percentuali per il 2020, per effetto delle misure di contrasto ai rischi derivanti dal dissesto idrogeologico. A tale riguardo, il Governo intende presentare una richiesta di flessibilità alla Commissione europea, con riferimento a spese eccezionali.

Rispetto a quanto programmato nel DEF 2019, l'obiettivo di indebitamento netto programmatico in rapporto al PIL passa dal 2,1 al 2,2 per cento nel 2020, rimane invariato nel 2021 e migliora di 0,1 punti percentuali nel 2022. In termini strutturali, il saldo rimane invariato nel 2020, per poi peggiorare di 0,1 punti percentuali nel 2021 e di 0,2 punti nel 2022. L'Esecutivo è riuscito a fissare un obiettivo di indebitamento relativamente elevato, senza creare allarmismo sui mercati e ciò è stato possibile anche grazie all'atteggiamento serio e collaborativo tenuto nei confronti della Commissione europea. Il Governo ha infatti dimostrato un convinto sostegno all'integrazione europea, ma ha posto un giusto accento sulla necessità di abbandonare le politiche di austerità, a favore del sostegno alla crescita degli investimenti e della coesione sociale e territoriale. È necessario proseguire su questa strada, puntando al rilancio di politiche economiche per la crescita. In questo senso, è importante che l'Europa recuperi una maggiore unità d'intenti, orientando una nuova politica economica, capace di rilanciare una crescita di qualità, uno sviluppo inclusivo e sostenibile, superando l'incompletezza dell'Unione economica e monetaria e l'asimmetria delle politiche fiscali. Occorre sostenere il completamento dell'unione bancaria e dell'integrazione economica e monetaria, per il contenimento di eventuali future crisi e per evitare i gravi errori del passato.

Altro importante elemento è la regolazione dei mercati: deve cessare la competizione interna al mercato europeo sulle condizioni del costo del lavoro e delle politiche fiscali. Tutto questo deve diventare una priorità dell'agenda politica europea e del Governo dei prossimi anni. Sono questi gli elementi sui quali si giocheranno le possibilità di crescita e sono battaglie in cui il nostro Paese non è solo in Europa e il rinnovato protagonismo del Governo può sicuramente portare a una posizione utile non solo a superare la congiuntura, ma ad intervenire sugli elementi strutturali che l'hanno generata.

Il Governo si impegna a riprendere il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine nel biennio 2021-2022. L'indebitamento netto nominale è infatti previsto al meno 1,8 per cento nel 2021 e al meno 1,4 per cento nel 2022, mentre il saldo strutturale corrispondente si porterebbe al meno 1,2 per cento nel 2021 e al meno uno per cento nel 2022, proseguendo la convergenza all'obiettivo di medio termine negli anni seguenti. Il saldo netto da finanziare in termini di competenza, infine, è determinato nel limite

massimo di 79,5 miliardi di euro nel 2020, di 56,5 miliardi nel 2021 e di 37,5 miliardi nel 2022.

La NADEF 2019 elenca quindi le principali linee guida della manovra finanziaria, quali la completa disattivazione dell'aumento dell'IVA, il finanziamento delle politiche invariate per circa un decimo di punto di PIL e il rinnovo di alcune politiche in scadenza, fra cui gli incentivi Industria 4.0, l'ecobonus e il sisma-bonus.

Per il terremoto, in particolare quello del Centro Italia, il Governo si impegna a fare il punto sulle criticità in vista della legge di bilancio. Il Governo intende, inoltre, adottare nuove politiche, che costituiranno il primo importante passo di un programma più vasto, volto a rilanciare la crescita, lo sviluppo del Mezzogiorno e la sostenibilità ambientale.

Il Governo si propone di lanciare un *green new deal*, orientato al contrasto ai cambiamenti climatici, alla tutela della biodiversità, alla riconversione energetica, al rilancio degli investimenti, alla promozione della rigenerazione urbana e delle cosiddette *smart city*.

Elemento cruciale delle politiche sul clima e l'energia è la riduzione delle emissioni del gas serra approvate a livello europeo per l'anno 2030 con l'Accordo di Parigi. Le principali azioni: predisposizione di una strategia di lungo termine per la riduzione del gas effetto serra entro il 2050 attraverso percorsi di decarbonizzazione fino al raggiungimento della neutralità climatica; attuazione del piano nazionale per la ricerca di sistema elettrico, un progetto volto a promuovere nuove architetture di rete finalizzate a rendere più flessibile il sistema elettrico e ad assicurare la gestione in sicurezza; priorità dello sviluppo delle fonti rinnovabili con l'attuazione del decreto FER1, che prevede incentivi per la diffusione di impianti fotovoltaici, eolici idroelettrici e a gas di depurazione.

Le priorità fissate dal Governo sono: la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro; il rilancio degli investimenti pubblici delle infrastrutture; l'aumento delle risorse per l'istruzione, ricerca scientifica e tecnologica; il sostegno e il rafforzamento del sistema sanitario universale e del *welfare*; il sostegno alle famiglie.

Un capitolo importante da segnalare è quello relativo all'impegno del Governo rispetto alla riduzione della pressione fiscale. Quest'anno la pressione fiscale è stata del 41,9 per cento e, senza interventi, nel 2020, sarebbe salita al 42,6, a causa degli aumenti dell'IVA già iscritti a legislazione vigente.

In seguito alla manovra di bilancio, la pressione fiscale nel 2020 sarà inferiore rispetto a quella del 2019. Nel Documento, oltre al disinnescamento delle clausole di salvaguardia dell'aumento dell'IVA, è previsto un taglio del cuneo fiscale attraverso un disegno di legge collegato alla manovra, che prevede un impegno valutato in 0,15 punti percentuali di PIL nel 2020, che saliranno a 0,3 punti nel 2021.

Il taglio del cuneo fiscale rappresenta un segnale importante. È una leva per ampliare il potere di acquisto dei redditi medio-bassi, utile ad incentivare la ripartenza del mercato interno dei consumi. Oltre a ciò, si provvederà a un disegno di legge apposito e ad una complessiva e organica riforma delle imposte personali da realizzare nel triennio. Questo quadro delinea una seria lotta all'evasione contributiva.

L'evasione, valutata in circa 109 miliardi, di cui 11,4 di entrate contributive, è centrale, sia per una ragione fondamentale e decisiva di equità, ma anche per contrastare forme sleali di concorrenza. Questa è una condizione essenziale e ineludibile per una riduzione della pressione fiscale, garantendone la progressività, e per finanziare adeguatamente la spesa sociale e il *welfare*, rispondendo così, finalmente, a questioni emergenti come la non autosufficienza e la disabilità.

Per quanto concerne gli investimenti, si prevede la costituzione di due nuovi fondi di investimento assegnati allo Stato e agli enti territoriali per un aumentare complessivo di 50 miliardi su un orizzonte di quindici anni, con particolare enfasi a quelli volti a favorire l'innovazione, l'occupazione, la sostenibilità ambientale, il *green new deal*, la riduzione del divario tra Sud e Nord del Paese e a potenziare le infrastrutture materiali, immateriali e sociali.

È fondamentale proseguire nel progetto di innovazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione e garantire i nuovi rinnovi contrattuali affrontando anche le carenze di personale nei diversi settori. Ciò è decisivo anche per accelerare gli investimenti già finanziati che nelle leggi di bilancio 2017-2018-2019 valgono oltre 36 miliardi.

Sul versante della sanità, il Governo si impegna a sostenere e rilanciare il sistema sanitario universale. Sarà decisivo in questo la definizione del nuovo patto per la salute, l'adeguato finanziamento dei LEA e io auspico anche il superamento di vincoli ordinamentali, in primo luogo sul personale, che non hanno più ragion d'essere e rappresentano un peso negativo per l'intero sistema.

Tra le linee programmatiche indicate nella NADEF 2019 si evidenzia la volontà di attenuare le disuguaglianze presenti in termini di accesso ai servizi e di variabilità regionale degli stessi garantendo l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale. Inoltre, si conferma la volontà - direi l'indispensabilità - di superare il *superticket* e di fermare le discriminazioni nell'accesso ai servizi, e di procedere ad una progressiva rivisitazione dell'attuale sistema di compartecipazione finalizzato a rendere il sistema più omogeneo ed equo.

È intenzione dell'Esecutivo, sulla base di un punto specifico del programma di Governo, avviare un piano per il recupero, l'ammodernamento e la ristrutturazione ordinaria e straordinaria di immobili di edilizia residenziale pubblica, individuando risorse da trasferire agli enti territoriali competenti. Al fine di dare attuazione a questo piano è necessario avviare una mappatura nazionale degli immobili esistenti finalizzata al loro riutilizzo per l'edilizia residenziale pubblica.

Tra le politiche di rilancio dell'economia è ricompreso un progetto complessivo e sistematico di sostegno e valorizzazione delle famiglie e della natalità, previsto come un disegno di legge collegato alla manovra. Verranno introdotti strumenti di sostegno alla genitorialità e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche attraverso un accesso più semplice ai servizi per l'infanzia, per sanare le disuguaglianze di genere. Si indica il recepimento della direttiva europea sui congedi di paternità e sulla conciliazione tra lavoro e vita privata e sull'adozione di misure a sostegno dell'educazione dei

figli e alla frequenza degli asili nido, oltre che a misure a sostegno della natalità e specifici interventi fiscali per le famiglie più deboli e con la presenza di persone con disabilità.

Per quanto concerne la pubblica istruzione, si intende valorizzare, anche economicamente, il ruolo dei docenti. Di particolare rilevanza è il potenziamento del piano nazionale per l'edilizia scolastica e la volontà di garantire, insieme alle Regioni, la gratuità degli asili nido e dei micro-nidi, per i redditi medi e bassi, ampliandone l'offerta soprattutto nel Mezzogiorno, una misura di particolare rilevanza per le famiglie e per la nostra società.

Siamo di fronte ad una manovra espansiva che rappresenta un primo passo di un programma vasto e ambizioso, attuato con gradualità, per contemperare le esigenze di sostegno dell'economia al perseguimento della sostenibilità finanziaria.

Nel complesso, le risorse per il finanziamento degli interventi previsti dalla manovra di bilancio per il 2020 sono pari a quasi lo 0,8 per cento del PIL. Le coperture saranno assicurate dai seguenti ambiti di intervento: misure per rendere più efficiente la spesa pubblica, nonché di revisione o soppressione di disposizioni normative vigenti in relazione alla loro efficacia o priorità, per il risparmio di oltre 0,1 punti percentuali di PIL. È importante in questo senso che il Ministro dell'economia e delle finanze abbia tradotto la parola *review* come riqualificazione della spesa e non come taglio della spesa, perché è evidente che nel Paese c'è un problema di tassazione, ma sussiste un problema di riduzione di risorse per il *welfare* in rapporto al PIL. Dunque la revisione della spesa non può ridurre i servizi e complessivamente le risorse per il *welfare*. Va sottolineato che la spesa pubblica per beni e servizi fra il 2018 ed il 2019 è scesa in proporzione alle dimensioni dell'economia italiana dall'8,3 per cento all'8,2 per cento.

L'intervento di *spending review*, o di riqualificazione della spesa, deve essere collegato finalmente alla definizione dei livelli essenziali di prestazione (LEP). È una scelta fondamentale, che non si può più rinviare, perché garanzia necessaria di un *welfare* universalistico e anche per ciò che riguarda l'attuazione dell'autonomia differenziata nel rispetto del dettato costituzionale.

Le coperture assicureranno, poi, nuove misure di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, nonché interventi per il recupero del gettito tributario, anche attraverso l'intreccio delle banche dati e una maggiore diffusione dell'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili, per un incremento totale del gettito pari a 0,4 per cento del PIL; riduzione delle spese fiscali e dei sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali, che nel complesso aumenterebbero il gettito di circa lo 0,1 per cento del PIL; altre misure fiscali, fra cui la proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni, per oltre 0,1 punti percentuali.

Quanto al debito pubblico, per il 2019 il Governo prevede un rapporto debito-PIL del 135,7 per cento, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il DEF stimava invece un rapporto del 132,6 per cento. La differenza è dovuta al maggior debito risultante dalle revisioni statistiche, alla minor crescita del PIL nominale rispetto alle attese e al mancato realizzo dei proventi da privatizzazioni ipotizzati dal precedente Governo nella misura

dell'1 per cento del PIL. Tali fattori peggiorativi del rapporto sono stati soltanto in parte compensati dai fattori migliorativi rappresentati dal miglioramento dell'avanzo primario rispetto alle stime e dal dato molto significativo della minore spesa per interessi e del minor fabbisogno di cassa del settore pubblico.

Nel triennio successivo, la combinazione di una riduzione del fabbisogno di liquidità del settore pubblico, della crescita del PIL nominale e di proventi da privatizzazioni porterà il rapporto debito-PIL su un sentiero decrescente: 135,2 per cento nel 2020, 133,4 per cento nel 2021 e 131,4 per cento nel 2022.

Il Governo ribadisce nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza del 2019 la volontà di assicurare la sostenibilità del debito pubblico, confermata dal profilo discendente assunto dal rapporto debito-PIL nell'orizzonte di programmazione, sebbene permangano criticità nel rispetto della regola del debito connesse anche all'esigenza di assicurare risorse adeguate per la crescita economica.

Secondo quanto previsto dalla legislazione vigente, nella Nota di aggiornamento del DEF il Governo è chiamato a formulare le osservazioni e le eventuali modifiche e integrazioni del DEF in relazione alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea relative al programma di stabilità e al programma nazionale di riforma. La NADEF aggiorna inoltre le informazioni sullo stato di attuazione delle riforme illustrate nel programma nazionale di riforma contenuto nel DEF 2019 e illustra gli obiettivi programmatici del nuovo Governo.

Il Governo specifica che la strategia delineata nella Nota di aggiornamento sarà attuata a partire dalla prossima legge di bilancio.

Poiché l'avvio del nuovo Governo coincide temporalmente con quello della nuova Commissione europea, la NADEF include anche l'illustrazione degli impegni del Governo in sede europea, volti principalmente a rafforzare la *governance* economica per favorire, oltre alle priorità esaminate di seguito, la realizzazione di un piano di investimenti sostenibile nonché il completamento dell'unione economica e bancaria. Il Governo pone inoltre come prioritario l'obiettivo della riforma del Patto di stabilità e crescita, con la finalità di evitare effetti pro-ciclici e di sostenere gli investimenti, attuare il pilastro europeo dei diritti sociali e rafforzare le politiche di contrasto all'evasione fiscale. Tali obiettivi presentano molti punti di contatto con le raccomandazioni specifiche rivolte dal Consiglio europeo all'Italia.

Alla Nota di aggiornamento risultano allegati le relazioni sulle spese di investimento e sulle relative leggi pluriennali, il rapporto programmatico recante gli interventi in materia di spese fiscali, il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, la relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva.

Per quanto concerne, infine, i disegni di legge collegati, la Nota dichiara collegati alle decisioni di bilancio 22 provvedimenti relativi ai temi citati dalla relazione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'annesso alla Nota di aggiornamento reca la relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012,

che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo.

Ai sensi del richiamato articolo 6, commi 3 e 5, la deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza l'aggiornamento del piano di rientro è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti.

Pertanto, l'esame del documento si concluderà con l'approvazione di due distinti atti di indirizzo: il primo, relativo alla relazione di cui all'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, da votare a maggioranza assoluta; il secondo, relativo alla Nota di aggiornamento da votare a maggioranza semplice.

Le proposte di risoluzione ad entrambi i documenti dovranno essere presentate entro la fine della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Richetti. Ne ha facoltà.

RICHETTI (Misto). Signor Presidente, considerata la prossimità fisica che ha ancora con il Gruppo Partito Democratico, cercherò di fare un intervento che non ceda alla facile denuncia di quello che per me è un provvedimento cui mancano una visione complessiva e una concretezza di fondo; lo dico, signor Presidente, con grande stima per il relatore, che ha appena concluso il suo intervento. Non mi riferisco solo al tema legato a clausole di salvaguardia dell'IVA, che sono solo rinviate, o ai 7 miliardi di recupero dell'evasione fiscale, che mi sembrano una cifra finalizzata più a far tornare i conti che a quanto le politiche pubbliche potranno fare realmente nei prossimi dodici mesi.

Vorrei però denunciare con forza il livello di insostenibilità, incoerenza e distanza dalle questioni reali del Paese di questa Nota di aggiornamento. Proverò in pochissimi minuti a elencare quelle delle quali ci stiamo occupando.

Si continua con il *mantra* della discontinuità, ma dico al Governo che rispetto a questo c'è un problema politico. Il *mantra* della discontinuità prevedrebbe di intervenire sui decreti sicurezza o su quota 100 o sul reddito di cittadinanza o sulle votazioni sul taglio dei parlamentari; insomma, qualcosa di non già visto nei precedenti quattordici mesi andrebbe portato all'attenzione degli italiani, anche in termini di provvedimento; altrimenti, il dubbio è che ai voti di Salvini abbiamo sostituito quelli del Partito Democratico e di Italia Viva, se nulla cambia sul piano delle azioni e dei provvedimenti.

Rivolgendomi, suo tramite, anche ai colleghi del Partito Democratico, con i quali abbiamo condiviso battaglie da questi banchi, mi chiedo come sia possibile confermare il reddito cittadinanza, cioè un provvedimento che oggi, secondo le indagini della Guardia di finanza, i rapporti dell'INPS e le analisi che vengono fornite (quindi non è un dato di polemica politica), per il 60 per cento vede un utilizzo irregolare, in una zona d'ombra (non compete al Parlamento fare accertamenti) già assunta e sancita, ma che soprattutto - ecco il dato politico - non vede alcun vero rimbalzo occupazionale. Si conferma la misura che da questi banchi abbiamo denunciato e che scoraggia il lavoro. Sono infatti quotidiani i racconti di imprenditori che, di fronte ad offerte di

lavoro, si sentono dire dai ragazzi: no, grazie, mi tengo il reddito di cittadinanza. Si tratta dunque di uno strumento che propone assistenza e conosce abusi ormai certificati.

Ancora una domanda: comprendo l'elemento di continuità, non tanto delle politiche, perché sarei sconcertato, ma sul tema della tenuta dei conti pubblici; confermare però quota 100, che è rivolta a chi ha già un lavoro e manda in pensione qualche migliaio di italiani qualche mese prima, per una spesa pubblica di 8,5 miliardi, è una scelta francamente incomprensibile. Non lo dico nemmeno in questo caso solo per contrapposizione.

È intervenuto il presidente Errani - che definisco tale per continuità rispetto alla mia vita precedente - con il quale abbiamo lavorato, in questi giorni, in Commissione sanità. Secondo i dati della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, mancano in Italia 8.000 medici. Formiamo 10.000 medici all'anno, ma non ci sono risorse per le borse di studio. In realtà, le risorse per le borse di studio ci sarebbero, ma le usiamo per mandare in pensione persone che un lavoro già ce l'hanno e abbiamo un *deficit*, non certificato da Richetti né dal Parlamento, di 8.000 medici e 30.000 infermieri.

Va benissimo allora andare in televisione a gridare che siamo per l'universalismo della sanità e della scuola, ma un diritto riconosciuto va reso esigibile. Quando mancano 8.000 medici e 30.000 infermieri, tre o quattro milioni di italiani - sempre secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità - sono costretti a rinunciare alle cure o per i tempi di attesa o per il costo e *out-of-pocket*, cioè la quota con la quale gli italiani contribuiscono di tasca propria alle cure, aumenta in maniera graduale, anche se il diritto alla cura è universalmente riconosciuto *in primis* dalla nostra Costituzione, esiste un problema enorme, relativo a quanto esso sia esigibile.

Signor Presidente, con quota 100 i medici diminuiranno ulteriormente, perché qualcuno utilizzerà la possibilità di uscire dallo stato di occupazione, e aumenterà un fabbisogno al quale non stiamo rispondendo. Ieri ho esordito in Commissione sanità - e ringrazio i colleghi insieme ai quali ho iniziato a lavorare - e mi sono appuntato le parole del rappresentante Governo, per essere sicuro di riferirle esattamente (ma saranno pubblicati i resoconti, come per tutte le grandi istituzioni europee): le priorità di questo Governo sul tema sanità sono il riconoscimento del ruolo dell'invecchiamento, attenuare - non eliminare, perché qui non si fa demagogia - le disuguaglianze tra Nord e Sud e lavorare sul tema della sostenibilità. Se qualcuno trova mezzo elemento di concretezza è più bravo di me, perché vedo il riferimento a un conte che non è il Presidente del Consiglio, ma un altro di nome Mascetti (ma cerco di non scadere in elementi di basso profilo).

Intanto, se cercate su Google - che è accessibile a tutti - notizie relative alla sanità dal 23 di settembre al 5 di ottobre, leggerete che l'Ospedale del mare di Napoli, inaugurato cinque volte, è allagato; il reparto di Psichiatria dell'Ospedale di Borgo Trento è allagato; l'Ospedale di San Donà di Piave è allagato.

In breve, manca la cogenza di un intervento sulla scuola. Tutti girate l'Italia come me: in mezzo Paese il tempo pieno non esiste; i ragazzi sono in strada, con la crisi delle agenzie educative e un'edilizia scolastica che con il

precedente Governo abbiamo iniziato a sistemare, ma che è ancora profondamente insufficiente. Non ci sono investimenti su questo, perché ci sono l'IVA, quota 100 e il reddito di cittadinanza.

Un'ultima nota, prima di tacermi, perché ho usato più del tempo a mia disposizione: con il Partito Democratico, negli scorsi 14 mesi, abbiamo portato avanti una battaglia per migliaia di ragazzi riconosciuti idonei dal concorso per agenti di polizia. Ricorderete quando, con un *blitz* attraverso un emendamento, la maggioranza ha cambiato le carte in regola, impedendo di iniziare a lavorare ad alcuni ragazzi che sono già in graduatoria e potrebbero essere agenti della nostra polizia (che ricordiamo spesso quanto sia in *deficit* sul piano dell'organico). Ora che esiste una maggioranza diversa, mi auguro che almeno su questo, sul piano della concretezza, si ponga rimedio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Conzatti. Ne ha facoltà.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, nessuno ci aveva detto che sarebbe stato facile, ma sicuramente vale la pena essere qui e provarci: quindi ci siamo, in equilibrio sulla sostenibilità. Questa è la parola che caratterizza l'attuale difficile momento, in cui la manovra deve stare in equilibrio tra varie forze e spinte in un quadro macroeconomico molto complesso, con venti protezionistici nuovi, nel rispetto - naturalmente non acritico - delle regole europee, con una difficilissima e pesante eredità economico-finanziaria e, giustamente, nel rispetto prima di tutto delle esigenze di persone, famiglie, lavoratori e imprese.

Ciò che ci tiene in equilibrio in questo momento sono proprio la lungimiranza e la volontà che accomuna questa maggioranza di rimettere in sesto l'Italia. Ripartiamo dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF), che qualcuno definisce timida. A noi, piuttosto che strafare, piace fare, quindi partiamo dalle tre priorità che ci siamo dati: la prima era sterilizzare l'IVA, e lo abbiamo fatto; la seconda è partire da dati validati (l'Ufficio parlamentare di bilancio, contrariamente a quanto ha fatto con la NADEF dell'anno scorso, ha validato questo nostro progetto, i dati macroeconomici, tendenziali e programmatici), rimettendo in carreggiata il percorso verso l'obiettivo di medio termine. Ci sembra che stare con i piedi per terra sia un'ottima partenza rispetto al recente passato.

La manovra apre a una futura legge di bilancio di circa 30 miliardi, dei quali quasi 15 in *deficit*. Sappiamo che, rispetto ad uno scenario tendenziale di 1,4, arriviamo a un programmatico di 2,2. Ciò vuol dire che questa è inconfutabilmente una manovra espansiva. Qualcuno la definisce timidamente espansiva, forse perché 8 di quei 15 miliardi abbiamo dovuto investirli per sterilizzare le clausole di salvaguardia IVA. Sappiamo che 23 dei 30 miliardi della manovra (quindi il 75 per cento delle sue risorse) sono dedicati a sterilizzare le clausole di salvaguardia. È un'eredità pesantissima, che evidentemente prendiamo non solo, ma principalmente dallo scorso Governo: dev'essere chiaro a tutti che il 1° gennaio 2020 l'IVA sarebbe stata del 24,5 per cento; oggi, grazie a questo Governo, almeno l'aliquota ordinaria rimarrà al 22 per cento.

Il Governo vive in equilibrio - ne siamo consapevoli - sui tassi di interesse. Ciò significa - dev'essere chiaro prima di tutto alla maggioranza - che, al netto delle variabili esogene, dipende dal nostro comportamento, dalla nostra credibilità, dalla volontà ferrea di fare ciò che si dice, dalla capacità di spiegare *in primis* in Europa perché ci spetta la maggiore flessibilità che chiediamo e dalla capacità di tessere relazioni solide europee e internazionali.

Il successo per l'Italia passa attraverso due sfide importanti, che però sono alla nostra portata: una è il contrasto all'evasione fiscale; l'altra è il ripristino di un cammino per il monitoraggio della spesa pubblica. Sicuramente non sono temi da 40.000 *like*, ma, al netto dei *like* e *dislike*, serve ripartire dai fondamentali.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale, i 7 miliardi su 109 di economia sommersa sono sicuramente un obiettivo ambizioso, ma alla nostra portata, perché anche gli strumenti tecnologici ci sono. Dal punto di vista della filosofia sottostante, ciò che va fatto è osservare il sommerso, senza accanirsi sull'emerso, e incentivare i comportamenti maggiormente virtuosi dei contribuenti, spingendo alla trasparenza fiscale. Servono quindi meno strumenti presuntivi e più strumenti di *compliance*.

Per quanto riguarda la spesa, vanno ritirate fuori inevitabilmente le carte della *spending review*, come atto di giustizia verso i moltissimi comportamenti virtuosi dei contribuenti che pagano le imposte regolarmente: è l'unico modo per abbassare la pressione fiscale, come faremo già nel 2020. Ciò che mi preme sollecitare al Governo è un tema che riguarda due voragini dell'economia italiana, non nate lo scorso anno naturalmente, ma storiche: la denatalità e la scarsa occupazione femminile.

Siamo i penultimi in Europa. Finché non sottraiamo questo dibattito dal solo campo dei diritti e non lo riportiamo nel solco di quello economico, che gli spetta, non riusciremo a invertire la tendenza né a riportare i conti in piena sostenibilità e l'Italia a quella crescita dell'occupazione femminile che porterebbe il PIL a crescere del sette per cento.

Per concludere, vediamola così: serve aprire gli occhi, vedere e affrontare i fenomeni per quello che sono, al netto di ogni tipo di ideologia. Nessuno avrebbe detto che sarebbe stato facile, ma abbiamo scelto di dire di sì e siamo qui per ripartire dalle cose più importanti. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrazzi. Ne ha facoltà.

FERRAZZI (PD). Signor Presidente, mi soffermerò sulla parte che ritengo essenziale di questa manovra e, in particolare, sulle grandi innovazioni in campo ambientale e per la lotta ai cambiamenti climatici che questo Governo finalmente ha messo al centro della propria programmazione e della propria attività.

Naturalmente, questo nuovo scenario è possibile anche perché a livello europeo c'è stato quel necessario salto di qualità che attendevamo da tempo: per fortuna, in Europa hanno perso i populistici e i sovranisti; mi riferisco in particolare alle forze del nostro Paese che sostenevano quei progetti - folli, evidentemente - anche per interessi nazionali e a quelle forze politiche

(come la Lega) che nel nostro Paese, da populiste e sovraniste, nei quattordici mesi di Governo sono diventate addirittura nazionaliste, anche con tratti di autoritarismo piuttosto inquietante. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Lo dimostrano, tra l'altro, tutte le alleanze con Paesi come l'Ungheria, il cui Capo del Governo, alleato di Salvini, definisce, pratica e teorizza la democrazia illiberale, che va contro i diritti delle persone e delle associazioni, insomma i diritti di base.

Detto questo, è del tutto evidente che il voto europeo nel maggio scorso ha finalmente definito un'Europa totalmente diversa, che ha fatto propria, a parole e nei primi atti della programmazione di governo, la vera emergenza a livello mondiale, ossia quella climatica. La nuova Presidente della Commissione europea ha definito, nel piano dal 2021 al 2027, la necessità di un investimento di 1.000 miliardi a livello di Unione e siamo particolarmente orgogliosi che il commissario che avrà particolare cura e governo di questi investimenti sarà Gentiloni Silveri. Ha fatto di più, però: la Commissione europea ha stabilito anche che ogni singolo membro della Commissione abbia, all'interno della propria programmazione, il tema della sostenibilità quale obiettivo imprescindibile.

Vedete, colleghi, oggettivamente c'è stato - sarebbe scorretto non riconoscerlo - un salto qualitativo dal Governo Conte 1 al 2. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Vorrei ricordare peraltro agli amici della Lega - che ora fanno il loro lavoro, quello dell'opposizione - che era oggettivamente difficile per un Governo siffatto immaginare politiche diverse in termini ambientali. La Lega, d'altronde, due anni fa ha votato addirittura contro l'Accordo di Parigi, in assoluta minoranza rispetto ai 610 voti a favore: i quattro voti leghisti, tra cui quelli di Salvini e Fontana, che si sono opposti addirittura all'Accordo di Parigi, hanno avuto come conseguenza l'impossibilità, da parte del Governo nazionale di cui erano azionisti, di fare qualcosa di buono per il nostro Paese.

L'abbiamo visto, ad esempio, con l'impossibilità di siglare la Dichiarazione di Sibiu sui tempi della riduzione delle emissioni o sui contributi ambientalmente determinanti. L'abbiamo visto però anche nel bilancio 2019, nel quale gli unici interventi fatti in campo ambientale sono state le proroghe di operazioni messe in campo dai precedenti Governi (ecobonus, ristrutturazioni, acquisto di grandi elettrodomestici, efficientamento, eccetera). L'abbiamo visto purtroppo anche nel Piano nazionale integrato per l'energia e il clima.

Secondo l'European climate foundation, il nostro piano è stato classificato al diciassettesimo posto su ventotto (con un punteggio di 26,9 su 100).

Come dicevo, finalmente il Governo Conte ha messo la barra dritta. L'accordo di Governo, in particolare ai punti 7, 8, 9 e anche al 6 (che riguarda la rigenerazione delle città), prevede che per le forze di Governo che hanno voluto dare una sterzata e una speranza al futuro del nostro Paese il clima, l'ambiente, la sostenibilità, il lavoro, l'innovazione e il progresso siano assolutamente al centro.

La scorsa settimana, colleghi, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile ha presentato innumerevoli dati. Uno, molto significativo, mi è rimasto in mente: le aziende che hanno investito in sostenibilità ambientale

hanno avuto un valore aggiunto superiore al 20 per cento rispetto alla media. La sostenibilità ambientale non riguarda una nicchia - magari di estremismi, come vorrebbero alcuni - ma una filosofia di fondo, che attraversa l'innovazione, il progresso e la possibilità di competere sul mercato nazionale e internazionale e di creare posti di lavoro e crescita per tutti.

Ne derivano gli obiettivi inseriti in questo programma, che sono fatti propri dal NADEF: il dimezzamento entro il 2030 e l'azzeramento entro il 2050 delle emissioni; la progressiva e responsabile uscita dai combustibili fossili, per entrare finalmente nell'era delle rinnovabili e dell'efficientamento energetico; il tema della mitigazione, ma anche dell'adattamento climatico; il blocco del consumo del suolo; la rigenerazione delle città; la mobilità sostenibile e l'economia circolare. Voglio ricordare che, dopo un anno e mezzo perso, possiamo dire che la nuova maggioranza è riuscita a trovare un accordo straordinario sull'*end of waste*, in particolare sui rifiuti solidi urbani, ma anche su quelli industriali e speciali. La prossima settimana, nel decreto-legge sulle crisi aziendali, ci sarà la possibilità di dimostrare al Paese che la capacità di sedersi al tavolo e trovare soluzioni è indirizzata al bene del Paese.

Mi soffermo sulla gestione sociale e territoriale della coesione. Il tema della transizione, necessaria nel nostro Paese, riguarda anche l'inclusività e l'equità. Non siamo dei *pasdaran* e sappiamo benissimo che la transizione energetica non va chiacchierata, ma realizzata, e che questo ha anche conseguenze nella rivisitazione economica del sistema produttivo e sociale. Diciamo che la transizione energetica - e dunque l'attenzione ambientale - deve camminare di pari passo, fianco a fianco, con l'equità sociale.

Ne derivano, in conclusione: i 50 miliardi che in quindici anni vengono messi a disposizione già in questa manovra di Governo; il piano d'azione per la riforma fiscale ambientale; l'applicazione di criteri ambientali minimi; l'intervento sul dissesto idrogeologico; la mitigazione e l'adattamento, come dicevo prima; l'ordinaria manutenzione dei territori questione essenziale nel nostro Paese (ci sono le opere importanti di grandi dimensioni, ma anche quelle ordinarie, in assenza delle quali succedono i disastri); infine, una rivisitazione equilibrata e responsabile dei sussidi dannosi per l'ambiente.

Ogni anno a livello mondiale i Paesi investono circa 5.000 miliardi di dollari per sussidi che vanno contro l'ambiente. Sapendo che intercettano attività produttive di svariata natura (trasporti, agricoltura e via dicendo), responsabilmente iniziamo un percorso attraverso il quale, mentre vengono diminuiti i sussidi dannosi, si potenziano quelli favorevoli all'ambiente.

È esattamente questa la strada da percorrere e la percorreremo insieme. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Siri. Ne ha facoltà.

SIRI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, leggendo la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, appare evidente che il Governo va nella direzione contraria, almeno in tema di imposte dirette, rispetto a quello che avevamo cominciato a fare con lo scorso Governo (ossia lavorare ad una riforma strutturale del sistema fiscale italiano, introducendo concretamente elementi a favore dei lavoratori autonomi e delle partite IVA, che ha

coinvolto 2 milioni di lavoratori, e un'unica aliquota fiscale al 15 per cento, riguardante per l'appunto le partite IVA con fatturato fino a 65.000 euro). Colgo l'occasione per chiedere al Governo di chiarire al più presto cosa intenda fare di questi 2 milioni di lavoratori in attesa di capire la loro sorte.

Avevamo cominciato un cammino di riforma strutturale che prevedeva una seconda fase, che avrebbe dovuto riguardare le famiglie: la proposta per noi rimane valida. C'è bisogno di una riforma strutturale del sistema fiscale, non di piccoli palliativi fatti di volta in volta di *bonus*, elemosine e provvedimenti che lasciano il tempo che trovano e sono posticci. Serve una riforma strutturale che superi il sistema fiscale, che, come sappiamo, è nato nella sua struttura agli inizi degli anni Settanta.

Avevamo già proposto e stavamo lavorando, anche con i colleghi nel Movimento 5 Stelle, ad una *flat tax* per le famiglie al 15 per cento, introducendo l'innovazione del reddito familiare: non si sarebbe più ottenuta l'imposta soltanto con il contribuente singolo, ma l'intero nucleo familiare sarebbe stato oggetto dell'imposta; il 15 per cento si sarebbe applicato con un sistema di deduzioni inversamente proporzionale al reddito e direttamente proporzionale ai componenti del nucleo familiare. Ciò avrebbe creato l'opportunità per 10 milioni di famiglie di vedere un risparmio fiscale nella media di 2.000 euro l'anno. Tale investimento richiedeva coraggio, perché avevamo stimato una prima *tranche* da 13 miliardi, ed è evidente che avrebbe portato il livello del rapporto *deficit*-PIL anziché al 2,2 per cento, come proposto dal Governo, al 2,8. Il provvedimento però avrebbe agito sulle cause del problema: per risolvere la questione della stagnazione e della possibile recessione economica non si può continuare infatti ad agire solo a livello sintomatico; non possiamo continuare a curare i sintomi della malattia dimenticandoci delle cause.

La nostra proposta sarebbe servita allora da antibiotico per risolvere le cause. È vero, l'antibiotico costa di più dell'aspirina, però i suoi effetti sono curativi e definitivi, non palliativi sintomatici, per cui finisce l'effetto e poi torna il sintomo della malattia che non è stata curata. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Continuiamo quindi a credere che quella debba essere la direzione, ma naturalmente ci vuole coraggio. Avete inserito nella Nota di aggiornamento un intervento sulle imposte dirette dello 0,15 per cento sul PIL, circa 2,7 miliardi di euro, che sostenete servano a intervenire sul cuneo, che non si sa esattamente cosa sia questo cuneo. Utilizzate due tipi di definizioni; una dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e una dell'Istat. In queste definizioni sono contenuti una serie di elementi. Volete intervenire sui costi previdenziali a carico del datore di lavoro? O su quelli del lavoratore? O non piuttosto sulle imposte che questo paga a livello fiscale? Non è chiaro. Non è chiaro dove volete intervenire con questi pochi soldi. State prendendo in giro le imprese oppure i lavoratori, perché è evidente che con 2,7 miliardi di euro non potrete fare tutto. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

C'è poi un altro punto che mi lascia un pò perplesso, riguardante sempre il tema delle partite IVA. Non volete confermare il provvedimento che avevamo adottato a favore degli autonomi, alzando il tetto del fatturato da

65.000 a 100.000 euro, per dare ancora ossigeno a tutti questi lavoratori, che sono uguali agli altri.

Ho sentito fare considerazioni completamente prive di logica. Qualcuno vuole paragonare la tassazione sul reddito del lavoratore dipendente a quella sul fatturato della partita IVA. È una cosa non sta né in cielo, né in terra. Ma come si fa? Nonostante entrambi abbiano la stessa base imponibile di riferimento, è evidente che il dipendente e il lavoratore con partita IVA hanno un reddito diverso. Infatti, anche il 78 per cento che rimane in mano alla partita IVA forfettaria deve poi assorbire una serie di deduzioni non previste dal *forfait*. È inoltre evidente che il trattamento per la partita IVA non è comprensivo della malattia, delle ferie, della maternità, del permesso retribuito e di tutta una serie di cose che sono invece previste e già comprese nel reddito netto del lavoratore dipendente.

Pensiamo a un lavoratore con partita IVA che fa il cartongesso, alzandosi la mattina alle 6 e tornando a casa la sera alle 21. Quante ore ha lavorato? Non otto, ma quattordici o sedici, magari anche il sabato o la domenica, per recuperare con il cliente. Come si fa a fare un parallelo di questo tipo? Non è possibile. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Non è possibile continuare ad attaccare i lavoratori autonomi, ritenendoli tutti presunti evasori. Si attaccano sempre e solo i piccoli, quando ci si dimentica che in questo Paese l'evasione - lo avete certificato voi, lo dice l'Agenzia delle entrate - riguarda non i piccolini, ma le multinazionali, che portano fuori dal Paese 24 miliardi di fatturato, con un danno certificato all'erario di 7 miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Andate a cercare i soldi da chi veramente li porta via e non dai poveretti che devono sbarcare il lunario. Questa è l'impostazione ideologica che ci allontana dalla Nota di aggiornamento in esame.

Ho sentito il ministro dell'economia Gualtieri dire che occorre verificare le criticità per quanto riguarda il forfettario sulle partite IVA. Vorrei che prima verificaste le criticità dei vostri *bonus*. C'è una riflessione che condivide con voi, a cui forse non avete pensato, non ci avete riflettuto o vi è sfuggita, sul tema del *bonus* Renzi, i famosi 80 euro. Avete detto che vi accede anche il coniuge di un nucleo familiare in cui magari lui guadagna 100.000 euro l'anno, mentre lei 20.000? Questo è un tema: non so se avete intenzione di intervenire, visto che si parla sempre di equità e correttezza, nonché dell'esigenza di punire i ricchi.

Inoltre, voi confondete lo strumento fiscale con uno di *welfare* sociale, ma sono due cose completamente diverse. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e del senatore Aimi*). Il sistema fiscale ha due tipi di strumenti, uno dei quali serve per diminuire le imposte a chi le paga - e troppe - e non deve essere usato come strumento sociale per dare il *bonus* o l'assegno. Chi è in situazione di povertà e difficoltà va aiutato, ma in un altro modo, senza ricorrere alle tasse e alle imposte.

Lo strumento ha poi un'altra finalità: essere utilizzato come l'unica leva di politica anticiclica che ci è rimasta, in mancanza di quella monetaria. Se non diminuiamo le imposte per rimettere nelle tasche di consumatori, cittadini e contribuenti il denaro per far ripartire i consumi - quindi la produzione

e il lavoro - che tipo di politica anticiclica abbiamo fatto? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Non abbiamo fatto niente con 2,7 miliardi di euro.

Occorre coraggio, quello che evidentemente questo Governo non ha. Infatti, bastava andare convinti in Europa (e non voglio pensare che l'Unione europea sia contro, e via dicendo): è chiaro però che se si è i primi a non esserlo, non si otterrà nulla (e ripeto che è evidente e sta nei fatti).

Infine, ci sono 7 miliardi di recupero dell'evasione: una roba che, se l'avessimo scritta noi, probabilmente sarebbe stato richiesto un trattamento sanitario obbligatorio. Come si fa, infatti, a parlare di 7,2 miliardi di recupero dell'evasione? Dai, non è possibile. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Nei dieci minuti che ho ora a disposizione non c'è naturalmente il tempo di analizzare tutto il documento che il relatore ha illustrato, ma dalla Nota mi sembra che con pochi soldi si vogliano fare tante cose. Sembra quasi un terno al lotto e questo forse è il motivo per cui qualcuno parla di lotteria degli scontrini. Il punto però è che gli italiani non hanno bisogno di una gara di fortuna, ma di certezza e concretezza per il loro futuro, che, secondo quello che avete scritto nella Nota di aggiornamento del DEF, non siete in grado di garantire. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (*FI-BP*). Gentile Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, in quest'Aula e in Commissione, nelle dichiarazioni rese dai membri dell'Esecutivo e nei dibattiti sento sempre parlare di lotta all'evasione: non credevo che, diventando senatore, avrei avuto questo come il primo dei problemi.

Si parla ora di raccattare ulteriori 7,2 miliardi da quest'attività, il che non corrisponde alla visione ottimistica che della politica ha Forza Italia e che ha avuto Berlusconi nella sua intuizione: non si può vivere nella tensione fiscale. Un cittadino italiano che ha una sua attività, quando al mattino si sveglia e tira su la serranda, non può pensare che ogni gesto che compie abbia non un risvolto fiscale pericoloso e non normale.

Bisogna allora togliere di mezzo questa mentalità, che cerca di estrinsecarsi in attività persecutorie. Credo che sia necessario, anche nella prospettiva della legge di bilancio, dare uno *shock* all'economia, che restituisca voglia e libertà di intraprendere. Troppe regole fiscali, nella loro complessità, si prestano ad interpretazioni; invece, se si consolidano, danno tempo all'economia di assestarsi e di produrre i suoi effetti, di lavorare e creare quella ricchezza che giustamente vogliamo redistribuire.

Le scelte dell'Italia, in presenza del mastodontico debito pubblico, ci costringono purtroppo ad avvitarci su di esso e allora, quando andiamo in Europa, indipendentemente dal tipo di trattativa, siamo già più deboli. Occorre forse cambiare mentalità e - ripeto - dare uno *shock*.

Al Sottosegretario presente in Aula, dal quale ho sentito nei giorni scorsi dichiarazioni sensate, dico che nel bilancio c'è un sacco di residui di impegni per opere e stanziamenti non attuati e non realizzati. Una bella pulizia che punisca chi è stato inattivo - perché non ha senso che rimangano fermi

dei fondi per anni - costituirebbe secondo me già una finanziaria (così si chiamava una volta) di tutto rispetto.

C'è poi la questione dell'IVA, per cui sono stati sterilizzati la clausola di salvaguardia e quindi l'aumento per il 2021, anche se mi pare di aver capito che sarà attuata, seppur dimezzata, negli anni successivi del pluriennale.

Abbiamo poi sentito parlare di rimodulazione e di aumenti selettivi, che mi preoccupano non poco, anche se ieri il Ministro ha detto che forse non ci sarà aumento.

Agire sull'aumento dell'IVA ha un effetto inflazionistico, come ci insegnano i padri dell'economia sin dalla sua introduzione nel 1973, quando si diceva che essa ha un effetto inflazionistico per sua natura.

Oggi ricerchiamo l'inflazione. Anche Draghi e la BCE, dopo averla perseguita e punita per anni, hanno capito che un'inflazione - che anni fa, in base a vecchie teorie economiche, era considerata fisiologica fino al 2 per cento - oggi molto più bassa, in presenza di interessi più bassi, avrebbe un effetto positivo. Non sono favorevole, perché complicherebbe la vita e porterebbe ad una diminuzione dei consumi, ma proporrei comunque al Governo, che poi deciderà come fare, una forma di ricerca di un tasso di inflazione entro i limiti fisiologici, ma con qualcosa in più, che aiuti a ridurre il debito.

Ho sentito parlare di ecobonus, che saranno materia della legge di bilancio, nella misura di 1.500 o 2.000 euro secchi, come credito fiscale o in altra forma, per la rottamazione dei veicoli fino ad euro 4. Se è una misura sostenibile - e a mio avviso lo è - la giudico una norma positiva. Ho sentito parlare di revisione catastale, di cui però non c'è più traccia, perché lo stesso Sottosegretario qui presente ha dichiarato in televisione che non se ne parla e consiglieri di non parlarne. Sarebbe bello fare la revisione catastale, ma in questi tempi assistiamo ad aste di immobili, per azioni intentate dai creditori o dalle banche, che vengono assegnati a cifre irrisorie. Con l'eccezione del centro di Roma e di altre grandi città e alcune località turistiche, nel resto d'Italia purtroppo il mercato immobiliare è di nuovo - o forse lo è sempre stato - in forte crisi.

Devo purtroppo avviarmi alla conclusione del mio intervento.

Della revisione della spesa parliamo da tempo: possibile che non l'abbiamo fatta o che non sia fattibile? Troppa revisione e troppa competitività portano, però, ad un calo della qualità e a ritardi nell'esecuzione dei lavori. A mio avviso occorre usare la più ampia discrezionalità. Signor Sottosegretario, cosa dite poi delle trivellazioni per l'estrazione di gas in Puglia, che non effettuiamo, ma che lasciamo effettuare ai greci, che succhieranno anche il nostro gas e ce lo venderanno ad un prezzo molto caro? Cosa diciamo dei dazi statunitensi alla Cina, senza citare i dazi europei alla Cina, che già esistono? Se essi possono arrecare danni - anche se, a mio avviso, nella perequazione del mercato, non ce ne saranno - essi potrebbero però essere compensati dall'eliminazione delle sanzioni alla Russia. Cosa dite degli interessi negativi sui depositi e anche sui mutui (una banca danese ha iniziato a stipulare mutui a tassi negativi)? Come faranno le banche ad avere dei bilanci che abbiano ancora dell'utile e a non avere problemi?

Ciò detto, occorre una visione generale, a mio avviso liberale e temperata dalle giuste esigenze ambientali (oggi molto di moda, ma reali), se

realistiche, e redistributive, secondo la dottrina sociale della Chiesa. Bisogna però produrre ricchezza, per dividerla, mentre qui mi pare che, purtroppo, dividiamo i debiti e la povertà. Questi sono i consigli di un senatore, affinché se ne tenga conto nella legge di bilancio. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse la relazione del senatore Errani e anche, naturalmente, il dibattito. Al senatore Siri vorrei ricordare che naturalmente serve coraggio, ma soprattutto serve un bilancio e ricordo volentieri che serve anche serietà. Serve serietà, perché l'Italia e l'Europa di questo tempo vivono una stagione di fine ciclo, ovvero di fine della crescita robusta degli anni passati, ma alla fine di questo ciclo l'Italia somma anche un anno di straordinaria stagnazione. Quando il presidente Conte, in quest'Aula, ha annunciato che l'anno che sarebbe venuto, ovvero il 2019, sarebbe stato meraviglioso, forse si riferiva ad un anno che deve ancora venire. C'è stato invece un anno di stagnazione, che ha portato ad un crollo verticale degli investimenti, ad una crescita zero e che soprattutto ha sciolto l'Italia da un legame felice e produttivo con il resto dell'Unione europea.

Aspetteremo naturalmente i documenti, ma nella Nota di aggiornamento la cosa indispensabile, che dovrà fare il Governo, è tracciare una strada, che immagino debba essere legata soprattutto alla ricostruzione di una rete civica e sociale, che è stata letteralmente sbrindellata dal Governo precedente. È la ragione per la quale, signor Sottosegretario, la mia opinione (e spero che la mia lettura sia stata erronea) è che tutto ciò che riguarda ulteriori penalizzazioni del ceto medio, ulteriori interventi parziali e carenti, tesi a strappare e a ridurre le aree di povertà in questo Paese debbano, invece, essere colti al loro contrario. Nessuna penalizzazione e interventi più robusti, perché queste aree devono essere circoscritte e limitate.

Mi permetto di suggerire una costante nella storia dell'economia. Quando la storia si arrampica lungo tornanti così delicati, c'è bisogno, soprattutto, di più Stato, non di meno Stato. Più Stato, che cerchi di affrontare i problemi e le grandi questioni che travagliano soprattutto chi si trova in una condizione di difficoltà.

L'Italia, di queste condizioni, ne presenta due in modo particolare. Quelle aree più deboli che si sono allargate nel tempo e, soprattutto, un *deficit* dentro il capitale umano che riguarda la formazione e la conoscenza che, se non viene colmato, rischia di portarci veramente sull'orlo del baratro.

Vengo ai numeri. La manovra della quale siamo a conoscenza parla di circa 30 miliardi di euro. Se togliamo ciò che serve per sanare e sciogliere il nodo dell'IVA e 4,5 miliardi di spese obbligatorie, per investimenti restano dai 2,5 ai 3 miliardi. Questi sono, più o meno, i numeri, spero assolutamente revisionabili, che abbiamo di fronte. Si tratta di cifre modeste, che avranno ad oggi un impatto decisamente scarso sul PIL, anche con qualche copertura problematica.

Tre osservazioni, signor Sottosegretario, e concludo. La prima è che, se si affronta come si deve affrontare il nodo del nucleo del cuneo fiscale, la mia opinione è che si debba prendere e trasferire all'interno del Documento di economia e finanza la proposta che è stata avanzata dalla triplice sindacale in maniera corale. L'intervento è corretto che ci sia, è giusto che ci sia ed è giusto che abbia le misure e le quantità indispensabili perché si tratti veramente di un provvedimento incisivo ed equo.

La seconda è che, quando parliamo di *ticket*, mi permetto di suggerire, conoscendo bene l'esperienza della mia Regione, la Toscana, che, anziché guardare le dichiarazioni dei redditi, si consideri indispensabile utilizzare l'ISEE familiare; altrimenti rischiamo di aggiungere a forme di ingiustizia e di penalità altre forme di ingiustizia. Con l'ISEE, forse, si riesce ad avere un quadro più reale della condizione di vita delle singole famiglie.

L'ultima questione, signor Presidente, riguarda un tema che in quest'Aula ricorre molto spesso. È il tema che riguarda la lotta all'evasione fiscale. Mi permetto di suggerire che il punto centrale sono le multinazionali, con in testa le multinazionali della Rete, che hanno un'evasione terribile, verso la quale c'è stata fin troppa tolleranza da parte dell'Unione europea e all'interno di paradisi fiscali dell'Unione europea.

Saluto, invece, felicemente, in conclusione, il recupero, perlomeno nel Documento approvato ieri all'interno della 8ª Commissione del Senato, di quella parte di investimenti infrastrutturali, pari a 16 miliardi di euro, che il Governo precedente aveva posticipato di circa almeno due anni. Vengono reconsiderati prioritari, produrranno lavoro e, soprattutto, creeranno una rete infrastrutturale italiana nei prossimi anni indispensabile per la sua sicurezza e per la sua crescita.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bini. Ne ha facoltà.

BINI (PD). Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto una battuta riguardo all'intervento che abbiamo ascoltato poc'anzi da parte del senatore Siri, che è venuto qui a darci lezioni su come si devono costruire i documenti finanziari, su quali sono le priorità e che ci ha spiegato, addirittura, che i piccoli evasori sono i poveracci che non riescono a sbarcare il lunario. Vede, senatore Siri, noi pensiamo che i poveracci siano gli onesti, quelli che cercano di fare le cose secondo le regole e secondo le leggi. Probabilmente - lo dico come una battuta, da garantista quale sono e sono convinta che anche lei la pensi come me - abbiamo un'idea un pò diversa della legalità e dell'onestà in quest'Aula e di questo evidentemente ci dispiace. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Detto questo, io cercherò di soffermarmi sui punti che conosco più da vicino e che più ho seguito per le materie di mia competenza, che sono la salute e la sanità. Si tratta di temi che, a mio parere, sono affrontati in questa Nota di aggiornamento in modo importante e che auspichiamo - come abbiamo scritto all'interno del parere della Commissione - trovino ancora maggiore riscontro e conseguente concretezza all'interno della legge di bilancio. Per noi, i punti affrontati sono fondamentali. Parto dal tema che ci sta più a cuore, che è quello del valore universalistico del Servizio sanitario, di quanto

sia fondamentale, in un Paese come il nostro - ed è uno dei nostri valori fondanti - che l'accesso ai servizi sanitari sia uguale per tutti i cittadini. Proprio a partire da questo presupposto fondamentale, si indicano, all'interno della Nota di aggiornamento, alcuni punti sui quali occorre maggiormente lavorare e che noi ci sentiamo di condividere.

Il primo è, appunto, la riduzione delle diseguaglianze presenti tra le varie Regioni, un tema che già in passato avevamo affrontato e che vede la necessità di garantire livelli essenziali di assistenza (LEA) uniformi in tutte le Regioni a livello nazionale. Ancora ci sono troppe disparità e diversificazioni: abbiamo visto pochi mesi fa, quando in quest'Aula è stato affrontato il decreto sanità in Calabria, quanto, a seconda delle Regioni, la situazione sia diversa. Io credo che questo debba essere uno dei punti fondamentali, perché se parliamo di servizio universalistico, questo deve essere, ovviamente, universale ed omogeneo su tutto il territorio nazionale, perché non può esserci una persona che viene assistita di meno a seconda della Regione dove è nata e che si debba considerare questo un elemento di fortuna oppure di sfortuna. Non riteniamo che, rispetto alla nostra Costituzione, ciò possa essere possibile.

Un altro tema che ci sta molto a cuore riguarda la questione legata in parte all'invecchiamento della popolazione. Il fatto che le persone, sul territorio nazionale, invecchino ed invecchino bene è, di per sé, un fatto positivo, un segno di salute della popolazione, ma porta evidentemente ad una difficoltà nel fornire i servizi. Questo lo dico anche in riferimento al rapporto tra ospedali e territorio, al rapporto tra la cura dell'acuzie all'interno del servizio sanitario ospedaliero e le tante malattie croniche, sempre più presenti, perché più tipiche delle persone anziane, sulle quali un tempo ci poteva essere un'assistenza ospedaliera che oggi non c'è più, perché sono evidentemente demandate al territorio in quanto non si possono occupare posti letto per patologie croniche di questa natura. Su questo dobbiamo prevedere maggiori investimenti, anche nel rapporto di cura e nel rapporto tra sanità e assistenza sociale, cioè in tutto quel sistema di servizi che possono dare una mano all'incremento delle strutture territoriali. Penso al tema delle farmacie e dei servizi, alle case della salute, a tutti quei meccanismi che possono in qualche modo arricchire il territorio. Credo che questi siano punti sui quali noi dobbiamo assolutamente soffermarci.

Oltre a ciò, vi sono tutte le altre questioni che ricordo semplicemente per titoli perché il mio tempo sta per esaurirsi.

La promozione della salute e la prevenzione per noi devono essere assolutamente incrementate. Un investimento vero deve essere fatto sull'innovazione, anche in sanità: l'informatizzazione dei sistemi può comportare un risparmio e una maggiore efficienza all'interno di tutto il sistema sanitario.

C'è infine l'impegno a superare il *superticket* con una legge collegata alla legge di bilancio; c'è l'impegno per una legge contro i reati alimentari. Vi è tutta una serie di misure messe in campo, sulle quali ci sentiamo impegnati.

All'interno del nostro parere abbiamo sottolineato un aspetto (e mi rivolgo in particolare all'ex collega, senatore Richetti, che avendo fatto parte del nostro Gruppo fino a pochi giorni fa dovrebbe conoscere le battaglie che abbiamo fatto insieme) che riguarda le borse di specializzazione: su cui c'è

un impegno del mio Gruppo a lavorare per un incremento forte degli specialisti, degli specializzandi e dei medici di medicina generale. C'è un impegno economico, già previsto, per quello che riguarda le strutture sanitarie.

Su questi temi siamo attenti da tempo e continueremo a monitorare perché queste misure arrivino il fondo nel migliore dei modi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrero. Ne ha facoltà.

FERRERO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un clima surreale ci troviamo oggi a discutere della Nota di aggiornamento del DEF di questo nuovo Governo; un Governo che finalmente piace agli organismi indipendenti auditi nella giornata di ieri; un Governo che piace ai mercati; un Governo che finalmente piace all'Europa; un Governo che oggi ammette che le manovre restrittive e di austerità del passato hanno sortito effetti negativi; un Governo in cui la forza attualmente trascinante e allora ugualmente trascinante oggi ammette che all'Italia servono finalmente manovre espansive. Sì, perché anche l'Europa oggi parla di manovre espansive.

Oggi parlare di un *deficit* previsto al 2,2 per cento non è più uno scandalo: è una brillante intuizione. Ma mi chiedo: come mai lo scorso anno ci si arrampicava sull'1,6 per cento richiesto dalla Commissione europea, per poi ottenere il via libera a un 2,04? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Perché l'altro anno il clima, durante le audizioni, era così ostile alle nostre ricette di assoluto buon senso? L'altr'anno, sì, si faceva del terrorismo sui possibili effetti della nostra manovra e oggi gli esponenti di quella stessa forza politica che hanno attuato le manovre restrittive ci chiedono di non tifare per il fallimento. La realtà è che, nonostante la crescente difficoltà della congiuntura economica internazionale e, in particolare, dell'area euro, l'Italia è solida. Nel 2019 i primi effetti della nostra manovra hanno cominciato a farsi sentire: altro che, come dice il Ministro, acciuffare l'Italia per i capelli!

Le stime di finanza pubblica nell'assestamento di luglio hanno dato evidenza di un miglioramento dei saldi rispetto alle previsioni contenute nel DEF 2019 e un *deficit* nominale in linea col *target* fissato dalla legge di bilancio 2019, pur in una condizione macroeconomica peggiore rispetto a quella prevista a dicembre 2018. Anche la Commissione europea il 3 luglio ho dovuto riconoscere un miglioramento strutturale di 0,2 punti percentuali, giudicando il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (OMT) rispettato per il 2019.

Ma oggi sono molto preoccupata.

La NADEF è una cornice, ma io sono molto preoccupata per quello che viene accennato all'interno di tale quadro, che vorrebbe annunciare una manovra espansiva, ma che temo nasconda il solito vizietto della sinistra: tasse e restrizioni sempre sui soliti (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

All'interno di questa cornice sono previste la disattivazione delle clausole di salvaguardia (e va bene, sempre che si chiarisca quel preoccupante riferimento a una rimodulazione dell'IVA) e la riduzione del cuneo fiscale: anche questo è un punto condivisibile, ma si parla di lavoratori (va bene) e non di aziende. Si parla altresì di *green new deal*; ottimo, salviamo l'ambiente,

ma dietro ai roboanti annunci si nasconde il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi (non si sa quali né come) e questo è un terreno pericolosissimo per l'economia italiana e soprattutto per i nostri agricoltori.

Tutte queste belle cose le volete finanziare, tra l'altro, con 7 miliardi di recupero dalla lotta all'evasione fiscale, da attuare con la restrizione all'uso del contante e agevolando l'uso delle carte di credito. Si tratta, da un lato, del solito regalo alle banche e, dall'altro, di un'evidente politica restrittiva sui consumatori e il vizioetto continuate a non perderlo (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Intanto vi affannate a smontare le nostre misure: avete già annunciato che la *flat tax* tra i 65.000 e i 100.000 euro non si farà più.

Colleghi, temo che questa cornice si riempirà di una manovra lacrime e sangue, a dimostrazione del fatto che non soltanto il vizioetto non si perde, ma è anche contagioso! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-BP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, mi soffermerò su alcuni aspetti di competenza della 11ª Commissione. Devo rilevare peraltro che il Governo attuale, sostenuto da una maggioranza diversa, conferma sostanzialmente tutte le misure dell'Esecutivo precedente, così vediamo che rispetto al reddito cittadinanza e a quota 100 siamo in presenza di una sostanziale riproposizione anche per il prossimo anno.

L'unica misura concreta che riguarda il lavoro è il taglio del cuneo fiscale, una misura da sempre sostenuta da noi di Forza Italia. Per attuarlo dovrebbe venire utilizzato lo 0,15 per cento del PIL dalla seconda metà del 2020, quindi 2,7 miliardi di euro da attribuire ad una platea di 10 milioni di lavoratori con redditi al di sotto dei 26.000 euro annui. Grosso modo si tratta degli stessi beneficiari del *bonus* di 80 euro di Matteo Renzi, ma l'importo dovrebbe essere la metà: si passa dagli 80 euro di Renzi ai 40 euro di Conte, che immagino - e spero - siano per questa platea di lavoratori da giudicarsi aggiuntivi.

Vorrei però ricordare che a pagare saranno i nuclei familiari del ceto medio. Parlo di nuclei familiari e non di reddito perché si tratta spesso di nuclei familiari monoreddituali che si trovano sui 55.000 euro, cioè circa 2.300 euro netti al mese e che si fanno carico del 58 per cento dell'Irpef, pur rappresentando solo il 12 per cento del numero dei contribuenti. Ovviamente, infatti, questa manovra del taglio del cuneo fiscale non è introdotta a saldo a zero e questi 2,7 miliardi saranno presi attraverso la revisione della spesa fiscale, quindi riducendo per il ceto medio la possibilità di detrarre e dedurre determinate spese.

Ritornando alla manovra che vale 30 miliardi, sappiamo che 23 miliardi saranno utilizzati per le clausole di salvaguardia dell'IVA per il 2020. La nostra preoccupazione non è per il 2020, ma per il 2021 quando serviranno 28,7 miliardi per non far salire l'IVA al 26,5 per cento, quindi non resterà molto per il cuneo fiscale e per tutte le altre misure attualmente in essere, a

meno che non si continuerà a massacrare il ceto medio che - vorrei ricordarvelo - è il vero motore del nostro Paese.

Così facendo si crea il valore del demerito, non del merito. In Italia sono confermate tutte quelle misure immorali che elargiscono il reddito di cittadinanza a chi non fa nulla e che non è quindi invogliato a trovare lavoro, come spesso osserviamo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Peraltro, sullo stesso reddito di cittadinanza sono in atto verifiche. L'INPS ha inviato 452.000 messaggi per chiedere documentazione integrativa a chi già percepisce l'assegno. Anche l'applicazione, quindi, lascia qualche dubbio sulla reale bontà del provvedimento e delle persone a cui viene assegnato.

Ancora, sul reddito di cittadinanza stiamo assistendo ogni giorno di più ad uno stillicidio di notizie di reato, di truffe, di persone che lavorano in nero percependo il reddito di cittadinanza, di ex terroristi e anche di mafiosi che, anziché essere sul libro paga della mafia, adesso sono anche sul libro paga dello Stato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Ditemi voi se questa è una cosa che non fa giudicare il reddito di cittadinanza un provvedimento iniquo, un azzardo morale, una di quelle misure che non hanno ancora attivato, anche se si diceva che sarebbe stato fatto, oltre alla parte assistenziale, quella parte che avrebbe dovuto far incontrare chi percepisce il reddito di cittadinanza con le offerte di lavoro. Mi pare che, ad oggi, si possano contare sulle dita di una o due mani il numero delle persone che hanno trovato lavoro.

Dunque il reddito di cittadinanza, se non verrà attentamente rivisto, non avrà fatto altro che portare beneficio a quelle 1.000 persone che saranno assunte presso l'INPS, aggravando anche le spese pubbliche, ed ai 3.000 *navigator* che, poveretti, non sanno neanche cosa fare.

Vorrei ora fare un riferimento a quota 100, un provvedimento che naturalmente bisognerà modificare perché ci sono tante persone che, ad oggi, vorrebbero andare in pensione, che rimpiangono la riforma Maroni anche perché i risparmi della riforma Fornero sono stati vanificati dalle cosiddette otto salvaguardie per i lavoratori usuranti e poi buttati via con questa misura demagogica. È stato tolto il diritto alla pensione a chi aveva lavorato, aveva pagato i contributi e scelto di andare via secondo le leggi dello Stato, inventando sussidi per chi non dà alcun contributo allo Stato nella migliore tradizione di quello che potrebbe essere interpretato come un voto di scambio.

Chiedendo alla Presidenza di consegnare la restante parte del mio intervento affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna, mi avvio alla conclusione.

A mio avviso è sbagliato confermare misure che hanno già fallito o inserire blandi palliativi alla nostra economia che ha bisogno - lo dico da medico - di un'iniezione di una nuova medicina che si chiama fiducia, Presidente: fiducia nel futuro, fiducia nelle nostre capacità, fiducia nel merito, fiducia nell'equità delle leggi e degli aiuti, ma soltanto a chi merita di essere aiutato, altrimenti penso che, così proseguendo, il nostro Paese non andrà sicuramente verso un futuro migliore, ma certamente peggiore del presente. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Floris, la Presidenza l'autorizza a consegnare la restante parte dell'intervento affinché sia allegato agli atti.

È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, care colleghe e colleghi, questa Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il 2019 recepisce il momento congiunturale a livello mondiale e la flessione del commercio internazionale dovuta alla crisi dei dazi. La crescita è stata dunque rivista al ribasso rispetto ad aprile, attestandosi ad un più 0,1 per cento per il 2019 per poi salire a più 0,6 nel 2020 e a più uno per cento per i due anni successivi.

All'interno, quindi, di un quadro economico globale non rassicurante, la NADEF traccia le linee guida di quella che sarà la prossima legge di bilancio.

Il primo punto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è la completa disattivazione delle clausole sull'IVA, che quindi non aumenterà, esattamente come ci eravamo impegnati a fare. Ci sarà il rinnovo di una serie di incentivi in scadenza, tra cui quelli per industria 4.0, allargando i benefici anche agli investimenti nel campo della formazione, sempre ritenuta da parte nostra un fondamentale tassello per favorire la crescita delle nostre imprese. E finalmente approda nelle politiche del nostro Paese il *green new deal*, il nuovo patto verde, un piano di riforme economiche e di investimenti tramite cui raggiungere gli obiettivi siglati con l'accordo di Parigi sul clima del 2016, che prevede, tra le altre cose, la piena attuazione della eco innovazione, sfruttando gli strumenti di finanza sostenibile in corso di programmazione a livello europeo e rimuovendo progressivamente le agevolazioni dannose per l'ambiente.

Introduciamo, inoltre, un apposito fondo per il mecenatismo ambientale, che favorirà lo sviluppo di nuove tecnologie, in modo da rendere più efficace la transizione ecologica dell'attuale sistema produttivo verso un'economia circolare che promuova la cultura del riciclo anche mediante la riduzione del consumo di plastica monouso.

Siamo orgogliosi di queste misure che tramutano in norme battaglie storiche del Movimento 5 Stelle, che stimoleranno la crescita e, al contempo, daranno delle risposte alle nuove generazioni, ai nostri figli, che da molti mesi manifestano per ricordarci che abbiamo delle responsabilità nei loro confronti. I ragazzi e le ragazze che protestano ci ricordano che dobbiamo lasciare loro un pianeta in condizioni migliori di queste o, quantomeno, non peggiori, perché non c'è un pianeta di riserva.

Le misure per rilanciare la crescita non si limitano a queste in campo ambientale, ma includono anche altri investimenti pubblici e la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. In tema di lavoro non dimentichiamo che resta obiettivo del Governo l'introduzione del salario minimo per quelle migliaia di lavoratori che ancora oggi hanno delle paghe troppo basse. Penso, ad esempio, alle guardie giurate, ma non solo a loro. Guardo con piacere anche alla creazione di un fondo previdenziale integrativo pubblico, che consentirà ai tanti giovani con posizioni contributive discontinue di poter avere in futuro una

pensione di garanzia che consenta loro un'uscita dignitosa dal mercato del lavoro.

Sempre in tema di pensioni sono soddisfatta del fatto che, sempre in questa NADEF, si specifichi che ci sarà il rinnovo di Opzione donna, misura che consente un'uscita agevolata dal mondo del lavoro alle donne che spesso la utilizzano per poter supportare la famiglia nella cura di familiari non autosufficienti o per la gestione dei nipoti.

L'altro grande tema che sarà sviluppato nella legge di bilancio è proprio quello del *welfare* familiare, che prevede una revisione della disciplina dei congedi parentali e dello *smart working*, l'adozione di misure di sostegno all'educazione dei figli e alla frequenza degli asili nido; l'introduzione di specifiche misure di tutela per i *caregiver* familiari, la previsione di specifici interventi fiscali a favore delle famiglie, in particolare per quelle prive di adeguate risorse economiche (l'istituzione di un assegno unico mensile destinato alla crescita, al mantenimento e all'educazione della prole) e per quelle con persone disabili.

Questa serie di misure andranno nella direzione di favorire l'incremento della natalità nel nostro Paese e potranno anche contribuire a ridurre il divario occupazionale esistente per le donne nella fascia di età tra i venticinque e i quarantanove anni, che vede nettamente svantaggiate, rispetto alle coetanee, quelle che hanno figli tra zero e due anni.

Le risorse per realizzare queste misure indispensabili al Paese arriveranno principalmente dall'efficientamento della spesa pubblica e dal contrasto all'evasione fiscale. Ricordo a tutti noi che la stima del sommerso supera i 100 miliardi di euro l'anno. Sappiamo tutti che non è completamente azzeccabile, ma sicuramente è possibile ridurlo in maniera consistente.

Una serie di misure avviate quest'anno pongono le basi per ulteriori interventi da mettere a punto per il prossimo, come l'estensione e il potenziamento dei pagamenti elettronici o la lotta al lavoro sommerso, più efficace grazie al potenziamento dell'ispettorato del lavoro.

Infine, vorrei ancora evidenziare gli interventi previsti in ambito sanitario. Il progressivo superamento del cosiddetto *superticket* è sicuramente quello più atteso, ma si prevede un collegato che avvii una progressiva rivisitazione dell'attuale sistema di compartecipazione alla spesa sulla base delle condizioni economiche e reddituali, finalizzato a rendere il sistema più omogeneo ed equo.

Si intende proseguire i processi di assunzione e stabilizzazione del personale, attenuare le disuguaglianze territoriali in termini di accesso ai servizi, affinare i meccanismi di gestione dell'invecchiamento della popolazione e realizzare una migliore integrazione dei sistemi sanitari e di assistenza sociale. Penso, ad esempio, alle molteplici criticità presenti nell'assistenza ai malati non autosufficienti, con marcate differenze territoriali che è necessario superare.

In conclusione, in questi giorni ho sentito dire che gli interventi enunciati in questa NADEF non sarebbero coraggiosi, ma vorrei dire a tutti voi che a volte ci vuole più coraggio a fare piccole grandi cose, che non fanno clamore, ma che possono cambiare in meglio la vita di milioni di cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Arienzo. Ne ha facoltà.

D'ARIENZO (*PD*). Signor Presidente, grazie per l'opportunità. L'intervento che farò è rivolto soprattutto alla parte che mi compete, cioè la parte relativa alle infrastrutture. Però mi permetto una piccola divagazione rispetto alle cose che ho sentito, in particolare alla faccia feroce che il Governo farebbe nei confronti di coloro che evadono le tasse. Lo dico con assoluta serenità mentale: chiedere fedeltà fiscale ai cittadini italiani è un atto di civiltà normale in uno Stato di diritto come è il nostro Paese. Piuttosto sarebbe da evitare l'ipocrisia secondo la quale si fa fare a tutti quello che vogliono, per poi sanare con i condoni coloro che non pagano le tasse, come è avvenuto recentemente con il decreto fiscale e come abbiamo visto nei mesi scorsi, demolendo quindi la coesione sociale e la solidarietà e prendendo in giro coloro che invece pagano le tasse e rispettano le regole del nostro Paese.

Per quanto riguarda la Nota di aggiornamento del DEF, mi preme rilevare l'obiettivo prioritario che è stato posto nella programmazione e nella pianificazione del Governo, ovvero quello di sbloccare il più in fretta possibile i tanti miliardi di euro che sono già stati impegnati e destinati alle opere, le quali attendono la loro conclusione attraverso i complessi sistemi della progettazione, della Conferenza di servizi e dell'attuazione sul territorio, risolvendo tutti i nodi che ci sono sul territorio e che ci saranno ancora.

L'obiettivo primario è quindi quello di dare un impulso molto forte alle pianificazioni già esistenti, sia per quanto riguarda la rete infrastrutturale ferroviaria, attraverso i 15,4 miliardi di euro dell'ultimo contratto di programma che è stato approvato alla fine dell'anno scorso con Rete ferroviaria italiana per le opere infrastrutturali di carattere ferroviario, la maggior parte delle quali è legata alle reti TEN-T (quindi all'alta capacità), sia per quanto riguarda i 5-6 miliardi di euro che sono attualmente a disposizione per il miglioramento della rete stradale statale di competenza dell'ANAS. Solo questi due obiettivi (rete infrastrutturale ferroviaria e rete infrastrutturale stradale) consentirebbero un investimento per qualche decina di miliardi di euro, mettendo in moto anche tutto l'indotto, cioè quegli investimenti privati di cui comunque il Paese ha bisogno.

Se leghiamo, come accade nell'obiettivo espresso nella Nota di aggiornamento, queste infrastrutture fondamentali per il nostro Paese e per la sua crescita agli altri due obiettivi che si è posto il Governo, in particolare la revisione del Piano nazionale degli aeroporti e la riforma della portualità italiana, riusciamo a coniugare i cardini della mobilità e della logistica del nostro Paese (aria, terra e acqua), facendo in modo che vi sia un connubio tra queste tre opportunità importanti (ferrovia, strade, aeroporti e porti) e che l'Italia possa sempre più attrarre capitali e investimenti stranieri e soprattutto, per quanto riguarda la parte logistica, attrarre le merci attraverso il nostro Paese.

Certo, non di soli investimenti si tratta e nella Nota di aggiornamento se ne fa specifico riferimento. Bisogna comunque risolvere dei nodi. Noi abbiamo visto che, nonostante le risorse ingenti che sono state iniettate nel si-

stema delle infrastrutture, alcune sono ferme per altre ragioni: ho fatto riferimento prima alle complesse procedure legate alla progettazione, all'attuazione sul territorio e probabilmente anche alla vigenza del codice degli appalti, rispetto al quale vi è l'intenzione da parte del Governo - come viene chiaramente scritto - di ridurre quanto più possibile l'incertezza interpretativa e applicativa.

Nella recente revisione del codice degli appalti abbiamo visto quali erano le criticità fondamentali, i timori all'interno della pubblica amministrazione e le incertezze anche su chi doveva fare cosa tra l'amministratore locale e il dirigente tecnico. Un altro aspetto che abbiamo rilevato, una criticità molto importante, riguarda i fallimenti delle imprese vincitrici di gare per appalti rilevantissimi e il difficile rapporto che si crea con il curatore fallimentare o RFI, ANAS o gli enti locali. Da questo punto di vista, una riflessione critica sul codice degli appalti per ridurre i margini di incertezza comunque presenti è un altro degli obiettivi prioritari.

Come non rilevare con favore la volontà del Governo di continuare gli investimenti e accelerare quelli già previsti nel passato sulle infrastrutture digitali? Si tratta, quindi, di far crescere il Paese non soltanto attraverso aeroporti, porti, strade e ferrovie, ma anche dal punto di vista della digitalizzazione di tutto il territorio attraverso la piena attuazione del piano cosiddetto della banda larga, in modo da favorire le aree oggi non al passo con le altre. Vi è un disequilibrio che notiamo anche nelle altre infrastrutture e che è obiettivo del Governo ridurre sempre di più.

Vorrei soltanto menzionare altri due aspetti, difficili da trattare e approfondire in poco tempo. La necessità di sostenere la mobilità locale e urbana è un altro degli obiettivi prioritari. Il complesso sistema del trasporto pubblico locale in molte città italiane e in molte località è un limite allo sviluppo di quei territori. Intervenire a sostegno di questa mobilità, coniugata con quella molto più ampia alla quale ho fatto riferimento prima, riuscirebbe a chiudere il cerchio e a favorire quella forte domanda di trasferimento e di mobilità che comunque c'è non solo nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi dell'Unione europea. In questo modo si può favorire una ristrutturazione ordinaria del sistema della mobilità in una coerente rete di trasferimenti.

Un'altra menzione da fare è quella legata alla volontà del Governo di investire sulla riqualificazione urbana e sul recupero del patrimonio edilizio esistente. Devo ricordare a questo proposito - e auspico un impegno del Governo in questa direzione e nell'obiettivo del NADEF c'è - il famoso bando periferie, interrotto dal precedente Governo, che prevedeva investimenti sul territorio, nelle nostre piccole realtà locali, per circa 1,6 miliardi di euro. Quegli investimenti avrebbero generato altrettante risorse di carattere privato; ho cognizione diretta nella città in cui vivo di quanto abbiamo perso.

La Nota di aggiornamento potrà anche essere un *desiderata*, il libro dei sogni, tutte cose che sono state dette poc'anzi dai colleghi che mi hanno preceduto, ma ciò è in un disegno coerente di sistema e soprattutto supportato da risorse già oggi destinate per quelle infrastrutture, già oggi previste nelle precedenti leggi finanziarie e già oggi assegnate in particolare a Rete ferroviaria italiana, ad ANAS e a tutte le strutture di missione che si occupavano della digitalizzazione del nostro Paese. Bisogna solo impegnarsi molto per

risolvere quelle criticità che ne hanno impedito la piena attuazione a favore della crescita del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO (*FI-BP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza di cui si sta discutendo questa mattina appare senz'altro poco soddisfacente considerato il quadro economico complessivo, sia nazionale che internazionale.

Partiamo con il dire che il precedente Governo ha lasciato certamente in eredità al Paese un problema serio: la crescita zero, frutto di una manovra da considerare assistenzialista e di misure con scopo puramente elettorale.

Il Paese non ha investito in infrastrutture; il reddito cittadinanza si è mostrato una misura di pura spesa pubblica, senza generare alcun beneficio, quale - per esempio - l'innalzamento del tasso di occupazione. I centri per l'impiego sono ancora congestionati e non funzionano, non generano alcun tipo di attività, rivelandosi certamente non utili a chi non ha lavoro.

Tanti sono i casi riportati dalle cronache in tutta Italia di cittadini che sono realmente bisognosi, esclusi però dalla misura, e di lavoratori in nero che, al contrario, hanno avuto il diritto al beneficio. Addirittura fra questi - come noto ormai a tutti - vi è persino un ex brigatista.

Purtroppo non mi sembra che l'attuale Governo abbia intenzione di mutare il passo ed è questo che il provvedimento oggi in discussione mette in risalto. L'agenzia Fitch Ratings infatti ha già rivisto al ribasso le prospettive di crescita per l'Italia; allo 0 per cento per il 2019 e allo 0,4 per il 2020, ovvero al di sotto di quanto stimato dal Governo. Anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio, tra l'altro, le previsioni del Governo sono eccessivamente ottimistiche ed evidenziano invece l'incertezza di tutte le politiche economiche messe in chiaro dal nuovo Governo.

Non pare poi esserci traccia di quel famoso *shock* fiscale, di cui il Paese avrebbe bisogno per ripartire e di cui ha parlato anche il senatore Matteo Renzi. Non c'è *shock* fiscale, caro collega Renzi. Almeno in questa Nota di aggiornamento non lo rinvengo; mi dirà lei, se interverrà.

Una cosa però è certa; dal Partito Democratico nei giorni scorsi abbiamo sentito anche proposte folli, quali - per esempio - quelle, poi fortunatamente scongiurate, di aumentare l'IVA. Vedremo se ciò accadrà o no; avremo tempo di capirlo fino alla discussione della legge di bilancio.

Mi auguro davvero che tale aumento non si verifichi, perché vorrebbe dire bloccare i consumi, colpire le fasce più deboli della popolazione nonché il settore della ristorazione e quello alberghiero, di grande importanza per l'economia del nostro Paese.

Si parla poi di lotta all'evasione e di pagamenti elettronici: giusto, va bene. Evadere tasse è ovviamente sbagliato, ma a volte per piccole e medie imprese, cari colleghi, diventa quasi una legittima difesa. Infatti, la Cassazione stessa ha più volte invocato la scriminante dello stato di necessità per giustificare il mancato versamento dell'IVA da parte di imprenditori costretti a scegliere tra il pagamento degli stipendi ai propri dipendenti o il versamento delle tasse. Perché non combattere invece i grandi evasori? E mi riferisco alle

multinazionali straniere - ad esempio - che aggirano le normative tributarie nazionali, anziché, come al solito, colpire il ceto medio che quasi non esiste più.

La sinistra ha da sempre il brutto vizio di considerare gli imprenditori un nemico. Io voglio però ricordare che, senza imprese, non ci possono essere lavoratori e crescita dell'occupazione.

Una delle misure previste è la riduzione del cuneo fiscale. Le cifre riportate, però, mostrano come l'effetto sia irrilevante. Solo poche decine di euro in più dei famosi 80 euro del Governo Renzi finiranno nelle tasche dei lavoratori. In sintesi, la manovra prospettata appare poco coraggiosa e in certi casi persino dannosa.

Non vi è traccia poi di *flat tax* o di misure che realmente impattino sull'economia. Tra l'altro, si è parlato persino di non confermare la *flat tax* per i redditi fino a 65.000 euro. Io dico un'altra cosa, ossia che dovremmo persino alzare il tetto a 100.000 euro, perché dobbiamo impedire che chi è collocato in una fascia di reddito compresa tra i 65.000 e i 100.000 euro possa addirittura provare a evadere o contenere i propri guadagni, così frenando l'economia. Estendiamo la *flat tax* almeno ai redditi fino a 100.000 euro; ciò aiuterebbe certamente i nostri lavoratori autonomi e l'economia del Paese e costituirebbe un impedimento alla diffusione dell'evasione fiscale.

Ciò appare ancora più grave, considerando le grandi sfide a cui ci sta sottoponendo l'economia mondiale, a partire dagli sciagurati dazi di Donald Trump, che colpiscono il nostro settore agroalimentare duramente e che, secondo il Fondo monetario internazionale, generano una perdita dello 0,8 per cento per il PIL globale. Il Fondo monetario internazionale, anzi, parla addirittura di un rallentamento sincronizzato dell'economia globale, che potrebbe portare al rischio *default* 19 miliardi di dollari di debito delle imprese, pari al 40 per cento del debito delle otto principali economie.

Cosa dire poi del Sud? Occorrerebbe varare un piano straordinario di infrastrutture per generare crescita e nuovi posti di lavoro e riconnettere le zone più depresse del Paese agli *standard* europei. Al contrario, le indiscrezioni parlano di un piano infrastrutturale che ha nuovamente dimenticato il Mezzogiorno. Chi vive al Sud sa perfettamente che l'unica possibilità di rilancio della sua economia è rappresentata dalle infrastrutture, che continuano a mancare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Parlare di lavoro senza pensare a un piano delle infrastrutture per il Sud, care colleghe e cari colleghi, non è immaginabile e nemmeno ipotizzabile.

Pare evidente come le ricette prospettate da questo Governo siano insufficienti, pallide e inadeguate a sostenere un Paese che è tuttora in crisi, mentre altri si stanno invece rilanciando e crescendo. Sono, nei fatti, lo specchio di una maggioranza litigiosa che dimentica l'economia in favore di provvedimenti demagogici.

Proprio ieri il MoVimento 5 Stelle ha festeggiato in pompa magna la riduzione del numero dei parlamentari. Si tratta di un provvedimento lesivo della democrazia rappresentativa, che genererà un ridicolo risparmio dello 0,007 per cento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

DI NICOLA (*M5S*). L'avete votato anche voi!

PAGANO (*FI-BP*). Capite bene che qui stiamo prendendo in giro gli italiani. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

È vero che qualcuno, in passato, disse che gli italiani amano essere presi in giro, ma dobbiamo farla finita con questa storia. Cerchiamo di essere un Parlamento di buon senso - mi riferisco almeno a quei pochi - e cominciamo a dire la verità agli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Faggi. Ne ha facoltà.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto saluto le colleghe e i colleghi e i rappresentanti del Governo, che vedo presenti. È presente in Aula anche il senatore Renzi, per cui sono più serena.

I colleghi che mi hanno preceduto sono già entrati, in modo più che esaustivo, nelle pieghe della manovra in esame, che voi ritenete ovviamente espansiva, socialmente equa, rigorosa e portatrice di quel sentimento di eticità che il Governo Conte uno non aveva. Mi sorge allora una domanda spontanea, ossia se il Governo Conte-*bis* porti con sé questa etica e questo progresso. Direi di no, anche perché i cambi di casacca repentini a cui abbiamo assistito e i voltafaccia politici che si sono consumati nei mesi scorsi oggi si riflettono pienamente e sono speculari in questa manovra.

A questo proposito, nei pochi minuti che ho a disposizione, toccherò solo un punto che mi è molto caro, anche se è caro non solo a me, ma anche a migliaia di imprenditori piccoli, medi e grandi, nonché alle istituzioni territoriali (Comuni, Province, Regioni) e alle tante associazioni che quotidianamente combattono una legge che ha portato alla quasi totale paralisi: sto parlando del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, il cosiddetto codice dei contratti pubblici.

Volete rilanciare gli investimenti sia privati che pubblici, introducendo strumenti di semplificazione e flessibilità? Abbiate allora l'eticità e la correttezza di portare avanti la riforma di questo codice, che è già iniziata con lo «sblocca cantieri», anche se solo per una piccolissima parte, riguardando per tre quarti la questione delle zone colpite dal sisma del 2016.

C'è la delega al Governo. Non abbiate la titubanza di affrontare il decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50. Usate un piglio sicuro, non nascondetevi dietro la paura della corruzione. Non è la legge a fare l'uomo corrotto, perché l'uomo corrotto è tale per sua natura o lo diventa per distorsione di vita.

Affrontate quindi ciò che è già stato iniziato non con la paura, rimanendo fermi, perché - mi duole dirlo - per fare crescere il Paese bisogna fare una manovra coraggiosa e dire agli italiani che si sarà coraggiosi nel prendere in mano tutta una serie di criticità. Non bisogna dire agli italiani di farsi coraggio, come voi invece state facendo e questo non va bene. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Affrontate le cose senza guardare indietro. Avete deciso di cambiare? Ben venga. Noi faremo un'opposizione ferma e costruttiva, senza andare a guardare sempre indietro, alla XVII o alla XVI legislatura. Noi siamo nella

XVIII legislatura, nella quale abbiamo fatto molte cose. Vi staremo a guardare, senza starvi addosso, ma ricordandovi che siete voi a essere seduti ora ai banchi del Governo, anche se per modo di dire perché, con tutto il rispetto, oggi non c'è nessuno.

E proprio mentre siete seduti ai banchi del Governo, che oggi dovrebbero essere pieni di rappresentanti dell'Esecutivo ad ascoltare tutti gli interventi, vi ricorderemo che voi ora dovrete tirare fuori il Paese dalle secche che non abbiamo creato noi. Staremo attenti e vi ricorderemo ogni volta il vostro ruolo, che deve essere coraggioso e non pavido. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Faggi.

Le faccio notare comunque che ai banchi del Governo siede il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. *(Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

ROMEO *(L-SP-PSd'Az)*. Grazie per la gentile concessione!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-BP)*. Signor Presidente, non c'è neppure una Regione italiana con un livello di competitività positivo, cioè superiore alla media europea. La perdita di slancio riguarda non solo il Sud, ma anche il resto del Paese, compresa la Lombardia, che fino a poco tempo fa era indicata tra i «motori d'Europa», al pari della Baviera o dell'Île-de-France.

Il quadro disarmante che ho appena richiamato non è mio, ma viene fuori dall'edizione 2019 dell'Indice di competitività regionale appena pubblicato dalla Commissione europea.

Se, da un lato, questa è la situazione, dall'altro lato abbiamo invece un dibattito quasi kafkiano rispetto alla realtà appena descritta da parte dell'attuale Governo e della maggioranza.

Abbiamo infatti assistito a una discussione sui capitali e sul contante, con un'attenzione alla persona non incentrata, come vuole la Costituzione, sui diritti e sulla dignità della stessa, ma come se lo Stato fosse un nemico e non un amico e come se il fisco fosse quasi un oppressore dell'individuo, sebbene la previsione della Costituzione sia diversa.

La politica offre, a volte, grandi sorprese. Oggi sono qui a intervenire su un provvedimento, di cui è relatore una persona che stimo, il senatore Errani, che per molte cose la pensa come me: pur appartenendo a due mondi politici diversi, infatti, l'attenzione al sociale e alla persona è identica. Oggi ci troviamo però a discutere partendo da una posizione diversa, anche se egli ha scelto, nel suo ruolo di relatore, una relazione tecnica tale da non influire sul giudizio del suo partito sul Governo. Tale giudizio dovrebbe essere negativo, perché nel provvedimento in esame ci sono cose davvero non giustificabili. Faccio tre esempi, il primo dei quali riguarda la giustizia.

Se andate a leggere il provvedimento in esame, su questo tema c'è scritto tutto lo scibile umano, ma tutto è generico, senza una riga di precisazione o di indicazione. Eppure, il provvedimento in esame dovrebbe indicare

la prospettiva del nostro Paese. Ma quale prospettiva può indicare, se non c'è un euro? Si cita infatti una serie di riforme, con l'indicazione dell'invarianza della spesa. Se non ricordo male, però, dal primo gennaio 2020 scatterà la sospensione in eterno della prescrizione. Non doveva essere forse assicurato un processo, che si sarebbe dovuto compiere in quattro anni, e non dovevano forse essere assicurati quei limiti, che avrebbero garantito un processo celere? Non c'è nulla, se non una frase, che parla di stabilire gli strumenti perché si abbia un'accelerazione di tutti i processi. Signor Presidente, lei ha esperienza quanto me del mondo della giustizia. Se al giorno 9 ottobre non abbiamo la possibilità di dare una valutazione di cosa avverrà, il primo gennaio entrerà in vigore una riforma che è un obbrobrio dal punto di vista giuridico ed è contro l'individuo. È abnorme non sapere che cosa sarà fatto.

Altro tema che voglio evidenziare è quello della famiglia. Chiediamoci quanti soldi vengono destinati alla famiglia. Se si fa il conto di quello che oggi viene previsto per la famiglia, sembra si tratti di una cifra non indifferente e giusta. Se andiamo però a leggere bene tutto il testo e si considera ciò che viene aggiunto e ciò che viene tolto alle famiglie rispetto allo scorso anno, alla fine il saldo tra le due voci indica uno stanziamento di 7,5 o 8 miliardi di euro in meno rispetto a quanto si spendeva per le famiglie l'anno scorso. È abbastanza avvilente pensare a un'ipotesi di questo tipo.

Concludo parlando del cuneo fiscale, a proposito del quale il Presidente del Consiglio ha detto di aver trovato 23 miliardi di euro, per escludere l'aumento dell'IVA. In realtà non ha trovato nulla, perché ha fatto 14 miliardi di euro di debito e non ha trovato 23 miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ma come si fa a inserire 2,5 miliardi per il cuneo fiscale? Questa è, né più né meno, un'altra delle tante azioni, a cominciare dal reddito cittadinanza e altre, che serve soltanto a tamponare il bisogno della gente, ma non serve a garantire una crescita del Paese, a dare garanzia che si creino nuovi posti di lavoro e vi sia un'incidenza seria sull'occupazione. Questo nonostante le ultime riunioni della Confindustria e dell'Assolombarda abbiano indicato ben chiaro quale intervento potrebbe garantire una possibilità di crescita.

Mi auguro, signor Presidente, che il Partito Democratico non si sia lasciato anche lui abbagliare dall'idea della decrescita felice. Se noi non cresciamo, i nostri giovani, le future generazioni, non avranno lavoro come già oggi non ne hanno quasi per niente. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo di Montelibretti, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2-bis (ore 11,51)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Comincini. Ne ha facoltà.

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019, che stiamo discutendo quest'oggi, delinea in maniera chiara gli obiettivi che il nuovo Governo si è dato: per il prossimo anno in modo specifico e nel triennio fino al 2020 per ora in modo più generale.

Da un lato, si vuole preservare la sostenibilità della finanza pubblica; dall'altro lato, pur con margini molto limitati, a causa delle ingenti risorse da reperire per sterilizzare l'aumento dell'IVA, si vogliono creare spazi fiscali per rilanciare la crescita economica.

Su questo secondo punto, Italia Viva giudica in modo molto positivo che si voglia partire da un grande piano di investimenti pubblici e di sostegno agli investimenti privati, nel segno della sostenibilità ambientale e sociale e dello sviluppo delle competenze. Le tematiche ambientali e dello sviluppo sostenibile devono essere, e sempre più diventare, la stella polare che orienta le scelte dell'Esecutivo e della maggioranza che sostiene il nuovo Governo.

Green new deal, green bond, due fondi di investimento da 50 miliardi su un orizzonte di quindici anni per lo sviluppo sostenibile, prosecuzione delle detrazioni fiscali per edilizia ed efficienza energetica: questi sono alcuni dei punti più qualificanti della NADEF, che qualificano come coraggiosa la scelta di questa maggioranza di voler dare un segno distintivo e coerente con le attese ed i bisogni della società alle scelte sullo sviluppo; un *green new deal* italiano ed europeo che si collega anche a quelle che sono le prospettive delineate dalla nuova Commissione che sarà guidata da Ursula von der Leyen; un *green new deal* italiano ed europeo, orientato al contrasto ai cambiamenti climatici, alla riconversione energetica, all'economia circolare, alla protezione dell'ambiente e alla coesione sociale e territoriale.

Sarà questo il perno della strategia di sviluppo della maggioranza e del Governo. Esso si inserirà nell'approccio di promozione del benessere equo e sostenibile, la cui programmazione è stata introdotta in Italia in anticipo sugli altri Paesi europei, e che il Governo - come ha dichiarato il Ministro dell'economia durante le audizioni in Commissione bilancio - intende rafforzare in tutte le sue dimensioni.

Facendo leva sulla forza del sistema produttivo italiano, la prossima manovra di bilancio delineata dalla NADEF conterrà interventi in grado di incentivare investimenti, sia per il rinnovo delle produzioni e degli impianti in uso, in modo da contenere le emissioni e ridurre i consumi energetici; sia per l'utilizzo delle nuove tecnologie, attivando un circolo virtuoso tra innovazione e ambiente. È importante poter riorientare il sistema produttivo verso un'economia circolare che diffonda la cultura del riciclo e dismetta definitivamente la cultura del rifiuto. Saranno quindi previsti incentivi e agevolazioni che perseguiranno l'obiettivo di proteggere l'ambiente e favorire la crescita e l'economia circolare, in modo tale da traguardare la realizzazione e lo sviluppo di un nuovo modello di crescita sostenibile e inclusivo.

La Nota di aggiornamento del DEF attribuisce grande rilevanza alla messa in sicurezza del territorio; al contrasto al dissesto idrogeologico; all'accelerazione della ricostruzione nelle aree terremotate; alla riduzione delle plastiche monouso; al rispetto delle biodiversità; alla tutela del mare; al problema

dell'abusivismo edilizio e alle esigenze di nuovi alloggi sociali. Se consideriamo che una parte rilevante degli investimenti del nostro Paese viene realizzata dagli enti locali e territoriali (circa due terzi del valore degli investimenti complessivi sono realizzati da Comuni, Province e Città metropolitane), per raggiungere gli obiettivi del *green new deal* sarà indispensabile che il Governo metta i Comuni, le Province e le Città metropolitane nella condizione di potere e forse dover effettuare investimenti coerenti con l'obiettivo dell'Esecutivo. Per ottenere questo risultato, serve una leva sulle risorse disponibili: sia una leva normativa, sia una leva legata a fondi specifici da mettere a disposizione degli enti territoriali. Servono meccanismi incentivanti e anche penalizzanti rispetto al quadro nel quale si vuole operare. E servono risorse umane, se possibile da incentivare economicamente; risorse umane ridotte anche per effetto di quota 100 - ahimè - che non sono state rimpiazzate, per effetto dell'impossibilità di scorrere le graduatorie dei concorsi pubblici. Occorrono quindi risorse umane da destinare alla progettazione e alla realizzazione di interventi quali l'efficientamento energetico degli edifici pubblici; la conversione degli impianti di illuminazione con sistemi a LED; il potenziamento del trasporto pubblico locale; la conversione del parco autoveicoli verso mezzi più efficienti e meno inquinanti; la realizzazione di piste ciclabili, secondo un quadro di sviluppo organico e programmato; sistemi di raccolta rifiuti più performanti e ovviamente molto altro ancora.

Il ministro Gualtieri, nel rispondere in Commissione bilancio a quesiti come quelli che sto sollevando, ha già sostenuto al riguardo che i Comuni saranno attori fondamentali del *green new deal* e che il Governo vuole costruire una *partnership* con i Comuni sapendo che una parte rilevante degli investimenti, e quindi dei potenziali risultati, transita dalle scelte locali. Ha poi parlato dell'importanza dell'utilizzo nel miglior modo possibile degli importanti fondi che l'Unione europea mette a disposizione e che - ahinoi - ancora non vengono fino in fondo sfruttati e utilizzati, costituendo in parte un'ulteriore leva per il raggiungimento degli obiettivi che il Governo e la maggioranza si danno.

Nel convincimento che quella del *green new deal*, della leva sui temi dell'ambiente, ma anche del coinvolgimento degli enti locali e territoriali, sia la strada migliore da seguire, Italia Viva, nel rispetto dell'Accordo di Parigi, non farà mancare il proprio apporto di idee e proposte, perché il grande progetto che la Nota di aggiornamento del DEF introduce possa trovare pieno compimento, con il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali che possono dare un utile contributo a questa sfida. Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, Italia Viva farà pervenire al Governo e alla maggioranza che lo sostiene i propri fattivi e concreti contributi. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rivolta. Ne ha facoltà.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, gentili colleghi, signor Sottosegretario, intervengo con qualche osservazione su alcuni contenuti della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'impalcatura - come è stato detto - sulla quale si costruiranno la prossima legge di

bilancio 2020 e - forse - le manovre dei prossimi anni di legislatura di questo Governo.

Innanzitutto prendo atto che il legante con i nostri nuovi amici in Europa resta la lotta a Matteo Salvini. È così. Trovo poco giusto fidarsi di chi fino a questo momento e per decenni non ha considerato pari il nostro Paese e, all'improvviso, considerarlo amico. Io continuo a rimanere molto diffidente.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,01)

(Segue RIVOLTA). Ma veniamo a uno degli aspetti che mi sta più a cuore. Il nuovo *mantra* è la sostenibilità. Mi chiedo e chiedo all'Assemblea: chi potrebbe essere contrario a una rapida attuazione del *green new deal*? Ricordo, però, ai super ambientalisti che esiste una fase di transizione che deve essere gestita con molta responsabilità, intelligenza e senso della realtà. Dobbiamo fare i conti con un problema gigantesco, che è quello dei rifiuti; emergenza che oggi compromette la qualità della vita dei romani e dei cittadini di molte altre città. La vergogna per lo stato di sporcizia e di abbandono di Roma, la città più bella al mondo, umilia l'intero Paese davanti al mondo. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Certo, si deve cominciare a eliminare *ab origine* i materiali di imballaggi più impattanti; promuovere cicli produttivi più rispettosi; ottenere energia da fonti rinnovabili. Intanto, però, esiste sui rifiuti un immenso affare sporco, gestito spesso dalla criminalità organizzata. Poiché alcune Regioni nel passato hanno scelto di non costruire i termovalorizzatori - il male assoluto per i super ambientalisti - non solo occorre strapagare per portare i rifiuti altrove, fino al paradosso di acquistare l'energia ricavata dagli stessi rifiuti, ma si alimenta spesso anche un traffico illecito di rifiuti per cui, ad esempio - è cronaca di ieri, in provincia di Como - i rifiuti vengono stoccati in capannoni affittati e un bel giorno, all'improvviso, prendono fuoco: diossina quasi assicurata.

La Lega propone da tempo l'*end of waste*, che finalmente, dopo quattordici mesi, dovrebbe trovare soluzione nel decreto-legge sulle crisi aziendali.

A proposito dell'operazione di ieri, ringrazio come sempre e faccio i complimenti a tutte le Forze dell'ordine che hanno partecipato alla maxi retata in Campania, Calabria e Lombardia, che ha portato a 11 arresti. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Ma parliamo ancora dei fanghi risultanti dalla lavorazione degli idrocarburi. Nel recente passato la Lega ha provato invano a proporre di risolvere in ogni modo l'annoso problema con l'essiccazione dei fanghi e la successiva termovalorizzazione in impianti idonei: no, no e poi no. I fanghi sparsi nei campi ce li mangiamo, perché si continuano a spargere in agricoltura. Vedremo se la paura di perdere il ruolo - alcuni dicono la poltrona - convincerà ora il MoVimento 5 Stelle a correggere questa stortura, così come ha eliminato dal suo linguaggio - per parlare di grandi opere - l'espressione «analisi costi-benefici».

Infine, chiedo che venga urgentemente affrontato un problema che interessa tutte le famiglie che hanno dei figli alla scuola dell'obbligo, quello del trasporto scolastico; è un problema affrontato dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 63 del 2017 in tema di attuazione del diritto allo studio.

Ricordo un altro tema urgente: portare a termine il provvedimento sulla videosorveglianza, che è già passato alla Camera. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Ogni giorno le cronache ci riportano violenze subite da bambini piccoli negli asili, da anziani e da disabili: non è tollerabile.

Queste sono le vere urgenze. Bisogna aiutare i più deboli e insegnare che chi delinque e non è civile in questo Paese è punito, finalmente. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa desidera intervenire, senatore?

AIROLA (*M5S*). Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Vorrei dire che noi non ci siamo dimenticati dell'analisi costi-benefici. Voi ve ne siete dimenticati.

PRESIDENTE. Questo non è un intervento sull'ordine dei lavori. È iscritto a parlare il senatore Di Nicola. Ne ha facoltà.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, come è noto, rappresenta lo strumento di programmazione triennale con il quale si tracciano i confini della finanza, delle potenzialità del bilancio pubblico, cercando puntualmente ogni volta di mettere in campo misure che servano, da un lato, a frenare gli effetti negativi del debito pubblico e del *deficit* e, dall'altro, a tentare di dare risposta ai problemi della nostra economia e all'emergenza economica e spesso di povertà dei nostri cittadini.

Da questo punto di vista, credo che la manovra di quest'anno tenti di mettere in campo misure che in qualche modo risolvono i problemi che abbiamo ereditato dal passato e che, come è noto a tutti, hanno fatto sì che l'esigenza primaria, il primo compito di questo nuovo Governo, sia stato la necessità di spendere quella cifra così importante, di ben 23 miliardi, per scongiurare l'aumento dell'IVA.

La NADEF reca tuttavia altre misure importanti, che credo i cittadini sapranno apprezzare e che mostrano lo sforzo del Governo: dalla *web tax* alla riduzione delle tasse sul lavoro. Mi riferisco al famoso cuneo fiscale, che pesa enormemente sulla nostra economia e che soprattutto impedisce ai destinatari finali (a chi lavora) di poter guadagnare il giusto senza vedersi sottratta dallo Stato una quota enorme di reddito sotto forma di tassazione.

Vorrei ricordare un altro punto importante della manovra che secondo me è particolarmente qualificante: mi riferisco ai due fondi d'investimento,

per un totale di 50 miliardi, che in quindici anni tendono a favorire la rigenerazione urbana e la riconversione energetica verso le energie rinnovabili. Si tratta di un tema che come MoVimento 5 Stelle non ci inventiamo in questo momento, ma che fa parte del DNA e della storia di questo movimento. Ci ha fatto quindi particolarmente piacere vedere questa tematica finalmente apprezzata in Europa, dove la Commissione si è impegnata a mettere in campo un piano poderoso d'investimento di ben 100 miliardi, dei quali spero anche l'Italia sappia cogliere fino in fondo le opportunità.

Ciò detto, c'è poi un problema rispetto alle tante emergenze che dobbiamo affrontare in questo Paese e anche per cercare, sempre più, a partire da questa manovra e speriamo a maggior ragione in quella del prossimo anno, di realizzare per quanto è possibile una manovra finanziaria espansiva, che finalmente consenta all'economia italiana di uscire dalle secche della crisi che purtroppo continua a condizionarla. Qui entriamo nel delicato tema del reperimento delle risorse, perché occorrono tantissimi soldi per tentare di espandere la nostra economia, favorire i processi produttivi e anche il ciclo dei consumi. C'è bisogno di mettere nel circuito economico una quantità di risorse che in questo momento non ci sono e che pure, come vediamo già in questa manovra, il Governo tenta di individuare. E dove sono queste risorse che noi dobbiamo assolutamente cercare di liberare?

Sono nelle decine e decine di miliardi nascosti nei meandri del bilancio dello Stato, sono già, in qualche caso, negli investimenti anche per grandi opere, opere importanti che gli italiani aspettano e che non vengono portate avanti per tantissime ragioni, a cominciare dalla burocrazia ministeriale per non parlare di tutto il resto che poi, a cascata, arriva anche alla difficoltà delle Regioni e degli enti locali di disegnare sino in fondo le loro necessità. Ebbene, ci sono molte risorse che a me fa particolarmente piacere che questo Governo inizi, con provvedimenti importanti, a liberare per cercare finalmente di arrivare ad aprire i cantieri.

Vi è poi il tema della *spending review* che è assolutamente necessario continuare, che si può quantificare potenzialmente in circa 30 miliardi e che continua a nascondere gli sprechi tradizionali dell'apparato pubblico che noi conosciamo, così come c'è un'altra voce importante, cioè i 40 miliardi circa delle *tax expenditure*, miliardi che si possono recuperare e che fanno capo a quelle famose 513 voci di agevolazioni fiscali, forme di vantaggio spesso a chi non ne ha necessità e non ne ha bisogno, e che, secondo le stime ministeriali, ammontano a 61 miliardi. Io credo che risorse importanti possano essere recuperate su questi fronti.

Infine, vi è la voce più importante, cioè quella dell'evasione fiscale, che è una storia senza fine di ingiustizie che il Paese si porta dietro dall'Unità d'Italia, dal 1860-61, con una popolazione di contribuenti tradizionalmente poco incline ad adempiere al proprio dovere fiscale.

La storia d'Italia, purtroppo, è macchiata da questo che io continuo a definire scandalo ma che è la tendenza dei cittadini a sottrarsi a quel patto di cittadinanza che, appunto dall'Unità, purtroppo, continuiamo ancora oggi a rimarcare e dolorosamente a segnalare per la massa di risorse che continua a sottrarre allo Stato. Secondo gli ultimi studi, sono ben 109 miliardi di euro

che questo Parlamento, negli anni, non è riuscito recuperare, con una strumentazione adeguata, nella lotta all'evasione fiscale. Non vi è dubbio, e credo che in proposito, onestamente, dovremmo essere tutti d'accordo, che questo Parlamento, attraverso i propri partiti, non abbia mai avuto la volontà, non dico il coraggio ma la volontà, di andare a colpire la massa degli evasori perché, nel nostro Paese, gli evasori sono stati sempre, purtroppo, considerati innanzitutto una riserva di voti.

Le misure che questo Governo mette in campo nella NADEF per cercare di recuperare risorse sono già un tentativo che personalmente mi soddisfa, perché si mette a bilancio una cifra che sembra esigua ma è pure importante, cioè circa 7 miliardi di euro che in questo momento sono particolarmente preziosi. Ma se noi consideriamo, accanto ai 109 miliardi di euro di evasione, l'altra cifra spaventosa che ha superato i 1000 miliardi delle mancate riscossioni, arriviamo a dover concludere che è arrivato il momento di cambiare registro sull'evasione fiscale per invitare il Governo a misure più radicali.

Si parla tanto del carcere agli evasori, come se fosse innanzitutto una misura forte perché richiama le misure cosiddette liberticide, eppure anche il carcere è necessario per gli evasori. Attenzione, però: è dimostrato che in Italia gli evasori fiscali quasi mai finiscono in carcere. Pensate che su 207.000 condanne definitive abbiamo attualmente detenuti in carcere circa 200 contribuenti infedeli. È arrivato allora il momento di considerare gli evasori fiscali per ciò che sono: ladri sociali. Quando dico questo non voglio infierire, perché spesso sono vittime della crisi, ma è arrivato il momento, davanti a questa misura inefficace del carcere, di mettere in campo alcune misure amministrative, che elenco in tre punti.

Chiedo che, in caso di condanna degli evasori fiscali, ci sia, a seconda della gravità del reato, la sospensione o la revoca delle licenze commerciali. Per quanto riguarda i professionisti, che sono la gran parte degli evasori, la sospensione o la cancellazione dagli albi professionali. Per quanto riguarda le concessioni pubbliche, chiedo - e spero che il Governo annoti e valuti - la sospensione e la revoca delle concessioni pubbliche, siano esse autostradali o televisive.

Auguro buon lavoro al Governo perché c'è tantissimo da fare ed è arrivato il momento di metterci una grande volontà e una grande determinazione, per l'evasione fiscale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI *(FI-BP)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio che noi diamo di questa Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza è fortemente negativo, non per un ragionamento preconcepito, ma perché ci sembra che si voglia combattere la polmonite con un'aspirina e non è questo sicuramente che può rilanciare e dare una boccata di ossigeno alla nostra economia. Non intravediamo alcuna direzione concreta che possa raggiungere i risultati che si sperano di raggiungere e, anzi, notiamo che si continua ancora a vessare il ceto medio,

proseguendo su quel percorso di decrescita felice che era stato già iniziato nel Governo precedente a questo.

La manovra ha un valore complessivo di 29,9 miliardi di euro e ancora 14,4 miliardi sono in *deficit*. In merito, voglio aprire una parentesi rivolgendomi ai rappresentanti della sinistra che hanno sempre gridato allo scandalo quando si sono fatte manovre in *deficit*: oggi ci rendiamo conto che il *deficit* non è più un tabù e manovre in *deficit* si possono fare, quando sono fatte dai rappresentanti della sinistra. Ben 7,1 miliardi di euro sono da recuperarsi dalla lotta all'evasione, 2 miliardi dalla proroga delle imposte sostitutive su rivalutazioni di immobili e terreni, 1,8 miliardi dovrebbero ricavarci dai risparmi di spesa, 1,8 miliardi dai tagli ai sussidi dannosi per l'ambiente, 2,8 miliardi infine dai dividendi e dalle privatizzazioni.

Di questa manovra, ben 23,1 miliardi di euro serviranno per sterilizzare le clausole di salvaguardia sull'IVA per il 2020 e 2,7 miliardi serviranno per il taglio al cuneo fiscale (del quale parleremo in seguito), 1,1 miliardi per il rinnovo dell'industria 4.0, 0,2 miliardi per gli asili nido e 2,8 miliardi per il *green new deal*. Il PIL crescerà dello 0,6 per cento, anziché dello 0,8 per cento previsto. Il rapporto *deficit*-PIL sarà del 2,2 per cento, invece che del 2,1 per cento. Il rapporto tra debito e PIL del 135,2 per cento, invece che del 131,7 per cento. Questi sono i numeri della manovra che, nelle intenzioni del Governo, sarà composta dalla legge di bilancio e da 22 disegni di legge collegati.

Ripeto che, a queste condizioni, il nostro non può che essere un giudizio negativo, preoccupati per la mancanza di un rilancio dell'economia che ancora si stenta a vedere e a immaginare.

Questa manovra targata Conte-*bis* manca di un indirizzo di politica economica, perché non si prevede una programmazione economico-finanziaria sostenuta da un atto dal quale si possa intravedere quali siano le decisioni del Governo da inserire nella legge di bilancio.

È vero: non scattano le clausole di salvaguardia. Ma, a parte il fatto che questa volontà è stata espressa da tutti i Gruppi parlamentari con specifiche mozioni, ci rendiamo conto del fatto che l'aumento dell'IVA è soltanto rinviato: viene congelato nel 2020, ma riteniamo che, in mancanza di un rilancio dell'economia, di una ripresa dei consumi e di una ripresa della produzione industriale, ci ritroveremo nuovamente l'anno prossimo a discutere di come cercare di evitare l'aumento dell'IVA.

La pressione fiscale, di contro, aumenta per almeno 8,8 miliardi di euro, 7 dei quali dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione fiscale. Ora, qui vorrei aprire una parentesi: è ambizioso l'obiettivo, posto in questa Nota di aggiornamento dal Governo, di individuare in 7 miliardi di euro il ricavato della lotta all'evasione. Io credo che questo risultato sarà irraggiungibile: mai nessun Governo, neanche il più ambizioso e neanche il più dotato di autostima, ha inserito questo elemento nella valutazione economica. È ancor più grave oggi inserire questa somma, se si tiene conto del fatto che sono state già utilizzate tutte le forme di rottamazione e tutte le forme di concordato per quanto riguarda le cartelle esattoriali e sono stati già messi in atto strumenti per combattere l'evasione, come per esempio l'introduzione della fattura elettronica. Riteniamo quindi che questa previsione sia utile soltanto a non ren-

dere falso il bilancio e siamo convinti che il Governo dovrà attuare una manovra correttiva, quando si renderà conto che questo obiettivo non sarà raggiungibile.

Si deve evidenziare che, per aumentare i consumi - nella Nota al DEF si prevede un aumento dello 0,8 per cento dei consumi interni - è assolutamente insufficiente la misura del taglio del cuneo fiscale per 2,7 miliardi di euro, peraltro a decorrere dalla metà del 2020; passiamo dagli 80 euro del Governo Renzi ai 40 euro del Governo Conte-*bis*. Credo che i consumi si stimolino riducendo le tasse, perché se si riducono le tasse si aumentano i consumi, se si aumentano i consumi aumenta la produzione e se aumenta la produzione aumenta anche l'occupazione.

Pertanto, noi voteremo contro e ci auguriamo che il Governo voglia fare tesoro dei suggerimenti che le opposizioni hanno inserito nella risoluzione che abbiamo presentato e che discuteremo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alfonso. Ne ha facoltà.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, sono molto contento, proprio convocato, di poter dire e dare il mio contributo a questo punto del lavoro parlamentare e a supporto del lavoro del Governo. Per ragioni di consapevolezza, ho provato a ricercare come e quando il DEF ha avuto origine, come e quando la Nota di aggiornamento del DEF ha avuto origine. E ho ritrovato come, negli anni Settanta, i grandi studiosi della decisione finanziaria e pubblica per conto dello Stato hanno fatto sì che si comprendesse come l'unico modo per fornire indirizzo all'attività programmatica pubblica del Governo da parte del Parlamento fosse appunto lo spazio di discussione del DEF e della Nota di aggiornamento del DEF, che si chiama NADEF. È uno spazio che noi dobbiamo usare senza ipocrisia e senza dare luogo a quella geometria delle appartenenze militari, per cui l'attuale maggioranza propone la Nota di aggiornamento e l'opposizione per forza deve dire di no in termini militanti. Tanto che in Commissione ho provato a stimolare un voto di astensione tendenzialmente positivo, perché questa è la prima Nota di aggiornamento del DEF di questa maggioranza, considerando quella precedente angelicamente sospesa, perché non ha potuto raccogliere risultati (la metto neutralmente così).

Quali sono gli elementi di fondo di questa Nota? La provvista finanziaria. Come si assicura? La provvista finanziaria si assicura attraverso la raccolta fiscale e la lotta all'evasione per il 70-75 per cento; per la parte restante, attraverso l'utilizzo valorizzato della proprietà demaniale e delle collocazioni societarie che lo Stato ha. Insomma, si cerca di fare in modo che la provvista finanziaria che occorre per coprire decisioni, norme e investimenti trovi idoneità di consistenza. C'è anche uno spazio in questa Nota che noi desumiamo dalla riqualificazione della spesa pubblica, perché noi abbiamo una spesa pubblica che cuba 150 miliardi di euro per acquistare beni e servizi e di sicuro possiamo fare economia.

Questa Nota che tipo di colpevolezza può avere nel giudizio dell'opposizione? Nessuna, perché poi dovremo vedere noi, in corrispondenza del tempo dei collegati e del bilancio dello Stato, qual è la capacità di stare sulla realtà. Ma soprattutto abbiamo il *curriculum* della credibilità, perché questa maggioranza dentro di sé ha forze politiche che sulla raccolta fiscale ha *curriculum* da apprezzare. Siamo stati noi di questa maggioranza, infrastruttura importante, a volere ad esempio la digitalizzazione dei dati nella raccolta fiscale; la fatturazione elettronica l'abbiamo voluta, pretesa, resa norma e resa vigente. È questo che fa *curriculum* e che ci fa dire: ci dovete credere, ci dovete dare attenzione quando diciamo che siamo capaci di aumentare la raccolta fiscale e di potenziare la lotta all'evasione e all'elusione. Sappiamo qual è la consistenza del *gap*, ma sappiamo anche che gli strumenti messi in campo ce la potranno fare se continuiamo ad adeguare la macchina amministrativa e a renderla capace evitando alcune posizioni di interesse, di appartenenza particolare che hanno messo in discussione fino alla fine la fatturazione elettronica.

E che si fa della raccolta fiscale tributaria, del rinveniente dell'utilizzo demaniale, della riqualificazione della spesa pubblica? Si va a sostenere investimenti fondamentali attesi almeno da dieci anni; anche da dieci noi stiamo parlando di alcune grandi partite. Ve ne cito una che a me interessa molto: l'estendimento delle reti di qualità della velocità ferroviaria. Sono dieci anni che non si fa una battaglia all'altezza. I *dossier* in Europa sulla velocità ferroviaria sono fermi, stancati dalla distrazione. E nella parte degli investimenti si scrive in questa Nota, chiaramente con la qualità dell'indirizzo: non siamo ancora alle norme finanziarie, siamo alle norme che fissano indirizzi.

Così come c'è una grande partita riguardante la facilitazione dei cantieri: 50 miliardi di euro sono al Sud, corrispondenti al *masterplan* per il Sud. Ci vogliono quattro anni per vedere i cantieri, per vedere sporcate di cemento le tute degli operai. Anche lì si scrive che si semplificherà, ritoccando la norma sulla contrattualistica pubblica. È un errore quello che si è fatto in precedenza quando si sono strette le maglie? No, perché c'era anche un problema di corruzione da fronteggiare, ma la vita normativa adegua, migliora, riforma, determina una componibilità rispetto alle esigenze che emergono.

Giudico altresì molto importante tutto quello che si mette a tema sulla riqualificazione della vita delle città. Le città sono state l'elemento qualificante dell'Europa e nelle periferie delle città sta nascendo la fine dell'Europa perché sta insorgendo il conflitto. La rigenerazione urbana è grande parte della politica di investimento di questa Nota. Dobbiamo fare in modo però che ai piani, ai progetti e ai programmi seguano i cantieri, con la semplicità del vederli poi operare e fare i SAL (stati d'avanzamento lavori). Dentro questo Documento c'è premura, c'è copertura, c'è una visione amministrativa declinata. C'è bisogno da parte vostra di aiutare, con uno sforzo di lealtà, il lavoro che si è messo in piedi.

Mi complimento anche per la parte destinata al demanio. Abbiamo qualcosa come 105 miliardi di euro di beni demaniali da mettere in cammino. Serve lavorare insieme, accompagnando il lavoro dell'attuale direttore generale, perché anche da lì possono arrivare più risorse, più dei 5 miliardi del bilancio dello Stato del 2019. Questo però potrà accadere se lavoriamo e ci

componiamo, superando l'atteggiamento di parzialità militante. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mantovani. Ne ha facoltà.

MANTOVANI (*M5S*). Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, egregio Sottosegretario, sono molto contenta che il Governo metta tra le linee programmatiche per il nuovo anno un capitolo dedicato all'innovazione tecnologica, che è direttamente collegata, a doppio filo, con tre ambiti: istruzione, infrastrutture e offerta di servizi digitali da parte della pubblica amministrazione.

In merito al tema dell'istruzione, nel documento che stiamo discutendo si ricorda che l'Unione europea ci raccomanda di migliorare i risultati scolastici, rafforzando in particolare le competenze digitali.

In ambito di infrastrutture e investimenti, l'auspicio è di effettuare investimenti in materia di ricerca e innovazione e sulla qualità delle infrastrutture.

Per quanto riguarda la riforma della pubblica amministrazione, l'Europa ci invita ad investire nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerando la digitalizzazione e aumentando l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali.

Un intero capitolo della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza è inoltre dedicato alla riforma della pubblica amministrazione. Si legge che il progetto di innovazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione è di importanza fondamentale per lo sviluppo e la crescita economica e culturale del Paese. A tal fine, sarà promossa l'integrazione delle tecnologie digitali nei processi decisionali attraverso una sempre maggiore interoperabilità delle soluzioni tecnologiche, un migliore utilizzo dei dati pubblici e l'adozione di *standard* comuni in termini di procedure e servizi forniti ai cittadini e alle imprese.

Quando si richiama la necessità di accelerare la digitalizzazione del Paese con l'obiettivo di far risalire l'Italia nell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) - ricordo che attualmente siamo al ventiquattresimo posto - si fa direttamente riferimento alla necessità di formare, tramite il nostro sistema scolastico e universitario, quel capitale umano in ambito matematico, informatico, statistico, scientifico, tecnico e ingegneristico, richiesto dalle imprese e dal mercato, in ambito nazionale ed europeo. Competenze che ad oggi non si trovano sul mercato del lavoro o sono molto rare.

Quindi, cari colleghi, Governo, appare chiaro che l'obiettivo di riuscire nella riforma della pubblica amministrazione è anche strettamente collegato a come riusciremo a cambiare il nostro sistema scolastico per formare quelle competenze che sono indispensabili per la crescita economica del Paese, competenze necessarie anche alla crescita culturale e democratica.

Sì, colleghi, perché, come si rimarca nelle linee programmatiche, i processi decisionali a tutti i livelli nella pubblica amministrazione e nell'industria, ma anche nelle scelte familiari quotidiane, passeranno necessariamente per le tecnologie digitali e per l'utilizzo dei dati.

Abbiamo assoluto bisogno di cittadini formati nella cultura digitale. Quindi cultura per gestire i dati, ma anche infrastrutture. Ecco quindi che il terzo elemento, insieme alla digitalizzazione della pubblica amministrazione e alla riforma del sistema scolastico, è costituito dalle infrastrutture. Per la crescita del Paese è necessaria la realizzazione di infrastrutture di trasporto, di conservazione e di elaborazione dei dati. Quando si parla di intelligenza artificiale, si intende un complesso di sistemi interconnessi di *storage*, di calcolo, di elaborazione, di cui fa parte anche la rete in banda ultra larga, che fortunatamente si sta realizzando ed è all'ordine del giorno del Governo già da vari anni.

Sull'intelligenza artificiale a livello nazionale abbiamo redatto un documento di strategia nazionale che è stato anche oggetto di consultazione pubblica e ciò è un ottimo primo passo. Ci dobbiamo però raccordare alle analoghe iniziative europee. Su questo versante, dell'intelligenza artificiale, l'Europa sta procedendo con più convinzione, perché recuperare il ritardo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e alla Cina è veramente un'impresa che si potrebbe definire titanica. Pochi giorni fa il ministro federale tedesco degli affari economici e dell'energia Peter Altmaier ha detto che i dati diventeranno la materia prima più importante del futuro e che la Germania e l'Europa hanno bisogno di un'infrastruttura che ci garantisca la sovranità su di essi.

Perché quest'affermazione di Altmaier? I dati costituiscono oggi un mercato di 32,4 miliardi di dollari l'anno, con un tasso di crescita a doppia cifra. Il 49 per cento di questo mercato globale è oggi in mano a un'unica azienda che si chiama Amazon. Insieme a Microsoft, Alibaba, Google e IBM, stiamo parlando di cinque *player* che arrivano a monopolizzare il 72 per cento di questo mercato: delle aziende citate, quattro sono statunitensi e una cinese, dopo queste cinque ce ne sono altre due: una statunitense e una cinese. L'Europa, per ora, è fuori mercato.

Stati Uniti e Cina hanno iniziato da tempo questa politica economica basata sui dati e sull'intelligenza artificiale, creando quelle infrastrutture materiali che denominiamo *cloud*. Il *cloud* non è un'infrastruttura immateriale: è fatto di luoghi fisici, robusti e protetti; di *server* che costituiscono capacità di archiviazione di dati e capacità di calcolo; di reti di interconnessione. È poi fatto di competenze che possono realizzare quelle applicazioni e analisi che, dai dati grezzi che vengono immagazzinati, estracono conoscenza e nuovi servizi per i cittadini e lo sviluppo economico. Quando Ministeri, ospedali, enti pubblici e polizia, ma anche aziende strategiche utilizzano e forniscono servizi *web*, i dati acquisiti vanno a essere registrati su sistemi *cloud* di questi *big player* quali Amazon e gli altri (forse anche i dati della fatturazione elettronica vanno su Amazon).

La Germania ha quindi capito che questa è una situazione molto rischiosa per l'Europa, perché non ha più la sovranità sui propri dati, per questo sta lanciando il nuovo progetto di *cloud* europeo Gaia-X. Faccio quindi un appello al Governo affinché anche l'Italia aderisca subito al progetto Gaia-X, da realizzare insieme a Germania e Francia. Abbiamo esempi di importanti partecipazioni di successo dell'Italia in progetti europei che sono all'avanguardia. Si pensi, ad esempio, all'Agenzia spaziale europea (ESA), che ha una

delle sue più importanti sedi qui vicino, a Frascati, o all'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN), dove le nostre eccellenze, scienziati, fisici, ingegneri e informatici italiani, hanno recentemente contribuito alla scoperta del bosone di Higgs e alle ricerche sull'antimateria.

È necessario per l'Italia partire al più presto con la progettazione di un sistema di *cloud* nazionale da collegare al sistema Gaia-X proposto dalla Germania, magari perché diventi un CERN dell'intelligenza artificiale, per iniziare a trattenerne i nostri dati e applicare su di essi quell'intelligenza artificiale che ci permetterà di offrire servizi a valore aggiunto che promettono una reale crescita del PIL nazionale.

Leggendo la NADEF ho percepito che il Governo è fortemente orientato e attento a queste tematiche dell'innovazione e l'istituzione del Ministero per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione ne è una dimostrazione. Pertanto, confido che il mio appello sarà attentamente considerato e posto nell'agenda di Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, chiarisco subito che la Nota di aggiornamento del DEF non ci convince per nulla: è un documento con poche idee e ben confuse, come confuse sono state le dichiarazioni degli esponenti del Governo, sin dal suo insediamento, sulle politiche economiche e fiscali.

Abbiamo ascoltato una serie di idee alquanto bizzarre, avanzate da autorevoli Ministri del Governo giallorosso: abbiamo sentito parlare di tassare le merendine, le bibite gassate, il prelievo del contante o addirittura il carburante. Queste sono state le prime dichiarazioni sulle politiche economiche e fiscali da attuare in questo nuovo corso della legislatura da parte del nuovo Esecutivo.

Ora ci troviamo ad affrontare, per la prima volta, un atto formale, la Nota di aggiornamento del DEF, e ci rendiamo conto che la realtà è ancora più preoccupante.

Innanzitutto, questa Nota di aggiornamento è costruita su presupposti falsi. Voi avete dichiarato al mondo che questa è una manovra espansiva: è una falsità. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Questa è una manovra che ci porterà da una situazione economica stagnante alla piena recessione e sono i numeri a dirlo: stiamo parlando di una manovra da 29 miliardi di euro, di cui 23 sono destinati a sterilizzare le clausole di salvaguardia e gli aumenti dell'IVA. La vera manovra si riduce quindi a soli 6 miliardi di euro che è il nulla, soprattutto se poi a questi 6 miliardi ne togliamo 2,7 per il cuneo fiscale. Rimangono 3,3 miliardi, che voi vorreste destinare ad una serie infinita di buoni propositi: il rifinanziamento delle politiche invariate del precedente Governo, il rilancio degli investimenti pubblici, il rinnovo degli incentivi su Industria 4.0, gli investimenti su istruzione e sanità, l'assunzione di medici, infermieri, Forze dell'ordine e Vigili del fuoco, il superamento del *superticket* e gli asili nido gratuiti.

È ridicolo far credere agli italiani che, con 3,3 miliardi di euro nel 2020 di veri stanziamenti della futura manovra voi sarete in grado di raggiungere questi obiettivi. È un elenco vuoto, privo di risorse, com'è vostra abitudine. Ugualmente prive di contenuti sono le vostre politiche sull'immigrazione, con accordi fasulli, dichiarazioni di intenti, mentre i numeri parlano chiaro anche in quel caso: gli arrivi sono triplicati e non c'è una vera soluzione del problema. Questo è il vostro atteggiamento.

Avete la fortuna di avere il favore dell'Europa, di quella Commissione europea che al Governo precedente ha negato un investimento con un rapporto *deficit*-PIL del 2,4 per cento e che invece a voi lo concederà per il 2,2, in una situazione paradossale fatta di altre falsità, che non riguardano solo gli investimenti, ma anche le coperture, false, ridicole, improponibili e insostenibili. Mi riferisco agli oltre 7 miliardi di euro che dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione fiscale e ai 3,6 miliardi derivanti dalle privatizzazioni.

Dov'è la copertura di questa manovra? Non c'è. È però accolta con favore dalla Commissione europea, a dimostrazione del fatto che le valutazioni della Commissione europea, che è composta non da tecnici ma da politici, saranno favorevoli esclusivamente perché questo Governo la rappresenta politicamente.

Ci sono poi grandi preoccupazioni da parte nostra rispetto agli intenti espressi nero su bianco nella Nota di aggiornamento del DEF che stiamo esaminando: sto parlando innanzitutto della riduzione delle agevolazioni fiscali. C'è questa voce, che non è chiarita, ma ci sarà, così come ci saranno nuove imposte ambientali, nuove tasse, giocando sulla sensibilità dell'opinione pubblica rispetto al tema dell'ambiente per fare cassa. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ci sarà una non chiara rimodulazione dell'IVA e dalle mie parti rimodulazione significa, com'è sempre stato, una fregatura per i cittadini, per le imprese e per le aziende. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Le parole «rivisitazione», «rimodulazione» e «semplificazione» infatti, quando usate dal Partito Democratico, hanno sempre lo stesso significato: una fregatura per i contribuenti, per le famiglie e per le imprese italiane. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ci sono poi i presunti investimenti per 50 miliardi di euro in opere pubbliche. Sono forse previsti per il 2020 o per il triennio 2020-2022? No, sono previsti in quindici anni e ciò non vuol dire nulla. Questo vuol dire tutto e nulla! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Vogliamo infatti sapere quanti ne investirete nel 2020, perché poi le manovre si rinnovano e possono essere stravolte.

C'è preoccupazione per gli enti locali e si parla di *spending review*. Abbiamo investito tanto in favore degli enti locali e non per fare un favore ai sindaci, ma perché volevamo dare servizi ai cittadini e anche un incentivo immediato alla ripresa dei lavori pubblici. Nel documento in esame citate lo sforzo nella *spending review*, che riguarderà 1,8 miliardi di euro e coinvolgerà le amministrazioni pubbliche ad ogni livello. In Commissione ci avete detto che prendete l'impegno di non coinvolgere Comuni ed enti locali, ma non ci fidiamo. Vedremo i dati della manovra finanziaria, perché quello che scrivete è diverso da quello che dite.

Avete poi cancellato le politiche fiscali del nostro Governo. Avremmo voluto attuare la *flat tax* in modo graduale, compatibilmente con le risorse a disposizione, come abbiamo fatto per le partite IVA con un reddito fino a 65.000 euro e si sarebbe potuto far salire questa soglia fino a 100.000 euro. La fantomatica idea che non si possa attuare per colpa nostra, perché non è stato chiesto il permesso, perdonateci, ma è ridicola. Se si vuole, si chiede e si fa: come abbiamo dimostrato più volte, si possono contrattare delle posizioni forti nei confronti della Commissione europea, ma ci vuole la volontà di farlo. Voi la volontà di ridurre la pressione fiscale non l'avete e ciò è evidente anche dal documento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Sono poi ridicole le accuse sul fatto che i conti pubblici non sono in ordine. Con la manovra di luglio abbiamo messo in ordine i conti e abbiamo rispettato l'impegno del 2,2 per cento: è una follia, ma l'abbiamo rispettato, con una manovra che ha messo i conti al sicuro e in ordine. La preoccupazione definitiva è quella che ho espresso all'inizio del mio intervento: quella che si prospetta è una manovra che ci porterà non al rilancio dell'economia, ma alla recessione e lo vedremo sicuramente da ottobre in poi. Colleghi, potete ingannare i cittadini con questi corposi documenti, ma non ingannate noi e non li ingannerete, ovviamente, quando proveranno sulla loro pelle l'effetto delle vostre manovre salvifiche, che - come sempre accade con le manovre portate avanti dal PD - mettono sempre le mani nelle tasche dei cittadini.

Ci dispiace che complice di questo Governo sia un movimento di cui abbiamo rispetto, che è stato movimento rivoluzionario ma che oggi è diventato la stampella del Partito Democratico *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*, come in passato lo sono stati Mastella o il Nuovo Centrodestra. È triste vedere l'evoluzione di questo movimento, che addirittura è stato determinante nell'elezione di Ursula von der Leyen. Il sistema europeo è stato dunque confermato, anche attraverso il voto di questo movimento, che un tempo era rivoluzionario e che è stato determinante anche nell'indicazione di Paolo Gentiloni Silveri, ultimo Presidente del Consiglio del PD, come Commissario europeo. La sensazione, dunque, è che questo sia un Governo del PD, con una stampella che poco potrà incidere sulle politiche future.

Concludendo, colleghi della maggioranza, avete i numeri per approvare il documento in esame, sia in questa Assemblea sia alla Camera dei deputati, perché sicuramente il terrore delle elezioni è grande, soprattutto dopo l'approvazione della riforma costituzionale di ieri, ma non avete il consenso nel Paese. Abbiamo governato per quattordici mesi, facendo però crescere il consenso del nostro movimento e del Governo nel suo complesso, dimostrando che le politiche che attuavamo avevano il favore dei cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Voi avete i numeri nel palazzo, ma non li avete nel Paese reale e lo dimostreremo ancor di più nei prossimi appuntamenti elettorali, in cui vi verrà mandato un chiaro segnale di sfratto, perché i Governi che nascono senza il consenso dei cittadini naturalmente possono durare, ma non all'infinito. Ci sarà il voto, che farà giustizia di un Governo che non rappresenta realmente il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI (*FI-BP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, se dovessi sintetizzare con un titolo ad effetto la prima impressione che ho ricevuto leggendo la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, direi: «Non resta che affidarci a Nostra Signora della Speranza». (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Altro non si può dire, purtroppo, di un documento il cui filo conduttore è l'ipotesi, l'incertezza e la probabilità, non supportata da alcun dato serio e oggettivo.

Per chiarire parto subito con alcuni esempi importanti contenuti nella Nota di aggiornamento. Il Governo ritiene di riuscire a ridurre il rapporto *deficit*-PIL attraverso l'aumento dell'inflazione. Quindi, più inflazione significa anche più PIL. Quindi, in questo caso, più facile anche una riduzione del rapporto tra *deficit* e PIL. Si prevede dunque nel prossimo 2020 un'inflazione in aumento fino all'1,3 per cento e, nel 2021 e 2021-2022, all'1,7 per cento. Non so se ricordate cosa aveva fatto anche il Governo precedente sul PIL; aveva dato dei numeri: 1,5 per cento di crescita del PIL. Nel caso in esame questo Governo, invece che sul PIL, dà i numeri sull'inflazione. Non si riconosce e non si ricorda un'inflazione con un tasso così alto da almeno dieci anni nel nostro Paese. Ci affidiamo, pertanto, alla speranza dell'inflazione (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Il secondo esempio che voglio portare alla vostra attenzione riguarda il capitolo privatizzazioni. Nel precedente DEF, cioè in quello che oggi noi andiamo ad aggiornare, il precedente Governo aveva inserito una cifra esorbitante: 18 miliardi di euro di entrate dalla vendita degli immobili e dalle privatizzazioni. Anche in questo nuovo Documento di economia e finanza c'è una piccola parte dedicata alle entrate da privatizzazioni; ma ricordiamo che cosa abbiamo incassato noi lo scorso anno dei 18 miliardi di euro di introito previsti dalle privatizzazioni? Zero. Quindi, anche in questo caso noi ci affidiamo alla speranza delle entrate sulle privatizzazioni.

Il Governo o, meglio, la manovra che si va ad impostare, prevede poi un incremento del *deficit* nel 2020 dall'1,4 per cento al 2,2 per cento. Per realizzare questo incremento noi dobbiamo sperare in un giudizio positivo e benevolo della Commissione europea, ad oggi, però, l'esito è ancora tutto incerto. Quindi, noi ci affidiamo ancora una volta alla speranza che la Commissione europea abbia nei nostri confronti un giudizio positivo.

Questa è oggi l'impressione che ho avuto, quella appunto della speranza. Siamo affidati alla speranza e speriamo bene, soprattutto per il nostro Paese ma, in particolar modo per gli italiani.

Veniamo, però, alla manovra. Sappiamo tutti, perché abbiamo avuto modo già di esplicitare tutta una serie di dati, che la manovra da finanziare ammonta a circa 30 miliardi, di cui 23 per la disattivazione delle clausole IVA. Abbiamo anche da finanziare industria 4.0 e la riduzione del cuneo fiscale. Anche quest'ultima è una trovata, ma gli italiani sappiano che essa parte da luglio 2020 e che c'è ancora un margine di tempo all'interno del quale può succedere di tutto.

Per quanto riguarda le principali coperture, sono previsti degli aumenti di entrate; lo abbiamo esplicitato e ne abbiamo parlato un po' tutti: la lotta

all'evasione fiscale, con un recupero di circa 7 miliardi di euro. La lotta all'evasione fiscale va fatta, ma 7 miliardi di euro non si sono mai incassati in tutta la storia repubblicana del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Sono previsti 7 miliardi di euro di risparmi dovuti allo *spread*, che migliora. Noi non siamo mai stati tifosi dello *spread*, ma le situazioni oggi aleatorie in cui viviamo e anche le crisi e le contrapposizioni, che già ci sono, in questo Governo potrebbero portare sicuramente ad un rialzo dello *spread*. Quindi, sono cifre anche queste che non sono sicuramente certe.

Tutto ciò, tradotto e sintetizzato in parole chiare, che gli italiani devono sapere: aumenta la pressione fiscale. Questo è il dato principale della nostra manovra, perché la pressione fiscale sale al 41,9 per cento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Quindi, gli italiani sappiano che in questa manovra finanziaria ci sono le tasse. Ecco perché dicevo che emerge tutta la contraddizione del Governo: perché spera nell'inflazione. L'inflazione oggi la si genera con i consumi. Ma che fa il Governo? Tassa agli italiani. Quindi, gli italiani non spenderanno perché avranno meno soldi da spendere e da dedicare sicuramente ai consumi. Ecco perché è una manovra che, al contrario, tartassa sia i consumi, sia gli investimenti. La stessa NADEF mette in evidenza che questo non è certamente un periodo di crescita economica, ma questo non riguarda soltanto il nostro Paese, bensì anche l'Europa e la situazione internazionale. La spinta ai consumi interni che si attendeva poi dal famigerato reddito di cittadinanza purtroppo - ahimè - non c'è stata e questo fallimento noi lo avevamo certificato in quest'Aula già un anno fa. Il reddito di cittadinanza è stato un fallimento e il Governo ancora oggi spera illusoriamente che gli italiani spenderanno di più, ma come fanno a spendere di più in un momento delicato e di incertezza come questo? Oggi gli italiani risparmiano e non spendono, basta andare a vedere i depositi che hanno in questo momento sui conti correnti, in investimenti e nei loro risparmi, che sono arrivati a circa 1.400 miliardi di euro. In questo quadro di attesa e di sfiducia, quindi, la manovra del Governo non introduce alcun elemento che dia impulso alla crescita, anzi, come abbiamo già detto, deprime i bilanci delle famiglie e delle imprese con nuove tasse. Quando una dinamica è particolarmente debole, come appunto quella attuale italiana ma anche internazionale, è necessario introdurre misure adeguate al rilancio della crescita, per garantire la sostenibilità dei conti pubblici e la fiducia soprattutto degli investitori. Il Paese ha bisogno oggi di rimettere il debito pubblico su un sentiero di riduzione e non di andare in Europa con il cappello in mano a chiedere ulteriore debito per altri 14 miliardi di euro. Chi pagherà questi debiti? Le future generazioni, i nostri figli. Anche questo Governo fa debiti (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), infatti, nel triennio sono previsti ulteriori debiti per circa 100 miliardi di euro. Se i debiti servissero a fare qualcosa di serio e di costruttivo, degli investimenti, volano della nostra economia, saremmo anche noi contenti, invece purtroppo non è così. Lascereτε anche voi - ahimè - alle future generazioni un "groppone" di debiti sulle spalle, una voragine che continuiamo a scavare con le nostre mani.

Vorrei infine parlare di un altro capitolo importante: molti giovani scappano all'estero, il nostro tasso di laureati è molto basso e anche nella NADEF non si parla assolutamente di scuola e di istruzione, anzi viene tolto un punto di investimenti sulla scuola, circa 1,8 miliardi che vengono tolti alla

scuola e all'istruzione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Si continua, quindi, a prendere tempo, a mettere la polvere sotto il tappeto, a rinviare, ad andare nella direzione opposta a quella dello sviluppo e questo noi non possiamo accettarlo.

Per questi motivi, esprimiamo il nostro giudizio negativo su questa finanziaria. Abbiamo il dovere di dire con chiarezza agli italiani che questo Governo è incapace di elaborare proposte realmente efficaci per aumentare la crescita e la produttività del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, cari colleghi, nel votare la fiducia al Governo ho dichiarato che sulle diverse proposte mi sarei espresso in base a quella che sarebbe stata la mia opinione. Nelle due votazioni che ci attendono oggi voterò a favore. Le audizioni hanno sottolineato, certo, che la Nota di aggiornamento presenta probabilmente dei margini non irrilevanti di ottimismo, ma questa - dobbiamo dirlo - è una caratteristica riscontrata quasi tutte le volte negli anni passati e, se non altro, non c'è la chiara bocciatura - per usare questo termine - da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio che c'era stata l'anno scorso, con tutte le tensioni che ne seguirono.

Vorrei però brevemente esprimere alcune preoccupazioni e mi auguro che il Governo voglia tenerle in conto in sede di preparazione della legge di bilancio, perché solo allora potremo emettere dei giudizi più ponderati.

Non so se lo Stato italiano e il suo bilancio abbiano la forza di un toro, non mi risulta. Ma anche supponendo che ce l'abbiano, il nostro toro sta per entrare nella *plaza de toros* - fuor di metafora, nei due emicicli del Senato e della Camera - per la corrida annuale, quella della sessione di bilancio. Solo che, mentre si appresta a fare irruzione, il povero toro ha già sulla groppa numerose *banderilla*, ben penetrate, infilzate da precedenti maggioranze politiche, e nessuno osa toglierle, non credo per non recare dolore al povero toro, ma per non deludere le varie *constituency* che erano dietro l'inficcamento di ciascuna di quelle *banderilla* da parte dei diversi partiti. Lo ha detto bene il senatore Richetti questa mattina, quando ha ricordato come il reddito di cittadinanza e quota 100, che non hanno avuto uno sfolgorante risultato nei primi tempi della loro applicazione, non possono essere messe in discussione, purtroppo.

Nel valutare la legge di bilancio, quando ci arriverà, vorrei dire fin d'ora che per me sarà importantissimo vedere l'effetto della stessa in termini di generazioni di italiani. Vedete, il dibattito su chi sia a favore e chi sia contro l'austerità in sé è totalmente stucchevole e infantile: chi può essere ideologicamente a favore di politiche di restrizione? Credo nessuno. Credo anche che nessuno possa sostenere, se ha un minimo di senso di responsabilità, che durante emergenze finanziarie non sia necessario fare una certa politica restrittiva. E meno male che l'ultima volta che l'Italia è stata toccata da una grave emergenza finanziaria i partiti più diversi, dal Popolo della Libertà (che includeva quello che oggi è Fratelli d'Italia), al PD e ad altri, hanno assunto un

atteggiamento di grande responsabilità, a differenza della Lega e dei 5 Stelle, che non erano ancora in Parlamento. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Se tutti avessero fatto come questi ultimi due, non saremmo qui, come Paese libero, a discutere del nostro futuro.

Ma è chiaro che è come con l'ombrello: se c'è una situazione di difficoltà uno l'ombrello lo apre; quando non si è più nella situazione che lo richiedeva, l'ombrello lo si chiude. Ma attenzione: chiudere l'ombrello perché non c'è più un'emergenza finanziaria (e quindi poter fare politiche che guardino di più alla crescita e allo sviluppo) non è, secondo me (ma posso avere torto), una buona ragione per sbattere l'ombrello chiuso, col suo nodoso bastone, in testa ai bambini di oggi e ai bambini che verranno. È esattamente quello che si fa ogni volta che il disavanzo pubblico, grande o piccolo che sia, va al di là dell'investimento pubblico di quell'anno. Se si fa debito pubblico, ma c'è un serio investimento pubblico - incluso, lo so bene, il capitale umano, non solo le infrastrutture fisiche - si passa qualcosa alle future generazioni, che consentirà di servire con interessi quel debito pubblico. Ogni volta che, invece, c'è un disavanzo non motivato da questo, è esattamente l'aggravamento della condizione dei nostri successori. Per fortuna l'opinione pubblica sta diventando molto sensibile, anche in Italia, anche grazie al fenomeno Greta, al cambiamento climatico che, se non sarà combattuto e vinto, sarà un'ipoteca micidiale sul futuro degli italiani e degli altri. Ma in più gli italiani hanno una seconda grossissima nube sulla loro testa, che è quella del loro debito pubblico. Ci vorrebbe una Greta del debito pubblico, signor Presidente. Forse però c'è e dovrebbe fare il suo dovere: la Greta del debito pubblico siamo noi in quest'Aula, i nostri colleghi onorevoli deputati e il Governo. Se le generazioni future avranno una vita impossibile rispetto ai loro coetanei europei, se non troveranno lavoro e faranno ancora più fatica di oggi, potranno leggere i nostri nomi se avremo continuamente approvato misure che ci piace chiamare di flessibilità; tuttavia, ogni volta che la flessibilità va al di là di ciò che è giustificato da quel che si fa col debito pubblico, cioè buon investimento, è un tradimento delle nuove generazioni.

Per questo mi auguro che l'Italia nel chiedere flessibilità (e ha ormai una maestria consolidata nel farlo) e la Commissione europea nel concederla (anch'essa ha accumulato una maestria notevole) diventino un po' più attente all'interesse dei futuri italiani (che dovrebbe stare più a cuore nostro che della Commissione europea) e semmai creino maggiori spazi nel patto di stabilità favore degli investimenti. Cerchiamo di non considerare vittoria della nazionale italiana un miliardo di euro in più di flessibilità ogni volta, se poi la spendiamo in cose che graveranno sui nostri figli e nipoti.

Vorrei dire un'ultima parola sull'evasione fiscale, di cui si è parlato forse troppo poco, ma qualcuno lo ha fatto stamattina. Si è accennato alle grandi multinazionali; forse avrete visto che questa mattina l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha pubblicato un documento fondamentale proponendo una vera rivoluzione nel modo di tassare i profitti delle grandi multinazionali. Su questa linea credo che la Commissione europea e il commissario italiano Gentiloni Silveri (che, per fortuna sua e nostra, non ha solo il compito di gestire il rubinetto della flessibilità, ma ha

anche la competenza sulla fiscalità) asseconderanno l'azione dell'OCSE. Facendo un caso concreto, se i singoli Paesi fossero isolati, come potrebbero cercare di avere un sistema di tassazione più equo sulle multinazionali? Tuttavia, oltre alle multinazionali ci sono i contribuenti italiani. Io mi auguro che, in alcun modo, non si consideri nessuna ipotesi, anche larvata, di condono, perché questo è uno schiaffo ai contribuenti leali e una premessa di nuova evasione. Certo, correttezza, rispetto scrupoloso dei diritti dei contribuenti, ma spero che nessuno faccia l'occhio dolce e si faccia bello con *slogan* molto comprensivi verso i contribuenti.

Inoltre, avviandomi alla conclusione, se si tratta del contante, anziché sofisticati meccanismi, credo di difficile comprensione e applicazione, abbiamo ricevuto molte volte raccomandazioni internazionali neutrali, fuori dalla lotta politica italiana, secondo cui si potrebbe riportare un po' più in giù il tetto relativo all'uso del contante, dove era una volta, prima delle proteste di chi usa il contante perché preferisce non lasciare traccia della transazione, non necessariamente per grande riciclaggio ma anche per cose della vita quotidiana che si preferisce non rendere esplicite. Bene, a questo punto l'interesse della finanza pubblica è al di sopra di queste comodità (*Applausi dei senatori Collina e Conzatti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, nell'analisi di queste linee programmatiche sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza mi preme sottolineare un aspetto: se è vero che i mercati hanno bisogno di fiducia (e in economia serve la fiducia per far sì che si possa migliorare e che il Paese possa crescere), direi che se fossi un operatore finanziario o magari un imprenditore, a vedere il dibattito di oggi sinceramente la fiducia mi verrebbe molto meno (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Basta guardare i vostri sguardi cupi, la vostra poca propensione a credere a quello che avete scritto nella Nota di aggiornamento del DEF. Ve lo dico: fate qualcosa perché tre anni così sono davvero una bella depressione. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Ve lo diciamo: è veramente dura. Quindi, l'invito è questo, anche perché poi, come si diceva, che la manovra sia recessiva non lo diciamo noi, l'ha detto Confindustria che fino a ieri veniva utilizzata, almeno rispetto a quello che diceva, dall'allora opposizione del Partito Democratico come elemento su cui incunarsi nei confronti dell'allora Governo giallo-verde. Quindi se valevano allora i commenti di Confindustria, è giusto che vengano messi in evidenza anche adesso.

Infatti quella al nostro esame è un po' la manovra del nulla, è la manovra del tirare a campare: siamo qui, non vogliamo andare a casa, non vogliamo andare a votare quindi facciamo una manovra giusto per proseguire, guardiamo al 2020 e poi ci penseremo. È una manovra che non dice nulla e non contiene alcuna svolta sulla crescita in quanto - l'avete scritto voi a pagina 35 della Nota - a fronte di un investimento dello 0,8 per cento di *deficit*, gli effetti veri della manovra si vedono in questa tabella: un timido 0,2 per il 2020, un timido 0,2 per il 2021 e assolutamente 0 per il 2022. Si prevede lo 0,8 di *deficit* per avere, come effetto della manovra, una crescita dello 0,4 per

cento. Quindi, sostanzialmente, la manovra costa più di quello che rende, dire che sia espansiva è davvero qualcosa che non sta in cielo, né in terra. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Poi, come è classico, qualche tassa è nascosta qua e là. Adesso va di moda usare parole in inglese: *tax expenditure*. Un cittadino a casa si chiederà: «Caspita, cosa sarà mai?»; ma ha ragione il collega Tosato: è una fregatura. Si tagliano deduzioni, detrazioni e agevolazioni, quindi aumentano le tasse. Usate l'italiano che è meglio. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Così come, a proposito della rimodulazione dell'IVA, prima il collega Tosato, tra le varie parole, si è dimenticato quella che utilizzate spesso: «armonizzazione dei bilanci». Mamma mia! Una di quelle parole che proprio volevano dire: nuove tasse per tutti e anche in quel caso altro che fregatura, è peggio ancora. Ma adesso c'è il *green new deal*, altro totem della nuova religione pagana dell'ambientalismo più sfrenato. Che poi occorran politiche di contrasto ai cambiamenti climatici e di protezione dell'ambiente siamo tutti d'accordo, però questa estremizzazione non vorremmo che diventasse da una parte solo una scusa per favorire un certo tipo di capitalismo finanziario - e ci siamo capiti, magari quello *evergreen* - e, dall'altra, l'alibi per imporre nuove tasse, non certo per i ricchi perché poi queste tasse le pagheranno le famiglie normali e quelle povere, come di solito accade in questi casi. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Lo dico a tutti, compreso il senatore Monti. Visto che vi reggete, anche come Governo, sull'aiuto dei senatori a vita, anziché ascoltare Greta, io ascolterei un senatore a vita che oggi non è presente, cioè Carlo Rubbia, un fisico accademico che sul clima ha detto più volte che bisogna investire in tecnologie e ricerca se si vogliono fare misure di protezione. Quindi, magari chiedetegli qualche consiglio perché tra Greta - con tutto il rispetto al movimento giovanile e a quello che hanno fatto - e Carlo Rubbia, perdonatemi, scelgo centomila volte Carlo Rubbia, uno che ha studiato e ha fatto un percorso accademico e noi siamo ancora per il rispetto della scienza, di coloro che hanno studiato e di coloro che magari possono spiegarci meglio determinati fenomeni.

Nella manovra ci sono anche pochissimi investimenti. Ho ascoltato più volte una pappardella secondo la quale bisogna fare investimenti che sarebbero l'unico modo per aumentare la crescita. Effettivamente 50 miliardi di euro in quindici anni sono veramente pochissimi, tenendo conto che ce n'erano già 105 che erano stati stanziati dall'allora Governo Gentiloni Silveri, ma sappiamo bene tutti che non è tanto importante la cifra che stanziamo quanto il fatto di riuscire a spendere i soldi. Visto che avete scritto che volete monitorare la riforma del codice degli appalti e che non siete molto convinti neanche delle semplificazioni dello sblocca cantieri, dubito che se ne possa spendere anche uno solo di quei 50 miliardi. Quindi anche da questo punto di vista, l'invito è quello di riflettere.

Poi non avete scritto neanche se sugli avanzi di amministrazione, alla fine, vorrete continuare a dare ai Comuni questo spazio che ha generato, indubbiamente, un po' di prodotto interno lordo. Infatti quel poco di crescita che oggi c'è, è dettata soprattutto da quella visione e da quella linea che l'allora

Governo aveva messo nel contenuto della manovra di bilancio. Vedremo. Indubbiamente queste sono solo le linee programmatiche.

Per quanto riguarda il taglio del cuneo, la manovra è giusta e corretta ma decisamente irrisoria, al di là poi della polemica della brutta copia degli 80 euro che sono diventati 40. Il tema vero, però, e che non si tratta di una riduzione del costo del lavoro perché la norma va a beneficio solo dei lavoratori e non certo delle imprese e delle aziende.

Sul tema delle imprese, delle aziende, degli imprenditori e di quelli che fanno andare avanti questo Paese (e che, diciamocela tutta, così ci capiamo al di là del taglio dei parlamentari ci pagano lo stipendio: si alzano alle 5 del mattino per lavorare e si fanno un "mazzo" tanto e alla fine sono loro che pagano lo stipendio a tutti noi), non c'è una riga nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Addirittura non viene neanche confermato il fatto che il taglio dell'Ires, così com'era stato programmato, ci sarà o no nella manovra, che dal 24 per cento del 2019 arriverebbe al 20 per cento nel 2022. Anche su questo tema non c'è assolutamente nulla. Vorremmo quindi avere qualche risposta e qualche certezza da questo punto di vista.

Per non parlare del fatto che non c'è alcuna traccia della riforma del sistema fiscale. Come sempre, parliamo di recupero dell'evasione fiscale. La somma notevole che avete inserito non è assolutamente credibile e ancora una volta ce la prendiamo con i più piccoli. Guardiamo sempre al basso, alla povera gente perché non è nella lotta al contante che c'è la capacità di riuscire a contrastare l'evasione fiscale: sono le grandi multinazionali finanziarie ad evadere di più. Lo ha certificato la CGIA di Mestre proprio qualche giorno fa dicendo che evadono sedici volte di più rispetto alle piccole e medie imprese. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Eppure, ancora una volta, si va in quella direzione instaurando un clima di terrore. Per recuperare uno o due miliardi dalle false compensazioni si minaccia il Daspo nei confronti dei commercianti. Creo terrore con un messaggio del tipo: «Attenzione che se sbagli te la faccio pagare». Ciò avrà l'effetto di inibire compensazioni più che legittime, che per la paura non verranno fatte e per questo motivo riuscirete a recuperare alcuni soldi. È un clima che fa male al Paese perché non c'è bisogno di terrore, ci vuole fiducia! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Ci vuole una riforma fiscale: bisogna diminuire le tasse se si vogliono recuperare dei fondi, proprio come abbiamo fatto noi con la *flat tax* che ci ha fatto recuperare determinate cifre.

Non si può poi dimenticare che se vogliamo far sì che le carte di credito vengano utilizzate in maniera maggiore non dobbiamo inventarci nulla: dovete fare solo ciò che il collega Bitonci da sottosegretario stava portando avanti nello scorso Governo, basta copiare. Vi diamo anche un consiglio e un suggerimento facile: andate ad azzerare le commissioni bancarie, così come avviene in tutta Europa. Non si capisce perché solo in Italia se uno ha il *point of sale* (POS) deve pagare collegamenti, commissioni e quant'altro. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. È lì che si facilita l'utilizzo delle carte di credito. Se vado in Europa, anche se spendo tre euro posso pagare con la carta; da noi ovviamente non risulterebbe conveniente: l'operatore non guadagnerebbe nulla e, anzi, ci perderebbe visto il collegamento e le commissioni che bisogna pagare. Quella è la strada da percorrere.

Vi diamo un altro suggerimento, altrimenti ci dite che rispondiamo solo di no e che siamo l'opposizione brutta e cattiva, ma noi non siamo fatti così e mi fa piacere che il sottosegretario Malpezzi sorrida e ravvivi un po' l'Assemblea: anche lei mi aiuti in questa direzione. Vi raccomando il tema delle detrazioni: date la possibilità di detrarre determinate spese perché con tale sistema in altri Paesi si è recuperata l'evasione, perché diventa indubbiamente più conveniente fare le fatture, soprattutto in determinati casi. Quindi, dobbiamo ragionare e lavorare in questa direzione.

Chiudo semplicemente ricordando una cosa. Ho in mano tutto il Resoconto stenografico dell'ultima discussione della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza; me lo sono letto tutto, soprattutto, ovviamente, gli interventi dei colleghi del Partito Democratico. Adesso dite che avete ripreso l'Italia per i capelli: fantastico, una meraviglia! Come se l'Italia fosse in un estremo stato di difficoltà. C'è una paginetta del DEF - dovrebbe essere pagina 61, se non ricordo male - dove, se andate a vedere, si dice che con la manovra di assestamento e l'operazione fatta dal vecchio Governo l'Europa aveva sancito che i conti erano a posto: il rapporto *deficit*/Pil era al 2,04, avevamo rispettato e che quindi non ci sarebbe alcuna procedura di infrazione. Avevamo recuperato delle risorse, e grazie agli accantonamenti, tutto era perfettamente in linea. Eppure ci dicevate che era tutto un disastro! Adesso voi andate ad un rapporto *deficit*/Pil del 2,2 e dite che avete riacciuffato Italia per i capelli? Ma basta, non se ne può più di questa storia, non esiste che, se facciamo *deficit* noi, sfasciamo i conti, se invece voi ne fate di più, avete salvato l'Italia. Ma basta con queste bugie! Le bugie hanno le gambe corte! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Senatore Romeo, il suo tempo sta decadendo.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Proprio perché sta decadendo, volevo solo ricordare che la spesa pensionistica è scesa e che anche gli interessi sul debito stanno scendendo (si ricorda lo *spread* famoso?). Se andate a pagina 42 della Nota potete vedere che gli interessi sul debito sono diminuiti, dal 2018 al 2019, di circa 3,3 miliardi. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Quindi, dove sono tutti quei miliardi di euro dello *spread*, delle spese, degli interessi? L'avete scritto voi! E poi invece quello che davvero pesa è proprio quel reddito di cittadinanza che voi del Partito Democratico avete contestato duramente nella scorsa manovra e che oggi vi apprestate a votare (perché è scritto così nella Nota di aggiornamento al DEF). Quindi auguri con i vostri elettori, andate pure alla Festa dell'Unità. Va bene dire: «Abbiamo fatto l'alleanza perché dovevamo fermare Salvini» (e magari in quella sede qualcuno vi dirà che avete fatto bene); ma andate a dire che andate a votare il reddito di cittadinanza, che avevate contestato duramente. Ecco la vostra coerenza! È per questi motivi che esprimeremo il nostro voto, che adesso non annuncio... (*Commenti dal Gruppo PD*). Brucia, eh? Quando si dice «tempo!» è perché brucia. È vero, sta bruciando. Va bene, grazie Presidente, abbiamo finito. L'effetto è stato raggiunto. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signori del Governo, signor relatore, quando, commentando il discorso di investitura del presidente del Consiglio Conte 2, avevo detto che a mia opinione si trattava di un libro dei sogni, ero certa che i numeri non avrebbero smentito la mia profezia piuttosto facile.

Signor relatore, vediamo allora se ho capito bene, nel mare delle cifre (tutte utili, per carità), per farne una sintesi, come potrebbe capire un cittadino di Bra mediamente istruito. Se ho capito bene, questa è una manovra da 29 miliardi di euro, di cui 23 miliardi servono per sterilizzare l'IVA, 4 miliardi circa per spese non differibili e 2,5 miliardi per il cuneo fiscale. Stop, siamo a 29. Dal lato delle entrate - che non sono propriamente tali - ci sono 14 miliardi di euro a *deficit*, 7 miliardi di euro di un presunto recupero dell'evasione fiscale - che è un po' un sortilegio, per la verità - e maggiori entrate provenienti da altre fonti. Però segnalo che, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, con l'80 per cento degli interventi correttivi (oltre 14 miliardi di euro) realizzati sul lato delle entrate, è molto fondato il rischio che le coperture si dimostrino aleatorie e che il gettito sia inferiore al previsto. (*Applausi del senatore Romeo*).

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 13,23)

(*Segue BONINO*). Quindi, se ho letto bene, non capisco i 22 collegati. La volta scorsa ne avevate fatti 12, di cui due non realizzati, tant'è che sono ripresi in questo elenco di 22. Questi 22 collegati vanno dal *green new deal* alle misure a sostegno e valorizzazione della famiglia, da una banca degli investimenti pubblici al continuare la riduzione del cuneo fiscale, alla revisione della disciplina del *ticket* e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche eccetera.

Vi è poi il sostegno all'agricoltura. Ma sostegno, ormai sono abituata, in questo Paese e in Parlamento vuol dire sempre più soldi. Allora, sempre che io non abbia capito male, dove sono le risorse per sostenere - come si dice pudicamente - questi collegati e queste nuove idee? Può darsi che una parte siano fondi già stanziati, presentati come nuovi e impacchettati in altro modo.

Comunque questa è la situazione, gravata da una necessità politica che viene dal precedente Governo, già segnalata e che io però voglio ribadire: quota 100, che pare sia intoccabile, e reddito di cittadinanza. Nessuno dei due ha avuto dei successi straordinari per promuovere la crescita; anzi, è l'inverso. Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, si è messa in moto una macchina sbilenca che posti di lavoro non ne ha trovati ancora, neanche uno. Su quota 100 potrei dirvi che è estremamente penalizzante per le donne perché, per ragioni evidenti, hanno una carriera meno continuativa; rimane il fatto che è un peso che ci portiamo dietro comunque, perché per necessità politica di essa non ci si può liberare.

Dissi al presidente Conte (del Governo Conte II) che, oltre il Governo del fare, era necessario trovare la forza di disfare: mi riferisco non solo ai decreti sicurezza, dei quali non è oggi il momento di occuparsi, ma alla necessità di disfare sciocchezze dal punto di vista della tenuta economica del

Paese e del rilancio. Con riferimento ai circa 14 miliardi, che penso la Commissione europea autorizzerà, rimane il fatto che sempre di un debito si tratta e che sempre *deficit* è. Oggi il rapporto debito-PIL è arrivato oltre il 135 per cento. Se poi non ci sono alcuna volontà e possibilità reali, francamente, per un rilancio dell'economia e siamo fermi, l'idea che più ci indebitiamo e più vinciamo è un'un'idea falsa. Voi la chiamate manovra espansiva; io più banalmente la chiamo manovra che porta con sé molto debito per i nostri e per i vostri figli. C'è questa idea di fondo, che molti continuano ad avere, che più spesa, sia corrente che a debito, sia uguale a più crescita. Ma non è così e non lo è da più di vent'anni. Abbiamo un reddito inferiore a quello del 2000, tanto per essere chiari, e una timidezza ad affrontare nuovi passaggi e nuovi settori, a parte i titoli.

Politicamente non si può neanche tentare per esempio di legalizzare i nostri 500.000 irregolari, che così pagherebbero le tasse invece di lavorare in nero. L'emersione dal nero, come tutti sanno, persino i bambini dell'asilo, è un dato positivo. Ma questo politicamente non si può fare. Allora che facciamo? Penso che da questo punto di vista sarà interessante - si fa per dire - vedere i sostegni ai noti ventidue collegati che saranno presentati.

Per il momento vorrei solo una cosa; senatore Errani, ho capito bene nelle grandi cifre che ho dato? Tanto per parlare con una cittadina medio istruita di Bra, che deve sapere se ha capito bene che i grandi numeri sono questi, che soldi per investimenti non ce ne sono. Voi potete chiamare il *green new deal* o anche in tedesco, se volete, ma i soldi non ci sono. Fatemi capire dove trovate, ad esempio, i soldi per il *family act*, che io sosterrai, a meno di rimodulare e prendere una parte degli 80 euro, ma siamo sempre lì.

Quindi non posso esprimere un parere positivo. Esprimerò un voto contrario al quadro economico presentato, che mi sembra scritto sull'acqua, così come il precedente, presentatoci dal Presidente Conte-*bis*, era un libro dei sogni. La dura realtà sarà infatti quella che dovremo affrontare. Non è vero che più spesa corrente, più debito, uguale più crescita. È stato smentito da vent'anni e se molti di voi si riferiscono al successo della sinistra in Portogallo, forse sarebbe bene andare a vedere cosa ha fatto la sinistra in Portogallo, che sta crescendo molto più di noi, e quali politiche ha usato per arrivare a questo punto dal baratro in cui si trovava. Non è quanto stiamo facendo noi. Il ceto medio è completamente abbandonato da tutti i punti di vista ed è preoccupante che questo sia un Documento di economia e finanza non solo timido, ma - a mio avviso - negativo. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Sottosegretario, avrei potuto iniziare il mio intervento dicendo che con la presente Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza si è fatto uno dei più grandi sgravi fiscali della storia repubblicana: 23,1 miliardi per il 2020 e quasi 29 miliardi per il 2021. La gente, però, paradossalmente, non lo capirà perché non ne avrà un'immediata percezione; l'avrà il 2 gennaio 2020 quando, comprando nei negozi, non si troverà la maggior parte degli

acquisti con l'IVA al 25 per cento. È qui la difficoltà di spiegare cosa sia la NADEF.

Avrei potuto soffermarmi sui ragionamenti costruttivi per la crescita, partendo dal primo intervento di 2,7 miliardi nel 2020, che raddoppia poi nel 2021 per ridurre il cuneo fiscale, quell'impopolare locuzione tecnica che ci tiriamo avanti dal 2006, che rappresenta di fatto la differenza fra i redditi da lavoro effettivamente pagati e il costo del lavoro sostenuto dalle aziende. Sono temi che hanno già trattato i colleghi di Italia Viva, provvedendo in tal senso.

Voglio allora soffermare la mia attenzione e attirare la vostra, se ci riesco, su due aspetti fiscali di fondamentale importanza, ma un po' trascurati, che vengono analizzati come allegati della NADEF, ma che la sottendono e sostengono di fatto.

Il primo è il rapporto programmatico sulle spese fiscali. Mi dispiace che non sia più presente il senatore Romeo. Utilizziamo in italiano il termine spese fiscali, invece che *tax expenditure*, che nasce da un percorso iniziato con il decreto legislativo n. 160 del 2015, riguardante la procedura di monitoraggio e di riordino delle spese fiscali e che prevede due strumenti: il rapporto programmatico del 2019, allegato alla NADEF, che è un atto di natura politica, e il rapporto annuale 2018 di ricognizione delle spese fiscali, che è un atto di natura tecnica.

La prima cosa - permettetemi subito di dire - è che c'è necessità di un intervento normativo che meglio definisca la relazione logico-temporale tra i due strumenti base del monitoraggio delle spese fiscali; un'operazione che si può fare subito. Perché ciò è necessario e perché altrimenti c'è lo sfasamento di un anno? Perché è importante che il rapporto fra questi due strumenti sia finalizzato all'ottenimento di obiettivi chiari. I tempi dell'Assemblea non permettono i tecnicismi, ma possiamo dire che i motivi sono fondamentalmente tre. Il primo è quello di ridurre le spese fiscali. Noi abbiamo 142 su 513 spese fiscali che riguardano l'Irpef (più di un quarto), ma soprattutto ne abbiamo 44 su 142 che hanno un'incidenza sul reddito inferiore a 10 milioni. Pensate cosa significa, dal punto di vista della semplificazione, andare a un riordino chiaro in questo senso.

Il secondo obiettivo è sicuramente alleggerire la pressione fiscale, mentre il terzo è rendere il sistema tributario più equo. Tuttavia, per fare ciò sono necessarie due cose che il terzo rapporto programmatico non riporta. La prima è costituita dalle proposte di rimodulazione o conferma delle spese fiscali ultraquinquennali, mentre la seconda dall'individuazione delle spese fiscali che si sovrappongono a programmi di spesa aventi le stesse finalità.

Dico questo perché il monitoraggio delle spese fiscali deve essere considerato un *work in progress*, perché così era nato nel decreto legislativo 24 settembre 2015, n. 160 e per non ritrovarci nella condizione del monumentale lavoro storicamente apprezzabile fatto da Vieri Ceriani nel novembre 2011 e poi non più aggiornato. La *ratio* della norma è diversa. Se noi sviluppiamo questo *work in progress* ci troveremo con un risultato facile da gestire.

Il secondo tema è relativo al Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva e alla Relazione

sull'economia non osservata. Si tratta di quello che fundamentalmente possiamo ricondurre al *tax gap*, cioè la differenza tra il gettito teorico e quello effettivo. Il livello di dettaglio della NADEF è veramente elevato. Oltretutto, ci fa capire, ad esempio, la diminuzione del 21 per cento del *tax gap* sulla cedolare secca, così evidenziando che quella è stata una politica virtuosa. Allo stesso tempo, evidenzia con preoccupazione l'aumento del *tax gap* sulle accise di prodotti energetici (più 28,9 per cento).

Solo partendo da questi dati possiamo affrontare il macigno dell'evasione fiscale, che è stato presente in più di un intervento e che si è concretizzato nei 109 miliardi. Il dato deve essere letto non soltanto come mancato gettito, ma - soprattutto - come concorrenza sleale di coloro che vendono beni e servizi a prezzi inferiori rispetto a coloro che pagano le tasse e non possono praticare gli stessi prezzi. Quindi, si tratta di un'evasione che incide sull'efficienza e sull'equità e che ostacola il regolare funzionamento del mercato, oltre che i meccanismi redistributivi previsti per legge.

A questo proposito, ricordo che la legge di delega fiscale del 2014 aveva creato sia un processo di semplificazione dell'adempimento spontaneo, sia un'incentivazione all'adempimento (il cosiddetto concetto di fisco amico, che non è un ossimoro). Bene, la relazione ci spiega che dal 2014 al 2017 la propensione a evadere si è ridotta, con un *gap* delle entrate che si è ridotto da 95,4 miliardi a 90,8 miliardi. Si stava cambiando il rapporto tra fisco e contribuenti e stava aumentando la *tax compliance*. Nel 2018 questo processo si è interrotto.

Il dato del contrasto all'evasione - lo vediamo grazie all'Agenzia delle entrate - è quello di una diminuzione del 4,5 per cento. Sapete perché? Perché si è pronunciata la parola che non bisognerebbe mai dire: «condono». O noi usciamo dalla logica dei condoni e ripristiniamo quel circolo virtuoso che permette ai cittadini di credere allo Stato, oppure non ci sarà mai la possibilità di operare un cambiamento concettuale che porterà a veder migliorare la condizione dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*). Vi è quindi la necessità di un'azione coordinata. Non dimentichiamoci però che una parte di questi soldi andrà anche nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale. È evidente che dalla NADEF emergono indirizzi e strategie per il contrasto all'evasione che devono essere perseguiti attraverso un piano organico.

Sapete perché prima ho parlato di fisco amico? Perché è quello che nasce dal superamento della contrapposizione tra un rapporto di tipo collusivo tra politica e cittadini, collegato alla logica del condono e quello, in un moto pendolare, di tipo vessatorio, con abuso di strumenti presuntivi. Occorre superare tale contrapposizione per approdare a una dimensione che, introducendo elementi di premialità, sviluppi un circolo virtuoso che, solo, permetterà a questo Governo di raggiungere gli obiettivi ambiziosi contenuti nella NADEF. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bertoldi. Ne ha facoltà.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, colleghi, intervengo sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, anzitutto ricordando la mia professione. Io, come altri di voi in quest'Assemblea, sono un commercialista, quella figura professionale che, sicuramente più di altre, è costretta a subire e confrontarsi con i risultati e le conseguenze che la NADEF creerà.

Ebbene, se è così, voglio ricordare al Governo e soprattutto richiamare all'attenzione del sottosegretario Misiani - che ringrazio per la serietà che nella sua incipiente attività sta comunque mettendo nei confronti delle nostre esigenze - che la categoria in questi mesi ha forse vissuto uno dei periodi peggiori e più travagliati della propria storia, se è vero che, in oltre centoventi anni di professione, vi sono stati la scorsa settimana il primo sciopero e la seconda manifestazione nella storia dei commercialisti.

Il Governo, dunque - peraltro in coerente continuità, ahimè, con il Governo Conte I che lo ho preceduto - è riuscito a portare in piazza i commercialisti e questo perché sul tema degli indici sintetici di affidabilità (ISA) non si è saputo ragionare in termini di confronto, non si è saputo dialogare con la categoria che fa da ponte tra l'economia e il sistema finanziario nazionale e le imprese. Non si sono capite le ragioni delle continue difficoltà e non ci si è resi conto che non si può arrivare addirittura a ferragosto con circolari che mutano e cambiano la struttura degli ISA, per giungere all'ultima circolare ai primi di settembre, a tre settimane dalla conclusione dei lavori.

In sostanza, si è costretta una classe di professionisti a lavorare nell'impossibilità di confrontarsi con oggettività, serenità e certezze con quegli imprenditori che dovrebbero poi garantire il gettito allo Stato.

Questo è il quadro di partenza in cui si è trovata ad operare la categoria, già travagliata per i problemi che ho detto e già scontenta per il fatto di non essere mai stata consultata *de facto* - e non è solo l'attuale Governo che si è macchiato di questa responsabilità, ma anche i precedenti - e assunta come interlocutore dell'amministrazione finanziaria nel creare e nell'applicare le leggi. Le leggi sono sempre state fatte dal Parlamento, com'è giusto che sia, senza prima un confronto e sono state poi interpretate e applicate, andando spesso oltre il Parlamento e oltre la volontà del legislatore, dall'Agenzia delle entrate grazie alla triste - ahimè - riforma del 1999 che ha delegato proprio all'Agenzia delle entrate dei poteri che, a mio giudizio, sono sicuramente eccessivi.

Ebbene, la categoria dei commercialisti, oltre ad essere stata sempre travalicata e non ascoltata, ha dovuto persino subire in questi giorni l'onta di quella che il Ministro due giorni fa ci ha detto essere una delle tante *fake news* uscite sui giornali e per fortuna - e da commercialista ringrazio il Governo di questa precisazione - il DASPO, cioè una misura riservata ai teppisti da stadio, non viene ritenuta consona alla figura di professionisti. Mi domando però come mai siano uscite tante *fake news*.

Ho molta stima e apprezzamento per la stampa italiana e ho molto rispetto per i nostri giornalisti, ma non credo che abbiano una fantasia tale da inventare tante *fake news* in poche ore. Cito un giornale, il «Corriere della Sera», nel quale si parla di colf, di reati fiscali, delle tasse sul contante e, appunto, del DASPO. Le poche cose concrete collegate alla NADEF sono

risultate poi per fortuna delle *fake news*, cioè delle falsità. Mi rallegro che sia così, ma mi permetteranno i rappresentanti del Governo di dubitare che i nostri giornalisti abbiano davvero tanta fantasia nell'inventarsi situazioni davvero poco amene e serie.

Entrando ora nell'aspetto più tecnico della NADEF, voglio davvero stigmatizzare come, forse più di altri anni e forse più che con precedenti Governi, la Nota di aggiornamento al nostro esame sia davvero un libro dei sogni, che poggia su fondamenta di argilla. Lo spiego in modo molto chiaro ed evidente: la manovra, che viene richiamata nei numeri e nelle considerazioni della Nota di aggiornamento al DEF, gira intorno a 30 miliardi di euro. Ebbene, di questi 30 miliardi di euro, i tre quarti circa servono a disattivare le clausole di salvaguardia - e ben venga! - ovvero le clausole che riguardano l'IVA, per 23 miliardi di euro. Cari colleghi, la manovra si basa sul *deficit*, per 14 miliardi di euro. Mi piacerebbe poi capire dal Governo come è riuscito ad ottenere un passaggio nel rapporto tra *deficit* e PIL, dall'1,4 per cento al 2,2 per cento e dunque come è riuscito, così facilmente, ad ottenere questa elasticità dall'Unione europea, della quale mi rallegro. Il fatto che però, in pochi mesi, dal DEF alla NADEF, si possa passare da un rapporto dell'1,4 per cento al 2,2 per cento, qualche considerazione la fa sopravvenire e mi piacerebbe avere anche qualche chiarimento in più. Comunque, lo ripeto, si tratta di 14 miliardi di euro in *deficit* e quindi di un macigno ulteriore.

Il resto delle coperture sono rappresentate da 7 miliardi di euro di recupero dall'evasione fiscale. Che bello! Finalmente, dopo che per tanti anni i numeri e la storia ci dicono che non si è mai recuperato tanto, improvvisamente, in questa Nota di aggiornamento al DEF ci riteniamo in grado di recuperare 7 miliardi di euro dall'evasione. Siamo tutti felici, perché certamente nessuno di noi può non godere di fronte a tale lieto evento.

Quando però ho letto questi numeri, ho voluto un po' approfondire e andare a vedere cosa hanno fatto per poter mettere a bilancio 7 miliardi di euro di recupero dall'evasione fiscale. Mi aspettavo - e con me se lo aspettava anche uno dei maggiori esperti in campo fiscale, il professor Maurizio Leo - di vedere applicato l'unico fondamento vero della lotta all'evasione, ovvero una politica di riforma fiscale basata sulla contrapposizione di interessi. Soltamente nella contrapposizione di interessi tra chi vende il bene o cede il servizio e chi lo acquista si può davvero risolvere una parte fondamentale dell'evasione fiscale, perché in questo caso il cittadino o l'utente è incentivato a chiedere la fattura e il riscontro documentale della prestazione che va a ricevere. Non c'è però niente di tutto questo, ma l'evasione fiscale si dovrebbe superare con l'utilizzo delle carte di credito, ovvero immaginando una vecchietta che va a pagare il pane con la carta di credito, invece che in contanti. Qualche riflessione su tale argomento ovviamente mi sovviene.

Il tempo purtroppo è tiranno e quindi devo cercare di avviarmi alla conclusione. Se queste sono le fonti della NADEF, vorrei proporre qualcos'altro. Vorrei ricordare infatti che un Paese che vuole davvero uscire dalle secche e che vuole davvero superare una contingenza negativa, come quella che da anni stiamo vivendo, non può pensare di fare una manovra finanziaria dietro l'altra con piccoli rammendi. Ognuno ci mette infatti del suo: chi ci ha messo il *bonus* degli 80 euro, chi un piccolo reddito di cittadinanza, chi ha

messo qualcos'altro, mentre oggi si prevede un piccolo aggiornamento del cuneo fiscale.

Colleghi, sono tutte misure che, prese singolarmente, sono positive, ma che non partecipano ad un quadro complessivo, che permetta di spingere il Paese ad andare avanti e a superare davvero gli ostacoli ai quali andiamo incontro. (*Richiami del Presidente*).

Sintetizzo, visti i richiami del Presidente. Mi chiedo: perché non abbiamo preso le misure degli ultimi anni, come il *bonus* degli 80 euro, che vale 10 miliardi di euro?

Perché non abbiamo preso il reddito di cittadinanza, rispetto al quale abbiamo visto i non risultati che ha avuto, che ne vale 7 o 8? Perché non abbiamo veramente seguito la strada di Cottarelli, dove si possono davvero, tra *tax expenditure* e riduzione della spesa, recuperare altri miliardi e, allora sì, recuperare un *budget* di almeno 30-35 miliardi sul quale impostare una vera riforma fiscale, una vera riforma delle fonti, che possa poi portare a quegli impieghi nelle infrastrutture e nella crescita che servono al nostro Paese? Signor Presidente, queste sono le misure che un Governo serio e un Parlamento che davvero avesse a cuore l'interesse del Paese dovrebbero assumere.

Unitamente a questo, mi sarei aspettato pure qualche parola in più sul credito. Noi siamo certamente coscienti che la piccola impresa è stata penalizzata - adesso lo diciamo quasi tutti - da quelle riforme del credito che hanno visto, nella scorsa legislatura, l'annientamento delle banche popolari e che hanno prodotto, di fatto, una radicale trasformazione in senso alto, cioè nel senso di grande banca, del credito cooperativo e la conseguente morte del credito territoriale: quel credito che serviva alle nostre piccole imprese.

Anche su questo, nella NADEF non vedo nulla di concreto. Ecco perché, e davvero concludo, signor Presidente, io non posso accogliere quell'invito che, anche con la sua consueta simpatia, il collega D'Alfonso aveva rivolto alle opposizioni in Commissione finanze: l'invito ad attuare un'astensione benevola o tendenziale. Invece, devo chiaramente dire che noi siamo contrari a questa NADEF, perché siamo contrari a un provvedimento che non ha nulla per lo sviluppo e che, dal punto di vista delle fonti, ha davvero la sabbia sotto i piedi. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, a me dispiace che non siano presenti in Aula gli onorevoli senatori Tosato e Romeo, perché ho trovato i loro interventi estremamente emblematici del momento di difficoltà che la Lega sta vivendo.

Il senatore Tosato ci ha offerto un campionario di frasi fatte che tradisce grande superficialità e una mancanza di argomenti quasi stupefacente. Il senatore Romeo è andato oltre. Il suo intervento è stato pirotecnico e ci ha messo davanti al fatto politicamente più significativo che noi, secondo me, dobbiamo commentare in sede di discussione della Nota di aggiornamento del DEF.

L'opposizione, che era parte dominante del Governo fino a poco tempo fa, alimenta un racconto nel quale non c'è tutto quanto è avvenuto nel

periodo, a nostro avviso molto fosco, che si è concluso con il mese di agosto. È come se quel periodo non fosse mai esistito. È come se chi oggi deve preparare la legge di bilancio per il 2020 possa farlo partendo da una *tabula rasa*.

La notizia principale che noi dobbiamo dare, ai nostri colleghi della Lega e anche all'opinione pubblica che segue il nostro dibattito e dovrà farsi un'idea sulle nostre decisioni, è che non partiamo affatto da una *tabula rasa*. Noi partiamo dalla necessità di disinnescare 23 miliardi di clausole di salvaguardia. E, in mancanza della disattivazione di queste clausole di salvaguardia, noi avremo un aumento dell'Iva di 23 miliardi, in un Paese che si trova già in stagnazione, come ci dicono le ultime statistiche pubblicate, e che si trova in stagnazione, in gran parte, per colpa del clima di incertezza che soprattutto gli esponenti della Lega, nei sedici mesi che stanno dietro di noi, hanno alimentato, con dichiarazioni avventate e con atti ancora più azzardati e spesso insensati.

Noi siamo stati un Paese nel quale si è potuto discutere tranquillamente, da parte di persone con incarichi istituzionali, della convenienza dell'Italia a uscire dall'euro; dove si è discusso molto a lungo, con sprezzo del ridicolo, di argomenti come i minibot; dove si sono accumulate affermazioni e gesta che hanno aumentato il discredito del nostro Paese; che l'hanno aggravato e hanno avuto un riflesso enorme sul costo di finanziamento del nostro debito pubblico che, come sapete, è un debito molto ingente.

I senatori Tosato e Romeo possono far finta che tutto questo non sia avvenuto, le forze di maggioranza e credo anche l'opinione pubblica più avvertita e seria non possono prendersi questa libertà. In politica, il bene che si fa conta quanto il male che si riesce ad evitare e noi con la presente NADEF siamo riusciti ad evitare un male grande: l'aumento dell'IVA, che avrebbe inflitto una mazzata probabilmente irreparabile alla nostra economia. Siamo in condizioni, se la legge di bilancio - non ho alcun dubbio che ciò avverrà - tradurrà in pratica le indicazioni della NADEF, di rimettere in linea di galleggiamento la barca Italia, di imprimere una svolta al nostro Paese e di realizzare una serie di risultati molto importanti.

Qualcuno ha parlato di mancanza di visione nelle idee e nelle proposte del Partito Democratico, ma a me la visione sembra piuttosto chiara e mi sembra piuttosto chiara la scelta delle priorità: noi vogliamo sostenere l'occupazione e gli investimenti, vogliamo un dialogo con le istituzioni europee e non lo scontro perenne al quale ci aveva abituato Salvini con le sue smargiassate e le sue spaccellerie nell'ultimo anno e mezzo. Vogliamo anche, da questo punto di vista, cercare di creare una situazione del tutto nuova. Tanti sarebbero gli ambiti di lavoro su cui noi potremmo concentrare la nostra attenzione, in un intervento che vuole riassumere il significato di questo Documento di economia e finanza. Farò soltanto un paio di esempi, riferiti ai settori che mi premono di più: il lavoro e la credibilità delle nostre scelte in materia di finanza pubblica e quindi anche ciò che questa maggiore credibilità che noi cerchiamo di costruire può portarci in termini di vantaggi e di elementi positivi di politica economica.

Per quanto riguarda il lavoro, attribuisco molta importanza alla decisione di iniziare un percorso di riduzione del cuneo fiscale: sappiamo che il

livello elevato della tassazione sul lavoro nel nostro Paese è un grande *handicap* - non il solo, ma certamente uno dei principali - che frena la creazione di posti di lavoro ed è necessario che in una Nota di aggiornamento del DEF che vuole essere di svolta, ci sia un segnale chiaro di cambiamento su questo fronte. Certo, se avessimo potuto stanziare maggiori risorse sarebbe stato meglio, ma ripeto che noi ci troviamo a gestire un'eredità pesantissima, che è quella delle clausole di salvaguardia, che non sono mai state così grandi in questo Paese. Noi abbiamo sempre avuto delle clausole di salvaguardia da disattivare, ma mai in misura così rilevante.

Mi pare molto significativo anche il fatto che nella Nota di aggiornamento del DEF si citino le politiche attive del lavoro come settore nel quale ottenere dei risultati sempre più forti, perché sono stati pubblicati recentemente dei dati che fanno rabbrivire: il nostro è un Paese con 2,5 milioni di disoccupati e contemporaneamente con 1,2 milioni di posti di lavoro scoperti, perché ci sono tante aziende che non riescono a trovare personale e tante persone che non riescono a trovare lavoro. Le politiche attive sono, insieme alle politiche di efficientamento della spesa pubblica, un ambito su cui davvero dobbiamo aumentare l'intensità del nostro intervento e l'efficacia della nostra azione.

Quanto alla maggiore credibilità, abbiamo scelto di non cercare la rissa, ma di avviare un rapporto paritetico e di rispetto reciproco con l'Europa, di puntare sulla serietà e non sul bullismo e questo porterà dei risultati. Nel 2020 spenderemo diversi miliardi in meno di interessi passivi sul debito pubblico e niente di tutto quello che oggi proponiamo e crediamo di poter fare sarebbe possibile senza poter mettere a preventivo una riduzione dell'onere sul debito pubblico. Grazie a questo, possiamo anche immaginare un debito pubblico che, contrariamente a quanto è successo negli ultimi due anni, andrà a ridursi in percentuale del PIL dal 2019 al 2021.

Concludo riprendendo alcune parole del senatore Romeo, che ha detto che questa è una NADEF per tirare a campare. Io non credo che sia una Nota di aggiornamento del DEF per tirare a campare; credo che sia una NADEF che progetta uno sviluppo. Ma so per certo che, se avessimo seguito i consigli, le indicazioni e le politiche che a Romeo piacevano tanto, noi avremmo tirato le cuoia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccone. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI-BP*). Signor Presidente, cari colleghe e colleghi, saluto anche la nuova compagine di Governo, un senatore molto qualificato qual è il senatore Misiani.

Colleghe, prima di addentrarmi nel merito della Nota di aggiornamento del DEF permettetemi almeno di esprimere una considerazione sulla congiuntura economica che stiamo vivendo. Non siamo all'anno zero; oggi non comincia la nuova amministrazione da zero, ma siamo in piena continuità con chi ci ha preceduti, ossia un Governo giallo-verde che ha governato per ben quindici mesi questo Paese. Permettetemi allora di dire che il nostro giudizio è negativo, molto negativo sulle politiche economiche e finanziarie del

Governo che vi ha preceduti. Noi siamo stati all'opposizione del precedente Governo e siamo all'opposizione anche di questo Governo.

Ci teniamo a dire che la nostra considerazione è negativa non per un'opinione così, evasiva, ma perché si evince dai dati reali. C'è un crollo della produzione industriale, un crollo della nostra domanda interna, meno consumi. Diciamocelo con molta franchezza, cari amici: era inevitabile, perché il Governo giallo-verde era nato da un'alchimia. Avete presente quei quadri dei bambini, quando con vari schizzi non riescono a creare un quadro armonioso? Avete fatto la corsa a chi rivendicava di più la sua tesi, la sua formula economica ed è uscito fuori un pastrocchio.

Abbiamo quindi avuto un reddito cittadinanza che doveva garantire tanti posti di lavoro e gli unici posti di lavoro sono quelli dei *navigator*, che ancora sbandano e non sanno cosa vanno a fare. Addirittura state dando il reddito di cittadinanza a persone che non lo meritano: penso ai terroristi, penso addirittura alle famiglie Spada. Solo per un pregiudizio ideologico non avete accettato il nostro emendamento, presentato dal senatore Aimi, che chiedeva di non dare il reddito di cittadinanza a chi ha avuto confermate in sentenza definitiva imputazioni molto gravi, tipo il terrorismo: voi l'avete bocciato. Questa è la verità.

Non ha funzionato neanche quota 100. È vero, è stata riconosciuta la facoltà di andare prima in pensione, ma questo non ha garantito il *turnover*; avevate detto che per ogni persona che usciva dal mercato del lavoro ne sarebbe entrata un'altra, addirittura due, e questo non è avvenuto.

Non possiamo non parlare anche di *spread*. Proprio l'anno scorso in quest'Aula il ministro Tria aveva presentato una Nota di aggiornamento del DEF. Vi ricordate? Lo ha detto bene anche il collega Damiani. Si era presentato in Assemblea con un incremento programmatico del PIL dell'1,5 per cento. Il tendenziale del 2019 sarà dello 0,1, ben 15 volte inferiore. Questo testimonia il fallimento di quelle politiche economiche, non le chiacchiere.

Detto ciò, entriamo nel merito della NADEF. Noi plaudiamo al Governo per aver sterilizzato l'IVA; abbiamo applaudito anche il Governo precedente quando ha evitato la procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea. Ma - lo diciamo con estrema franchezza - non hai avuto coraggio, cara nuova compagine governativa. Non avete avuto coraggio, non avete inciso su uno dei pilastri del bilancio dello Stato: la spesa. Io non parlo della spesa in termini astratti. Quando parlo di coraggio, mi riferisco alla chiusura delle tante aziende a partecipazione pubblica che non fanno nulla. Invece di ridurre la rappresentatività parlamentare, chiudete quei poltronifici, che sono frutto di clientelismo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Quelle cose lì non le toccate. Ben 4.000 aziende sono totalmente inutili. Sono state chiuse negli anni 500 aziende e lo Stato ha incassato 420 milioni di euro. Perché non andate avanti con la *spending review*? Di cosa avete paura?

Vorrei dire con molta franchezza che non avete inciso neanche sul tema degli investimenti. Forse con il nuovo Ministro delle infrastrutture e dei trasporti metterete da parte quella baggianata dell'analisi tra costi e benefici; fate partire i lavori pubblici in questo Paese! Quella baggianata fa sì che al

Ministero ci siano ancora 50 miliardi di euro da spendere, strade e autostrade che non fate.

Il tema del fisco è poi un altro architrave della NADEF in discussione. Signor sottosegretario Misiani, lei è una persona molto competente, tutti quanti noi glielo riconosciamo, ma vi siete posti il tema del perché in Italia vi è tanta evasione? Può essere solamente legato all'incapacità o alla cattiva voglia di pagare le tasse? Non è forse legato al fatto che il fisco non è concorrenziale, per cui un cittadino non vuole pagare le tasse perché purtroppo non gli conviene? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Glielo dice una persona che non ha partita IVA, che non è stipendiato da un'attività commerciale, ma è un dipendente. Se avete coraggio, dovete fare una rivoluzione copernicana del fisco italiano, perché negli altri Paesi è vero che c'è l'evasione, ma è anche vero che è in dimensioni molto ridotte, perché tutti hanno convenienza a dichiarare.

Uscite da quest'Aula, guardate i negozi nel centro storico di Roma: stanno chiudendo, stanno abbassando le serrande. Sul tema dello snellimento delle procedure non avete fatto nulla. Oggi per aprire un ristorante nella Capitale d'Italia ci vogliono dagli otto ai dodici mesi. Avete visto quanti adempimenti devono rincorrere? Come pensate che possa vivere normalmente un cittadino che vuole intraprendere e scommettere sulle sue capacità? Non lo fa. Per inciso, a Londra per aprire un ristorante il Comune impiega ventiquattr'ore e se lo fa oltre quel termine manda una *mail* di scuse. Capite che è una rivoluzione culturale prima che di natura matematica ed economica.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, io non credo che le tasse non aumenteranno; purtroppo temo che aumenteranno e incideranno sulla finanza locale, di cui nessuno parla, perché ridurrete i servizi e i trasferimenti ai Comuni e quelli saranno costretti a incidere sulle tasse locali.

Concludo pensando a un altro tema, ai giovani. Ben 250.000 giovani, molti dei quali vengono dal Sud, hanno abbandonato l'Italia. Ritengo pertanto che bisogna chiedersi perché un giovane se ne va da questo Paese. Lo fa perché non ha speranza e senza speranza non si può costruire il futuro. Auspicando sempre di essere smentito, temo che con questa NADEF quel muro della diffidenza dei giovani non verrà abbattuto, ma che purtroppo si consoliderà. Questo è il nostro giudizio. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesco. Ne ha facoltà.

PESCO (*M5S*). Signor Presidente, la NADEF in discussione è ambiziosa perché disinnesci le clausole salvaguardia sull'IVA mantenendo un impegno preso con gli italiani. Soprattutto in questa fase di grande incertezza del quadro macroeconomico internazionale, un aumento dell'IVA abbasserebbe i consumi, la domanda interna, svilirebbe ulteriormente il nostro prodotto interno lordo, limiterebbe ulteriormente la possibilità di una ripresa economica. Disinnescare le clausole è quindi essenziale, prioritario e necessario e il Governo, in modo umile, pragmatico ed estremamente coerente, lo fa e gliene siamo grati, anzi lo invitiamo a non avere dubbi su questo.

La manovra del 2020 che si inizia a disegnare con la Nota di aggiornamento del DEF è espansiva e pone al centro dell'azione di Governo i nostri

cittadini, le famiglie, le imprese e il Paese stesso. Dobbiamo essere sinceri: questa NADEF fa il possibile per dare risposte chiare ai singoli problemi nella ristrettezza delle risorse disponibili, secondo la più pacifica, coerente e possibile scala di priorità. Su questo dobbiamo dare atto al Governo del fatto che in una situazione molto critica, con la NADEF in esame, è riuscito a trasformare le esigenze in opportunità per migliorare, crescere, digitalizzare, efficientare, rinnovare, aiutare in un momento - questo - che stiamo vivendo e che non si presenterà nuovamente. Non possiamo avere titubanze per spiccare un vero salto di qualità.

Ne è un esempio l'evasione fiscale. Questo Governo ha finalmente sdoganato un tema, anzi il tema. Nei cinque anni della scorsa legislatura e anche in quelle precedenti, il tema dell'evasione fiscale è stato il più sfiorato da lontano, mai aggredito con particolare energia, come intende fare il Governo in carica. Colleghi, Presidente, sappiamo bene perché. Perché l'evasione è uno di quei temi che possono affossare un partito, un movimento, un Governo, chiunque, dal punto di vista dei consensi. Chi tocca i fili muore. È un po' la stessa cosa. Ma ora siamo arrivati al bivio, al punto di non ritorno. Non c'è consenso che tenga: quei 110 miliardi di evasione fiscale e contributiva pesano troppo, bisogna venirne a capo nel modo più pacifico, più pratico e soprattutto più indolore possibile affinché tutti paghino ciò che devono pagare nel rispetto di tutti e soprattutto di chi sta peggio.

A questo riguardo richiamo la relazione sull'economia sommersa che in più passaggi mostra, in modo inequivocabile, gli sforzi fatti dagli organi deputati a fare i controlli sull'evasione fiscale e mostrano un impegno forse eccessivo nella ricerca della piccola evasione compiuta nelle piccole azioni quotidiane e un approccio - ahimè - timido nella ricerca della grande evasione. Colleghi, le tabelle su questo le trovate a pagina 126 e a pagina 157 dell'allegato alla Nota di aggiornamento del DEF sull'economia sommersa per quanto riguarda l'azione svolta dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza. Poche centinaia di verbali sui grandi contribuenti portano a emersione di base imponibile superiore a dieci volte quella scovata con decine e decine di migliaia di visite ispettive fatte sui piccoli contribuenti.

Qualcosa è cambiato. Finalmente anche i cittadini hanno preso consapevolezza che l'evasione fiscale danneggia le generazioni future, drenando risorse preziose per investimenti, per la ricerca e per i servizi sociali di sostegno alle famiglie. L'evasione e il lavoro nero danneggiano le imprese oneste attraverso una concorrenza sleale e danneggiano tutti i contribuenti onesti perché il processo di riduzione della pressione fiscale viene rallentato e anche bloccato.

Dal lato consumatori abbiamo altresì il dovere di trasmettere ai nostri figli il corretto senso civico di pagare in modo regolare le prestazioni o i beni che acquistiamo, rinunciando alla tentazione egoistica di voler risparmiare pochi spiccioli perché, in quel preciso istante, diveniamo noi stessi parte attiva e complice nel sottrarre risorse alle scuole, agli ospedali, all'ordine pubblico e alla manutenzione del territorio.

Comprendiamo altresì il malessere delle imprese, soffocate da troppi adempimenti burocratici e da una tassazione percepita come elevata, ma la

strada verso la trasparenza fiscale intrapresa dal Governo attraverso un sempre maggiore utilizzo dei pagamenti elettronici, potrà certamente consentire una semplificazione degli adempimenti fiscali.

Quando ho sentito le parole del presidente del Consiglio Conte su questo, durante la discussione per la fiducia al nuovo Governo, ho pensato che finalmente ci stiamo incamminando sulla strada giusta. In molti ci dicono, ci hanno detto e ci diranno che siamo quelli dei condoni ma, colleghi, la rottamazione l'abbiamo fatta per uno scopo preciso, cioè quello di mettere un punto zero sui 700 miliardi di euro di magazzino, di cartelle dell'Agenzia delle entrate - riscossione, un punto zero sui debiti verso il fisco che deve essere posto perché permette a tutti, soprattutto agli indebitati incolpevoli e a chi sta peggio, di avere la possibilità di una ripartenza, ed ora possiamo pacificamente passare alla fase due che, tra l'altro, stiamo portando avanti con il nuovo Governo.

L'obiettivo di recuperare 7 miliardi dall'evasione fiscale e contributiva, definito ambizioso dalle istituzioni che hanno preso parte alle audizioni, può essere raggiunto o anche superato grazie agli strumenti tecnologici che possono essere messi in campo, come ad esempio una piattaforma di interscambio di informazioni tra le banche dati esistenti. Ma attenzione: l'obiettivo non può essere solo quello di inseguire un maggiore gettito a qualunque costo. Dobbiamo cogliere l'occasione anche per riformare profondamente il rapporto tra cittadini e fisco, per ridurre i disagi ai quali sono sottoposti i contribuenti in proprio o per il tramite dei commercialisti, nell'adempimento degli obblighi fiscali, per evitare l'abuso di strumenti presuntivi che talvolta - e in questi giorni ne abbiamo avuto un esempio - infieriscono sulle piccole e medie imprese, conseguendo peraltro scarsi risultati.

L'evasione fiscale ammonta in Italia a 110 miliardi di euro. In questo siamo tra i primi, anzi, su alcune imposte come l'IVA, sulla quale è facile fare un confronto europeo, siamo proprio i primi in termini assoluti. L'evasione fiscale ammonta a 35 miliardi per IVA non incassata, quasi il 25 per cento di tutta l'IVA che dovremmo incassare. Il totale delle risorse non incassate, tra imposte, accise e contributi, stimato dalla Commissione - lo ripeto - ammonta a 110 miliardi di euro. Presidente, quasi 11 miliardi, quindi quasi il 10 per cento della cifra totale, derivano da evasione contributiva e da mancate imposte sui redditi riferiti al lavoro nero e al lavoro irregolare.

Ho apprezzato molto la relazione approfondita allegata a questa Nota e riferita all'economia sommersa dove si parla di queste parti. Da lì emergono queste stime, ma guardando le tabelle sulla lotta al lavoro nero, su situazioni concrete, si rimane sorpresi, stupiti e allibiti nel notare che il 70 per cento - lo trovate a pagina 196 - delle visite svolte da parte dagli ispettori del lavoro dell'INPS e dall'INAIL, dai nuclei incaricati dei carabinieri per la tutela del lavoro mostrano irregolarità sulle assunzioni. È tanto perché comprende anche i lavoratori autonomi che magari non pagano i contributi su se stessi e anche questo è un grave problema.

Il resto vuol dire che un numero spropositato di persone stanno subendo in questo momento un abuso sul lavoro. Mi riferisco alle ore di straordinario non retribuite, a un salario sotto i valori tabellari, a lavoratori assunti in modo irregolare, a quelli che lavorano senza neppure essere assunti; per

non parlare di quelli assunti della *gig economy* e i cui problemi, ahimè, solo adesso li stiamo risolvendo attraverso il decreto lavoro e crisi di impresa.

La situazione è disarmante, ma non perdiamo la speranza di mettere un freno a questa piaga. Si tratta di un'emergenza che colpisce tutta Italia, tutti i settori, anche nel pubblico, che dovrebbe essere un'oasi felice. Ci sono, infatti, gli appalti pubblici, dove le cooperative o le aziende pirata - non tutte chiaramente - stanno facendo in molti casi carne da macello dei lavoratori.

Presidente, in Spagna, in tutta Europa, in Australia, in molte parti del mondo, i controlli sul lavoro nero sono svolti in modo sistematico; in Italia no. Sono certo che le donne e gli uomini assunti per fare questo svolgono il loro ruolo in modo egregio e i risultati parlano chiaro, più di un miliardo di euro di contributi non pagati scovati da poco più di 4.000 persone. Vuol dire che stanno lavorando bene, ma forse sono poche; forse dobbiamo aumentare queste persone che ci devono dare una mano nella lotta alla piaga del lavoro nero.

Ma non ci sono solo pressione fiscale, evasione fiscale e lavoro nero. A pesare sulla nostra economia abbiamo anche una spesa per interessi sul debito pubblico spropositata.

Era il 17 luglio quando sono intervenuto sul famoso decreto salva conti. Ebbene, come *spread* eravamo a quota 185. Poi è arrivato il famoso 8 agosto e siamo tornati a quota 250, ma già ci siamo resi conto che, se lo *spread* fosse sceso a quote più normali come 150, come in questi giorni, o addirittura a quote inferiori, avremmo potuto risparmiare tantissimi miliardi. Le famose risorse che dobbiamo trovare per far pareggiare i conti le potremmo recuperare anche da lì. Non è una cosa difficile; possiamo tranquillamente farla. È matematica; abbiamo 2.400 miliardi di debito pubblico, con una durata media dei titoli di circa sette anni. Con 100 *basis point* sullo *spread*, un intero punto percentuale in meno di interessi sui nostri titoli di Stato, risparmieremo quasi due miliardi il primo anno; cinque il secondo, otto il terzo. Sono cifre veramente importanti che ci possono aiutare.

Presidente, concludo, non aggiungo altro: questa NADEF è storica e mette al centro le famiglie che stanno peggio e lo fa garantendo azioni importanti nei loro confronti, a partire dall'ambiente e aggredendo in modo consona evasione fiscale, lavoro nero e *spread*.

Continuiamo così, paghiamo tutti, paghiamo meno e guadagniamoci un'Italia migliore. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza, sulla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, la proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, Faraone, De Petris e Laniece.

Sono inoltre pervenute alla Presidenza, sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019, le seguenti proposte di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dai Perilli, Marcucci, Faraone, De Petris e Laniece; n. 2, presentata dai senatori Bernini, Romeo e Ciriani.

I testi sono in distribuzione.

In attesa delle repliche che si svolgeranno a partire dalle ore 16, come convenuto con i Capigruppo, chiedo al rappresentante dal Governo, sottosegretario Misiani, di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, nonché di indicare quale proposta di risoluzione relativa alla Nota di aggiornamento intenda accettare.

MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie la proposta di risoluzione presentata alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

Per quanto riguarda le proposte di risoluzione relative alla Nota di aggiornamento, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), a firma Perilli, Marcucci, Faraone, Depetris, Laniece, e parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, a firma Bernini, Romeo, Ciriani.

PRESIDENTE. Il Governo ha accettato la proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) relativa alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019. Decorre pertanto da questo momento il termine di trenta minuti per presentare eventuali emendamenti a tale proposta.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 16, con le repliche del relatore e del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 14,22, è ripresa alle ore 16,03).

Presidenza del vice presidente TAVERNA

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ERRANI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi e colleghe, ho ascoltato con attenzione il dibattito in cui si sono espresse, come ovvio e giusto, le diverse posizioni politiche. Vorrei precisare però alcuni punti.

Parto dalla questione posta da diversi colleghi dell'opposizione, che hanno detto che non ci sono sufficienti risorse. Vorrei dire che questa da un punto di vista astratto e rispetto ai nostri desideri, è un'affermazione sempre valida. La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza parte però dalle condizioni reali in cui ci troviamo ad operare: la situazione dell'economia e della finanza pubblica e i risultati del 2019. Alcuni colleghi, in particolare della Lega, ci hanno ricordato che per il 2019 era tutto a posto.

Allora vorrei solo precisare due aspetti.

Quanto al primo, si doveva crescere dell'1,5 per cento di PIL. Al contrario, siamo alla stagnazione, con un dato forse pari allo 0,1 per cento. Dovevamo incassare circa 18 miliardi dalle privatizzazioni (pari all'uno per cento del PIL). Non è entrato nulla. Avevamo di fronte a noi una clausola di 23 miliardi di euro, pari a quasi il doppio di quella lasciata dal Governo precedente.

Credo che questo sia il quadro reale della situazione, cui occorre poi aggiungere l'isolamento in cui l'Italia si trovava in Europa e anche il contributo degli annunci di ulteriori scontri con l'Unione europea. L'impianto presentato dal Governo va quindi valutato tenendo conto di questi dati oggettivi, che, al di là della propaganda, non potevano e non possono essere considerati a posto per il nostro Paese.

Voglio sottolineare un altro aspetto. Nel 2020 le risorse a disposizione sono poche, però, colleghi, la clausola dei 23 miliardi è lì sul tavolo ed è chiaro che pesa come un macigno sul complesso della manovra. Faccio presente che tutti i colleghi hanno detto che era indispensabile per l'economia e i cittadini del nostro Paese evitare l'aumento dell'IVA.

È del tutto evidente che se la condizione oggettiva è questa - ed è questa - la strategia proposta dal Governo si deve misurare non sul 2020, ma sul quadro pluriennale.

Vorrei dire al senatore amico Richetti che mi sembra abbastanza chiara, e per alcuni aspetti nuova, la strategia che questo Governo ha impostato. D'altra parte, non poteva essere che così. Se c'è stata una crisi, essa è stata politica e non si risolve nella vicenda del mojito in quanto riguarda questioni sostanziali.

In primo luogo, occorre un nuovo rapporto con l'Europa e non uno scontro. Infatti, come si è dimostrato nel 2018, lo scontro ci ha portato a dover abbassare il rapporto tra *deficit* e PIL dal 2,4 al 2,04 per cento, facendo una retromarcia clamorosa alla vigilia di Natale. Lo scontro non ha portato assolutamente a nulla. Il nostro atteggiamento verso l'Europa non è in alcun modo subalterno, anzi è fondato sulla necessità di un cambio delle politiche europee, a partire dai risultati oggettivamente negativi per tutta l'Europa e, a questo punto, perfino per la Germania in relazione alla politica di austerità.

Dati sostanziali ci dicono come è possibile aprire una nuova fase in Europa: le scelte degli interventi degli ultimi giorni di presidenza Draghi alla Banca centrale europea; la stessa condizione della Germania, che non può continuare a tenere una politica restrittiva, come la stessa Confindustria tedesca ha sottolineato più volte in quel Paese. C'è dunque la possibilità, attraverso un dialogo, di aprire una nuova fase.

Ho poi sentito fare molta ironia su Greta. Cari colleghi, quello posto è un problema mondiale, interpretato ormai da tutte le forze che vogliono dare una prospettiva e un futuro al nostro pianeta. Ci sono scelte radicali da fare, che attengono alla modifica strutturale del modello di sviluppo. In altri Paesi (non qui, dove parliamo sempre e solo delle stesse cose) si parla e si discute di un cambio del modello del capitalismo mondiale e della necessità di invertire le tendenze dei consumi, nonché di un cambio culturale. Le questioni poste da quel movimento e da Greta sono questioni vitali, che questo Governo - ecco la prima novità radicale - ha deciso di interpretare.

C'è un piano che prevede 50 miliardi in quindici anni. Tuttavia, sfido ad andare a vedere tutte le programmazioni precedenti, anche quelle del Governo precedente, per vedere come erano collocate le risorse sugli investimenti. Non facciamo il gioco delle tre carte da questo punto di vista. Siamo tutti dentro un sistema che deve tenere conto di questi elementi. Ma voglio

sottolineare, a proposito delle preoccupazioni future e delle denunce di centralismo di questo Governo, che questo piano è incentrato su due fondi: uno centrale e uno territoriale. Credo che questa sia la strategia giusta per dare concretezza alla realizzazione degli investimenti.

Un dato dunque è la transizione ecologica, che segna una novità nella nostra strategia, ma che si propone anche, con Industria 4.0, di guardare in modo nuovo alle piccole e medie imprese per favorire quell'innovazione tecnologica che, diversamente, le piccole e medie imprese da sole non sarebbero in grado di fare. C'è un problema che attiene al credito e c'è un problema che attiene alla necessità di un nuovo piano di politiche industriali in questo Paese. E sono convinto che da questo punto di vista, con quell'impianto concettuale, potremmo fare un salto di qualità.

Vorrei soffermarmi un attimo su questo punto.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Errani. Le concedo un altro minuto per soffermarsi.

ERRANI, *relatore*. Grazie, signor Presidente.

C'è il problema degli investimenti, su cui già ci sono gli stanziamenti. Per esempio, rispondendo al senatore Richetti, sull'edilizia scolastica ci sono già oltre 4 miliardi assegnati e il Ministro ha giustamente deciso di fare una ricognizione per individuare le priorità. Ma se vogliamo fare gli investimenti - lo dico al Governo come contributo personale - dobbiamo intervenire sulla pubblica amministrazione. Bisogna assumere i RUP e chi fa le direzioni lavori e le gare, altrimenti non sbloccheremo gli investimenti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Spero che questa sia una priorità del Governo.

Sul *welfare* vorrei dire che sono sorridente e convinto che stiamo facendo un passo in avanti.

Sulla sanità, ad esempio, la situazione di partenza è molto critica: si stanziavano due nuovi miliardi nel 2020, decisivi per il patto per la salute. Bisogna fare i LEP e bisogna compiere una serie di scelte e superare i vincoli che il Ministero dell'economia continua a mettere e che non hanno più ragione di essere, a partire da quelli sul personale, magari con un intervento *ad hoc* per aumentare le borse di studio e così affrontare il problema degli specializzandi.

In conclusione, credo che ci sia una strategia, ma voglio dire ancora una cosa al Governo. Penso che dobbiamo proporre un nuovo patto sociale alla società italiana. Basta con le dichiarazioni, le interviste e il chiacchiericcio di chi dice: «Questo l'ho proposto io, questo invece l'ha proposto l'altro». C'è bisogno di dare sicurezza al Paese e lo si fa promuovendo un nuovo patto sociale, con le forze sociali e con l'intero Paese, su questa strategia innovativa e di cambio delle condizioni reali del Paese. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto*).

Saluto alla delegazione di una associazione di lavoratori

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea la delegazione dell'ACLI di Pioltello, che celebra i settant'anni dalla sua fondazione. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2-bis (ore 16,16)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sostituisco indegnamente il ministro Gualtieri, che avrebbe voluto essere con noi in quest'Aula, ma oggi e domani è impegnato in Lussemburgo, per l'Eurogruppo e l'Ecofin, in una sede in cui si gioca molto dell'interesse nazionale e della futura manovra di bilancio. Cercherò quindi di rispondere alle sollecitazioni e agli interventi, anche a nome suo.

Voglio ringraziare le senatrici e i senatori, di maggioranza e di minoranza, per il dibattito a cui ho assistito, per gli stimoli e anche per le critiche costruttive. Ho preso tanti appunti e cercherò di rispondere per blocchi di argomenti, per una necessaria economia di tempo. Molti colleghi dell'opposizione hanno definito questa manovra debole, senz'anima e timida. Indubbiamente 30 miliardi di euro di impegni sono assorbiti per gran parte - per 23 miliardi di euro, come ricordava il relatore, senatore Errani - dalla disattivazione delle clausole di salvaguardia, ovvero degli aumenti dell'IVA scritti nero su bianco nella legislazione vigente. Si tratta di un ammontare *record*, a cui il Governo ha dovuto fare fronte. Nella legge di bilancio per il 2015 le clausole da disattivare ammontavano a 3 miliardi di euro, ammontavano a 16,8 miliardi di euro l'anno successivo, a 15,4 miliardi di euro nella legge di bilancio per il 2017, a 15,7 miliardi di euro nella legge di bilancio per il 2018 e a 12,5 miliardi di euro per il 2019. I 23,1 miliardi di euro di questa manovra di bilancio sono il valore più elevato di sempre e si tratta di un ammontare con cui abbiamo dovuto fare i conti, per rispettare un impegno che il Governo aveva assunto nei confronti del Parlamento, allorquando è stato discusso il DEF, e che tornerà ad assumere, in relazione alla risoluzione a cui abbiamo dato parere favorevole.

Nonostante questo impegno rilevantissimo, però, credo vada dato atto al Governo di avere costruito una manovra espansiva - cerco di rispondere alle sollecitazioni, anche da questo punto di vista - non solo perché l'indebitamento netto programmatico è fissato al 2,2 per cento - ovvero ad un valore più elevato rispetto all'1,4 per cento tendenziale, con un aumento di 0,8 punti percentuali, a fronte dell'aumento di 0,6 punti percentuali della manovra espansiva dell'anno passato -, ma perché questa manovra migliora i valori macroeconomici del Paese. Essa migliora il tasso di crescita del PIL, dallo 0,4 allo 0,6 per cento, migliora l'andamento dell'occupazione e migliora il tasso di disoccupazione, che alla fine del periodo di programmazione sarà del 9,1 per cento, anziché del 9,5 per cento. Certamente si poteva e si potrebbe fare di più, ma ciò che è certo è che questa è una manovra espansiva, perché con le misure che mette in campo migliora l'andamento di un'economia, che

oggi è in stagnazione - lo sottolineo facendo riferimento agli obiettivi molto, forse troppo, ambiziosi della legge di bilancio dell'anno passato - e che vogliamo far ripartire. Vogliamo farla ripartire, mettendo in campo, al di là della disattivazione della clausola di salvaguardia, molto importante anche per gli effetti che produrrà sull'andamento dell'economia, una serie di elementi innovativi di politica economica.

Il senatore Errani ha ricordato quello che, a mio giudizio, è l'elemento più qualificante: il grande piano di investimenti pubblici e privati per lo sviluppo sostenibile contro il cambiamento climatico, per fare ripartire l'economia e creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, facendo del tema dello sviluppo sostenibile e della protezione dell'ambiente un'occasione di crescita per il nostro Paese, come sta accadendo in tutta Europa.

È stato ricordato da tanti interventi l'impegno europeo di un grande piano da mille miliardi di euro, promosso dalla Presidente della Commissione europea. Il nostro piano di investimenti, che è il più alto di sempre, superiore ai piani di investimento delle leggi di bilancio 2017, 2018 e 2019, è coerente con l'obiettivo europeo di un grande impegno sul versante dello sviluppo sostenibile, attraverso gli investimenti pubblici, ma anche attraverso gli incentivi agli investimenti privati che noi proroghiamo e, se possibile, allargheremo.

Mi riferisco agli incentivi del programma Impresa 4.0, che verranno confermati e, se possibile, estesi agli investimenti ecosostenibili delle imprese italiane. Mi riferisco a *ecobonus*, *sismabonus*, *bonus* ristrutturazione, incentivi che hanno aiutato l'edilizia italiana a reggere i colpi di una crisi durissima e che possono, e devono, essere il volano di una nuova stagione di crescita di un settore cruciale per la nostra economia. Un settore che deve tornare a crescere, non sul consumo di territorio, ma sulla rigenerazione di un patrimonio edilizio vecchio di decenni nel nostro Paese, che consuma, inquina e va, da questo punto di vista, riqualificato.

Vogliamo, però, non solo stanziare risorse aggiuntive, ma spendere, presto e bene, i tanti soldi che oggi sono già a disposizione. Ho ricordato i programmi di investimenti pluriennali disposti con le tre precedenti leggi di bilancio. Nel triennio 2020-2022, abbiamo a disposizione 27,8 miliardi di euro, già stanziati dalle precedenti leggi di bilancio, cui si aggiungeranno i nove miliardi, dei 50 stanziati, che stanzieremo con la prossima legge di bilancio. Per il Paese è un'opportunità unica per ripartire e rilanciare la nostra economia. Sapremo cogliere questa occasione, come ricordavano il senatore Errani e tanti interventi ascoltati in quest'Aula, se restituiremo alle pubbliche amministrazioni la capacità progettuale, la capacità amministrativa, la forza di mandare avanti opere pubbliche e progetti e, citando il senatore D'Alfonso, di fare sporcare di cemento tanti lavoratori che oggi non hanno la possibilità di farlo, perché stanziamo risorse che non vengono cantierizzate e spese.

Secondo elemento qualificante è il cuneo fiscale. Avete ricordato in tanti l'ammontare limitato, rispetto a ciò che sarebbe necessario, delle risorse stanziato. È il segno dei vincoli di bilancio con cui dobbiamo fare i conti; è il segno di una legge e di una manovra che vanno lette nell'orizzonte pluriennale, perché i 2 miliardi e mezzo del 2020 raddoppieranno dall'anno successivo. È una scelta che andrà discussa, nella sua implementazione, con le parti

sociali (e questa è l'intenzione del Governo). È una scelta meno rilevante, dal punto di vista quantitativo, rispetto a quanto è stato fatto in passato.

Sono stati ricordati, nel dibattito di questi giorni, il *bonus* di 80 euro e la deducibilità introdotta nel 2015 dell'IRAP del costo del lavoro. Interventi molto ambiziosi e rilevanti, che io ho votato, come tanti altri presenti in quest'Aula. C'è una differenza di fondo, però. Il taglio rilevante del cuneo fiscale del 2014-2015 venne finanziato in gran parte con le clausole di salvaguardia, perché in quel quadro di equilibri di finanza pubblica era possibile. Questo taglio del cuneo fiscale, non solo non viene finanziato con nuove clausole di salvaguardia, ma avviene in un quadro pluriennale in cui noi disattiveremo integralmente la clausola del 2020 e ridurremo in misura molto consistente anche gli aumenti IVA degli anni successivi. Noi puntiamo, non solo a bloccare l'aumento dell'IVA nel primo anno di programmazione, ma anche a lasciare alla prossima legge di bilancio un'eredità meno pesante rispetto a quella che ci siamo trovati a fronteggiare.

Il terzo elemento di innovazione è sul versante sociale. La questione degli asili nido che, magari, quantitativamente, nell'economia di una manovra da 30 miliardi, appare poco rilevante è di straordinaria rilevanza sociale nel nostro Paese. Noi abbiamo - ce lo ha ricordato l'Istat nelle audizioni - un tasso di occupazione femminile del 50 per cento, inferiore di 18 punti al tasso di occupazione maschile e di 13 punti al tasso di occupazione femminile medio europeo. Abbiamo una generazione di donne istruite e competenti che potrebbero e vorrebbero dare un contributo straordinario al mondo del lavoro italiano e che non possono farlo perché c'è una debolezza della rete dei servizi, un'offerta di posti nei nidi molto inferiore a quella del resto d'Europa e molto sperequata sul territorio e c'è un oggettivo ostacolo nei confronti di tante donne al rientro nel mondo del lavoro per effetto della debolezza dei servizi e di rette che in molti casi pesano enormemente sui bilanci delle famiglie italiane. Noi vogliamo agire su entrambi i versanti, ampliare l'offerta di asili nido (il piano di investimenti risponderà anche a questa esigenza) e azzerare le rette per le famiglie a reddito basso e medio, per creare nuove opportunità, per ridurre le disuguaglianze, per ampliare l'offerta di lavoro femminile e quindi anche da questo punto di vista migliorare il potenziale di crescita della nostra economia. Certo, è un primo passo: le politiche per il sostegno alle responsabilità familiari rappresentano, dal punto di vista del Governo, la strategia di lungo respiro che vogliamo implementare con più strumenti. C'è l'ampliamento e la gratuità dei nidi, ma c'è anche il tema del riordino e dell'unificazione degli strumenti monetari di sostegno alle responsabilità familiari, perché noi oggi abbiamo l'assegno al nucleo familiare che va ai dipendenti ma non agli autonomi, le detrazioni Irpef per carichi familiari, che vanno ai capienti ma escludono chi guadagna troppo poco per pagare le tasse, abbiamo vari *bonus*, non abbiamo un assegno unico a sostegno dei figli a carico come accade in Germania, Francia, Gran Bretagna, nelle altre grandi democrazie europee. Il riordino e l'unificazione di quegli strumenti, contenuti nella risoluzione di maggioranza, sono un obiettivo di medio periodo, perché è un tema di grande complessità e non riusciremo ad affrontarlo in questa legge di bilancio, ma è un obiettivo che è importante riaffermare in questa sede.

Allo stesso modo, riaffermiamo la volontà di difendere e di salvaguardare il Sistema sanitario nazionale, confermando una scelta positiva del Governo precedente, che ha stanziato due miliardi in più per il Fondo sanitario nazionale nel 2020 e un altro miliardo e mezzo aggiuntivo per il 2021. In passato gli stanziamenti a legislazione vigente spesso sono stati ridimensionati, quest'anno non accadrà e l'aumento dei due miliardi di euro per l'anno prossimo rappresenta - lo voglio sottolineare - l'incremento più elevato del Fondo sanitario nazionale dal 2014, anzi poiché nel 2014 l'ammontare venne condizionato da una sentenza della Corte costituzionale, in realtà questo è l'aumento del Fondo sanitario nazionale italiano più elevato dal 2010. È una scelta politica precisa per difendere una conquista e un aiuto a tante famiglie nel nostro Paese.

È stata contestata da tanti senatori dell'opposizione la scelta di mantenere il reddito di cittadinanza. Voglio ricordare due elementi, dal punto di vista della politica di bilancio, che giustificano fortemente questa scelta: in Italia il numero di poveri assoluti è triplicato dal 2007 al 2017 (erano 1,7 milioni prima della crisi e sono saliti a cinque milioni nel 2017). L'Italia, nel 2017, prima dell'introduzione del reddito di inclusione e prima dell'introduzione del reddito di cittadinanza, spendeva lo 0,4 per cento del PIL per politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, meno della metà della media europea (0,4 la media italiana e 0,9 la media europea). L'avvento del reddito di inclusione prima e del reddito di cittadinanza oggi ci permette quasi di colmare questo divario, perché l'ammontare di risorse destinato al reddito di cittadinanza ci avvicina alla media europea, anche se rimarremo comunque al di sotto.

Crede che, dal punto di vista dell'allocazione delle risorse nel bilancio dello Stato, sia una scelta sacrosanta quella di mantenere e rafforzare nel nostro Paese una misura universalistica e strutturale contro la povertà, come esisteva in tutti i Paesi europei; l'Italia, insieme alla Grecia, era l'ultimo Paese a non avere questo tipo di strumento, che è stato introdotto dal Governo di centrosinistra e rafforzato dal Governo precedente. Crede sia assolutamente ragionevole mantenerlo e naturalmente migliorarlo dal punto di vista del suo funzionamento, in relazione all'obiettivo che deve avere uno strumento come il reddito di cittadinanza, che consiste nel tirare fuori le persone da una condizione di emarginazione, di esclusione sociale e di povertà e reincluderle nel mondo del lavoro e fuori da una condizione di marginalità.

Quota 100 è un altro tema che è stato sollevato. Vorrei ricordare che quota 100 - che è una misura che ha severamente criticato chi tra noi si collocava nei banchi dell'opposizione negli ultimi quindici mesi - è una misura che sta costando molto meno delle previsioni iniziali: le domande sono attorno al 35 per cento in meno rispetto alle previsioni iniziali. È una misura transitoria, che finisce nel 2021. È intenzione del Governo non rinnovarla alla scadenza; abbiamo in mente un modello diverso di flessibilizzazione dell'età di pensionamento e del sistema pensionistico e lo discuteremo con le parti sociali e tra le forze della maggioranza. L'ottica del Governo è quella di non confermare la misura, lasciandola andare a scadenza nel 2021.

C'è un ulteriore elemento - e mi avvio alla conclusione - che ha legittimamente suscitato molta discussione in quest'Assemblea: è l'obiettivo,

molto ambizioso, che il Governo ha scritto nella Nota di aggiornamento per quanto riguarda il recupero dell'evasione fiscale. Sono 0,4 punti di PIL, circa 7 miliardi di euro, come avete ricordato in tanti interventi. Su questo versante dico poche cose. Innanzitutto, questi 7 miliardi di euro verranno conseguiti con una pluralità di interventi. Verranno conseguiti con l'incentivazione all'uso della moneta elettronica e sottolineo il termine "incentivazione", perché non ci sarà alcuna restrizione, né penalizzazione nei confronti dei consumatori che desidereranno continuare a pagare in contanti; non c'è tassa sui bancomat, non c'è abbassamento della soglia dei contanti, non ci sono misure restrittive nei confronti della libera scelta degli strumenti di pagamento da parte dei consumatori italiani. C'è però la volontà di incentivare fortemente l'uso degli strumenti digitali di pagamento, perché il futuro va in quella direzione e perché ci sono esperienze importanti nei Paesi avanzati che dimostrano che incentivare l'uso delle carte elettroniche aiuta l'emersione del nero e aiuta a recuperare una quota importante di gettito che oggi viene sottratto al fisco.

Allo stesso modo, aiuta a recuperare gettito il contrasto delle compensazioni indebite, fiscali e contributive, come ricordava il presidente Pesco; così come aiuta un migliore incrocio delle banche dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria, che rappresentano potenzialmente uno strumento importantissimo per fare controlli mirati nei confronti dei settori a più alto rischio di evasione del nostro sistema produttivo. Ci saranno interventi anche sull'evasione fiscale dei prodotti petroliferi.

Non ci sarà invece una misura che è stata assunta da Governi precedenti: non ci saranno condoni in questa manovra. Chiudere la stagione dei condoni e delle sanatorie è forse il messaggio più forte che si può lanciare ai contribuenti sull'apertura di una fase diversa e sulla priorità che il Governo attribuisce all'incentivo alla fedeltà fiscale dei contribuenti e al recupero di un ammontare di evasione fiscale che rappresenta un elemento non solo di ingiustizia sociale, ma anche, come ricordava il senatore Marino, di sleale concorrenza tra attori del sistema produttivo. Quei 109 miliardi di euro sottratti al fisco e agli enti previdenziali (tra cui 36 di IVA, 33 di Irpef, 11 di contributi, 8,5 di Ires) sono soldi che impediscono allo Stato di offrire i servizi pubblici a fasce sociali che ne avrebbero diritto, che impediscono allo Stato di ridurre le tasse ai contribuenti onesti. Agire contro l'evasione fiscale è il modo migliore per ridurre stabilmente la pressione fiscale nel nostro Paese: pagare tutti per pagare meno, come ha ricordato a più riprese il Presidente del Consiglio.

Il senatore Siri ha insistito molto su questo tema, con un intervento appassionato sulle tematiche di riforma del sistema fiscale: l'ho apprezzato; non condivido però l'impostazione, il modello di riforma del sistema fiscale proposto dalla Lega. La *flat tax* che intendeva proporre il senatore Siri insieme alla Lega - che sarebbe costata 13 miliardi e un livello di indebitamento netto peraltro pericoloso per la permanenza del nostro Paese nell'euro - non sarà nella prossima legge di bilancio. Noi facciamo una scelta diversa: riduciamo il cuneo fiscale, e cioè riduciamo le tasse ai lavoratori a partire dai redditi bassi e medi. È un modello diverso. Riduciamo le tasse a chi, a nostro giudizio, ha maggiormente bisogno dell'alleggerimento del carico fiscale. Il vostro modello avrebbe dato gran parte del beneficio fiscale alla parte più

benestante della platea che avevamo individuato. Sono due diversi modelli sociali; due diversi modelli di riforma fiscale.

Credo che questo Governo non possa essere accusato di scarso coraggio sul tema della riduzione della pressione fiscale, e che non possa essere accusato anche guardando retrospettivamente a quanto accaduto negli ultimi tre anni.

Nel 2018 la pressione fiscale era al 41,8 per cento in questo Paese; cinque anni di riduzione progressiva. Nel 2019, con Matteo Salvini al Governo del Paese, è salita al 41,9 per cento.

VOCE DAL GRUPPO L-SP-PSd'Az. Con Conte! (*Proteste dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo capito.

MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La scorsa legge di bilancio, che si riflette nel quadro tendenziale scritto nella NADEF, avrebbe portato quella pressione fiscale al 42,6 per cento.

Dopo la Nota di aggiornamento, la manovra che il Governo varerà nei prossimi giorni abatterà quel 42,6 per cento, e, come ha ricordato il ministro Gualtieri nell'audizione di fronte alle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, contiamo non solo di ridurre di molto il tendenziale 2020, ma di avere un programmatico 2020 inferiore al consuntivo del 2019. Quindi, a differenza della scorsa manovra di bilancio, ridurremo la pressione fiscale 2020 rispetto a quella gravata sui contribuenti italiani nell'anno che si va a concludere. Tutto questo viene costruito in un quadro di stabilizzazione dei conti pubblici del nostro Paese.

Ho ricordato l'eredità molto pesante, frutto dell'azione di vari Governi, che grava su questa manovra di bilancio: i 23 miliardi di clausola che salgono, a legislazione vigente, a 28,8 dal 2021. Disattiveremo quell'aumento, faremo le scelte di innovazione che ho cercato di descrivere, e lo faremo rimettendo il debito pubblico su un percorso discendente, che è la scelta migliore che possiamo fare - guardo il senatore Monti - per il futuro del nostro Paese: dal 135,7 di chiusura del 2019 al 135,2 nel 2020 fino al 131,4 nel 2022. Lo faremo risparmiando moltissimo in interessi sul debito pubblico, perché il vero dividendo della credibilità che questo Paese ha riconquistato in Europa è legato all'enorme risparmio che avremo sugli interessi rispetto a quanto veniva previsto solo sei mesi fa.

Nel 2020 questo Paese spenderà 6,8 miliardi in meno rispetto alle previsioni iniziali; 11,9 miliardi in meno nel 2021, 17,6 miliardi in meno nel 2022. Questo è il dividendo di un Governo europeista; questo è il dividendo della ritrovata credibilità dell'Italia in Europa.

In conclusione, c'è un dato che mi ha colpito molto e che forse è il migliore lascito nei confronti di un Paese che troppo spesso pensa alle elezioni immediatamente successive e troppo poco al futuro delle nuove generazioni. Nel 2020 la spesa per interessi sul debito pubblico, dopo tanti anni, tornerà a essere inferiore rispetto a quanto l'Italia spende per l'istruzione dei nostri figli.

Non era sostenibile un Paese che impiegava una massa enorme di risorse in interessi sul debito superiore a quanto spendiamo per la scuola, per l'università, per la ricerca. Riusciamo ad invertire questa tendenza che si trascina da molti anni. Vogliamo fare di più, naturalmente, rispetto a quanto previsto dalla Nota di aggiornamento e vedremo di recuperare tutti gli spazi di bilancio per rafforzare anche il sistema scolastico, dell'università e della ricerca, ma credo che questo possa essere un buon viatico, una buona testimonianza di un Governo che vuole lavorare con serietà e determinazione per l'interesse del Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STEGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, l'economia italiana vive una fase di sostanziale stagnazione. La domanda interna continua ad essere debole, le esportazioni hanno davanti le minacce di un quadro internazionale caratterizzato dalla guerra sui dazi e dalle incertezze sulla Brexit. Intanto settori economici emergenti richiedono una capacità competitiva di primo livello e quindi un contesto di norme e di incentivi che accompagni la ricerca e gli investimenti.

In un quadro del genere, l'aumento dell'IVA avrebbe portato il Paese in una nuova recessione, sarebbe stato un macigno per i consumi e per la competitività delle imprese e degli esercizi commerciali, a cominciare da quelli che operano nei territori di confine. È per questa ragione che il nostro Gruppo esprimerà un voto favorevole alla Nota di aggiornamento perché la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia è una priorità assoluta.

Spero davvero che questa vicenda faccia riflettere tutti quanti sui rischi legati al ricorso a clausole. Queste non solo costituiscono un limite all'azione per i Governi che le ereditano. Le clausole sono un azzardo perché nessuno può conoscere il contesto nel quale dovranno essere sterilizzate e, come vediamo, quello di oggi non è certo dei migliori. Dalla legge di bilancio vedremo nel dettaglio anche l'impegno per quelle del prossimo anno, ma è un fatto positivo che il Governo abbia posto questo come obiettivo primario della sua prima manovra di bilancio. È una manovra, quindi, scritta dalla necessità che non ci consentirà di giudicare la strategia del nuovo Esecutivo per la crescita del Paese. Per questo dovremo aspettare i prossimi mesi, tuttavia le altre voci sulle quali si intende intervenire lasciano intravedere un disegno che, quantomeno nelle intenzioni, è sicuramente condivisibile: riduzione del costo del lavoro, misure a favore delle famiglie e del ceto medio, attenzione alla ricerca e allo sviluppo, Industria 4.0, rafforzamento del sistema sanitario. Tutto condivisibile con l'avvertenza, come ha detto anche il Ministro in Commissione, a non fare tutto necessariamente in fretta perché la fretta non è mai una buona consigliera ma valutando bene le norme che si mettono in atto.

Mi chiedo allora - e lo chiedo anche al Governo - se quindi non sarebbe stato meglio intervenire sul costo del lavoro il prossimo anno in maniera più strutturata di quanto si riuscirà a mettere in campo ora, dato che, in verità, si tratta di un micro intervento. Mi chiedo soprattutto se la manciata di miliardi che verrà destinata alle famiglie sarà in grado di sortire gli effetti sperati. Dico questo perché non essendo ampi i margini occorre calibrare con grande attenzione gli interventi.

Quindi, auspichiamo una forte focalizzazione sul ceto medio, per quei cittadini che solo marginalmente sono stati interessati dalle iniziative redistributive di questi anni, dagli 80 euro al reddito di cittadinanza. Il ceto medio è il grande motore dell'Italia. Auspichiamo anche grande delicatezza su tutto il filone relativo al lavoro autonomo. Se si vuole davvero mettere mano alle novità dello scorso anno, lo si faccia per contrastare gli utilizzi strumentali del regime forfettario ma senza penalizzare categorie di lavoratori che non possono vedere ogni anno stravolto il loro rapporto con il fisco.

Di investimenti pubblici è bene che si parli anche in questa manovra, ma il tema vero è che in Italia c'è un tesoretto: ci sono 40 miliardi che le strutture pubbliche e gli enti pubblici purtroppo non riescono a spendere. È un problema che non riguarda solo l'Italia, ma c'è una necessità assoluta di semplificare e sburocratizzare, perché la partita vera si gioca soprattutto qui, nel fatto che gli investimenti pubblici e privati sono quelli con il moltiplicatore più alto nel favorire la crescita e lo sviluppo.

Sugli investimenti privati una voce essenziale è quella degli ecobonus e dei *bonus* ristrutturazione, sui quali bisogna osare di più: via i tetti di spesa troppo stretti, sì a una forte politica di incentivi che consentano ai settori interessati di consolidarsi come un comparto centrale dell'economia dei prossimi dieci anni.

Sul fronte delle coperture, ben venga l'obiettivo ambizioso di recuperare 7 miliardi di euro con la lotta all'evasione fiscale. L'Italia non è l'unico Paese ad avere questo problema, che però qui è così pesante da determinare situazioni di iniquità e ingiustizia non più tollerabili. Gli strumenti non mancano, come hanno ricordato anche i rappresentanti della Corte dei conti in Commissione: basterebbe applicarli con maggiore convinzione, rigorosamente e attraverso una più forte localizzazione, quindi occorre partire da qui.

La moneta elettronica può aiutare, anzi, lo farà di sicuro e incentivare l'uso digitale della moneta è giusto, a condizione però che non si tassi il denaro contante, una delle poche forme rimaste di libertà individuale, che, in quanto tale, non può essere compressa: in ambiti come il nostro, in Italia, dove pagare con il contante non ha niente a che vedere con il farlo ingiustamente, ma è una cultura, come anche in Germania (diversamente, ad esempio, dai Paesi scandinavi), non bisogna comprimere tale libertà.

Ben vengano anche le misure che favoriscono comportamenti sostenibili per l'ambiente, a condizione che non si pensi che per affermarli sia sufficiente la leva fiscale. Per l'ambiente ci vuole un approccio pedagogico, di affermazione culturale, che cammini di pari passo con un forte impegno per l'innovazione e la ricerca.

In sostanza la modernizzazione non si ottiene con un approccio ideologico, ma con un approccio che porti spontaneamente i cittadini ad assumere

comportamenti virtuosi. È questo un pericolo insito in alcune delle misure annunciate: vanno evitate, per la semplice ragione che creerebbero solo una dispersione delle risorse.

Un'ulteriore questione è la spesa pubblica, che in Italia è una voce importante, non sempre efficace. Questo perché, anche quando si è lavorato su una sua riduzione, si è quasi sempre scelta la strada dei tagli lineari e non quella di un'analisi effettiva dei bisogni e degli sprechi. Anche questo tema deve tornare al centro dell'agenda, come l'occupazione femminile. Tutti gli studi dicono che il benessere sociale è strettamente connesso al livello di occupazione, che in Italia è tra i più bassi (59 per cento contro l'oltre 70 per cento nei Paesi europei più virtuosi e anche economicamente più forti). Sono quindi necessarie misure per conciliare tempi di vita e di lavoro per contrastare il *gender gap* che vede l'Italia tra i Paesi fanalino di coda in Europa.

Prima di concludere, vorrei dire una parola proprio sull'Europa. Siamo molto contenti dell'approccio che sta avendo il Governo: i 14 miliardi di flessibilità, se confermati, sarebbero la riprova che con l'Europa l'unica strada è quella del confronto e della condivisione. Certo, ci sono tante cose che non funzionano, come il peso eccessivo della Commissione rispetto al Parlamento e l'assenza di ricette economiche differenziate tra gli Stati membri. Quest'Europa però può cambiare solo con un'Italia che ne sia protagonista e non antagonista.

Concludo quindi con un augurio per questa legge di bilancio: non è una manovra che può dare uno *shock* positivo alla nostra economia; è scritta da una necessità, ma non per questo mancano spazi per tanti interventi piccoli sotto il profilo quantitativo, ma significativi sotto quello qualitativo e culturale. Un esempio sarebbe il premio aziendale di natalità: è una piccola misura, che chiederò di inserire nella legge di bilancio, che introduce un elemento di valore nel rapporto tra datore di lavoro e dipendenti. Vedremo se la maggioranza sosterrà questa proposta.

Per il resto, attendiamo il prossimo anno: prepariamoci a immaginare una manovra di svolta che metta il Paese nelle condizioni di voltare davvero pagina e che venga costruita senza mai perdere di vista il debito pubblico, ma con una visione innovativa e tutta protesa verso il futuro. Per intanto oggi va bene aver messo al riparo il Paese da quanto l'aumento dell'IVA avrebbe sicuramente comportato. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV)*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, il dibattito di oggi sulla Nota di aggiornamento ha rimandato a quest'Aula alcuni echi di un tentativo di pura propaganda al contrario, nel senso di dover in qualche modo mettere completamente in discussione tutti gli obiettivi che ci siamo trovati a dover giustamente inserire all'interno della Nota di aggiornamento stessa. Ho sentito degli accenni da parte di alcuni senatori - penso al presidente Romeo e ad altri

esponenti della Lega - che facevano finta di ignorare completamente la situazione che ci siamo trovati di fronte, come nuova maggioranza, rispetto ai conti (è bene invece che la ricordiamo tutti quanti). È inutile continuare a girarci intorno: quando ti trovi di fronte a 23 miliardi che servono per sterilizzare l'IVA, ti trovi di fronte a un vero e proprio macigno. Questo non era mai accaduto, perché le clausole di salvaguardia ci sono sempre state e ogni Governo ha fatto il giochino di rimandarle a quello dopo, ma a un livello così alto, cioè pari a 23 miliardi, credo che non sia mai capitato. Questa è stata una delle questioni fondamentali che ci siamo trovati di fronte.

La Nota di aggiornamento cosa tenta di fare? Tenta di fare ciò che abbiamo provato a indicare nella proposta di risoluzione stessa. Intanto riesce a fissare - questo è molto importante - un obiettivo di indebitamento che qualcuno potrà definire elevato, ma che è stato totalmente costruito all'interno di un dialogo con l'Europa, non in modo supino o subalterno, né dando vita alle sceneggiate che abbiamo visto altre volte (prima il 2,4 per cento, poi le lettere e le controlettere per poter scendere al 2,04). Questo significa che noi accettiamo in modo subalterno alcune regole europee? No, perché una delle questioni fondamentali, che tra l'altro abbiamo ribadito e continueremo a ribadire e che anche il ministro Gualtieri ha esposto nella sua audizione, è provare a cambiare seriamente e concretamente, quindi non in modo solo propagandistico, alcune regole in Europa. Nella situazione cui ci troviamo di fronte a livello europeo, con tutto quanto essa comporta (sappiamo che certamente non siamo in una congiuntura favorevole), e anche facendo il bilancio delle politiche di *austerità* in tutti questi anni (ad esempio il *fiscal compact*), credo che ormai sia maturo il convincimento, non soltanto da parte nostra, ma anche in altri Paesi europei, che sia arrivato il momento di cambiare alcune regole e quindi di riavviare una fase nuova di rilegittimazione dell'Europa e delle politiche europee, spingendo molto sulle due architravi di questa manovra e della Nota di aggiornamento. Questo significa politiche di equità sociale e una ripresa forte della politica degli investimenti. Certo, vista la ristrettezza delle risorse, sappiamo perfettamente che per come sono ad oggi i conti pubblici abbiamo ancora una situazione difficile; abbiamo indicato una prospettiva, quella dei 50 miliardi.

Io dico - e su questo insisto perché dobbiamo trovare tutti insieme la possibilità di andare avanti - che se si vogliono fare davvero e fino in fondo politiche radicalmente diverse per il rilancio degli investimenti pubblici, occorre non solo puntare genericamente sul *green new deal*, ma anche mettere in campo tutte le politiche di innovazione, di investimento sulla ricerca, sulla cura del nostro territorio, sulle piccole e medie opere che ci servono per dare un po' di respiro anche all'economia locale. Quella è la chiave, da lì viene fuori la possibilità di una ripresa dell'economia e occupazionale. È un dovere che noi abbiamo: non ci possiamo riempire la bocca tutti i giorni dei cambiamenti climatici senza mettere in campo concretamente le politiche.

Analogamente, sulla transizione energetica lo dico qui e ne faremo una battaglia: bisogna rivederla - lo dico al Governo - perché la Strategia energetica nazionale (SEN) che attualmente abbiamo non va bene e quegli obiettivi devono essere rivisti. Non basta il 32 per cento di riduzione delle

emissioni, dobbiamo andare molto oltre e questo significa investire nella ricerca e nell'innovazione. Speriamo, anche su questo, che lavorando in Europa inizi davvero una nuova stagione non solo della *golden rule*, ma della *green rule*, affinché tutti gli investimenti in campo ambientale per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati anche nell'Agenda 2030 siano esclusi dal conteggio del rapporto *deficit*-PIL. Questa per il nostro Paese è una cosa fondamentale e una grande boccata d'ossigeno. Noi abbiamo il *know how* e abbiamo molto nel campo dell'innovazione, soprattutto dell'innovazione verde: bisogna crederci e bisogna investire.

I pilastri fondamentali su cui si ricostruisce anche un patto sociale sono due e questo vale per l'Italia e per l'Europa e l'altra questione è l'equità, la lotta alle disuguaglianze ed è la prima manovra anche sul cuneo fiscale, che è certamente ristretta - noi pensiamo di fare di più - ma è un elemento importante, in controtendenza, che pone la questione di politiche fiscali eque e di un po' di redistribuzione.

Inoltre, ricordo la lotta all'evasione fiscale, una grande battaglia di giustizia che noi dobbiamo nei confronti dei cittadini che pagano le tasse, che le hanno sempre pagate e che rischiano, se non si recuperano i soldi, non solo di pagare un aumento addirittura di imposizione, com'è accaduto in questi anni, ma addirittura di non poter avere i servizi. Noi non possiamo più avere il *record* europeo, tra un po' anche mondiale, dell'evasione fiscale. I dati sono impressionanti. Nel campo dell'evasione fiscale dovete sapere che i messaggi valgono: c'era stata una ripresa, ma a forza di parlare di condoni e di sistemare le sofferenze, a forza di mandare il messaggio che tanto poi arriva sempre una possibilità di condono, i dati diventano molto pesanti e abbiamo già visto quelli dello scorso anno. Questo è l'altro asse fondamentale degli interventi.

Non si sentiva più parlare da molto tempo di un rafforzamento e del rilancio del sistema sanitario universalistico pubblico. Abbiamo di fronte a noi problemi di grande differenza tra Regioni e Regioni, che significa anche disuguaglianza tra i cittadini; su questo bisogna intervenire e questo è il secondo asse della Nota di aggiornamento.

Un'altra grande questione, che riguarda sempre la parte sociale, è che bisogna mettersi d'accordo sulle politiche abitative: consumo del suolo zero, però anche in tale ambito occorre innovazione e capacità di recupero. Sono i due assi, ambientale e di giustizia sociale, che ci permetteranno anche in questa situazione, difficile al punto di vista dei conti pubblici, di mettere in campo una possibilità reale di cambiamento per questo Paese.

Per questo motivo, annunciamo come senatori di LeU il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU e del senatore Pesco*).

PARENTE (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (*IV-PSI*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 e la relazione al Parlamento sul piano

di rientro sono state proposte, come sappiamo, da un Governo nuovo nel nostro Paese, con una diversa maggioranza, con un DEF che era stato scritto da un altro Governo e con una nuova Commissione europea che entrerà in carica il prossimo 1° novembre. Una tale congiuntura astrale, unica per le sue coincidenze, implica una maggiore e profonda responsabilità, responsabilità che si è già esercitata con la nascita stessa del Governo, che ha invertito la rotta rispetto ai fondamentali economici del Paese. Due esempi per tutti: il calo dello *spread* fa prevedere nel quadro programmatico della NADEF una crescita del PIL dello 0,6 per cento per l'anno prossimo e dell'1 per cento per il 2021. Ciò è dovuto alla riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato e al ridimensionamento dello *spread*. Entrambi i fattori porterebbero ad alzare la domanda interna e mettere l'Italia in un cammino di crescita.

Il rinnovato rapporto serio e interlocutorio con l'Europa porta al Governo italiano, come riportato nella relazione al Parlamento, una richiesta di flessibilità. A fronte di cosa? Si è discusso oggi di questo tema. Come dice la relazione: a fronte di spese per il contrasto derivante dal dissesto idrogeologico in un Paese come il nostro e altri interventi per la sostenibilità ambientale. Tutto il mondo parla di questo, con le nostre ragazze e i nostri ragazzi per le strade e in piazza, con Greta che rappresenta il simbolo di ciò che chiedono a noi: costruire un presente e un futuro sostenibile. Vi pare poco questa inversione di rotta? Assolutamente.

La maggiore responsabilità della maggioranza sta nell'impegno a disattivare completamente le clausole di salvaguardia per 23 miliardi nel 2020, in altre parole, a non aumentare l'IVA. Ieri ero al supermercato e, in vista del mio intervento in Aula, ho guardato molto attentamente lo scontrino. A parte il fatto che non tutti i supermercati mettono il valore dell'IVA, c'erano tanti prodotti diversi, alcuni con l'IVA al 4 per cento, alcuni al 10 per cento e alcuni al 22 per cento. La somma, con una spesa di circa 25 euro, era pari a 2 euro di IVA. Ebbene, la sostanza politica, anche nel dare il via a questo Governo, è che quello scontrino, per tutte le madri e tutti i padri di famiglia, tutte le cittadine e i cittadini italiani che vanno a fare la spesa, deve rimanere intatto rispetto all'aumento di una tassa come l'IVA.

La Nota di aggiornamento prepara la manovra di bilancio 2020-2022 e dunque si occupa del presente e del prossimo futuro. Ci saranno investimenti di risorse pubbliche e spesa di tutto quello che c'è già, come affermato dal Sottosegretario, e investimenti privati su ambiente e famiglia.

Per quanto riguarda le misure per la famiglia, dice appunto la NADEF, ci saranno misure in favore delle famiglie, in particolare per quelle prive di adeguate risorse economiche e quelle con persone con disabilità, con un assegno unico al terzo figlio, che dobbiamo fare in fretta ad attuare, con il piano per gli asili nido e con il *family act* annunciato dal Governo. Speriamo anche che ci sia una legge importante per i *caregiver*.

La Nota di aggiornamento mette tra le misure della crescita, come sappiamo, la riduzione del cuneo fiscale, ma, come ha detto bene il relatore Errani, è un segnale. Una questione riguarda reddito di cittadinanza e quota 100, come ha detto adesso il Governo: si tratta di misure attese da chi ne deve essere beneficiario, da chi deve andare in pensione, da chi deve percepire il reddito di cittadinanza. Io mi sono opposta a tale misura, ma la presenza del

Sottosegretario mi consente di dire che noi, con molta laicità e molto senso di realtà, dobbiamo cercare di capire come aggiustare e rendere più fruibile il reddito di cittadinanza.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, credo che abbiamo un'occasione straordinaria in questa fase della vita della nostra Repubblica e che l'occupazione femminile non sia solo un codicillo, messo sempre nei documenti di bilancio, ma che sia la centralità per lo sviluppo del Paese. Sono particolarmente felice che nel programma di riforma della NADEF ci sia l'impegno per una norma per la parità retributiva tra donne e uomini. Peraltro, ci sono proposte di legge in tutti e due i rami del Parlamento. Concordo con la senatrice Conzatti, che è intervenuta poc'anzi, secondo la quale anche in questo caso dobbiamo vedere la questione da un'altra ottica: la parità retributiva va perseguita non solo per una questione di giustizia (pur essendo giusta e naturalmente importante) solo per l'acquisizione di diritti, ma anche per aumentare la ricchezza del Paese: l'occupazione femminile aumenta il PIL e la capacità ideativa e produttiva delle donne aumenta il benessere delle aziende.

Sono incoraggianti alcuni dati occupazionali indicati dal relatore, senatore Errani, soprattutto sull'aumento delle ore lavorate. Questo è importante pensando ai lavoratori poveri. Benissimo il tavolo con i sindacati, istituito da questo Governo, per la sicurezza del lavoro e per contrastare il lavoro sommerso. L'ha detto molto bene, riportando le tabelle, il senatore Pesco: il contrasto al lavoro nero deve essere il nostro faro conduttore e dare senso alla nostra presenza in Parlamento.

Sul lavoro del nostro tempo occorre dare corso alla seconda raccomandazione del Consiglio europeo del 9 luglio scorso, riguardante la necessità per l'Italia di promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare quelle digitali.

Anche nella relazione al Parlamento è scritto, a proposito di un piano ambientale, che è fondamentale la riconversione del sistema produttivo. Qualcuno dice che bisogna accompagnare questo cambiamento di paradigma economico e l'investimento nell'economia verde, ma le competenze e la cura delle competenze e della formazione sono la nuova protezione lavorativa e sociale del nostro tempo, analogamente a quello che, a nostro avviso, è stato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori negli anni Settanta. Quindi, la battaglia per le competenze sarà fondamentale per il nostro Gruppo.

Passo ora al tema riguardante i piani di investimenti indicati nel NADEF, sull'economia verde sul piano di banda larga e extralarga, di digitalizzazione della pubblica amministrazione e per l'intelligenza artificiale. Questi piani di investimento devono sempre essere accompagnati da un piano di occupazione, con le competenze che occorrono e, di conseguenza, a cascata, con le politiche formative, scolastiche e universitarie che occorrono a tutto il sistema Paese.

Concludo ricordando che gli economisti hanno coniato il termine «cigno nero» per indicare un evento non previsto in economia. Il cigno nero di oggi è il quadro economico internazionale - l'abbiamo detto un po' tutti - con la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, la crisi del sistema manifatturiero in Germania e l'esito incerto della Brexit. Questo cigno nero non può che essere contrastato con un clima di fiducia, che può derivare solo dal non aumento

dell'IVA, dall'investimento in ambiente e innovazione, con piani occupazionali adeguati, e da un grande investimento per la famiglia.

Prima il Capogruppo della Lega ha detto che avevamo degli sguardi non tanto allegri. Non so come glielo devo dire e con quale sguardo, ma io credo che, tenendo insieme questi fattori (il non aumento dell'IVA, investimenti in ambiente e innovazione, maggiore occupazione e famiglia), noi, con uno sguardo di fiducia, possiamo procedere. Pertanto, a nome del Gruppo Italia Viva-PSI, preannuncio il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 (testo 2). *(Applausi dal Gruppo IV-PSI)*.

CALANDRINI *(Fdi)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALANDRINI *(Fdi)*. Signor Presidente, ci apprestiamo oggi a votare la proposta di risoluzione relativa alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, che altro non è che un quadro programmatico di finanza pubblica per il prossimo triennio, cioè fino al 2022.

Nel documento che leggiamo sono annunciati, caro Sottosegretario, 22 collegati alla legge di bilancio. Facciamo quindi nostri gli apprezzamenti al Governo per gli obiettivi, talmente importanti da non essere che una replica ai collegati al bilancio che avete annunciato nella Nota del 2018. Un anno fa però, il Governo gialloverde era stato più conservativo, limitandosi ad approvare 12 collegati. Di questi, alcuni sono stati realizzati, come tutti sapete. Ne ricordo uno per tutti: il reddito di cittadinanza, di cui, come Fratelli d'Italia, avremmo fatto volentieri a meno. Altri, invece, sono ripetuti in questa NA-DEF.

Ma la domanda che sorge spontanea è la seguente: se il primo Governo Conte non è riuscito a realizzare tutti e 12 i collegati alla legge di bilancio 2019, perché l'attuale Governo può pensare di realizzarne ben 22, di questi collegati? La nostra sensazione è che questo sia un libro dei sogni e che la maggior parte di questi punti siano parole scritte su carta che tali resteranno, perché questa maggioranza non è meno litigiosa di quella che l'ha preceduta e se queste sono le premesse, siamo certi che identiche saranno anche le conclusioni.

Presidente, se oggi analizziamo alcuni aspetti contenuti in questa Nota di aggiornamento, ci rendiamo conto che non possiamo essere a favore di un atto che promette di combattere l'evasione fiscale introducendo una lotta serrata al contante. Noi siamo e saremo sempre contrari a questa avversione - che è un'avversione tutta di sinistra - all'utilizzo delle banconote cartacee, che danno il via a uno stato di polizia tributaria. Questo non lo diciamo ora, lo abbiamo detto in campagna elettorale e in Senato c'è una proposta del Gruppo parlamentare Fratelli d'Italia che chiede l'abolizione del limite all'utilizzo del contante. Noi riteniamo che la lotta all'evasione non giustifichi la scelta di limitare la capacità di spesa del popolo italiano. Tanto per essere chiari: con i soldi che si guadagnano si può fare ciò che si vuole.

Volete recuperare l'evasione fiscale, signor Sottosegretario? Volete i nomi dei più grandi evasori che abbiamo in Italia? Ve lo diciamo noi chi sono:

sono i colossi del *web*, i giganti dell'*e-commerce*. (*Applausi dal Gruppo Fdl*). Sono quelli che vendono prodotti e servizi in Italia, ma le tasse le pagano nei loro paradisi fiscali. Non possiamo tartassare il piccolo commerciante e l'imprenditore con lo scontrino e la fattura elettronica e poi chiudiamo gli occhi davanti a questi giganti che fanno soldi in Italia senza dare alcun contributo all'economia nazionale. È ingiusto e non è accettabile.

Per questo, come Fratelli d'Italia, nella Nota di aggiornamento ci saremmo aspettati di vedere un'azione più coraggiosa di questo Governo. Non c'è che un accenno sulla *web tax* o sulla *digital tax*; siamo ancora - come sa molto bene e lo ricordo - in attesa dei decreti attuativi. Se volete riempire le casse dello Stato fate una *web tax* seria ed efficace e non perdetevi altro tempo.

Vi diamo anche, se possibile, Sottosegretario, un altro suggerimento per combattere l'evasione fiscale: si devono abbassare le tasse. Dite questo nel documento e sulla NADEF lo avete scritto nero su bianco. Le partite IVA con regime forfettario hanno permesso di recuperare un *gap* che è quasi di 2 miliardi di euro. Lo avete detto voi: meno tasse coincidono con più entrate da parte dello Stato. Allora mi domando: che fine ha fatto la *flat tax*? Non c'è in questa Nota di aggiornamento, né nella prossima legge di bilancio. Lei, signor Sottosegretario, diceva poco fa che non è possibile fare la *flat tax* perché costa 13 miliardi di euro. Le ricordo che la nostra *flat tax*, quella di cui parla da anni Giorgia Meloni, è una *flat tax* incrementale, che non costa nulla: fa emergere il sommerso e si può fare subito. Che cosa state aspettando?

Signor Presidente, a proposito dell'emersione del sommerso, sono stati talmente bravi - e ci scusiamo se li abbiamo sottovalutati - che in manovra sono pronti ad inserire il recupero di 7 miliardi. Ne abbiamo già parlato ieri in Commissione, Sottosegretario: 7 miliardi provenienti dal contrasto all'evasione fiscale. Sapete che non è vero e che questa è una menzogna. Con l'introduzione della fatturazione elettronica avete provato a recuperare più di 2 miliardi di euro, quasi un terzo di quei 7 miliardi di euro che ora inseguite. Proverete a racimolare qualcosa in più con lo scontrino elettronico e potrete anche cancellare totalmente l'uso del contante, eppure sapete bene che nessun'altra misura massiccia vi farà raggiungere l'importo che avete programmato nella Nota di aggiornamento in esame.

Una soluzione ci poteva essere - e lo sapete molto bene - per recuperare i 7 miliardi di euro: sarebbe bastato sospendere o cancellare il reddito di cittadinanza. Per una manovra veramente coraggiosa, avreste dovuto prendere atto del fallimento di questa misura. Che sia un fallimento non lo diciamo noi del Gruppo Fratelli d'Italia, lo dice la stessa Nota che vi apprestate a votare e che cito testualmente: «Dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro non emerge ancora pienamente l'incremento del tasso di partecipazione che sarebbe dovuto scaturire dall'adesione al reddito di cittadinanza e dal conseguente patto per il lavoro». Lo dite voi stessi, nella NADEF al nostro esame.

Un anno fa, in quest'Aula, mentre si discuteva della Nota di aggiornamento del DEF 2018, il Gruppo Fratelli d'Italia avvertì il Governo in carica che il reddito di cittadinanza sarebbe stato solo una misura assistenziale, andando semplicemente ad ampliare la platea dei beneficiari del reddito di inclusione. Un anno dopo possiamo dire di essere stati facili profeti: il reddito

di cittadinanza non era pronto per funzionare, come l'allora Governo giallo-verde avrebbe voluto, ed attualmente è solo una misura di sostegno al reddito e non una politica attiva del lavoro. Si tratta di una ragione in più, per noi, per contestare questa misura. Lo chiediamo come centrodestra e come Fratelli d'Italia: se volete fare una manovra seria, i 7 miliardi di euro destinati al reddito cittadinanza spostateli verso un taglio massiccio del cuneo fiscale, verso gli investimenti pubblici, verso le politiche fiscali, verso misure concrete nei confronti dei lavoratori e delle imprese. Evitiamo anche, signor Sottosegretario, di dare manette ai nullafacenti e in qualche caso anche ai delinquenti e agli ex terroristi.

Abbiamo anche tentato di cercare qualcosa di positivo in questa NA-DEF: sui giornali abbiamo letto l'annuncio roboante del *premier* Conte, che diceva di aver trovato i soldi e che non ci sarà nessun aumento dell'IVA. Poi, nel corso delle audizioni del ministro Gualtieri, qualche giorno fa, ci siamo convinti che probabilmente c'è un *bluff*, perché dire di disinnescare le clausole di salvaguardia non esclude una rimodulazione delle aliquote IVA e, se accadrà, ciò significa prendere in giro gli italiani e questo, come centrodestra e come Fratelli d'Italia, non lo permetteremo.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. In questa Nota di aggiornamento non hanno fatto altro che inserire una serie di buoni propositi, almeno nella loro ottica, ma non c'è, in questo documento, uno straccio di presa di posizione politica. È notizia di questi giorni che, per difendere gli interessi franco-tedeschi sugli Airbus, rischiamo di scontare anche i dazi americani sui nostri prodotti esportati negli Stati Uniti. Siamo penalizzati due volte dalla mancanza di capacità sovrana di essere padroni delle nostre scelte. Colleghi del PD e del Movimento 5 Stelle, in particolare, avete fatto un patto non scritto, evidentemente, per dividervi il potere attraverso le centinaia di nomine che vi apprestate a fare e ai giochi di palazzo, che state già facendo per quanto riguarda l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Calandrini.

CALANDRINI (*FdI*). Concludo, Signor Presidente.

Fratelli d'Italia si opporrà in tutte le sedi: lo faremo nelle istituzioni, nei palazzi e nelle piazze, così come l'abbiamo fatto nel momento in cui è stata votata la fiducia al Governo Conte-*bis*, in cui abbiamo portato decine di migliaia di elettori in Piazza Montecitorio. Su questo non vi daremo tregua. Per questo il nostro voto, in coerenza con ciò che siamo, non potrà che essere un voto contrario. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo classico-Istituto d'istruzione superiore «Medi-Livertino» di San Marco dei Cavoti, in provincia di Benevento, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2-bis (ore 17,20)

MANCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, come hanno anche già indicato i colleghi Parini, D'Alfonso, D'Arienzo, Bini e Ferrazzi, che sono intervenuti in discussione generale, rappresenta il primo importante atto politico del nuovo Governo.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,21)

(Segue MANCA). Non solo definisce, infatti, i confini della legge di bilancio, una manovra importante di finanza pubblica, per il 2020, di circa 30 miliardi di euro, ma ha, a nostro avviso, un'identità precisa, un'ambizione, una vocazione, un progetto politico.

Non solo è coerente al programma di Governo, ma proprio perché, attraverso la Nota di aggiornamento, si va ad un aggiornamento del quadro di finanza pubblica su dimensione triennale, offre una visione, un obiettivo politico, una proposta per il futuro del Paese, con un orizzonte triennale di legislatura.

Lo diciamo subito, noi non abbiamo dubbi a tal proposito e non lo vogliamo nascondere: il contesto macroeconomico è insidioso. È caratterizzato da una crescita bassa, da un aumento delle disuguaglianze sociali, da un peggioramento delle prospettive economiche in Europa e nel cuore dell'Europa.

Siamo di fronte ad una tensione commerciale tra Continenti e con i dazi si possono produrre gravi danni e gravi ricadute, in modo particolare all'*expo*, al settore più qualificato del *made in Italy*, sui nostri prodotti agricoli, sulla dimensione del sistema manifatturiero industriale. Sono le nostre eccellenze, il saper fare e il fare bene che porta l'Italia nel mondo.

Tutto il quadro macroeconomico ha indubbiamente di fronte queste grandi difficoltà e è per questo che la sfida è importante. Alcuni colleghi dell'opposizione l'hanno definito un libro dei sogni. Al contrario: è con elementi di concretezza, serietà ed affidabilità, un utile disegno per il futuro del Paese.

Lo dico con onestà intellettuale, anche rivolgendomi ai colleghi della Lega, che questa mattina hanno tentato di giustificare l'ingiustificabile di fronte a questo quadro economico, che era facilmente prevedibile, che conoscevamo tutti e di cui avevamo ascoltato in tutte le audizioni, anche in sede di discussione della legge di bilancio precedente. Era prevedibile anche in agosto, nel mese nel quale, purtroppo, la Lega attuava una fuga, scappava dal Governo, chiedeva pieni poteri e partecipava alle feste estive. Tutto questo non è compatibile, lo dico con grande chiarezza e nettezza, oggi, in particolare

anche al collega Siri, che questa mattina è intervenuto, mostrando i muscoli di una proposta riformatrice del sistema fiscale, che non c'era e che non aveva nessun punto di atterraggio concreto, né nella dimensione europea né nel bilancio dello Stato italiano. Se fosse stato così, mostrando la forza e il consenso, quali erano le ragioni per fuggire dalle responsabilità di Governo, che la Lega aveva e poteva adottare proprio al Governo del Paese?

Io credo che, invece, le questioni siano più complesse. Ho una opinione diversa. Non credo solo negli errori e nei limiti. A volte, anche nelle crisi di Governo, sono gli errori e i limiti che determinano l'attivazione di una crisi. Io penso di no. Io penso che la fuga della Lega dal Governo identifichi il fallimento delle politiche sovraniste, soprattutto sul versante economico e finanziario della gestione dei conti pubblici nel rapporto con gli italiani e con l'Europa.

Le promesse, a cominciare dalla *flat tax*, che per noi non erano solo ingiuste e inique, ma non avevano cittadinanza nel quadro di finanza pubblica che ci avete consegnato e sul quale noi oggi costruiamo il futuro di questo Paese. Non c'era lo spazio economico e finanziario per realizzare sogni, propagande e proposte che, oltre ad essere inique, erano insostenibili, non concordate e non definite nella dimensione europea.

Lo dico con altrettanta chiarezza: anche l'idea dell'uso della paura per gestire il consenso era arrivato ad un limite. Dopo il decreto sicurezza *bis*, ci sarebbe stato il decreto sicurezza *ter*, ma, nel frattempo, anche quelle misure avevano rivelato, non solo il proprio volto sbagliato e culturalmente arretrato, ma si stavano radicando nel Paese aree di illegalità, di sofferenza e di solitudine. Lo dicono i numeri e lo dimostrano i fatti: purtroppo rimaneva in Italia chi delinqueva e questo produceva, proprio nel fallimento sui rimpatri, l'emersione di un'area di illegalità e di insostenibilità che danneggiava il futuro del Paese e rendeva anche la vostra propaganda insostenibile e al limite della sua esaltazione. (*Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Infine, le politiche sovraniste sono state anche sconfitte elettoralmente, non dimentichiamocelo.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Stai parlando allo specchio!

MANCA (*PD*). Sconfitte elettoralmente nella dimensione europea... Lo dico ai colleghi della Lega: sono state sconfitte elettoralmente nella dimensione europea, perché oggi nella nuova Europa c'è una maggioranza europeista, c'è un nuovo Governo europeo che ha in agenda un piano delle riforme e con questo Governo europeo e con una nuova maggioranza europeista il sovranismo è stato sconfitto. La Lega aveva isolato il nostro Paese anche nella dimensione europea, questo è un dato di fatto, non è un'opinione, ma è una certezza. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sono le ragioni del vostro fallimento e io credo anche le ragioni della vostra fuga dalla responsabilità del governo del Paese.

Ecco perché dico, con grande franchezza, che la Nota di aggiornamento adotta una scelta politica coraggiosa, indica una strada nuova, anche di un nuovo rapporto tra l'Italia e l'Europa. Certo, l'ambizione che abbiamo di fronte e che abbiamo indicato nel Documento di programmazione economica è quello di cambiare l'Europa, di aprire una nuova stagione sugli investimenti,

sulle riforme del patto di stabilità e anche sulle imponenti e importanti riforme in materia di equità fiscale, di recupero di evasione ed elusione, perché come sappiamo bene - l'ha ricordato anche l'OCSE - è necessario avere un orizzonte europeo anche nelle riforme sul sistema fiscale, in modo particolare per colpire l'evasione e l'elusione che insistono nelle grandi piattaforme tecnologiche, che oggi abitano ambiti diversi e diversificati, all'interno dei quali gli Stati in solitudine non sono efficaci.

Dico con altrettanta chiarezza: il conflitto con l'Europa che avete voluto interpretare aveva prodotto danni rilevanti ed evidenti, perché non si può gestire il secondo debito pubblico più alto d'Europa generando instabilità, producendo solitudine e isolamento per il nostro Paese nel rapporto con la dimensione europea e ancora di più nell'instabilità che si produceva verso un nuovo conflitto con il mercato. Il secondo debito pubblico più alto d'Europa va gestito, richiede affidabilità, serietà, tassi bassi, uno *spread* che possa ulteriormente diminuire. Abbiamo sentito nelle audizioni tutti insieme quanto, per la sostenibilità e la tenuta dei conti pubblici, sia necessario mantenere sotto controllo la gestione del debito e togliere la spesa improduttiva che la vostra instabilità aveva generato nel bilancio dello Stato e nella gestione della finanza pubblica.

Io sono soddisfatto e anche orgoglioso quando sento il nostro Governo, la nostra maggioranza indicare un obiettivo ambizioso quale quello del recupero di 7 miliardi di euro dall'evasione e dall'elusione fiscale. Non ho nostalgia delle politiche condonistiche. Basta premiare gli evasori. Oggi occorre agire, come abbiamo fatto anche negli ultimi anni, in modo particolare sulla fatturazione elettronica, sulla digitalizzazione del sistema, sulla semplificazione, perché in uno Stato, quando l'evasione e l'elusione continuano a rappresentare una quota così alta delle nostre mancate entrate, non c'è solo un problema di mancata entrata: l'evasione fiscale alimenta purtroppo, nel nostro Paese, ulteriori aree di iniquità e di ingiustizia, favorisce una scorretta competitività tra imprese, genera turbolenze nel mercato del lavoro e dunque tutto questo va prevenuto attraverso una digitalizzazione dei dati, un avanzamento reale e quindi l'obiettivo non è solo ambizioso, come è giusto che sia, ma per noi è una questione di credibilità dello Stato nel rapporto con il cittadino, tornare ad essere credibile e impostare una dura e vera lotta all'evasione fiscale. Questo vale quanto la crescita che noi abbiamo indicato, sul piano culturale, sul piano dell'affidabilità dello Stato nei confronti dei cittadini.

Il nostro voto positivo alle risoluzioni non solo è legato alle motivazioni che ho fin qui indicato; è legato anche a una proposta politica di un Documento di economia e finanza che rimette al centro gli investimenti, in modo particolare quelli sostenibili, con un piano europeo rilevante, che favorisce il sostegno a un nuovo *welfare*, in particolare per la genitorialità, e che credo crei, proprio attraverso l'importante sforzo sulla sterilizzazione delle aliquote IVA e delle clausole di salvaguardia, un'importante positiva ricaduta. Con la nostra presenza al Governo abbiamo reso un servizio utile agli italiani, che altrimenti si sarebbero trovati un carico di pressione IVA insostenibile e purtroppo recessivo per l'intero Paese.

Il voto del Partito Democratico è positivo proprio perché esistono una visione e un progetto per il futuro dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ognuno di noi porta in questa sede la sua esperienza politica e professionale e devo dire che io, da macroeconomista, spesso ho difficoltà a capire di che cosa si stia parlando. Io mi scuso con i colleghi se il mio intervento oggi sarà pedante; non cercherò di essere travolgente o retorico, mi adatterò alle condizioni del terreno, seguendo gli insegnamenti della storia europea, una storia mossa dall'anelito dei popoli verso la libertà, che non è un oggetto fisico, come una poltrona, ma un concetto metafisico, quindi non per tutti ugualmente facile da assimilare o da interpretare.

Questa vostra NADEF, elusiva, timida, trascina il Paese in una palude e nel pantano non avrebbe molto senso andare alla carica: valga la battaglia di Azincourt come esempio. Mi limiterò, quindi, a ricordarvi alcuni numeri noiosi, tratti da una tabella che chiedo al Presidente di autorizzarmi a consegnare ai resoconti, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento.

Nel 2019 il *database* AMECO stima che il PIL reale dell'Italia finalmente supererà il livello del 2004, attestandosi a 1.616 miliardi di euro, contro i 1.615 del 2004. Ricordo che siamo ancora al di sotto dei 1.687 miliardi (a prezzi del 2010) raggiunti prima della crisi del 2007. In altre parole, la crisi ci ha riportato indietro di quindici anni ed è questo arretramento del nostro benessere, non il presunto fardello del debito, l'eredità pesante che la stagione dei Governi eterodiretti lascia ai nostri giovani. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ma le cose stanno ancora peggio di così, perché quando saremo tornati - certo non con voi - ai 1.687 miliardi del 2007, non saremo usciti dalla crisi: saremo tornati al punto di partenza, ma ci saremo persi tutta la crescita che avremmo potuto realizzare nel frattempo, se fossimo stati guidati da politiche meno folli.

Se utilizziamo i dati dal 1960 al 2007 per calcolare questo potenziale di crescita, vediamo che nel 2019 l'Italia è circa 400 miliardi al di sotto della sua tendenza di crescita storica. Per tornare su questa tendenza in venti anni, cancellando le cicatrici della crisi, occorrerebbe una crescita media annua del 2,4 per cento all'anno. Per tornarci nel 2062, quando festeggerò con voi il mio primo secolo, occorrerebbe nei prossimi quarantatré anni una crescita media dell'1,6 per cento all'anno. Sembra un'utopia, ma intanto è la crescita che si registrò in Italia nel 2010, prima che il Governo di centrodestra venisse spazzato via da quelli bravi, da quelli che seguono le regole. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Allora, parliamo di queste regole. Tutti qui dentro siamo consapevoli di quanto esse siano errate, perché ne è errato il presupposto, quello che la crisi europea sia una crisi di finanza pubblica. A chi si annoia con i dati, per capire quanto le regole siano errate basterà il fatto che oggi vengono messe in discussione da quelli bravi: lo sa anche il Ministro e lo ha onestamente

ammesso in audizione, senza però porsi il problema che se l'Italia si trova nelle condizioni disastrose che ho ricordato, è proprio per avere seguito pedissequamente le regole, anzi: gli ordini!

Lo ha ricordato il 3 ottobre scorso su «Il Sole 24 ore» l'uomo che con la famosa lettera dell'agosto 2011 scrisse il programma dei Governi Monti, Letta e Renzi, cioè Jean-Claude Trichet. Se ora si scopre che queste regole sono sbagliate, non basta cambiarle, come anche il Ministro auspica. Certo, naturalmente è bello e nobile guardare avanti; ma, se dietro di noi c'è il PD, con le sue schegge, guardarsi alle spalle mi sembra opportuno. E lo dico anche ai nostri *ex* alleati.

Chi, come tutti noi, è stato danneggiato per aver seguito le regole deve esigere il ristoro dei danni. Non si tratta, certo, di andare dalla signora Germania - quella cui si rivolgeva dal suo campo di prigionia Giovanni Guareschi, un uomo libero - e chiederle indietro i 400 miliardi che ci mancano per tornare dove saremmo se non avessimo dovuto subire il fallimento delle sue regole. Ci saremmo, però, aspettati che uomini liberi, che per di più hanno l'insigne fortuna di essere considerati credibili dai mercati, potessero imprimere una vera svolta alla politica economica del Paese, con un intervento incisivo, come quello che la Lega intendeva fare. E invece niente: pannicelli caldi, banalità - le solite, devo dirlo - sull'evasione, che - per carità - va combattuta, ma magari senza eccitare l'odio sociale; quell'evasione, peraltro, il cui recupero - vorrei ricordarlo - è di per sé un aumento della pressione fiscale. Quindi, vorrei che, se la pressione fiscale è aumentata, è perché, nell'esperienza del Governo precedente, non ci siamo accaniti sull'evasione di sopravvivenza. Abbiamo colpito quella di opulenza, come nel caso Kering dove, con un solo accertamento con adesione, si sono recuperati 1,3 miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). E invece no: ci dobbiamo godere - fin dalla prima pagina del DEF - le *fake new* particolarmente insulse sullo *spread*. Parliamo, allora, dei tassi di interesse che preoccupano tanto anche il collega Manca, che li considera una spesa improduttiva: sono un trasferimento di reddito a beneficio di altri operatori, del grande capitale, delle grandi banche.

Ricordiamo che la loro oscillazione - come evidentemente ignorano i diffusori di *fake new* - influisce solo sulle nuove emissioni, che in agosto praticamente non ci sono state: abbiamo avuto emissioni nette negative per 7 miliardi di euro, per cui i «millemila» miliardi di risparmi, da quando siete arrivati voi, non si capisce bene da dove sarebbero arrivati. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ricordiamo, allora, che, quando ci veniva raccontato che il principale beneficio dell'unione monetaria sarebbe stato la discesa dei tassi, il Tesoro del nostro Paese provvedeva - con grande solerzia - ad allungare la vita media ponderata dei titoli di Stato, portandola da sessantotto mesi nel 2000 a ottantuno mesi nel 2007, e oltre. Piccolo problema: questo allungamento avveniva con i tassi alti. Basti pensare alla quota di BTP, i titoli a lungo termine e a tasso fisso, che nel 1990 erano il 15 per cento del debito; nel 2000 erano il 54 per cento e oggi il 71. Insomma, abbiamo considerato un grande successo - un'idea geniale - indebitarci a lungo termine, in un periodo di tassi alti, forse per avere il privilegio di continuare a pagarli più a lungo. Adesso, in compenso, non abbiamo il coraggio di fare quello che tutti i maggiori economisti

ci suggeriscono: approfittare di tassi molto più bassi, ai minimi storici, per finanziare la ripresa del Paese.

Tutti sono intervenuti dicendo che abbiamo fatto un passo nella giusta direzione; potevamo fare di più. Vi chiedo, allora: se non ora, con i tassi praticamente a zero, quando, per usare una frase cara alla vostra cultura? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). E perché questa follia? Perché l'Europa ci chiede di non fare a casa nostra quello che sta facendo a casa sua, e cioè attrezzarsi per violare le regole.

L'Italia ha bisogno di un doppio *shock*: uno *shock* fiscale e uno sugli investimenti pubblici. Ma non lo potrà avere se chi governa continua ad aderire a liturgie stantie e logore: «l'obiettivo di medio termine, la flessibilità, la regola del debito, *forward looking, backward looking*».

Quando, a inizio secolo, la Germania era - come oggi, oggettivamente, purtroppo, siamo noi - il malato d'Europa, ebbe il coraggio di infrangere le regole e poi anche la determinazione di cambiarle, sostenendo che per fare riforme strutturali il *deficit* era consentito. Bene: adesso l'Italia ha bisogno di un serio intervento di riforma fiscale, da finanziare in *deficit* come la Germania finanziò in *deficit* la sua riforma del mercato del lavoro; riforma che fu l'inizio della fine dell'Eurozona, perché prendere soldi con una mano per ridarli con l'altra lascia nelle tasche dei cittadini gli stessi soldi.

La domanda è: riusciranno quelli bravi, quelli credibili, quelli che ci hanno fatto tante «lezioncine» - oggi per fortuna non è stato citato il noto *cocktail* sudamericano - a farsi ascoltare? Con tutto il rispetto, gli vorrei dire di non farsi troppe illusioni.

Chi vi ha elogiato e vi elogia, come Trichet, perché, obbedendo, avete danneggiato il Paese, difficilmente vi aiuterà ora a ripararlo.

Vi dico proprio un segreto, cari amici dell'Europa irenica, del sogno e di tutte le belle cose che ci siamo sentiti dire tante volte. Il capitalismo tedesco non è necessariamente amico del capitalismo italiano e neanche del proletariato tedesco e, alla fine, neanche dell'Europa. Questo, oggi, lo dicono i rapporti delle principali banche d'affari. Una volta questo modo di analizzare la realtà lo chiamavate materialismo storico, oggi lo chiamate complottismo e la vostra sconfitta è tutta in questa involuzione. Avete perso il contatto con il popolo perché avete perso il contatto con la realtà. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Adesso spetta a noi il compito difficile, ma non impossibile, di evitare che questa volta facciate danni irreparabili. Per marcare questa nostra volontà - non me ne vogliano i colleghi che oggi hanno richiesto un'astensione convergente, anzi, un'astensione tendenziale - noi dichiariamo la nostra contrarietà programmatica alla NADEF 2019. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PICHELTO FRATIN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN (*FI-BP*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, questo è il primo documento di politica economica e, peraltro, il primo disegno triennale della nuova maggioranza, del nuovo Governo del Paese. E cade in un momento in cui l'analisi di scenario internazionale è abbastanza inquieta, con venti di crisi un po' in tutto il mondo; con i Paesi che crescevano a doppia cifra che stanno rallentando; con l'Europa e con la locomotiva dell'Unione europea - la Germania - che stanno perdendo colpi e addirittura con la Confindustria dell'Unione europea che mette in discussione le scelte politiche di otto anni or sono e degli ultimi dieci anni del Governo tedesco e dell'Unione europea.

L'Italia subisce, naturalmente, questa regressione del Continente europeo con il calo degli ordini e i primi segnali stanno venendo dall'industria manifatturiera del Nord. Certo, resiste l'occupazione ma con una inadeguata produttività: emerge da tutti i dati. Continuiamo ad avere una disoccupazione giovanile molto alta e manca completamente fiducia da parte dei cittadini. L'indicatore citato da alcuni colleghi di crescita del risparmio è indicatore della sfiducia verso il futuro.

C'è inoltre la grande questione demografica delle nascite e dell'immigrazione. Sono tanti temi che hanno portato anche il presidente uscente della BCE, Mario Draghi, a dichiarare quanto mai necessarie delle grandi riforme strutturali che riguardino produzione, lavoro, giustizia e scuola nel nostro Paese. Certo - come ha avuto modo di dire il Sottosegretario, che ringrazio per la sua esposizione e anche per la chiarezza delle sue posizioni - i tassi sono in discesa per maggior fiducia da parte dei grandi finanziari, ma anche perché sono molto in negativo quelli di altre realtà europee. Abbiamo il problema dei dazi, ma abbiamo anche il problema del non funzionamento di sanità e scuola. Dall'Unione europea - l'ultimo atto è del 2 luglio 2019 - ancora ci dicono che basterebbe far scattare la clausola di salvaguardia e tassare gli immobili. La musica non è ancora cambiata.

Il Governo che cosa propone? Il Governo indica investimenti per circa 40 miliardi, ma vorrei ricordare che in questo Paese ci sono 110 miliardi di investimenti previsti nel precedente decennio che non riescono ad attivarsi. Il Governo non ci dice in che modo, con quali atti regolamentari e con quali norme intende sbloccarli, perché i 40 miliardi previsti per il 2020 avranno un effetto, con questi meccanismi, nel 2030. Possono avere, al limite, un effetto di fiducia nell'immediato, un effetto di annuncio, visto che annunci ne vengono fatti tanti.

Il Governo prevede interventi sulle tasse e parla di cuneo fiscale, per il quale prevede uno stanziamento di 2,7 miliardi, per metà anno e naturalmente per 40 euro: praticamente due Renzi dimezzati o un Renzi dimezzato due volte, questo è.

E gli autonomi? E gli oltre 2 milioni di lavoratori autonomi professionali e imprese (SNC, SRLS, o società semplici)? Questi devono continuare a pagare.

Non si cita alcuna riforma fiscale e i dati sono all'evidenza di tutti, come la necessità di un intervento che modifichi la struttura fiscale degli anni Settanta. Anzi, l'altro messaggio sul fiscale, a nove mesi dalla comunicazione che la *flat tax* fino a 65.000 euro sarebbe stata portata con la seconda fascia

da 65.000 a 100.000, con l'aliquota del 20 per cento, viene tolto. Ma quale fiducia può avere il popolo italiano in questo meccanismo di annunci e di cambiamento? Serietà istituzionale significa anche avere almeno uno spazio di raccordo e continuità: poi naturalmente è diritto di tutti i Governi e di tutte le maggioranze cambiare direzione e andare in quella opposta.

Oppure parliamo dell'IVA: il nuovo termine del Devoto-Oli è rimodulazione, che significa aumento. Basta leggere gli organi di stampa oggi, che cominciano a parlare di aliquota del 22 per cento su hotel e ristoranti, nonché sul settore turistico, che è uno di quelli trainanti del Paese, che crea, aumenta ed efficientia l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Questa è la scelta sulle tasse.

Terza gamba è la coesione sociale, signor Sottosegretario: sarebbe una *fake new* quella dei 200 milioni, perché ci sono quasi 400.000 bambini per classe d'età e con i numeri non si riesce assolutamente a farci stare la questione.

La politica della famiglia manca completamente. Non si può dire di affrontarla e neppure si affronta la gestione dei tempi: pur rendendosi conto - come lei ha detto - che l'occupazione e il tasso di attività femminile sono strettamente legati alla gestione dei tempi della famiglia (e quindi la crescita della produzione nazionale a sua volta vi è strettamente legata), non si risolverà con i 200 milioni perché sono davvero solo sabbia negli occhi. Naturalmente, da quello potremmo passare alla scuola, con il *record* di abbandono e la qualità in discesa, senza una parola nella Nota di aggiornamento.

Sulla sicurezza vorrei solo ricordare un aspetto: qui i conti non tornano, perché il presidente Conte il 24 maggio 2019 - guarda caso due giorni prima delle elezioni europee - ha ricevuto i rappresentanti delle Forze di sicurezza (in questo caso la parte militare) e si è impegnato per 200 milioni. C'è una legge che impegna il Governo a un confronto formale, che è la n. 195 del 1995, che non è rispettata. Forse devono scendere in piazza anche le Forze dell'ordine? Non dobbiamo solo commemorarle, purtroppo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Dobbiamo anche stare davvero al fianco delle Forze dell'ordine.

La manovra è espansiva, ma una manovra espansiva ha una spinta sulla produzione, sull'offerta e naturalmente sulla domanda. Sulla produzione l'unico elemento è la politica industriale (e in questo mi unisco al relatore di maggioranza). Qual è la politica industriale? Non esiste un piano industriale in questo Paese. Un miliardo è stato stanziato per il 4.0: bene, è certamente positivo, ma è una goccia in un mare di necessità. Dall'altra parte, sul fronte del consumo, naturalmente l'eliminazione della clausola di salvaguardia è positiva, ma altrimenti ci sono solo i 40 euro. Il fronte del consumo è fiducia, è un meccanismo di crescita: non può essere solamente una benevola elargizione perché, se non creiamo più offerta e domanda, non cresceremo mai. La nostra stagnazione sarà quella di prevedere l'1,5 - com'è stato previsto un anno orsono (*Applausi dal Gruppo FI-BP*) e poi com'è stato richiamato - e di discutere oggi tra lo zero e lo 0,1 (1,7 miliardi sui 1.800 di prodotto interno lordo).

I numeri sono stati citati più volte e, quindi, vado oltre. Ma certamente, su una manovra di 29 miliardi, per metà è debito (quindi rilancio al futuro) e

per metà è tasse, di cui 7 miliardi di recupero dell'evasione. Mi permetto di dire che il recupero con cartelle esattoriali e il ravvedimento operoso in questo Paese viaggiano tra i 18 e i 20 miliardi all'anno. Questo significa andare a 26-27 miliardi: mi pare impossibile. Davvero auguri, ma non vorrei che fosse solo un'operazione tanto per portarci avanti e per aumentare il disavanzo e, quindi, il debito verso il futuro. L'obiettivo di medio termine (il pareggio) è rinviato al 2025. La crescita è stimata allo 0,6 per cento, mentre la previsione dell'anno scorso era pari all'1,5 per cento. Su 884 miliardi di spesa pubblica, il 93 per cento è spesa corrente; questo è il quadro.

Concludendo, colleghi, questo doveva essere il disegno triennale, ma non esiste alcun disegno triennale. Anche la clausola di salvaguardia dell'IVA è rimasta per gli anni 2021 e 2022 e, quindi, non è triennale. Non si parla di riforma fiscale né di piano energetico nazionale. Non possiamo lasciare ai greci l'autorizzazione delle concessioni, mentre noi le abbiamo bloccate e non abbiamo alternativa sulle rinnovabili e sull'economia circolare, sulla *green economy*. E la *green economy* non la si fa pensando di aggiungere una tassazione. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Per il Sud c'è solo un annuncio, una citazione; per il Nord manteniamo i freni alla crescita.

Signor Presidente, membri del Governo, questa è una gestione dell'ordinario. Il Governo tenta una gestione dell'ordinario solo per durare e mantenere tutto con debiti e tasse. Per questo il nostro voto sarà contrario. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

GALLICCHIO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLICCHIO (M5S). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ci troviamo a esaminare la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019: un documento che rappresenta lo scenario della finanza pubblica, che è stato commentato da molti in vari modi, in quest'Aula e non solo, ma che complessivamente delinea la cornice di una manovra economica ambiziosa, che ha l'obiettivo di stimolare la crescita economica e sociale del Paese; che pensa ai cittadini, soprattutto cancellando l'aumento dell'IVA previsto nelle clausole di salvaguardia ereditate dal passato. L'aumento dell'imposta sul valore aggiunto avrebbe aggravato di oltre 540 euro la spesa media annua di ogni famiglia; avrebbe prodotto un effetto depressivo, incidendo negativamente sui consumi e sul PIL, e avrebbe generato un effetto regressivo, scaricandosi in modo più pesante sulle fasce deboli della popolazione.

Questo scenario adesso è scongiurato e mi permetto di ricordare a noi tutti che vi è stato il concreto rischio della mancata sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e del conseguente aumento dell'IVA, a causa dell'apertura della crisi di Governo provocata - aggiungo irresponsabilmente - proprio a ridosso dei lavori relativi alla manovra finanziaria. *(Applausi del senatore Romagnoli)*.

Va quindi riconosciuto a questo giovanissimo Governo il merito di aver saputo, con impegno e con serietà, vivendo nella realtà e non fuori da essa, predisporre in un tempo veramente breve tutte le condizioni necessarie per evitare il temuto aumento dell'imposta sul valore aggiunto.

Non è però solo questo l'obiettivo di finanza pubblica che si intende perseguire; sono infatti numerosi gli interventi in arrivo all'interno del pacchetto manovra. Tra le altre, vorrei ricordare alcune priorità: una *spending review* volta a migliorare l'efficienza della spesa pubblica, garantendo un'amministrazione statale sempre più al servizio dei cittadini e delle imprese; un piano di revisione e modernizzazione di tutto il Paese, a partire dal sistema giustizia, attraverso la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la semplificazione burocratica, l'innovazione tecnologica e l'interoperabilità, facendo finalmente dialogare le banche dati e i sistemi informatici, permettendo al pubblico e al privato di operare in sinergia, attraverso l'interazione e lo scambio di informazioni.

E ancora, è prevista un'azione di contrasto all'evasione fiscale attraverso un radicale cambio culturale, stringendo con i cittadini un patto sociale ed economico che agevoli l'uso di strumenti di pagamento digitale, che realizzi una maggiore tracciabilità dei flussi finanziari e quindi concorra, insieme ad altre misure, al recupero significativo dell'evasione fiscale e contributiva.

Voglio poi segnalare una *web tax* per le multinazionali che spostano i loro profitti all'estero per pagare meno tasse e una razionalizzazione delle tantissime agevolazioni fiscali attualmente esistenti. L'ultimo censimento parla di 513 diverse voci, che ammontano a 61 miliardi per l'esattezza e non trovano corrispondenza in nessun sistema fiscale sano.

Vi è poi un taglio del cuneo fiscale, ovvero la riduzione delle tasse sul lavoro a beneficio dei lavoratori, insieme al potenziamento delle politiche attive del lavoro, di prevenzione degli infortuni e di parità di genere nelle retribuzioni. A questo intervento è urgente far seguire l'adozione anche in Italia del salario minimo orario, che il MoVimento 5 Stelle ritiene non più rinviabile, per garantire un'esistenza dignitosa ai lavoratori che oggi sono sottopagati e molti sfruttati.

Voglio sottolineare anche l'adozione di una politica attenta di sostegno alle persone con disabilità e che aiuti le famiglie, in particolare con l'introduzione di misure per sostenere la natalità in un Paese tremendamente e gravemente colpito dalla crisi demografica; tutto questo migliorando le tutele in ambito lavorativo e facilitando l'accesso ai servizi di assistenza all'infanzia, in modo particolare.

Anche scuole, università, ricerca scientifica e tecnologica rientrano tra le priorità. Si intende quindi incrementare sia le dotazioni che le infrastrutture, migliorando la competitività a livello internazionale, rivedendo anche il sistema di reclutamento. Si vuole investire sulle nuove generazioni per garantire a tutti la possibilità di svolgere percorsi di crescita professionale e culturali adeguati alle sfide del futuro e creare le condizioni per il rientro di quanti hanno lasciato il Paese. E questo lo si fa anche attraverso il rilancio dell'innovazione tecnologica, con misure che incoraggiano gli investimenti privati in *startup* e in piccole e medie imprese innovative.

Al centro dell'azione di governo c'è poi un corposo programma di investimenti pubblici in infrastrutture moderne ed efficienti, con un piano di rilancio del Sud anche occupazionale per giovani e donne e di valorizzazione del territorio, che prevede misure straordinarie in grado di attivare le potenzialità ancora inesprese.

Si vuole poi tutelare e valorizzare il nostro patrimonio artistico e culturale, che è una leva per creare nuove opportunità lavorative e per incentivare il turismo.

Si prevede l'aumento delle risorse destinate a sostenere e rafforzare il Sistema sanitario nazionale con un piano straordinario di assunzioni nel comparto da attuare d'intesa con le Regioni.

Poi, finalmente, vi è la vera e non più rinviabile rivoluzione culturale, quella degli investimenti nella protezione dell'ambiente. Il grande obiettivo è orientare tutto il sistema produttivo verso i modelli virtuosi dell'economia circolare, favorendo la transizione dell'economia verso la crescita sostenibile in sinergia con il *green new deal* europeo, intervenendo gradualmente anche sul sistema di sussidi ambientali dannosi.

Questo fondamentale cambio di rotta delinea compiutamente i contorni di un'Italia più equa, più inclusiva, più sana e più verde, ma anche di un'Italia potenzialmente più solida a livello economico. La Banca mondiale ci dice che un miliardo di dollari investito in fonti di energia rinnovabile è in grado di generare oltre 13.000 posti di lavoro, più del doppio di quelli generabili dalla stessa cifra investita in fonti fossili. È questa quindi la strada giusta da seguire per crescere in equilibrio con l'ambiente, ma anche con i conti pubblici, che dobbiamo consegnare entrambi alle future generazioni.

Andando alle conclusioni, ricordo a tutti che il MoVimento 5 Stelle nella manovra economica dello scorso anno, nonostante la situazione internazionale già incerta, ha messo in campo misure a sostegno dei disoccupati, dei pensionati, delle piccole imprese e delle classi meno abbienti. Quest'anno proseguiamo pensando alle famiglie, ai lavoratori, alla salute e al grande piano di investimenti verdi che aiuterà l'Italia a entrare in un futuro di crescita più spedita e inclusiva.

Oggi sono qui orgogliosa di essere riusciti insieme a programmare tutto questo. Ma sono ancora più orgogliosa perché tutto ciò è stato realizzato da semplici cittadini che hanno trovato la forza di alzarsi in piedi, di reagire, di contrastare i sistemi di potere ostili, entrando nelle istituzioni per rendere questo Paese più equo e scardinare le tante ingiustizie sociali che lo hanno logorato. Singolarmente, da soli, non avremmo potuto farlo, ma non ci siamo arresi, ma uniti in un movimento spontaneo, il MoVimento 5 Stelle, che si è fatto grande e si è fatto forte; una forza inarrestabile riconosciuta da tutti che finalmente, un passo alla volta, riesce a trasformare questa Italia abbandonata, ingiusta e corrotta in un Paese diverso (*Commenti dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP*), un Paese migliore.

È per questo sogno di un Paese migliore, Presidente, che, a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle, dichiaro il voto favorevole alla risoluzione accettata dal Governo. (*Applausi dai Gruppi M5S e IV-PSI*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, la votazione della proposta di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, Faraone, De Petris e Laniece.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), accettata dal Governo, presentata dai senatori Perilli, Marcucci, Faraone, De Petris e Laniece.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Bernini, Romeo e Ciriani.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, previo accordo tra i Gruppi, alle ore 9,30 di mercoledì 16 ottobre avrà luogo la chiama per la votazione a scrutinio segreto mediante schede di un senatore Segretario, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del Regolamento.

Le urne rimarranno aperte fino alle ore 17.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" e Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, la Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto» e la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario sono convocate per martedì 22 ottobre, alle ore 18, per procedere alla loro costituzione. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 10 ottobre 2019**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

MARCUCCI ed altri. - Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005 (257)

- Michela MONTEVECCHI ed altri. - Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005 (702)

- *Relatore* ALFIERI (*Relazione orale*)

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento (*alle ore 15*)

La seduta è tolta (*ore 18,06*).

Allegato A**DOCUMENTO****Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019
(Doc. LVII, n. 2-bis)**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 6, COMMA 5, DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243
(6-00073) n. 100 (09 ottobre 2019)

PERILLI, MARCUCCI, FARAONE, DE PETRIS, LANIECE.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 contiene come annesso, ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la Relazione al Parlamento di cui all'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione contiene la richiesta, sentita la Commissione europea, di aggiornamento del piano di rientro, previsto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile, verso l'Obiettivo di medio periodo,

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO
DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2019

(6-00074) n. 1 (09 ottobre 2019)

PERILLI, MARCUCCI, FARAONE, DE PETRIS, LANIECE.

V. testo 2

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019;

premessi che:

la bassa crescita e le persistenti diseguaglianze sociali, annesse a rischi protezionistici, alle tensioni internazionali, al rallentamento di alcune economie emergenti e al peggioramento delle prospettive economiche europee, rappresentano il contesto in cui si è insediato il nuovo Governo;

è giunto il momento, non rinviabile, di approvare riforme incisive e preparare un vero rilancio dell'economia italiana, rafforzando la congiuntura e aumentando il potenziale di crescita, attraverso il sostegno a consumi e investimenti, assicurando al contempo equilibrio dei conti pubblici, giustizia sociale e una partecipazione propositiva al progetto europeo;

ora che le tensioni sui mercati finanziari interni sono rientrate e l'Unione europea sta recuperando una maggiore unità d'intenti, è urgente orientare la ripresa di un sentiero di crescita che superi l'incompiutezza dell'UEM

e l'asimmetria delle regole fiscali vigenti nella direzione di uno sviluppo inclusivo e sostenibile, fondato su un *green new deal*, nazionale ed europeo, volto al contrasto dei cambiamenti climatici, alla riconversione energetica, all'economia circolare, alla sostenibilità ambientale e alla coesione sociale e territoriale;

sull'esercizio finanziario 2020 gravano 23,1 miliardi di euro - e complessivi 28,8 nel 2021 - di maggiori imposte indirette previste negli anni precedenti;

ferma l'esigenza per l'Italia di porre il debito pubblico in rapporto al PIL lungo un sentiero di chiara riduzione, il Governo nella Nota dichiara l'intenzione di neutralizzare l'incremento delle imposte indirette previsto a legislazione vigente per l'anno 2020, evitando l'inasprimento della pressione fiscale e anzi alleggerendo il carico fiscale sul lavoro e rifinanziando gli investimenti pubblici;

la Nota definisce il perimetro di finanza pubblica nel quale si iscriveranno le misure della prossima legge di bilancio, in una strategia di politica economica ambiziosa, coerente con gli obiettivi che hanno condotto alla costituzione della nuova maggioranza e orientata alla promozione del benessere equo e sostenibile;

per il raggiungimento dei citati obiettivi sono necessari interventi volti ad assicurare la crescita economica in un contesto di sostenibilità delle finanze pubbliche, in particolare: (i) l'aumento degli investimenti pubblici, attraverso la costituzione due nuovi fondi di investimento, assegnati a Stato ed enti territoriali, per un ammontare complessivo di almeno 50 miliardi, e privati, con particolare enfasi su quelli volti a favorire l'innovazione, l'occupazione, la sostenibilità ambientale, la riduzione del divario tra il Sud e il Nord del Paese, a sostenere gli interventi per la ricostruzione *post* sisma e a potenziare le infrastrutture materiali, immateriali e sociali, a partire dagli asili nido al fine di creare le condizioni per maggiore equità nelle politiche di *welfare*, per un incremento dell'offerta di lavoro femminile e per combattere la denatalità; (ii) la diminuzione del carico fiscale sul lavoro; (iii) un piano organico di riforme volte ad accrescere la produttività del sistema economico e a migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione e della giustizia; iv) il contrasto all'evasione fiscale e contributiva e la digitalizzazione dei sistemi di pagamento, così da assicurare maggiore equità tra i contribuenti, ma anche un migliore funzionamento dei mercati dei prodotti e dei servizi; (v) politiche per aumentare l'offerta di lavoro e ridurre la disoccupazione, a partire da quella giovanile e femminile, e le diseguaglianze sociali, territoriali e di genere, anche attraverso un miglioramento della qualità dei servizi pubblici, incrementare le risorse per l'istruzione e la ricerca scientifica e tecnologica nonché rafforzare e sostenere il sistema scolastico;

l'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato le previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche presentate nella Nota di aggiornamento 2019;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata dal Senato a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (OMT),

impegna il Governo:

a conseguire i saldi programmatici del bilancio dello Stato e quelli di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e nella Relazione ad essa allegata;

a provvedere con la prossima legge di bilancio:

a) alla sterilizzazione completa delle clausole di salvaguardia sulle imposte indirette per l'anno 2020; all'avvio di un processo di progressiva riduzione del carico fiscale sul lavoro al fine di promuovere l'aumento del salario netto, anche con una complessiva e organica riforma dell'imposizione sui redditi personali da realizzare entro il triennio di programmazione; all'introduzione di nuovi strumenti e al rafforzamento di quelli esistenti per il contrasto all'evasione fiscale e contributiva, tra cui la digitalizzazione dei sistemi di pagamento, così da assicurare maggiore equità tra i contribuenti;

b) al sostegno degli investimenti, allocando maggiori risorse, e rendendo più efficaci le procedure di utilizzo di quelle già stanziato, per gli investimenti pubblici delle amministrazioni centrali e territoriali, con particolare enfasi su quelli volti a favorire l'innovazione, la sostenibilità ambientale, la riduzione del divario tra il Sud e il Nord e a potenziare le infrastrutture materiali, immateriali e sociali, finanziando le politiche invariate, prorogando e valutando un percorso di stabilizzazione degli incentivi riguardanti Industria 4.0, ecobonus, sismabonus e ristrutturazione edilizia;

c) alla promozione delle misure di *welfare*, al sostegno e alla qualificazione del sistema sanitario universale, al rafforzamento delle politiche abitative e all'implementazione di interventi in favore delle famiglie, con particolare riguardo all'azzeramento delle rette per gli asili nido per i redditi medi e bassi e un ampliamento dell'offerta a partire dal Mezzogiorno, nonché - nel corso del triennio di programmazione - al riordino e all'unificazione degli strumenti esistenti per la valorizzazione e il sostegno delle responsabilità familiari e genitoriali;

a confermare, quali collegati alla decisione di bilancio, i disegni di legge indicati nella Nota di aggiornamento e a considerare altresì collegato il disegno di legge di revisione del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali.

(6-00074) n. 1 (testo 2) (09 ottobre 2019)

PERILLI, MARCUCCI, FARAONE, DE PETRIS, LANIECE.

Approvata

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019;

premesso che:

la bassa crescita e le persistenti diseguaglianze sociali, annesse a rischi protezionistici, alle tensioni internazionali, al rallentamento di alcune economie emergenti e al peggioramento delle prospettive economiche europee, rappresentano il contesto in cui si è insediato il nuovo Governo;

è giunto il momento, non rinviabile, di approvare riforme incisive e preparare un vero rilancio dell'economia italiana, rafforzando la congiuntura

e aumentando il potenziale di crescita, attraverso il sostegno a consumi e investimenti, assicurando al contempo equilibrio dei conti pubblici, giustizia sociale e una partecipazione propositiva al progetto europeo;

ora che le tensioni sui mercati finanziari interni sono rientrate e l'Unione europea sta recuperando una maggiore unità d'intenti, è urgente orientare la ripresa di un sentiero di crescita che superi l'incompiutezza dell'UEM e l'asimmetria delle regole fiscali vigenti nella direzione di uno sviluppo inclusivo e sostenibile, fondato su un *green new deal*, nazionale ed europeo, volto al contrasto dei cambiamenti climatici, alla riconversione energetica, all'economia circolare, alla sostenibilità ambientale e alla coesione sociale e territoriale;

sull'esercizio finanziario 2020 gravano 23,1 miliardi di euro - e complessivi 28,8 nel 2021 - di maggiori imposte indirette previste negli anni precedenti;

ferma l'esigenza per l'Italia di porre il debito pubblico in rapporto al PIL lungo un sentiero di chiara riduzione, il Governo nella Nota dichiara l'intenzione di neutralizzare l'incremento delle imposte indirette previsto a legislazione vigente per l'anno 2020, evitando l'inasprimento della pressione fiscale e anzi alleggerendo il carico fiscale sul lavoro e rifinanziando gli investimenti pubblici;

la Nota definisce il perimetro di finanza pubblica nel quale si iscriveranno le misure della prossima legge di bilancio, in una strategia di politica economica ambiziosa, coerente con gli obiettivi che hanno condotto alla costituzione della nuova maggioranza e orientata alla promozione del benessere equo e sostenibile;

per il raggiungimento dei citati obiettivi sono necessari interventi volti ad assicurare la crescita economica in un contesto di sostenibilità delle finanze pubbliche, in particolare: (i) l'aumento degli investimenti pubblici, attraverso la costituzione due nuovi fondi di investimento, assegnati a Stato ed enti territoriali, per un ammontare complessivo di almeno 50 miliardi, e privati, con particolare enfasi su quelli volti a favorire l'innovazione, l'occupazione, la sostenibilità ambientale, la riduzione del divario tra il Sud e il Nord del Paese, a sostenere gli interventi per la ricostruzione *post* sisma e a potenziare le infrastrutture materiali, immateriali e sociali, a partire dagli asili nido al fine di creare le condizioni per maggiore equità nelle politiche di *welfare*, per un incremento dell'offerta di lavoro femminile e per combattere la denatalità; (ii) la diminuzione del carico fiscale sul lavoro; (iii) un piano organico di riforme volte ad accrescere la produttività del sistema economico e a migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione e della giustizia; (iv) il contrasto all'evasione fiscale e contributiva e la digitalizzazione dei sistemi di pagamento, così da assicurare maggiore equità tra i contribuenti, ma anche un migliore funzionamento dei mercati dei prodotti e dei servizi; (v) politiche per aumentare l'offerta di lavoro e ridurre la disoccupazione, a partire da quella giovanile e femminile, e le diseguaglianze sociali, territoriali e di genere, anche attraverso un miglioramento della qualità dei servizi pubblici, incrementare le risorse per l'istruzione e la ricerca scientifica e tecnologica nonché rafforzare e sostenere il sistema scolastico;

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato le previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche presentate nella Nota di aggiornamento 2019;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata dal Senato a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (OMT),

impegna il Governo:

a conseguire i saldi programmatici del bilancio dello Stato e quelli di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e nella Relazione ad essa allegata;

a provvedere con la prossima legge di bilancio:

a) alla sterilizzazione completa delle clausole di salvaguardia sulle imposte indirette per l'anno 2020; all'avvio di un processo di progressiva riduzione del carico fiscale sul lavoro al fine di promuovere l'aumento del salario netto, anche con una complessiva e organica riforma dell'imposizione sui redditi personali da realizzare entro il triennio di programmazione; all'introduzione di nuovi strumenti e al rafforzamento di quelli esistenti per il contrasto all'evasione fiscale e contributiva, tra cui la digitalizzazione dei sistemi di pagamento, così da assicurare maggiore equità tra i contribuenti;

b) al sostegno degli investimenti, allocando maggiori risorse, e rendendo più efficaci le procedure di utilizzo di quelle già stanziato, per gli investimenti pubblici delle amministrazioni centrali e territoriali, con particolare enfasi su quelli volti a favorire l'innovazione, la sostenibilità ambientale, la riduzione del divario tra il Sud e il Nord e a potenziare le infrastrutture materiali, immateriali e sociali, finanziando le politiche invariate, prorogando e valutando un percorso di stabilizzazione degli incentivi riguardanti Industria 4.0, ecobonus, sismabonus e ristrutturazione edilizia;

c) alla promozione delle misure di *welfare*, al sostegno e alla qualificazione del sistema sanitario universale, al sostegno e alla qualificazione del sistema di istruzione, formazione, alta formazione, università, ricerca, innovazione, al rafforzamento delle politiche abitative e all'implementazione di interventi in favore delle famiglie, con particolare riguardo all'azzeramento delle rette per gli asili nido per i redditi medi e bassi e un ampliamento dell'offerta a partire dal Mezzogiorno, nonché - nel corso del triennio di programmazione - al riordino e all'unificazione degli strumenti esistenti per la valorizzazione e il sostegno delle responsabilità familiari e genitoriali;

a confermare, quali collegati alla decisione di bilancio, i disegni di legge indicati nella Nota di aggiornamento e a considerare altresì collegato il disegno di legge di revisione del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali.

(6-00075) n. 2 (09 ottobre 2019)

BERNINI, ROMEO, CIRIANI.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2019 (NADEF 2019) viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del Documento di economia e finanza in relazione alla maggiore disponibilità di dati ed informazioni sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica. La NADEF, inoltre, contiene l'aggiornamento degli obiettivi programmatici, tenendo conto anche delle eventuali osservazioni formulate delle istituzioni comunitarie competenti nelle materie relative al coordinamento delle finanze pubbliche degli Stati membri;

lo scorso 30 settembre il Consiglio dei ministri ha licenziato la Nota di aggiornamento al DEF (NADEF 2019) con cui viene tracciato il quadro di finanza pubblica in vista della manovra di bilancio 2020. Entro il prossimo 15 ottobre, comunque, il Governo trasmetterà a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio (DPB) per l'anno successivo, con l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni di entrate e spese, mentre entro il 20 ottobre andrà presentata al Parlamento il disegno di legge di bilancio 2020;

con riferimento alla NADEF 2019 si evidenzia, innanzitutto, come l'Agenzia di *rating Fitch* abbia rivisto al ribasso la prospettiva di crescita per l'Italia allo 0,0 per cento per il 2019 e al + 0,4 per il 2020, ovvero al di sotto di quanto stimato dal Ministero dell'economia e delle finanze. Inoltre, lo scorso 2 ottobre l'Ufficio parlamentare del bilancio (UPB) nel pubblicare sul proprio sito *internet* la lettera di validazione del quadro economico tendenziale della NADEF 2019 ha rilevato come le previsioni del Governo siano da considerarsi troppo ottimistiche; per l'Ufficio parlamentare del bilancio, infatti, lo scenario macroeconomico di medio termine dell'economia italiana "appare soggetto a forti rischi, prevalentemente orientati al ribasso" che sono "tutti riconducibili, più o meno direttamente, all'incertezza sulle politiche economiche, che appare attualmente su valori prossimi ai massimi storici";

alla luce di quanto precede, oltre registrarsi una crescita pari a zero nel 2019 come nel 2020, si assisterà ad un conseguente peggioramento di *deficit* e debito, che saranno quindi più alti di quelli scritti nella Nota di aggiornamento al DEF 2019. In tali condizioni, è quasi impossibile che la Commissione europea non chieda all'Italia una revisione sostanziale di una manovra già di per sé disastrosa che sembra prevedere un aumento dell'IVA, nella considerazione che a pagina 45 della NADEF trasmessa in Parlamento, si parla di una rimodulazione dell'IVA nel 2020 che è cosa ben diversa dal bloccare l'aumento. Un aumento dell'IVA penalizzerebbe i beni di largo consumo, le fasce più deboli della popolazione, senza parlare di settori già gravati da numerose imposte come quello della ristorazione e il settore alberghiero;

tra le ipotesi allo studio del Governo, per quanto risulta, troverebbe spazio anche il meccanismo del *cash back* su determinati acquisti che se effettuati con carta di credito o bancomat potrebbero far scattare uno sconto sull'IVA applicata che risulterebbe poi riaccreditata periodicamente sul conto corrente sottostante i mezzi di pagamento tracciabili utilizzati. Diversamente, nel caso in cui il consumatore paghi il bene o il servizio in contanti, l'IVA resterebbe di fatto invariata e non soggetta ad alcun tipo di sconto. Sotto tale profilo si evidenzia che un intervento sulle aliquote IVA per favorire i pagamenti elettronici comporterebbe tre ordini di problemi: a) innanzitutto l'IVA

è un'imposta armonizzata a livello europeo ed è possibile prevedere aliquote diverse a seconda della natura del venditore e non del compratore: il che significa che sarà necessaria una richiesta di autorizzazione all'Unione europea da parte dell'Italia; *b*) i 3 milioni di POS installati in Italia andranno collegati a un *software* per la restituzione parziale dell'IVA e dovrebbero essere attivate apposite convenzioni bancarie per abbattere le commissioni. Infine, si tratterebbe comunque di attendere una fase transitoria di applicazione con la conseguenza che le entrate incamerate il primo anno risulterebbero inevitabilmente meno del previsto; *c*) non è possibile discriminare, applicando aliquote IVA differenti in base al metodo di pagamento;

la fonte di copertura principale della manovra di finanza pubblica 2020 che sfiora i 30 miliardi di euro è rappresentata, oltre all'aumento del *deficit* di oltre 14 miliardi di euro, dalla lotta all'evasione fiscale, da cui sarebbero attesi 7,2 miliardi di euro di maggiori entrate. Purtroppo, appare assai difficile recuperare un gettito così importante da una voce di entrata così incerta e aleatoria come quella dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Semmai la Commissione europea dovesse accettare questa forma di compensazione alla manovra, peraltro non accolta in passato, richiederebbe al Governo di inserire una nuova clausola di salvaguardia sul *deficit*, da far scattare il prossimo anno, configurandosi così la ridicola situazione di mettere una clausola di salvaguardia su una clausola di salvaguardia (quella sull'aumento dell'IVA), che ha il solo obiettivo di posticipare di un altro anno l'aggiustamento dei conti richiesto da Bruxelles;

a riprova che il gettito di 7,2 miliardi di euro derivante da recupero dell'evasione fiscale è oltremodo sovrastimato si ricorda che la fatturazione elettronica quale misura antievasione era stata quantificata in circa 2,5 miliardi di euro; la cosiddetta pace fiscale introdotta dal precedente Governo ha previsto un gettito di 25 miliardi in 5 anni;

la sola limitazione dell'uso del contante, accompagnata da una contestuale incentivazione della moneta elettronica, può nel lungo periodo produrre effetti positivi nella lotta all'evasione ma di certo non risultano essere misure sufficienti a produrre un siffatto gettito;

le misure ipotizzate per contrastare l'evasione fiscale (incentivi per l'uso della moneta elettronica, pene più severe per gli evasori, *bonus* per chi emette gli scontrini, lotteria sugli scontrini fiscali) e finalizzate ad evitare l'aumento dell'IVA, lungi dall'essere misure che "cambieranno gli stili di vita degli italiani, in un modo che non ha mai avuto precedenti", potrebbero determinare diseguaglianze tra i cittadini se si considera che resta ancora elevato il numero di persone che vivono in condizioni di forte difficoltà;

vale, inoltre, considerare che i ritardi che continuano a registrarsi nella cultura informatica concorrono a indebolire la propensione all'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento e a innovare in generale, contribuendo ad affievolire la produttività e la crescita;

occorrerebbe di conseguenza implementare un sistema fiscale diverso che, passando attraverso una congrua redistribuzione del benessere, non penalizzi le fasce più deboli della popolazione, in particolare gli anziani;

i dati fiscali sulle locazioni e sul lavoro autonomo confermano la validità delle misure della cedolare secca e del regime forfettario per le partite

Iva, due tipologie di *flat tax*; nella relazione sull'evasione fiscale allegata alla NADEF, infatti, si legge che il taglio delle tasse sulle locazioni ha fatto emergere molti affitti in nero, 2 miliardi di recupero in quattro anni, ed il forfettario per gli autonomi ha ridotto il *tax gap* di 1,8 miliardi in un anno, ad ulteriore conferma che la lotta all'evasione si combatte *in primis* con l'abbattimento della tassazione;

dal punto di vista degli effetti anticiclici, la NADEF 2019 appare totalmente inutile e per stessa ammissione del Governo, quando prevede un aumento di *deficit* pari allo 0,8 per cento di prodotto interno lordo e poi quantifica gli effetti della manovra nel 0,4 per cento di prodotto interno lordo in tre anni. Un investimento in perdita, dunque, dove ci si indebita per avere un aumento di crescita nullo, mentre la pressione fiscale aumenta, come evidenziato da tutti gli osservatori economici. La lotta all'evasione è un principio sacrosanto, ma se non accompagnato da una contestuale riduzione delle tasse di pari importo, l'effetto è quello di produrre un effetto recessivo che colpisce i consumi;

tra i tantissimi disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica 2020 (segnatamente 22) elencati nella NADEF 2019 ce ne è uno dedicato al taglio del cuneo fiscale sul lavoro. A tale intervento sono destinati appena 2,7 miliardi da luglio 2020 e 5,4 miliardi per il 2021: risorse irrisorie rispetto agli annunci del Governo con effetti nulli nelle tasche degli italiani;

la NADEF 2019 prevede che 3,5 miliardi di euro derivino dalle privatizzazioni e sarà curioso capire come farà un Governo di sinistra-sinistra a votare provvedimenti che portino alle privatizzazioni;

l'attuale Governo conta, inoltre, di recuperare circa lo 0,1 per cento di PIL, pari a 1,8 miliardi di euro, anche dal taglio dei «sussidi dannosi per l'ambiente e attraverso l'introduzione di nuove imposte ambientali». L'ultimo catalogo messo a punto dal Ministero dell'ambiente include 26 misure riguardanti le accise sui prodotti energetici, 14 tipi di prodotti con IVA agevolata, 7 schemi di agevolazione sulla tassazione sul reddito (sia Irpef che Ires), 5 schemi di sussidio diretto (agricoltura), 5 misure di sussidio riguardanti altre forme d'imposizione (TASI). Oggi oltre il 97 per cento dei sussidi dannosi per l'ambiente è costituito da sconti fiscali mentre per il 3 per cento sono trasferimenti diretti. Quello più oneroso è il differenziale dell'accisa tra benzina e gasolio (molto più bassa per quest'ultimo): nel trasporto auto passeggeri incide per circa 5 miliardi di mancato gettito (diventano quasi 6 miliardi se si include l'IVA);

la WTO ha autorizzato gli Stati Uniti a porre dazi per 7,5 miliardi dollari contro i Paesi europei a compensazione dei sussidi pubblici erogati ad Airbus. Tra i settori più a rischio vi è l'agroalimentare italiano, simbolo di eccellenza del "*made in Italy*" nel mondo, che stando ai dati stimati da Federaalimentare potrebbe subire perdite in termini di mancate esportazioni fino a 2 miliardi di euro;

nel documento è inoltre scritto che nel 2019 si sono pagati 3,3 miliardi in meno di interessi sul debito rispetto al 2018, il che smentisce il *leitmotiv* di questo Esecutivo di esser nato per contenere lo *spread* (oltre che per sterilizzare l'IVA);

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2019 dispone che "il Governo promuoverà un approccio strutturale, che affronti la questione nel suo complesso, anche attraverso la definizione di una organica normativa che persegua la lotta al traffico illegale di persone e all'immigrazione clandestina" e che il recente decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 2019, n. 77, prevede già la possibilità di attivare efficaci e specifiche misure per il contrasto dei reati di cui sopra;

considerato che, sempre in materia di immigrazione, già il decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito con modificazioni dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132, disponeva all'articolo 12-*bis* una progressiva chiusura delle strutture di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, con l'intento di razionalizzare e ridurre la spesa pubblica destinata al sistema di accoglienza;

in conclusione rispetto all'anno in corso, con la NADEF 2019, il *deficit* aumenta. Mancano misure strutturali per abbassare le tasse a favore dei lavoratori. Quello del cuneo fiscale è un intervento ridicolo. Come si è detto l'impegno del Governo è quello di stanziare 2,7 miliardi di euro ma a partire dal secondo semestre dell'anno. Se la platea interessata fosse di 10 milioni di lavoratori con i redditi medio bassi al di sotto dei 26.000 euro si tratterebbe di una media di circa 40 euro al mese da luglio 2020. Si passerebbe così dagli 80 euro di Renzi ai 40 euro di Conte. Non è chiaro se il Governo intenda rimodulare le clausole IVA e si paventa un aumento di quest'ultima per chi usa i contanti. È in dubbio il nuovo regime fiscale che è stato approvato nella scorsa legge di bilancio: quello fino a 65.000 euro rischia di essere snaturato, mentre per quello fino a 100.000 euro vi sarebbe addirittura la volontà di abrogarlo. Non si parla minimamente di *flat tax*,

impegna il Governo:

a disattivare totalmente le clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'IVA e delle accise sulla benzina e sui tabacchi previsto a legislazione vigente a partire dal 2020, senza fare ricorso, come paventato dal Governo, a improvvise ipotesi di rimodulazione dell'IVA - il che significherebbe aumentarla - da utilizzare come copertura del *bonus* sull'utilizzo della moneta elettronica;

a garantire, in ogni caso, che le paventate misure di agevolazione, potenziamento ed estensione dei pagamenti elettronici, attraverso una maggiore diffusione dell'utilizzo di strumenti tracciabili, non comportino aggravii economici per le famiglie e le imprese e si realizzino a costo zero, senza commissioni;

a ridurre sin da subito nell'ambito del disegno di legge di bilancio 2020, e non in successivo provvedimento collegato, l'impatto del cuneo fiscale sulle imprese, i liberi professionisti e i lavoratori utilizzando a tal fine le risorse rinvenienti dal finanziamento del reddito di cittadinanza rispetto al quale la legge di bilancio 2019 prevede per l'anno 2020 uno stanziamento di più di 8 miliardi di euro (segnatamente 8 miliardi e 55 milioni di euro) e in tale prospettiva introdurre disposizioni volte a favorire l'occupazione e l'imprenditorialità femminile, combinate a misure tese a promuovere e garantire

la parità retributiva di genere e una migliore e più efficace conciliazione delle esigenze di vita professionale e vita privata;

contestualmente all'introduzione del salario minimo, a prevedere efficaci misure di riduzione del cuneo fiscale gravante sui datori di lavoro, soprattutto nel caso in cui queste siano piccole e medie imprese, al fine di evitare una lievitazione del costo del lavoro che si potrebbe anche ripercuotere sui prezzi per il consumatore finale;

a garantire, come richiesto anche dalle parti sociali, la detassazione dei premi di risultato e degli incrementi salariali, nonché a confermare i promessi rinnovi contrattuali del settore pubblico;

ad abbandonare completamente l'idea di trasformare le famiglie in sostituti d'imposta di colf e badanti, il che significherebbe che i nuclei familiari dovrebbero versare non solo i contributi INPS, ma calcolare anche Irpef e addizionali locali, detrazioni, aliquote e famigliari a carico, trattenendoli dalla busta paga del lavoratore, con l'effetto di causare una spesa aggiuntiva a carico delle famiglie che vanno invece sostenute;

ad adottare apposite iniziative per contrastare l'emergenza demografica dell'Italia e il calo della natalità con un sistema di misure che favoriscano la famiglia come nucleo fiscale, incentivino il continuo passaggio lavoro-famiglia delle donne, sostengano il mantenimento dei bambini nei primi anni di età, incrementando soprattutto le risorse destinate a rafforzare la rete e l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia (0-3 anni) e alle scuole dell'infanzia (3-6 anni);

a confermare senza esitazioni la misura relativa al nuovo regime fiscale introdotta dalla legge di bilancio 2019 per le partite Iva fino a 65.000 euro così come quella fino a 100.000 euro, nella considerazione che il loro snaturamento o la loro abrogazione violerebbe il principio della certezza del diritto, colpendo tutti quei contribuenti che avevano fatto affidamento su quanto stabilito dalla scorsa manovra, e genererebbe ulteriori rischi di elusione e/o evasione fiscale. In tale quadro, ad avviare l'introduzione di una "vera" *flat tax* per famiglie e imprese, partendo dall'introduzione di una *flat tax* sui redditi incrementali, con un'aliquota unica per tutti, per poi procedere ad un intervento generale, con particolare riguardo ai redditi medio-bassi, integralmente coperta attraverso la riqualificazione della spesa pubblica e la deflazione di tutto il contenzioso e delle pendenze tributarie nel segno di una pace fiscale;

ad accompagnare la rivoluzione fiscale di cui al precedente punto con l'adozione di misure puntuali finalizzate alla riduzione dei costi della burocrazia e i tempi della giustizia;

a prevedere, anche con accordi internazionali, interventi volti a contrastare la grande evasione sulle transazioni digitali (*web tax*);

a confermare, altresì, la progressiva riduzione dell'Ires già prevista dalla legislazione vigente al 21,5 per cento per l'anno d'imposta 2020 ed al 20,5 per cento per il 2021, per attestarsi al 20 per cento a decorrere dall'anno 2022, al fine di evitare la fuga degli investimenti all'estero;

a garantire nessun aumento della tassazione immobiliare, anche attraverso manipolazioni attuate tramite l'annunciata riforma del catasto che potrebbe essere utilizzata come strumento per fare facile cassa;

a riformare complessivamente l'imposizione immobiliare comunale, nell'ottica di semplificarla, attraverso l'abolizione della TASI e la previsione di una nuova IMU ridotta per specifiche categorie di immobili, come i locali inagibili, o occupati abusivamente, o sfitti, e per i capannoni delle imprese che hanno chiuso la produzione;

a stabilizzare la cedolare secca agevolata per le locazioni abitative al 10 per cento e ad estendere la cedolare secca per i locali commerciali anche al 2020 al fine di sostenere il settore edilizio ed agevolare l'apertura di nuovi esercizi;

a sostenere l'economia degli enti locali, confermando la spendibilità degli avanzi di amministrazione presenti nei bilanci degli enti e rinnovando i contributi per gli investimenti dei piccoli comuni (comma 107 e seguenti della legge di bilancio 2019) così come quelli per gli interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile (articolo 30 del decreto-legge crescita n. 34 del 2019), tenuto conto che tali misure hanno incrementato gli investimenti pubblici di almeno il 15 per cento;

tenuto conto che il Governo intende procedere con la revisione della disciplina del *ticket* e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche e di diagnostica ambulatorie, ad escludere qualsiasi rimodulazione in rialzo che possa aggravare economicamente i cittadini, specie quelli appartenenti ai ceti medio-bassi;

a rifinanziare completamente il piano "Industria 4.0" per le imprese italiane, rafforzando le misure volte a contrastare la delocalizzazione e la "cannibalizzazione" delle imprese italiane, con l'adozione di nuovi strumenti che coinvolgano sia gli investitori, anche istituzionali, sia le parti sociali, e in tale quadro semplificare le norme che consentono agli enti territoriali il riuso delle aree e dei siti industriali dismessi sul proprio territorio a fini di insediamento di attività produttive con l'obiettivo di avviare proprie strategie di rilancio economico;

a incrementare le risorse per il comparto sicurezza al fine di aumentare la dotazione dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato per la tutela dell'ordine pubblico;

ad onorare gli accordi contratti con Paesi esteri finalizzati alla progettazione, allo sviluppo ed all'acquisizione di sistemi d'arma complessi nel contesto di programmi pluriennali partecipati anche dalle imprese aerospaziali e della difesa del nostro Paese;

a prevedere che il disegno di legge collegato "*green new deal* e transizione ecologica" e le altre misure annunciate volte al contrasto ai cambiamenti climatici, all'economia circolare - attraverso l'attuazione della direttiva europea che prevede la presa in carico del sistema "*End of waste*" e del ciclo dei rifiuti in capo allo Stato -, alla protezione dell'ambiente, più che a ricorrere a "nuove imposte ambientali", come espressamente indicato nella NADEF, preveda una revisione del piano energetico nazionale che renda il nostro Paese sempre più autonomo nel corso degli anni e che metta al centro iniziative volte: a) a promuovere un nuovo sviluppo economicamente competitivo oltre che sostenibile, che tenga in considerazione le implicazioni (anche penalizzanti) che un rapido cambiamento del modello di sviluppo, ha inevitabilmente su una parte del mondo produttivo e dei lavoratori maggiormente

coinvolti nella "obbligata" riconversione, al fine di sostenerli nel processo di adattamento produttivo; *b*) a prevedere incentivi per nuove tecnologie in grado di creare posti di lavoro; certificazioni ambientali di prodotto come strumento di misurazione delle caratteristiche di sostenibilità; politiche di sostegno agli acquisti verdi pubblici e privati; sostegno alla ricerca per la progettazione sostenibile, anche tramite il ricorso ai fondi europei, soprattutto in favore delle piccole e medie imprese;

ad attuare un poderoso piano di investimenti in ricerca e sviluppo nei settori dei servizi collettivi ad alto contenuto tecnologico e innovativo, nell'ideazione di nuovi prodotti che realizzano un significativo miglioramento della protezione dell'ambiente per la salvaguardia dell'assetto idrogeologico e della prevenzione del rischio sismico, dello sviluppo di soluzioni per la gestione del ciclo dei rifiuti e per l'economia circolare, della progettazione di nuovi sistemi di mobilità ecologici e sostenibili;

a favorire la transizione verso una economia più verde mediante un sistema di incentivazione che consenta l'acquisto di mezzi a bassa emissione ed apparecchiature energeticamente più performanti, escludendo che il recupero di 1,8 miliardi di euro, derivanti dal taglio dei "sussidi dannosi per l'ambiente" sia riferito alle agevolazioni per il gasolio agricolo o per l'autotrasporto o all'aumento delle accise sul gasolio da autotrazione o all'aumento del bollo sulle auto più datate, anche al fine di evitare rilevanti effetti sociali sulla fascia di popolazione più debole, in possesso del parco mezzi più obsoleto;

a tutelare il risparmio degli italiani - ci si riferisce tra l'altro ai PIR (Piani individuali di risparmio) -, onde evitare che venga utilizzato come fonte di eventuale finanziamento di manovre economiche in caso di pretesa "emergenza nazionale", escludendo categoricamente il rischio di introduzione di un'imposta "patrimoniale" e la ventilata ipotesi dell'applicazione di tassi negativi sui conti correnti;

a confermare senza esitazione la realizzazione delle grandi opere in corso quali la Gronda autostradale di Genova, la Pedemontana lombarda, il Terzo Valico dei Giovi, il collegamento tra Brescia e Padova, la tratta Torino-Lione, anche al fine di evitare la perdita di finanziamenti dell'Unione europea;

a completare l'opera di riforma del Codice degli appalti di cui al decreto legislativo 50 del 2016 su cui il precedente Governo è già intervenuto mediante lo "Sblocca cantieri" (decreto-legge n. 32 del 2019), al fine di proseguire nell'opera di rilancio degli investimenti infrastrutturali;

ad attuare un grande Piano strategico per il Sud, che abbandoni le vecchie e fallimentari logiche assistenzialiste, e guidi il Meridione nel processo di riallineamento ai migliori *standard* nazionali ed europei, fondati sull'iniziativa e sul merito. In questo quadro appare quanto mai fondamentale adottare apposite iniziative per realizzare un vero *shock* fiscale nelle Regioni del Mezzogiorno attraverso la sterilizzazione dell'aliquota Ires favorendo le imprese estere, ma anche italiane che oggi delocalizzano, ad investire nel Mezzogiorno;

nel caso in cui non si trovassero soluzioni diplomatiche atte a superare le politiche protezionistiche messe in atto dagli Stati Uniti d'America, ad adottare le necessarie misure di compensazione economica per evitare che un settore strategico per il Paese come l'agroalimentare entri in stato di crisi;

ad individuare le necessarie misure, anche di carattere economico, finalizzate a sviluppare una rete di interventi sinergici tra il MIPAAF ed il MIBACT per continuare a valorizzare il turismo enogastronomico che rende il nostro Paese unico al mondo;

ad attivare le misure già previste, in particolare, dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 2019, n. 77, al fine di rendere effettiva l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani;

a non impegnare ulteriori risorse volte a implementare l'attuale sistema di accoglienza ed altresì a procedere, come già disposto dall'attuale normativa, alla progressiva chiusura dei centri di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 142 del 2015, ai sensi dell'articolo 12-*bis* del decreto-legge n. 113 del 2018, convertito con modificazioni dalla legge n. 132 del 2018;

a proseguire tutte le iniziative di propria competenza per attuare le richieste di autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione, provenienti dalle Regioni;

a definire una politica industriale che combini la produzione, declinata in tutti i suoi comparti che rappresentano il *made in Italy* e il digitale, favorendo una migliore tutela dell'ambiente, che costruisca valore attorno ai "dati", sempre più centrali nell'economia reale, e generi nuova ricchezza, attraverso il potenziamento delle tecnologie digitali .

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Floris nella discussione del *Doc. LVII, n. 2-bis***

Per quanto riguarda il lavoro pubblico il percorso prosegue nella stessa strada tracciata dal precedente Esecutivo, che non aveva introdotto alcuna innovazione, se non il controllo pedissequo delle presenze, senza prevedere il concetto della responsabilità e meritocrazia.

Manca un serio esame delle cause della bassa produttività italiana, che si riduce ulteriormente, anche secondo le indicazioni della NADEF.

Un concetto che vale anche per la pubblica amministrazione, oltre che per l'impresa privata, che sconta una crisi di ordini e di consumi, che incide sui livelli della produzione.

È sbagliato confermare misure che hanno già fallito, o inserire blandi palliativi alla nostra economia, che ha invece bisogno di una iniezione di una medicina - lasciatemelo dire da medico - che si chiama fiducia e che andrebbe somministrata in dosi massicce.

Fiducia nel futuro, fiducia nelle nostre capacità, fiducia nel merito, fiducia nella equità delle leggi e degli aiuti, ma solo a chi merita di essere aiutato.

Questa la ricetta per l'Italia che vuole cambiare il suo destino, viceversa proseguendo sulla stessa linea della proposta il nostro Paese sarà destinato a stare sempre peggio.

Tabella allegata all'intervento del senatore Bagnai in sede di dichiarazione di voto sul *Doc. LVII, n. 2-bis*

Tabella allegata (*vedi annesso*)

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Doc. LVII, n.2-bis. Proposta di risoluzione sulla Relazione al Parlamento n. 100, Perilli e altri	297	296	004	169	123	161	APPR.
2	Nom.	Doc. LVII, n.2-bis. Proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), Perilli e altri	297	296	004	169	123	147	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Abate Rosa Silvana	F	F
Accoto Rossella	F	F
Agostinelli Donatella	F	F
Aimi Enrico	C	C
Airola Alberto	F	F
Alberti Casellati Maria Elisab	P	P
Alderisi Francesca		
Alfieri Alessandro	F	F
Anastasi Cristiano	F	F
Angrisani Luisa	F	F
Arrigoni Paolo	C	C
Astorre Bruno	F	F
Auddino Giuseppe	F	F
Augussori Luigi	C	C
Bagnai Alberto	C	C
Balboni Alberto	C	C
Barachini Alberto	M	M
Barbaro Claudio	C	C
Barboni Antonio	C	C
Battistoni Francesco	C	C
Bellanova Teresa	F	F
Berardi Roberto	C	C
Bergesio Giorgio Maria	C	C
Bernini Anna Maria	C	C
Bertacco Stefano	C	C
Berutti Massimo Vittorio	C	C
Biasotti Sandro Mario	C	C
Binetti Paola	C	C
Bini Caterina	F	F
Biti Caterina	F	F
Bogo Deledda Vittoria F. M.	M	M
Boldrini Paola	F	F
Bongiorno Giulia	M	M
Bonifazi Francesco	F	F
Bonino Emma	C	C
Borghesi Stefano	C	C
Borgonzoni Lucia	C	C
Bossi Simone	C	C
Bossi Umberto	M	M
Bottici Laura	F	F
Botto Elena	F	F
Bressa Gianclaudio	F	F
Briziarelli Luca	C	C
Bruzzone Francesco	C	C
Buccarella Maurizio	F	F

153ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Calandrini Nicola	C	C
Calderoli Roberto	C	C
Caliendo Giacomo	C	C
Caligiuri Fulvia Michela	C	C
Campagna Antonella	F	F
Campari Maurizio	C	C
Candiani Stefano	C	C
Candura Massimo	C	C
Cangini Andrea	C	C
Cantù Maria Cristina	C	C
Carbone Vincenzo	C	C
Cario Adriano	F	F
Casini Pier Ferdinando	F	F
Casolati Marzia	C	C
Castaldi Gianluca	F	F
Castellone Maria Domenica	F	F
Castiello Francesco	F	F
Catalfo Nunzia	F	F
Cattaneo Elena	F	F
Causin Andrea	C	C
Centinaio Gian Marco	M	M
Cerno Tommaso		
Cesaro Luigi	C	C
Ciampolillo Alfonso		
Cioffi Andrea	F	F
Ciriani Luca	C	C
Cirinnà Monica	F	F
Collina Stefano	F	F
Coltorti Mauro	F	F
Comincini Eugenio Alberto	F	F
Conzatti Donatella	F	F
Corbetta Gianmarco	F	F
Corrado Margherita	F	F
Corti Stefano	C	C
Craxi Stefania Gabriella A.	C	C
Crimi Vito Claudio	F	F
Croatti Marco	F	F
Crucioli Mattia	F	F
Cucca Luigi Giuseppe Salvatore	F	F
Dal Mas Franco	C	C
D'Alfonso Luciano	F	F
Damiani Dario	C	C
D'Angelo Grazia	F	F
D'Arienzo Vincenzo	F	F
De Bertoldi Andrea	C	C
De Bonis Saverio	A	A
De Falco Gregorio	A	A
De Lucia Danila	F	F
De Petris Loredana	F	F
De Poli Antonio	C	C
De Siano Domenico	C	C
De Vecchis William	C	C
Dell'Olio Gianmauro	F	F

153ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Dessi Emanuele	F	F
Di Girolamo Gabriella	F	F
Di Marzio Luigi	F	F
Di Micco Fabio	F	F
Di Nicola Primo	F	F
Di Piazza Stanislao	F	F
Donno Daniela	F	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria	F	F
Durnwalder Meinhard	F	F
Endrizzi Giovanni	F	F
Errani Vasco	F	F
Evangelista Elvira Lucia	F	F
Faggi Antonella	C	C
Fantetti Raffaele	C	C
Faraone Davide	F	F
Fattori Elena	F	F
Fazzolari Giovanbattista	C	C
Fazzone Claudio	C	C
Fede Giorgio	F	F
Fedeli Valeria	F	F
Fenu Emiliano	F	F
Ferrara Gianluca	F	F
Ferrari Alan	F	F
Ferrazzi Andrea	F	F
Ferrero Roberta	C	C
Ferro Giuseppe Massimo	C	C
Floridia Barbara	F	F
Floris Emilio	C	C
Fregolent Sonia	C	C
Fusco Umberto	M	M
Galliani Adriano	C	C
Gallicchio Agnese	F	F
Gallone Maria Alessandra	C	C
Garavini Laura	F	F
Garnero Santanchè Daniela	C	C
Garruti Vincenzo	F	F
Gasparri Maurizio	C	C
Gaudiano Felicia	F	F
Ghedini Niccolò		
Giacobbe Francesco	F	F
Giammanco Gabriella	C	C
Giannuzzi Silvana	F	F
Giarrusso Mario Michele	F	F
Ginetti Nadia	F	F
Giro Francesco Maria	M	M
Giroto Gianni Pietro	F	F
Granato Bianca Laura	F	F
Grassi Ugo	F	F
Grasso Pietro	F	F
Grimani Leonardo	F	F
Guidolin Barbara	F	F
Iannone Antonio	C	C
Iori Vanna	F	F

153ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Iwobi Tony Chike	C	C
La Mura Virginia	F	F
La Pietra Patrizio Giacomo	C	C
La Russa Ignazio Benito Maria	C	C
L'Abbate Pasqua	F	F
Laforgia Francesco	F	F
Laniece Albert	F	F
Lannutti Elio	F	F
Lanzi Gabriele	F	F
Laus Mauro Antonio Donato	F	F
Leone Cinzia	F	F
Lezzi Barbara	F	F
Licheri Ettore Antonio	F	F
Lomuti Arnaldo	F	F
Lonardo Alessandrina	C	C
Lorefice Pietro	F	F
Lucidi Stefano	F	F
Lunesu Michelina	C	C
Lupo Giulia	F	F
Maffoni Gianpietro	C	C
Magorno Ernesto	F	F
Maiorino Alessandra	F	F
Malan Lucio	C	C
Mallegni Massimo		
Malpezzi Simona Flavia	F	F
Manca Daniele	F	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso	M	M
Mantero Matteo	F	F
Mantovani Maria Laura	F	F
Marcucci Andrea	F	F
Margiotta Salvatore	F	F
Marilotti Giovanni	F	F
Marin Raffaella Fiormaria	C	C
Marinello Gaspare Antonio	F	F
Marino Mauro Maria	F	F
Martelli Carlo	A	A
Marti Roberto	C	C
Masini Barbara	C	C
Matrisciano Mariassunta	F	F
Mautone Raffaele	F	F
Merlo Ricardo Antonio	F	F
Messina Alfredo	C	C
Messina Assunta Carmela	F	F
Mininno Cataldo	F	F
Minuto Anna Carmela	C	C
Mirabelli Franco	F	F
Misiani Antonio	F	F
Modena Fiammetta	C	C
Moles Rocco Giuseppe	C	C
Mollame Francesco	F	F
Montani Enrico	C	C
Montevecchi Michela	F	F
Monti Mario	F	F

153ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Moronese Vilma	F	F
Morra Nicola	F	F
Nannicini Tommaso	F	F
Napolitano Giorgio	M	M
Nastri Gaetano	C	C
Naturale Gisella	F	F
Nencini Riccardo	F	F
Nisini Tiziana	C	C
Nocerino Simona Nunzia	F	F
Nugnes Paola	F	F
Ortis Fabrizio	F	F
Ortolani Franco	M	M
Ostellari Andrea	C	C
Pacifico Marinella	F	F
Pagano Nazario	C	C
Papatheu Urania Giulia Rosina	C	C
Paragone Gianluigi	A	A
Parente Annamaria	F	F
Paroli Adriano	C	C
Parrini Dario	F	F
Patuanelli Stefano	F	F
Pavanelli Emma	F	F
Pazzaglini Giuliano	C	C
Pellegrini Emanuele	C	C
Pellegrini Marco	F	F
Pepe Pasquale	C	C
Pergreffi Simona	C	C
Perilli Gianluca	F	F
Perosino Marco	C	C
Pesco Daniele	F	F
Petrenga Giovanna	C	C
Petrocelli Vito Rosario	F	F
Pianasso Cesare	M	M
Piano Renzo		
Piarulli Angela Anna Bruna	F	F
Pichetto Fratin Gilberto	C	C
Pillon Simone		
Pinotti Roberta	F	F
Pirovano Daisy	C	C
Pirro Elisa	F	F
Pisani Giuseppe	F	F
Pisani Pietro	C	C
Pittella Giovanni Saverio	F	F
Pittoni Mario	C	C
Pizzol Nadia	C	C
Presutto Vincenzo	F	F
Pucciarelli Stefania	C	C
Puglia Sergio	F	F
Quagliariello Gaetano	C	C
Quarto Ruggiero	F	F
Rampi Roberto	F	F
Rauti Isabella	M	M
Renzi Matteo		

153ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Riccardi Alessandra	F	F
Ricciardi Sabrina	F	F
Richetti Matteo	C	C
Ripamonti Paolo	C	C
Rivolta Erica	C	C
Rizzotti Maria	C	C
Rojc Tatjana	F	F
Romagnoli Sergio	F	F
Romani Paolo	C	C
Romano Iunio Valerio	F	F
Romeo Massimiliano	C	C
Ronzulli Licia	M	M
Rossi Mariarosaria	C	C
Rossomando Anna	F	F
Rubbia Carlo		
Rufa Gianfranco	C	C
Ruspanini Massimo	C	C
Russo Loredana	F	F
Saccone Antonio	C	C
Salvini Matteo	C	C
Santangelo Vincenzo	F	F
Santillo Agostino	F	F
Saponara Maria	C	C
Saviane Paolo	C	C
Sbrana Rosellina	C	C
Sbrollini Daniela	F	F
Schifani Renato	C	C
Sciascia Salvatore	C	C
Segre Liliana	M	M
Serafini Giancarlo	C	C
Siclari Marco	C	C
Sileri Pierpaolo	F	F
Siri Armando	C	C
Stabile Laura	C	C
Stefani Erika	C	C
Stefano Dario	F	F
Steger Dieter	F	F
Sudano Valeria Carmela Maria	F	F
Taricco Giacomino	F	F
Taverna Paola	F	F
Tesei Donatella	M	M
Testor Elena	C	C
Tiraboschi Maria Virginia	C	C
Toffanin Roberta	C	C
Toninelli Danilo	F	F
Tosato Paolo	C	C
Totaro Achille	C	C
Trentacoste Fabrizio	F	F
Turco Mario	F	F
Unterberger Juliane	F	F
Urraro Francesco	F	F
Urso Adolfo	C	C
Vaccaro Sergio	F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Valente Valeria	F	F
Vallardi Gianpaolo	C	C
Vanin Orietta	F	F
Vattuone Vito	F	F
Verducci Francesco	F	F
Vescovi Manuel	C	C
Vitali Luigi	C	C
Vono Gelsomina	F	F
Zaffini Francesco	C	C
Zanda Luigi Enrico	F	F
Zuliani Cristiano	C	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bogo Deledda, Bongiorno, Bossi Umberto, Castaldi, Cattaneo, Centinaio, Crimi, De Poli, Di Piazza, Fusco, Malpezzi, Mangialavori, Margiotta, Merlo, Misiani, Monti, Napolitano, Ortolani, Pianasso, Rauti, Ronzulli, Segre, Sileri, Tesei e Turco.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Giro, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna, ha nominato componente effettivo della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti il senatore Vincenzo Presutto in sostituzione del senatore Mario Turco entrato a far parte del Governo.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, elezione del Presidente

Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha proceduto all'elezione del Presidente.

È risultato eletto il deputato Raffaele Volpi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Fenu Emiliano, Ricciardi Sabrina, Bottici Laura, Lannutti Elio, Donno Daniela, Romano Iunio Valerio, Accoto Rossella, Evangelista Elvira Lucia, D'Angelo Grazia, Lucidi Stefano, Trentacoste Fabrizio, Angrisani Luisa, Abate Rosa Silvana, Gaudiano Felicia, Matrisciano Susy, Maiorino Alessandra, Lomuti Arnaldo

Disposizioni in materia di certificazione dei crediti fiscali (1531)
(presentato in data 07/10/2019);

DDL Costituzionale

senatrice Gallone Maria Alessandra

Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente (1532)

(presentato in data 08/10/2019);

senatori Pittella Gianni, Fedeli Valeria, Giacobbe Francesco

Modifica dell'articolo 590-sexsies del codice penale in materia di responsabilità colposa per morte o lesioni personali in ambito sanitario (1533)

(presentato in data 08/10/2019);

senatore Calderoli Roberto

Modificazioni della normativa per le elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1534)

(presentato in data 08/10/2019);

senatori Salvini Matteo, Romeo Massimiliano, Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Stefani Erika, Borgonzoni Lucia, Siri Armando, Calderoli Roberto, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, Corti Stefano, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Abrogazione dello sconto in fattura (1535)

(presentato in data 08/10/2019);

senatori Siri Armando, Salvini Matteo, Romeo Massimiliano, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, Corti Stefano, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Disposizioni in materia di chiarezza e motivazione degli atti e dell'onere della prova (1536)

(presentato in data 08/10/2019);

senatrice Stefani Erika

Istituzione della Giornata nazionale della legalità e in ricordo delle vittime del dovere ed estensione delle provvidenze previste per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata alle vittime del dovere (1537)

(presentato in data 08/10/2019);

senatori Bonino Emma, Fedeli Valeria, Collina Stefano, Richetti Matteo, Astorre Bruno

Istituzione del voucher universale per i servizi alla persona e alla famiglia (1538)
(presentato in data 08/10/2019);

senatori Fedeli Valeria, Cirinnà Monica
Disposizioni per la redazione del bilancio di genere da parte degli enti territoriali (1539)
(presentato in data 08/10/2019);

DDL Costituzionale
senatore Calderoli Roberto
Elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Repubblica e abolizione dell'istituto dei senatori a vita (1540)
(presentato in data 09/10/2019);

DDL Costituzionale
senatore Calderoli Roberto
Riduzione dell'età anagrafica degli elettori e dei requisiti di età per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1541)
(presentato in data 09/10/2019);

senatori D'Arienzo Vincenzo, Valente Valeria, Verducci Francesco
Norme sulla libertà di associazione sindacale dei militari (1542)
(presentato in data 09/10/2019).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 23 settembre e 2 ottobre 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

all'architetto Francesco Scoppola, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

all'ingegner Giovanni Lanati, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

ai dottori Antonio Colaianni e Giancarlo Verde, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'interno;

all'architetto Federica Galloni, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Faraone, Marcucci, Perilli, Alfieri, Astorre, Auddino, Bellanova, Bini, Biti, Boldrini, Bonifazi, Cerno, Cirinnà, Collina, Comincini, Conzatti, Cucca, D'Alfonso, D'Angelo, D'Arienzo, De Lucia, Endrizzi, Fedeli, Ferrari, Ferrazzi, Florida, Garavini, Giacobbe, Ginetti, Granato, Grimani, Guidolin, Iori, La Mura, Lannutti, Lanzi, Laus, Magorno, Maiorino, Malpezzi, Manca, Margiotta, Marilotti, Marino, Matrisciano, Mautone, Assuntela Messina, Mirabelli, Misiani, Mollame, Montevecchi, Monti, Moronese, Nannicini, Nencini, Nocerino, Nugnes, Paragone, Parente, Parrini, Pavanelli, Marco Pellegrini, Pinotti, Pittella, Rampi, Renzi, Riccardi, Ricciardi, Richetti, Rojc, Romagnoli, Romano, Rossomando, Sbröllini, Stefano, Sudano, Taricco, Trentacoste, Valente, Vattuone, Verducci, Vono, Zanda hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00136, della senatrice Segre ed altri.

La mozione risulta sottoscritta dai seguenti senatori: Segre, De Petris, Faraone, Marcucci, Perilli, Alfieri, Astorre, Auddino, Bellanova, Bini, Biti, Boldrini, Bonifazi, Bonino, Buccarella, Cerno, Cirinnà, Collina, Comincini, Conzatti, Cucca, D'Alfonso, D'Angelo, D'Arienzo, De Falco, De Lucia, Endrizzi, Errani, Fedeli, Ferrari, Ferrazzi, Florida, Garavini, Giacobbe, Ginetti, Granato, Grasso, Grimani, Guidolin, Iori, Laforgia, La Mura, Lannutti, Lanzi, Laus, Magorno, Maiorino, Malpezzi, Manca, Margiotta, Marilotti, Marino, Matrisciano, Mautone, Assuntela Messina, Mirabelli, Misiani, Mollame, Montevecchi, Monti, Moronese, Nannicini, Nencini, Nocerino, Nugnes, Paragone, Parente, Parrini, Pavanelli, Marco Pellegrini, Pinotti, Pittella, Rampi, Renzi, Riccardi, Ricciardi, Richetti, Rojc, Romagnoli, Romano, Rossomando, Sbröllini, Stefano, Sudano, Taricco, Trentacoste, Valente, Vattuone, Verducci, Vono, Zanda.

A norma dell'articolo 157 del Regolamento del Senato, la mozione 1-00136, della senatrice Segre ed altri, deve intendersi a procedimento abbreviato.

Interpellanze

CASTIELLO - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il Sud e la coesione territoriale. - Premesso che:

il direttore generale per la politica regionale della Commissione europea, Marc Lemaitre, aprendo nei giorni scorsi i lavori della Settimana europea delle città e delle regioni, ha affermato, senza mezzi termini, di non conoscere alcun altro Paese che abbia una situazione così "debole" come l'Italia, precisando che: "Gli sforzi europei fatti attraverso il bilancio comunitario sono stati neutralizzati dai tagli agli investimenti pubblici nel Mezzogiorno";

in valore assoluto le risorse pubbliche sottratte al Sud raggiungono la cifra di oltre 600 milioni di euro per anno, per una somma complessiva che supera i 60 miliardi di euro;

sempre secondo Lemaitre, se il Governo italiano non si attrezza a rispettare gli impegni presi con Bruxelles, la Commissione potrebbe attuare una "rettifica finanziaria" e cioè disporre il taglio dei fondi strutturali, condannando l'Italia ad una drastica diminuzione delle assegnazioni;

nel Mezzogiorno le carenze infrastrutturali costituiscono un male cronico, divenuto ormai non più tollerabile. La loro inadeguatezza pregiudica una seria e concreta politica di sviluppo e di assorbimento della disoccupazione che, in particolare quella giovanile, rimane attestata su percentuali elevate ed intollerabili, soprattutto nelle aree interne, alimentando imponenti flussi migratori che provocano grave spopolamento, fino al limite della desertificazione, nei piccoli comuni della dorsale appenninica;

tra le infrastrutture ferroviarie necessarie per affrontare concretamente il problema dell'emarginazione delle comunità delle aree interne della provincia di Salerno, tra le più estese di Italia, c'è la linea ferroviaria Sicignano degli Alburni-Lagonegro, che è stata disattivata nel 1987 con carattere, all'epoca, provvisorio. Una provvisorietà divenuta, negli anni, una condizione di fatto definitiva. Il Vallo di Diano è rimasto affatto privo del servizio di trasporto ferroviario. Numerosi comuni ricchi di storia, tradizioni, risorse culturali, tra i quali Sicignano degli Alburni, Castelluccio, Galdo, Petina, Auletta, Pertosa, Polla, Atena Lucana, Sala Consilina, Sassano, Teggiano, Padula, Montesano, Buonabitacolo, Casalbuono, Casaletto, Battaglia, Lagonegro, dove i treni si fermavano, sono rimasti emarginati con le inevitabili spinte allo spopolamento con i connessi degradanti fenomeni di destrutturazione demografica e di destabilizzazione socio-economica per la fuga dei giovani e la perdita del valore aggiunto che rappresentano. Quei territori sono costretti a rinunciare, giorno per giorno, ad un pezzo del proprio futuro;

la riattivazione della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro costituisce la doverosa risposta del Governo all'aspettativa, profondamente quanto diffusamente avvertita, del ripristino di un'infrastruttura essenziale allo sviluppo economico, alla lotta alla disoccupazione, al contrasto dello spopolamento, alla valorizzazione del patrimonio culturale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, possano assumere le iniziative più opportune ed adeguate per assicurare il ripristino della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro, con la tempestività imposta dall'improrogabile urgenza originata dall'intollerabilità della situazione di emarginazione delle comunità valdianesi e dello spopolamento dei territori.

(2-00047)

Interrogazioni

NUGNES, DE PETRIS, NATURALE, RUSSO, PARAGONE, ASTORRE, LONARDO, ROMANO, CIRINNÀ - *Ai Ministri dell'interno e per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

in questi ultimi anni l'assenza di canali legali per l'immigrazione e il prevalere di criteri securitari nelle politiche governative hanno rappresentato

un fattore di crescita del traffico di esseri umani, nonché di criminalizzazione della stessa solidarietà verso i migranti e i profughi;

in questo contesto si è perduta ogni capacità di contrasto verso la peggiore attività criminale nei confronti delle donne migranti, rappresentata dagli stupri quotidiani nei *lager*, dalla riduzione in schiavitù e dalla costrizione alla prostituzione;

il fenomeno della tratta è ancora oggi invisibile e poco conosciuto, nonostante i dati dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni stimino che l'80 per cento delle 11.009 donne nigeriane registrate lo scorso anno in Italia sia stata ed è vittima di tratta;

emerge, seppure da rilevazioni ancora parziali, come non vi siano state incriminazioni dei trafficanti di uomini, ai sensi della legge n. 228 del 2003, recante "Misure contro la tratta di persone";

per il passato, con l'art. 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998, le norme italiane hanno rappresentato per altri Paesi un punto di riferimento legislativo ed una buona pratica da seguire, ma oggi, alla luce dei "pacchetti sicurezza" che hanno peggiorato gravemente tutta la materia dell'accoglienza, le normative antitratta risultano svuotate di efficacia;

lo stesso art. 18 del citato decreto legislativo resta in vigore solo formalmente, mentre tutto il sistema di asilo e di protezione internazionale, svilito l'impianto di tutela e inclusione, di fatto non protegge i soggetti deboli;

con il decreto-legge n. 113 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132 del 2018 (cosiddetto decreto immigrazione-sicurezza), all'art. 12 è stato previsto l'esclusione dei richiedenti protezione internazionale nel sistema di accoglienza SPRAR;

il decreto, pur permettendo ancora l'accoglienza delle vittime di tratta, escludendo i richiedenti asilo, svuota di fatto anche la norma di cui all'art. 18 del decreto legislativo citato; le donne, gli uomini e i minori vittime di tratta sono soggetti particolarmente fragili e gli abusi fisici e psicologici cui sono sottoposti prima di arrivare in Italia vengono rilevati solo attraverso percorsi di accompagnamento o in sede di audizione davanti alle commissioni territoriali, quindi prevalentemente negli SPRAR, nella fase in cui sono in attesa di riconoscimento della protezione;

impedendo l'accoglienza dei richiedenti asilo nel sistema SPRAR, ma abbandonandoli in meri centri di dimora, privi del supporto di personale specializzato (CAS), è di fatto impossibile intercettare le persone vittime di tratta; di conseguenza, questi non riescono a denunciare la loro condizione, diventando facili prede dei trafficanti di uomini che li attendono sui nostri territori per immetterli nel mondo della prostituzione e, più in generale, della malavita organizzata;

considerato che, come risulta agli interroganti:

oggi non vengono più identificate come tali molte donne vittime di tratta, le quali, abbandonate a loro stesse, versano in condizione di disperazione nei vari centri di raccolta, fino a quando non vengono sequestrate dai loro aguzzini;

la domanda autoctona di prostituzione, anche minorile, che alimenta questo infernale mercato non accenna a diminuire sul nostro territorio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa gravissima situazione di abuso nei confronti delle donne e dei minori che arrivano sul territorio italiano;

se abbiano intenzione, attraverso azioni mirate, innanzitutto, di fare emergere questo fenomeno sempre più grave, sottoponendo a stringente verifica il piano nazionale antitratta;

se, nell'ambito delle proprie competenze, vogliano mettere in campo tutte le metodologie di intervento necessarie, sia nell'ambito della sinergia necessaria a garantire la convergenza funzionale delle competenze istituzionalmente assegnate dal nostro ordinamento alle amministrazioni centrali dello Stato, alle Regioni, al sistema delle autonomie locali (in particolare i Comuni) che rispetto alla doverosa integrazione tra risorse pubbliche nazionali (statali, regionali, comunali), fondi strutturali e comunitari (anch'essi articolati sui diversi livelli funzionali), rete della solidarietà religiosa e laica e del volontariato sociale, al fine di convocare un tavolo di lavoro specifico e partecipato dalle organizzazioni, associazioni e personalità che si impegnano nel contrasto, nella prevenzione e solidarietà alle vittime di tratta;

se vogliano impegnarsi a rivedere i criteri e le norme introdotte dai decreti sicurezza ed in particolare ripristinare la disciplina del diritto di asilo per motivi umanitari, che apre le porte attraverso il riconoscimento di identità a percorsi di inclusione lavorativa e sociale;

se vogliano farsi portavoce di un progetto di accoglienza diffuso sul territorio, che garantisca coinvolgimento delle comunità locali e accesso a programmi e servizi di inclusione sociale.

(3-01161)

MAGORNO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

ha destato molta indignazione la notizia dei permessi premio concessi dall'amministrazione giudiziaria nei confronti dell'autore dell'efferato omicidio avvenuto a Corigliano (Cosenza), il 24 maggio 2013, nel quale la appena sedicenne Fabiana Luzzi fu bruciata viva dal suo fidanzato;

l'autore dell'omicidio nel marzo 2016 con sentenza definitiva fu condannato a 18 anni e 7 mesi di reclusione;

il padre della ragazza, appreso che, nel corso di quest'anno, già per tre volte il condannato ha ottenuto licenze premio, si è rivolto con lettera al Ministro della giustizia ed al Presidente della Repubblica;

è comprensibile il dramma della famiglia Luzzi, che ha visto brutalmente assassinata la propria figlia e con l'assassino responsabile di averle procurato una morte atroce, beneficiare di permessi premio;

il legislatore negli ultimi anni ha cercato di affrontare la drammatica questione dei femminicidi, introducendo norme più severe e puntando su una cultura in grado di sradicare pericolosi stereotipi;

pur troppo il caso segnala un evidente cortocircuito nel messaggio che si vuol mandare nel contrastare il terribile fenomeno dei femminicidi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per comprendere le ragioni di una siffatta decisione e appurare se vi siano stati elementi di superficialità nell'adottare simili provvedimenti

oggettivamente lesivi del rispetto della memoria di Fabiana Luzzi, della sua famiglia e anche di tutte le vittime di femminicidio.

(3-01162)

CALANDRINI, BERTACCO, DE BERTOLDI, IANNONE, LA PIETRA, MAFFONI, RAUTI, GARNERO SANTANCHÈ, URSO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

l'Italia ha fatto dell'eccellenza del proprio patrimonio agroalimentare un punto di forza in Europa e nel mondo. L'indicazione obbligatoria di origine permette di riconoscere il vero *made in Italy* e tutelare il lavoro e i prodotti di qualità degli agricoltori;

appare evidente che la contraffazione e l'adulterazione di prodotti alimentari rappresentino un grave rischio per la salute, soprattutto quando vengono utilizzati ingredienti di bassa qualità o addirittura tossici provenienti da altri Paesi;

si rileva che per fare scelte consapevoli, i consumatori devono conoscere il luogo di raccolta e trasformazione degli alimenti, l'origine degli ingredienti e maggiori informazioni sui metodi di produzione e di lavorazione. Un'etichetta chiara che indichi l'origine degli ingredienti aiuta a prevenire e a combattere gli scandali alimentari che mettono in pericolo la salute;

sono emersi dati allarmanti dallo studio effettuato da Coldiretti, in merito al valore del falso *made in Italy* agroalimentare che nel mondo avrebbe superato i 100 miliardi di euro, con un aumento *record* del 70 per cento nel corso dell'ultimo decennio;

a parere degli interroganti l'indicazione di origine degli ingredienti sull'etichetta consentirebbe di prevenire le falsificazioni e le pratiche commerciali sleali, che danneggiano la nostra economia. I cittadini italiani ed europei hanno il diritto di essere protetti e di ricevere informazioni accurate sul cibo che scelgono di acquistare;

si evidenzia che la Commissione europea ha pubblicato, sia pur dopo 5 anni dal termine indicato nell'art. 26, par. 8, del regolamento (UE) n. 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, una bozza di regolamento di esecuzione che stabilisce le norme per l'indicazione del Paese di origine o del luogo di provenienza dell'ingrediente primario di un alimento quando è diverso da quello indicato per l'alimento (art. 26, par. 3). L'applicazione del regolamento di esecuzione è prevista a partire dal 1° aprile 2019, ma ancora molti sono gli aspetti da valutare, specialmente sotto il profilo del diritto dei consumatori ad essere correttamente informati;

in particolare, la bozza di regolamento, pur affrontando finalmente il tema dell'etichettatura, non fornisce una risposta alla richiesta di tutti quei cittadini che in diversi Paesi europei, tra i quali l'Italia, hanno partecipato alle consultazioni pubbliche per ottenere maggiori informazioni sull'origine degli alimenti e dell'ingrediente primario in relazione ai prodotti trasformati;

per soddisfare le esigenze dei propri cittadini, Italia, Francia, Portogallo, Grecia, Finlandia, Lituania e Romania hanno adottato decreti nazionali per disciplinare l'obbligo di indicazione dell'origine per diversi alimenti, un chiaro successo della mobilitazione di cittadini e organizzazioni sensibili ai temi della qualità del cibo;

risulta che, nell'attuale testo, la bozza di regolamento adottata dalla Commissione europea comporti, invece, una perdita di tutele per il consumatore, che non avrà diritto di conoscere il Paese di origine o il luogo di provenienza dell'alimento e del suo ingrediente primario, se non quando sia l'imprenditore a fornire tali informazioni;

gli interroganti rilevano come nessuna considerazione sia stata riservata alla disciplina sulle pratiche commerciali sleali, di cui alla direttiva 2005/29/CE, tanto è vero che risulta un'evidente asimmetria informativa a danno del consumatore. L'imprenditore è, così, libero di decidere se indicare l'origine dell'alimento e può anche scegliere il grado di precisione dell'informazione circa la provenienza dell'ingrediente primario (Unione europea-non Unione europea; area geografica compresa fra più Stati membri o Paesi terzi; Stato membro o Paese terzo, eccetera); è libero, ancora, di non indicare l'origine dell'ingrediente primario, anche quando abbia registrato un marchio che richiami l'origine dell'alimento o utilizzi un'indicazione geografica protetta, dal momento che la bozza di regolamento non si applica né ai marchi registrati, né alle indicazioni geografiche di cui al regolamento (UE) n. 1151/2012;

inoltre, non risulta garantita l'applicazione della normativa europea di settore che già prevede norme obbligatorie sull'origine per alcune categorie di alimenti come il latte fresco, il miele, la frutta e gli ortaggi, il pesce, le carni bovine, eccetera;

infine, gli interroganti rilevano come sul tema si è registrata un'importante mobilitazione nazionale da parte dei consumatori che hanno aderito alla raccolta firme proposta da Coldiretti e Campagna amica "Stop cibo falso", a favore di una corretta, chiara ed inequivocabile etichettatura, che aiuti a prevenire e combattere gli scandali alimentari che mettono in pericolo la salute, prevenire le falsificazioni e le pratiche commerciali sleali che danneggiano la nostra economia, e che aiuti i consumatori a fare scelte consapevoli, grazie alle informazioni circa il luogo di raccolta e trasformazione degli alimenti, l'origine degli ingredienti e le informazioni sui metodi di produzione e di lavorazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario che il Governo italiano dia chiari indirizzi alla Commissione europea, affinché in tutti i negoziati commerciali sia garantita, senza eccezioni, l'effettiva indicazione dell'origine degli alimenti e quella degli ingredienti primari (quando diversa da quella del prodotto finito), impedendo che la combinazione del principio della fabbricazione sufficiente con quello di ultima trasformazione sostanziale, contenuto nel codice doganale, possa risultare ingannevole per le scelte dei consumatori;

se non ritenga di invitare il Parlamento europeo ad esprimere il proprio parere sulle questioni esposte, evidenziando come la bozza di regolamento proposta ecceda le competenze della Commissione e vada pertanto coinvolto il Parlamento europeo nella sua revisione.

(3-01163)

DE BONIS - *Al Ministro dello sviluppo economico.* -

(3-01164) (Già 4-02235)

CALANDRINI, BERTACCO, DE BERTOLDI, IANNONE, LA PIETRA, MAFFONI, RAUTI, GARNERO SANTANCHÈ, URSO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

il CETA (Comprehensive economic and trade agreement, "Accordo economico e commerciale globale") è un trattato internazionale che sancisce un accordo commerciale di libero scambio tra Canada e Unione europea. Il trattato è entrato in vigore, seppur in forma provvisoria, il 21 settembre 2017, in attesa della conclusione della fase di ratifica da parte degli Stati membri della UE;

tale accordo è entrato in vigore, inizialmente, in via provvisoria, solo nelle sue parti fondamentali. Come stabilito infatti il 5 luglio 2016 dalla Commissione europea, si tratta di un cosiddetto *mixed agreement* e deve essere comunque ratificato dai Parlamenti nazionali dei 28 Stati membri e di alcuni regionali, per un totale di 38 assemblee, per entrare pienamente in vigore. Il 17 gennaio 2018, tuttavia, il commissario europeo, Pierre Moscovici, in audizione nella Commissione per gli affari esteri dell'Assemblea nazionale francese, ha dichiarato che anche se un Parlamento nazionale o regionale della UE dovesse votare contro la ratifica del trattato, il CETA resterebbe comunque in vigore nella sua forma attuale e provvisoria, come già accade dal 21 settembre 2017;

l'accordo sembra non essere uno strumento efficace contro la contraffazione alimentare, perché protegge solo 41 sulle oltre 290 eccellenze certificate in Italia e permette la coesistenza, ad esempio, tra i nostri prodotti e gli storici produttori di *parmesan* locali. Fonti plurime, tra cui la Coldiretti, asseriscono, quale rilevante esempio, che per l'*export* di grana padano e parmigiano reggiano si conferma un calo del 30 per cento anche nei primi tre mesi del 2019, mentre l'arrivo del *parmesan* canadese aumenta del 13 per cento nel mercato europeo, principale mercato di sbocco per i due terzi delle imprese italiane dell'agroalimentare;

risultano essere limitanti per le imprese canadesi i divieti imposti dall'Italia alla presenza di organismi geneticamente modificati nell'alimentazione umana: in Canada circolano liberamente, in virtù dei trattati commerciali sussistenti con Usa e Messico, alimenti contenenti organismi geneticamente modificati non etichettati e per questo non tracciabili, ed è impossibile certificarli *ogm-free*, come chiede la normativa UE. Questi sono pertanto in contrasto con i limiti UE ai residui di pesticidi nel cibo, all'uso di ormoni e antibiotici nell'allevamento, all'uso sul grano in pre-raccolta del diserbante glifosato. Inoltre in Canada sono ammessi 99 pesticidi che in Europa sono vietati e non si può infine sottacere che negli allevamenti canadesi viene ancora usata come pastura una precipua tipologia di farina, indicata come origine della "Mucca pazza" e per questo bandita dalle aziende europee;

in particolare, un organismo geneticamente modificato è un organismo che possiede un patrimonio genetico modificato tramite tecniche di ingegneria genetica, che consentono l'aggiunta, l'eliminazione o la modifica di elementi genici che possono procurare allergia, abbassamento delle difese immunitarie quali fenomeni già accertati in numerosi casi;

gli interroganti rilevano che l'equilibrio dei sistemi agrari corre dei rischi, a causa di mutazioni transgeniche e dell'inquinamento genetico dovuto alle sperimentazioni. È necessario adottare una ferrea regolamentazione di settore per impedire le contaminazioni tra coltivazioni geneticamente modificate e quelle non;

tali organismi geneticamente modificati potrebbero produrre un danno all'ecosistema, dovuto agli incroci transgenici tra piante geneticamente modificate ed altre non trattate che sono coltivate nelle vicinanze. La modifica del genoma comporta una riduzione di attacchi da parassiti, insetti e *virus* contro i quali la natura ha predisposto la nascita di insetti di difesa. Sono diversi gli studiosi che temono una ripercussione negativa su questi ultimi, che causerebbe danni irreparabili all'ecosistema. Si pensi al lavoro delle api, alla loro scala gerarchica, all'impollinazione e alle api nutrici che selezionano gli insetti migliori;

il Ministero della salute, in collaborazione con il Centro di referenza nazionale per la ricerca degli OGM (CROGM) e l'Istituto superiore di sanità, predispone dal 2006 un piano nazionale triennale di controllo ufficiale sulla presenza di organismi geneticamente modificati negli alimenti, finalizzato alla programmazione e al coordinamento delle attività di controllo svolte in questo specifico settore da parte delle autorità sanitarie regionali e provinciali, in applicazione sia della normativa quadro del settore degli organismi geneticamente modificati, i regolamenti comunitari nn. 1829/2003 e 1830/2003, sia del regolamento (CE) n. 882/2004, relativo ai controlli ufficiali;

alla luce di tali considerazioni è stata istituita la rete delle Regioni e autonomie locali libere da organismi geneticamente modificati, organizzazione nata nel 2003 per volontà di 10 regioni europee di far sentire la propria voce in materia di coltivazioni geneticamente modificate e dall'esigenza di accogliere la crescente preoccupazione e contrarietà dei consumatori europei. La rete, che conta attualmente 60 regioni europee per oltre 150 milioni di abitanti su 9 Stati, vuole ribadire la libertà di scelta dei governi europei di vietare le coltivazioni geneticamente modificate nei propri territori al fine di tutelare la biodiversità, le produzioni di qualità biologiche, tradizionali e tipiche, l'immagine di un territorio, anche in chiave turistica, per un'agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico;

manifestata la piena convinzione che l'Italia voglia avvalersi della facoltà, prevista dall'atto comunitarie, di escludere la coltivazione, sul territorio nazionale, di organismi geneticamente modificati autorizzati dall'Unione europea, alla luce dei potenziali effetti socio-economici negativi delle colture transgeniche sui vari sistemi agricoli locali, caratterizzati dalla tipicità e qualità dei prodotti e dal loro collegamento col territorio;

va ricordato che coltivare organismi geneticamente modificati in Italia sarebbe estremamente pericoloso, in quanto le piccole dimensioni delle aziende italiane non consentirebbero l'adozione di barriere naturali sufficienti a proteggere le coltivazioni biologiche e convenzionali. L'Italia peraltro può vantare un'inimitabile ricchezza della sua economia agroalimentare grazie alla propria "identità e varietà" dei prodotti locali, pertanto l'introduzione di prodotti agroalimentari senza una tradizione e una storia indebolirebbe un sistema che vive anche di un importante indotto turistico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per difendere e accrescere la tutela dei prodotti alimentari sul mercato italiano, affinché permanga la tutela del marchio dei prodotti agricoli e alimentari tipici e il rispetto dei requisiti d'etichettatura previsti dalla normativa vigente, assicurando in tal modo l'informazione al consumatore;

se non intenda mantenere il divieto inerente alle coltivazioni geneticamente modificate nel territorio italiano al fine di tutelare la biodiversità, le produzioni di qualità biologiche, tradizionali e tipiche, l'immagine di un territorio, anche in chiave turistica, per un'agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico;

se non ritenga, infine, che la ratifica da parte dell'Italia del CETA, invece di rappresentare un'opportunità per il sistema Italia, si concretizzerebbe, al contrario, in un veicolo finalizzato a facilitare l'importazione di prodotti agroalimentari con *standard* di sicurezza inferiori a quelli europei.

(3-01165)

VALENTE, CIRINNÀ, MIRABELLI, ROSSOMANDO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. - Premesso che:

in data 8 ottobre 2019 il "Corriere della Sera" ha reso nota la vicenda di una lavoratrice in gravidanza, fatta oggetto di comportamenti intimidatori da parte dell'impresa datrice di lavoro, al fine di ottenerne le dimissioni, concordando l'ammontare dell'indennità di buona uscita;

in particolare, la lavoratrice subiva indebite pressioni fin dall'inizio della gravidanza, quando le veniva contestato dal datore di lavoro di non aver dato comunicazione della mera intenzione di avere un secondo figlio;

durante il periodo della sua assenza dal lavoro per maternità, veniva assunta con contratto a tempo indeterminato un'altra persona, destinata a sostituirla;

dopo il parto, un consulente del lavoro, su incarico dell'impresa datrice di lavoro, invitava la lavoratrice a presentare le dimissioni, dietro incentivo economico, accompagnando la proposta con la frase "Ti conviene accettare l'offerta. Se rientri al lavoro ti faranno morire";

a fronte del rifiuto della lavoratrice, il datore di lavoro decideva di adibirla ad altre e diverse mansioni, per lei del tutto nuove;

il successivo periodo di lavoro presso l'impresa è stato caratterizzato da comportamenti vessatori da parte del datore di lavoro e dei colleghi, riportati in dettaglio dal richiamato organo di stampa, con l'evidente finalità di spingere la lavoratrice alle dimissioni volontarie;

considerato che:

l'articolo 37 della Costituzione stabilisce, al primo comma, che "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione";

l'ordinamento giuridico prevede specifiche forme di tutela della condizione della lavoratrice in gravidanza e della lavoratrice madre; in particolare, specifiche cautele sono previste proprio in relazione alle dimissioni volontarie in periodo di maternità;

da ultimo e a mero titolo esemplificativo, anche per fare fronte a situazioni analoghe a quella descritta, l'articolo 26 del decreto legislativo n. 151 del 2015 ha innovato la disciplina delle dimissioni volontarie, onde arginare la pratica delle cosiddette dimissioni in bianco;

tuttavia, come dimostra il caso evocato, la condizione della donna lavoratrice è ancora fatta oggetto di pratiche gravemente discriminatorie, che si pongono in aperto contrasto con la disposizione costituzionale richiamata oltre che con gli articoli 2, 3 e 4 della stessa Costituzione;

secondo fonti della Cgil, infatti, solo in Lombardia sono 5.695 le vertenze aperte, 2.757 le violazioni contrattuali, 1.623 i licenziamenti illegittimi in casi analoghi;

la garanzia della piena cittadinanza delle donne passa anche e soprattutto attraverso una seria azione di contrasto alle discriminazioni orizzontali per ragioni di genere, oltre che attraverso specifiche misure, volte a garantire la piena inclusione femminile nel mondo del lavoro, in condizioni di pari dignità rispetto agli uomini;

secondo i dati ISTAT, infatti, solo una donna su due lavora, e l'andamento del tasso di denatalità in Italia rende urgente e imprescindibile intervenire per spezzare il circolo vizioso per cui la donna che non lavora non riesce ad avere figli e le madri non lavorano, perché il carico familiare risulta ancora troppo gravoso;

infine, l'attenzione alle condizioni di lavoro delle donne non rappresenta soltanto una questione di eguaglianza, dignità e giustizia sociale, ma può incidere positivamente sulla produttività e sulla competitività del sistema Paese,

si chiede di sapere:

quali iniziative di ispezione, verifica e controllo intenda intraprendere il Ministro in indirizzo, per fare piena luce sull'accaduto, assicurando le opportune tutele nei confronti della lavoratrice e le dovute sanzioni nei confronti del datore di lavoro;

quali iniziative intenda intraprendere per proteggere e promuovere il lavoro femminile, nonché per contrastare le discriminazioni orizzontali per ragioni di genere e i fenomeni di vessazione e *mobbing* dovuti alle medesime ragioni, così assicurando piena cittadinanza alle donne, a partire da condizioni di lavoro dignitose, eque e paritarie.

(3-01166)

BERNINI, MALAN, TESTOR, BIASOTTI, MALLEGNI, GALLIANI, PAROLI, RONZULLI, TIRABOSCHI, BARACHINI, BARBONI, DE SIANO - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in seguito al fallimento del colosso britannico dei viaggi "Thomas Cook", uno dei principali *tour operator* europei, che risulta debitore nei confronti dei suoi fornitori per oltre 2 miliardi di euro, moltissime piccole im-

prese italiane dovranno affrontare una situazione di grave difficoltà, determinata dal mancato pagamento dei servizi resi nel corso dell'estate 2019 e dalla cancellazione degli ordini relativi ai prossimi mesi, per far fronte ai quali erano stati assunti rilevanti impegni economici;

secondo le stime delle maggiori associazioni di categoria del settore alberghiero, sarebbero attualmente oltre 4.000 gli *hotel* sul nostro territorio nazionale che subirebbero un danno che oscilla tra i 400 e i 600 milioni di euro, con evidenti ripercussioni negative in termini economici anche sull'indotto legato a tali strutture ricettive;

il Governo spagnolo ha annunciato un piano da circa 300 milioni di euro per aiutare il settore turistico a contenere gli effetti del fallimento del *tour operator* britannico Thomas Cook. Si tratta di un piano che il Governo spagnolo ha messo a punto in appena una settimana per gestire l'urgenza del fallimento. La somma stanziata servirebbe non solamente da copertura in vista del brusco calo di arrivi, circa 700.000 turisti in totale per il prossimo futuro, ma anche da sostegno per le perdite derivanti dai mancati pagamenti;

una parte delle risorse del piano spagnolo verrà destinata alla promozione e al miglioramento dei collegamenti aerei sotto forma di incentivi alle compagnie aeree affinché attivino voli che vadano a coprire il buco finanziario lasciato dalla compagnia di viaggi;

in assenza di interventi urgenti, è alta la probabilità che si scateni un "effetto domino", determinando il fallimento delle strutture ricettive esposte nei confronti di Thomas Cook e, a cascata, dei loro fornitori, senza dimenticare le possibili conseguenze per i lavoratori che prestano servizio in tali aziende;

in considerazione dei tempi lunghi che caratterizzeranno la procedura fallimentare e dei costi che sarà necessario affrontare per tentare di recuperare almeno in parte i crediti, avviando azioni legali nei vari Paesi nei quali operavano le consociate del gruppo Thomas Cook, gli interroganti ritengono che sia quanto mai urgente prevedere l'attivazione di un sostegno in forma di credito d'imposta, di importo proporzionale al credito vantato verso Thomas Cook, per evitare che le imprese vadano in crisi di liquidità, che le stesse saranno ovviamente tenute a restituire non appena entreranno in possesso delle somme di loro spettanza;

altro aspetto che potrebbe parzialmente alleviare lo stato di crisi delle aziende colpite riguarda la definizione di un regime di Iva per cassa per tutte le fatture emesse e da emettere nei confronti di Thomas Cook, per evitare che le imprese debbano anticipare un'imposta che non hanno incassato e che potrebbero non incassare mai;

è, altresì, opportuno garantire le risorse necessarie per assicurare a tutte le imprese del settore turistico-alberghiero adeguati incentivi al fine di effettuare investimenti, anche attraverso il rifinanziamento del *tax credit*;

intervenire tempestivamente consentirebbe a migliaia di piccole e medie imprese di onorare gli impegni già assunti con fornitori e dipendenti e di affrontare l'imminente stagione turistica invernale nella consapevolezza di continuare a dare un servizio ai propri clienti,

si chiede di sapere quali iniziative, per la propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di salvaguardare il lavoro di migliaia di strutture turistico-ricettive colpite dal fallimento della compagnia turistica Thomas Cook.

(3-01167)

URSO, ZAFFINI, CIRIANI - *Al Ministro dello sviluppo economico.*

- Premesso che:

da notizie stampa si apprende che sono più di 183 i tavoli di crisi aperti al Ministero dello sviluppo economico, con circa 300.000 dipendenti coinvolti (senza contare l'indotto);

il Ministro *pro-tempore*, rispondendo ad un *question time*, il 25 luglio 2019, ha ammesso che non esiste un registro ufficiale che definisca i tavoli di crisi aperti per cui "non è possibile fornire un numero che sia ufficiale";

il decreto "salva imprese" (decreto-legge n. 101 del 2019) che annunciava "Misure urgenti per la tutela del lavoro e la risoluzione di crisi aziendali", in fase di conversione in Parlamento, contiene alcune norme per le vertenze ex Ilva e Whirlpool (nonché per le crisi aziendali in Sicilia e in Sardegna) del tutto insufficienti a garantire la continuità produttiva ed i loro dipendenti;

ancora senza soluzione industriale resta il caso Alitalia, che continua a bruciare risorse pubbliche e la cui mancata soluzione avrebbe ricadute drammatiche sul settore turistico italiano;

drammaticamente in linea con il dato nazionale è quello dell'Umbria, dove, negli ultimi 10 anni, si sono registrati numerosissimi casi di crisi aziendali con un impatto fortemente negativo sui livelli occupazionali e che hanno messo a rischio la solidità dell'apparato produttivo regionale, con pesantissime ricadute anche sull'indotto;

secondo i recenti dati forniti dall'Osservatorio INPS, la cassa integrazione guadagni ordinaria, nella prima metà del 2019, ha registrato nella regione umbra un tendenziale e preoccupante incremento, pari al 18 per cento, con un aumento delle ore complessive che da 2.652.018 del 2018 a 3.043.837 del 2019;

ancora più preoccupante il dato della cassa integrazione straordinaria che ha segnato, nel periodo gennaio-giugno 2019, un aumento del 70 per cento e raggiungendo quota di 1.761.913 ore;

gli eventi sismici del 2016 hanno contribuito definitivamente a mettere in ginocchio il tessuto produttivo dell'Umbria: tra lentezze burocratiche e amministrative, promesse non mantenute e personale mai assegnato, la ricostruzione non è partita, minando qualsiasi possibilità di ripresa;

giacciono, ancora oggi irrisolte sui tavoli del Ministero, alcune gravi crisi, prima fra tutte quella della J&P SpA, la ex Antonio Merloni, che attualmente occupa in Umbria 300 unità di personale, oltre all'indotto, e che, se entro gennaio 2020 non sarà trovato un investitore disposto a intervenire, è destinata al peggio, posto che i tentativi di salvataggio finora esperiti a livello governativo e regionale non hanno prodotto alcun risultato utile;

resta irrisolta, altresì, anche la crisi della IMS-Isotta Fraschini, che, con i suoi circa 180 dipendenti, è destinata alla chiusura, in assenza di investitori del settore ghisa-alluminio disposti a farsi avanti;

ancora attendono soluzione le crisi aziendali della ex Cementir, della ex Novelli, della Treofan, di Mercatone 1, mentre è in osservazione speciale l'AST di Terni, un'azienda che produce un milione di tonnellate di acciai speciali all'anno, dove 700 unità di personale sono state messe in cassa integrazione ordinaria;

la forte concentrazione di crisi aziendali in una sola regione determina una situazione sull'orlo dell'emergenza sociale;

appare necessario e urgente effettuare una valutazione generale dell'indirizzo della politica industriale del Paese e introdurre strumenti idonei a supportare la crescita economica e ridurre i volumi di sofferenza del comparto produttivo, con conseguenze pesanti sulla vitalità del tessuto economico e sociale,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare al fine di contrastare adeguatamente ed efficacemente la crisi del comparto economico e produttivo che investe ormai da tempo l'Italia, e come intenda rendere efficace l'azione dei tavoli di crisi, contribuendo a trovare soluzioni industriali per mantenere in attività i siti produttivi e, quindi, i livelli occupazionali.

(3-01168)

VONO, SBROLLINI - *Al Ministro per le politiche giovanili e lo sport.*

- Premesso che:

con il decreto legislativo n. 40 del 2017, in attuazione della legge delega n. 106 del 2016, emanata durante il Governo *pro tempore* Renzi, il servizio civile è diventato "universale" per accogliere tutte le richieste dei giovani che, per scelta volontaria, intendono fare un'esperienza di grande valore formativo e civile che possa fornire loro competenze utili per l'immissione nel mondo del lavoro;

con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), sono stati assegnati al fondo nazionale per il servizio civile ben 115 milioni di euro (115.730.527 euro);

negli anni successivi tali fondi sono andati diminuendo, tanto da dover essere integrati con risorse provenienti da altre amministrazioni e risparmi delle precedenti programmazioni;

considerato che:

il Consiglio dei ministri del Governo Conte I, in data 31 luglio 2019, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha approvato un disegno di legge che introduce disposizioni a favore del servizio civile universale e, per garantire il sostegno statale e la continuità del contingente complessivo di operatori volontari da avviare al servizio civile, ha previsto un incremento di 70 milioni di euro, per l'anno 2019, del Fondo nazionale per il servizio civile;

inoltre, il bando pubblicato per circa 40.000 giovani tra i 18 e i 29 anni è scaduto proprio mercoledì 9 ottobre alle ore 14.00,

si chiede di sapere quale sarà l'orientamento del Governo in ordine allo stanziamento dei fondi indicati nel suddetto disegno di legge della Presidenza del Consiglio dei ministri e se, inoltre, si intenda intraprendere come iniziativa urgente anche l'emanazione di un bando aggiuntivo che assorba i progetti già approvati.

(3-01169)

GIROTTO - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'articolo 10, commi da 1 a 3, del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58 (cosiddetto decreto crescita), introduce la possibilità per il soggetto che sostiene le spese per gli interventi di cui agli articoli 14 e 16 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, rispettivamente interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico, di ricevere, in luogo dell'utilizzo della detrazione, un contributo anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante (cosiddetto sconto in fattura);

detto contributo è recuperato dal fornitore sotto forma di credito d'imposta, di pari ammontare, da utilizzare in compensazione, in 5 quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti di compensabilità. I fornitori che hanno effettuato le due tipologie di intervento a loro volta hanno facoltà di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi. Con ulteriore modifica, analoga facoltà è stata concessa ai beneficiari di detrazioni per interventi di realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, con installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia, nonché ai relativi fornitori;

il comma 3-ter consente altresì ai beneficiari della detrazione per gli interventi di realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia (di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni e integrazioni, testo unico delle imposte sui redditi), di cedere il proprio credito ai fornitori di beni e servizi necessari alla realizzazione degli stessi interventi; tali soggetti possono a loro volta cedere il credito ai propri fornitori, con l'esclusione di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Come per gli altri interventi disciplinati dalle norme in esame, è esclusa la cessione dei crediti a istituti di credito e intermediari finanziari;

considerato che:

le modifiche introdotte ai sensi dell'articolo 10, tuttavia, hanno creato numerose criticità in fase applicativa, destando forti preoccupazioni nelle piccole e medie imprese operanti nei settori degli impianti, del legno e dell'arredamento;

alcune di queste imprese, associate alla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), hanno avviato un procedimento davanti alla Commissione europea;

anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella segnalazione a Governo e Parlamento del 17 giugno 2019, ha evidenziato che la norma, nella sua attuale formulazione, appare suscettibile di creare restrizioni

della concorrenza nell'offerta di servizi di riqualificazione energetica a danno delle piccole e medie imprese, favorendo i soli operatori economici di più grandi dimensioni. Il nuovo sistema di incentivazione fiscale per i lavori di efficientamento energetico introdotto dal decreto crescita, di particolare appetibilità per la domanda, si pone, in ragione delle modalità prescelte per il trasferimento dei crediti fiscali dai soggetti aventi diritto ai fornitori, quale meccanismo realmente fruibile solo dalle imprese di grande dimensione, che risultano le uniche in grado di praticare gli sconti corrispondenti alle detrazioni fiscali senza confronti concorrenziali, potendo compensare i correlativi crediti d'imposta in ragione del consistente volume di debiti fiscali, godendo anche di un minor costo finanziario connesso al dimezzamento da 10 a 5 anni del periodo di compensazione del credito d'imposta;

in tale contesto, particolarmente destabilizzante per le piccole e medie imprese che operano nel settore è anche il disposto di cui al comma 3-ter, che, come già detto in precedenza, ha introdotto, anche per gli interventi di vendita e installazione di impianti fotovoltaici residenziali, la possibilità della cessione ai fornitori del credito IRPEF per detrazione fiscale da parte dei clienti;

anche tale beneficio può essere proposto ai clienti solo da grandi gruppi industriali, perché possiedono sia capienza di imposte a debito sufficientemente ampia per la compensazione dei crediti fiscali acquisiti dai clienti, sia la capacità di ricorrere al credito bancario, ovvero di imporre il *timing* dei pagamenti ai propri fornitori per colmare i *gap* di liquidità connessi con l'acquisizione dei crediti;

appare necessaria, dunque, e non più rinviabile una modifica della norma di cui all'articolo 10 del decreto-legge n. 34,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi con iniziative di competenza, anche di proposta legislativa, al fine di superare le criticità esposte;

se non ritenga opportuno convocare urgentemente un tavolo con tutti gli operatori del settore al fine di addivenire ad una rapida soluzione del problema.

(3-01170)

ROMEO, BERGESIO - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

le eccellenze italiane contraddistinte dal marchio "*made in Italy*" rappresentano una straordinaria leva competitiva ad alto valore aggiunto per il nostro Paese testimoniata anche della costante crescita delle nostre esportazioni, soprattutto nell'agroalimentare dove i nostri marchi sono riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo;

il *made in Italy* è tuttavia un marchio sottoposto ad alto rischio di contraffazione;

questo fenomeno, noto in agricoltura come "*italian sounding*", consente di evocare l'origine italiana attraverso simboli, nomi, marchi, immagini, che richiamano in modo ingannevole l'italianità di un alimento privo di qualunque legame col nostro Paese;

la maggioranza dei consumatori attribuisce un valore significativo alla fornitura in etichetta delle informazioni relative alla provenienza dei prodotti agroalimentari commercializzati, ritenendo importante avere un quadro informativo corretto e completo per compiere una scelta consapevole;

con lo scopo di rendere obbligatorio, per specifiche categorie di alimenti, l'indicazione del luogo di provenienza quando esista un nesso tra talune qualità degli alimenti e la relativa provenienza è stato introdotto l'articolo 3-bis del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 febbraio 2019, n. 12;

il Ministro *pro tempore* delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo ha dato mandato all'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) di realizzare appositi studi diretti ad individuare la presenza di un nesso comprovato tra talune qualità degli alimenti e la relativa origine o provenienza nonché per valutare in quale misura sia percepita come significativa l'indicazione relativa al luogo di provenienza e quando la sua omissione sia riconosciuta ingannevole;

la modifica introdotta ha previsto che, successivamente al nulla osta della Commissione europea e al risultato degli studi di ISMEA, un decreto interministeriale fra Ministro delle politiche agricole, il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro della salute desse attuazione alla norma individuando specifici alimenti per i quali in etichetta fosse specificato il luogo di provenienza. Terminati i primi due passaggi, il decreto è stato trasmesso dal ministro Centinaio al ministro Di Maio e al ministro Grillo;

il ministro Di Maio si è impegnato pubblicamente a portare avanti, in tutte le sedi competenti, prima fra tutte l'Europa, il percorso virtuoso avviato dal ministro Centinaio per affermare con forza il rapporto fra la qualità e l'origine dei prodotti agroalimentari commercializzati;

l'articolo 39 del regolamento (UE) n. 1169/2011 ha previsto che gli Stati membri possono adottare disposizioni che richiedono ulteriori indicazioni obbligatorie per tipi o categorie di alimenti, laddove si agisca per la protezione dei consumatori, la prevenzione delle frodi e la repressione della concorrenza sleale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di portare avanti il percorso intrapreso dal Governo Conte I in materia di etichettatura obbligatoria e se non ritenga oggi stesso di controfirmare il decreto interministeriale per tutelare i consumatori e, al contempo, salvaguardare le imprese agroalimentari del nostro Paese, esempio unico di qualità in tutto il mondo, colpite dalla diffusione del fenomeno dell'*italian sounding*.

(3-01171)

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER, LANIECE - *Al Ministro dello sviluppo economico*. - Premesso che:

la prima bozza dello schema di decreto di incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (cosiddetto FER 1) conteneva misure a favore delle centrali idroelettriche di piccola derivazione (fino a 220 KW);

a seguito delle interlocuzioni intercorse con la Commissione europea e degli approfondimenti svolti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel testo definitivamente emanato dal Ministero dello

sviluppo economico (decreto ministeriale 4 luglio 2019), le misure incentivanti a favore delle piccole centrali idroelettriche sono state espunte;

considerato che il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato, da ultimo nel suo discorso di insediamento, la volontà dell'Esecutivo di adottare misure volte a combattere i cambiamenti climatici e a promuovere l'uso delle energie rinnovabili, attraverso la promozione di provvedimenti, per così dire "green", che dovrebbero, tra l'altro, contenere misure in favore delle fonti di produzione di energie rinnovabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni che hanno definitivamente indotto allo stralcio delle norme incentivanti in favore delle piccole centrali idroelettriche richiamate in premessa e quali misure intenda eventualmente prevedere, all'interno dei provvedimenti annunciati dal Governo per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile, al fine di incentivare e sostenere le piccole produzioni di fonti rinnovabili, con particolare riferimento alle zone montane.

(3-01172)

FERRARI, MARCUCCI, COLLINA - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58, "decreto crescita", ha apportato alcune modifiche alla disciplina riguardante gli incentivi per gli interventi di efficienza energetica e rischio sismico. L'articolo 10, dai commi da 1 a 3, ha previsto la possibilità per il soggetto che sostiene le spese per gli interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico di ricevere, in luogo dell'utilizzo della detrazione, un contributo anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante;

tale contributo è recuperato dal fornitore sotto forma di credito d'imposta, di pari ammontare, da utilizzare in compensazione, in 5 quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti di compensabilità, lasciando l'impresa esecutrice, quasi sempre di piccole dimensioni, la gran parte dell'onere finanziario derivante dal costo dell'intervento stesso;

considerato che:

la filiera delle imprese della riqualificazione energetica e della ristrutturazione del patrimonio immobiliare a uso residenziale, che è riuscita in questi anni a sostenere l'occupazione nel nostro Paese, ha immediatamente evidenziato le difficoltà economiche e finanziarie, per molti insostenibili, a cui è soggetta a seguito dell'approvazione delle suddette disposizioni;

tutte le associazioni di categoria hanno espresso un parere fortemente contrario alle modifiche introdotte dal decreto crescita in materia di incentivi per gli interventi di efficienza energetica, considerando questa nuova modalità non solo un aggravio burocratico per l'utilizzo degli incentivi ma anche un ostacolo alla libera concorrenza, con l'effetto di creare un danno alle imprese della filiera delle costruzioni;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha pubblicato il 1° luglio 2019 sul suo bollettino settimanale n. 26 il pronunciamento in merito alla nuova disciplina dell'*ecobonus* scontato in fattura per i lavori di efficien-

tamento energetico. Ha rilevato che l'articolo 10 "nella sua attuale formulazione, appare suscettibile di creare restrizioni della concorrenza nell'offerta di servizi di riqualificazione energetica a danno delle piccole e medie imprese, favorendo i soli operatori economici di più grandi dimensioni";

l'Autorità ritiene inoltre che la norma, nella misura in cui non prevede la possibilità di successiva cessione del credito a terzi, con le modalità opportunamente definite dall'Agenzia delle entrate "possa generare un'indebita distorsione del mercato a vantaggio di pochi operatori, a detrimento delle imprese di medie e piccole dimensioni attive nell'offerta dei servizi di riqualificazione energetica, con evidenti ricadute negative ai danni dei consumatori, i quali vedrebbero significativamente ridotta la loro libertà di scelta";

tenuto conto che:

lo stesso decreto crescita ha introdotto la facoltà per le imprese esecutrici dell'intervento di efficienza energetica di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi, lasciando però inalterati i rischi per artigiani e piccole imprese. Un intervento che secondo le associazioni di categoria rischia di agevolare esclusivamente le grandi catene, le *multiutility* e gli ex monopolisti dell'energia che hanno le capacità economiche ed organizzative per sostenere le modifiche apportate alla disciplina degli incentivi;

al decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, in corso di esame in Parlamento, sono stati depositati emendamenti finalizzati ad affrontare e risolvere la questione,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra;

quali iniziative, anche normative, intenda adottare al fine di risolvere le problematiche derivanti dall'articolo 10 del decreto crescita;

se intenda convocare, con urgenza, un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico, con le associazioni degli operatori del settore, al fine di trovare una soluzione condivisa rispetto ai contenuti complessivi dell'articolo 10 da inserire nel primo provvedimento utile all'esame del Parlamento.

(3-01173)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GALLONE, PAPTATHEU, MESSINA Alfredo, BERUTTI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri Conte il 9 settembre 2019, durante il discorso per il voto di fiducia al suo Governo, ha sottolineato la volontà dell'Esecutivo di realizzare un "green new deal", ossia un insieme di misure volte al contrasto ai cambiamenti climatici, all'economia circolare, alla protezione dell'ambiente, eccetera;

parlando del ciclo dei rifiuti, ribadiva anche la necessità di una transizione ecologica capace di indirizzare "il sistema produttivo verso un'economia circolare, che favorisca la cultura del riciclo e dismetta definitivamente la cultura del rifiuto";

la realtà è che gran parte del nostro Paese vive una perdurante emergenza rifiuti e fatica a gestirli efficacemente. La situazione della gravissima emergenza, anche sanitaria, dei rifiuti a Roma è paradigmatica;

il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, recentemente affermava: "Il problema numero uno nell'ambito non energetico è chiudere integralmente il ciclo del trattamento dei rifiuti, industriali e urbani. (...) Perché in Italia mancano gli impianti necessari e avanzati per trattare in sicurezza i rifiuti. E quegli impianti vanno realizzati";

come riporta il quotidiano *on line* "il Sole-24 ore" del 18 aprile 2019, "secondo operatori del settore, per dotare l'Italia di un numero di impianti commisurato agli obiettivi europei di riciclo servirebbero investimenti di 10 miliardi di euro. Servirebbe una ventina di impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti per produrre biometano, 24 termovalorizzatori. Senza impianti i costi crescono, le aziende dell'ambiente si fermano, gli investimenti sfumano, i progetti svaporano e l'economia circolare resta una locuzione per politici assetati di consensi elettorali";

nel *report* 2019 di Fise Assoambiente si legge: "La gestione dei rifiuti in Italia continua a rimanere in una fase critica e contraddittoria: da un lato fondata su obiettivi ambientali e di qualità sempre più ambiziosi (...), dall'altro costituito da un settore industriale sottodimensionato e reso fragile dall'assenza di condizioni essenziali per attuare investimenti necessari";

nel frattempo continuano a circolare bozze del "decreto clima" che il Governo tarda ad approvare, e nel quale continua a rimanere in bianco l'articolo dedicato alla "cessazione della qualifica di rifiuto" che da troppo tempo le imprese che operano nel settore dell'economia circolare attendono,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire un'efficace gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento all'indispensabile dotazione impiantistica attualmente del tutto inadeguata in troppe aree del Paese.

(3-01174)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FAZZOLARI - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

la recente inchiesta giornalistica della trasmissione televisiva "Le Iene" ha determinato l'emersione di notizie e documenti controversi e meritevoli di attenzione e approfondimento, risalenti all'epoca del ritrovamento, e delle relative operazioni di recupero, dei celebri bronzi di Riace;

i famigerati reperti, la cui datazione si fa risalire al V secolo a.C. e pervenuti ai giorni nostri in stato di eccezionale conservazione, stando agli atti e alle dichiarazioni e ricostruzioni storiche dei fatti, furono rinvenuti fortuitamente nell'estate 1972 a Riace marina, in provincia di Reggio Calabria,

e sono attualmente custoditi ed esposti presso il museo nazionale di Reggio Calabria;

essi sono universalmente considerati tra i reperti archeologici i più importanti del patrimonio culturale del Paese, nonché tra i capolavori scultorei più significativi dell'arte greca; inoltre, per il territorio di riferimento (identificabile non soltanto con le città di Reggio Calabria, dove i bronzi sono custoditi ed esposti, e la cittadina di Riace marina dove sono stati rinvenuti, ma con l'intera area regionale calabrese), i bronzi rappresentano, oltre ad un simbolo ed elemento di identità locale, anche uno tra i principali attrattori del turismo regionale a livello internazionale;

in particolare, come del resto certificato dal *dossier* "Musei italiani 2014-2017", presentato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo nel 2017, proprio in relazione agli accessi connessi all'attrattività dei bronzi, il museo nazionale di Reggio Calabria, dove sono custoditi, è in percentuale il museo che in Italia ha registrato più visitatori nel periodo 2013-2016, passando dagli 11.522 a 210.598 ospiti, con un incremento del 1.727 per cento: un dato letto proprio in correlazione alla riapertura e al nuovo allestimento dei bronzi di Riace, a riprova dello straordinario valore artistico, archeologico, culturale e dell'indotto turistico connesso ai reperti;

ebbene, proprio in considerazione sia dello straordinario ed inestimabile valore sul piano culturale e storico-archeologico, che del valore economico in termini di affluenza turistica e attrattività del territorio, è opportuno e necessario far piena luce in ordine alla vicenda del loro ritrovamento e alle diverse incongruenze tra lo stato e le condizioni dei reperti, come estratti dai fondali del mare di Riace marina, e le descrizioni fatte degli stessi al momento del ritrovamento, presenti agli atti e debitamente documentate;

in particolare, il riferimento è alla comunicazione, datata al 17 agosto 1972 e rivolta all'indirizzo della Sovrintendenza archeologica di Reggio Calabria, fatta da Stefano Mariottini, pescatore subacqueo dilettante noto alle cronache per aver scoperto i bronzi, e riportata da alcune fonti stampa citate anche nell'ambito della recente inchiesta de "Le Iene";

una comunicazione nella quale si legge di "un gruppo di statue, presumibilmente di bronzo", delle quali è fornita una descrizione considerata, oggettivamente, non conforme rispetto alla posizione e al corredo delle statue;

si legge inoltre in detta comunicazione che "le due emergenti rappresentano delle figure maschili nude", delle quali "l'una adagiata sul dorso, col viso ricoperto di barba fluente, a riccioli, a braccia aperte e con una gamba sopravanzata rispetto all'altra", e l'altra "coricata su di un fianco con una gamba ripiegata, presenta sul braccio sinistro uno scudo", mentre in altro documento estratto dagli archivi della Sovrintendenza di Reggio Calabria, al quale fa riferimento la medesima inchiesta giornalistica, la testa di una delle due statue è descritto come "barbata con piccolo elmo";

la descrizione fornita, oltre a non coincidere con la posizione dei bronzi "a braccia aperte e gamba sopravanzata rispetto all'altra", fa riferimento alla presenza di altri elementi, con particolare riferimento allo scudo sul braccio sinistro, citato nella comunicazione di Mariottini, e l'elmo, presente nella descrizione sulla testa di una delle due statue come scritto nella documentazione della Sovrintendenza;

inoltre, altri elementi e documentate testimonianze fanno riferimento alla presenza di una lancia, anche questa non rinvenuta al momento del ritrovamento e recupero dei bronzi;

la controversa e delicata vicenda impone la necessità di porre in essere ogni strumento utile a dipanare la questione e far luce, con la necessaria serenità e chiarezza, sulla dinamica del rinvenimento dei reperti, specie in considerazione delle gravi ipotesi di eventuali trafugamenti o smarrimento di parti o elementi integrativi o di corredo dei due reperti e all'ipotesi della presunta esistenza di un terzo bronzo: ipotesi sino ad oggi non smentita e non manifestamente infondata, e che pertanto necessita a parere dell'interrogante di attenta verifica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, coerentemente con la propria funzione di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale e archeologico della nazione, abbia disposto o intenda disporre adeguati strumenti di verifica, anche mediante indagini interne o perizie tecniche, sulle numerose incongruenze storico-documentali relative alla dinamica del ritrovamento dei bronzi di Riace, al fine di accertare l'effettiva esistenza di un terzo bronzo e delle suppellettili collegati al gruppo scultoreo.

(4-02244)

IANNONE - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il sindaco di Sarno, ex presidente della Provincia di Salerno, Giuseppe Canfora, e Bruno Di Nesta, ex direttore generale di palazzo Sant'Agostino, sono stati condannati in primo grado con l'accusa di tentata concussione nei confronti di Gigi Cassandra, all'epoca dei fatti presidente dell'Asi di Salerno;

la Procura, infatti, ha acceso i riflettori su presunte pressioni sulle nomine del Cgs, società partecipata proprio dell'Asi, da parte degli indagati;

nel 2013 i vertici della Provincia, che da poco tempo era passata dal centrodestra al centrosinistra, avrebbero fatto pressioni su Cassandra (eletto con la precedente Giunta provinciale) affinché soprassedesse sulla decisione di nominare i revisori dei conti dell'Asi, proprio perché era cambiato il colore politico dell'amministrazione a palazzo Sant'Agostino;

il presidente Cassandra, invece, andò avanti disponendo le nomine e da quel momento iniziò un lungo braccio di ferro sia politico che giudiziario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che per effetto della "legge Severino" il sindaco Canfora dovrebbe essere sospeso dalla carica di sindaco di Sarno;

se risulti che la Prefettura di Salerno stia agendo correttamente e con tempestività, visto che la condanna di Canfora è stata pronunciata dal Tribunale già nell'ultima settimana di settembre 2019;

se ritenga che la legge Severino trovi attuazione anche per figure dirigenziali che, come avviene per il condannato Bruno di Nesta, siano passati ad altro incarico in altri enti pubblici rispetto a quello che ricoprivano all'epoca dei fatti oggetto di sentenza.

(4-02245)

IANNONE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la legge n. 107 del 2015 ha creato un nuovo esercito di lavoratori, i docenti precari di ruolo;

si tratta, per lo più, di donne, mamme e mogli che, dopo aver prestato per decenni servizio nelle proprie province, sono state catapultate, in seguito alla mobilità obbligatoria del 2016, in sedi disagiate a migliaia di chilometri dalle proprie residenze, per mezzo di un algoritmo che, come afferma una sentenza del TAR Lazio, non può competere con gli esseri umani nel prendere decisioni che riguardano le persone;

queste persone sono state lasciate sole dallo Stato e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che ha ammesso, a più riprese, gli errori senza porvi mai effettivamente rimedio;

sono persone che lavorano senza guadagnare, sobbarcandosi spese superiori all'entrata mensile, senza indennità di trasferta o rimborso spese (come previsto per i *navigator*), svolgendo un lavoro delicatissimo in condizioni economiche e psicologiche precarie;

il Movimento 5 stelle, per voce del *leader* Di Maio, durante la campagna elettorale 2018, ha promesso, in ogni piazza, il rientro immediato dei docenti "esiliati";

oggi il Ministero è guidato direttamente da un uomo del Movimento, ma la situazione non è cambiata, anzi, su questa emergenza sociale che coinvolge circa 23.000 persone è calato un imbarazzante silenzio,

si chiede di sapere:

se sia intenzione del Governo smantellare la "buona scuola" del Governo Renzi;

come intenda affermare l'importanza dell'istruzione, della continuità didattica, e come ritenga di garantirle senza stabilizzare i docenti di ruolo precari, che da 4 anni vagano per l'Italia, cercando di avvicinarsi alla propria terra d'origine;

se abbia intenzione di realizzare il piano di rientro di questi docenti, viste le continue sentenze che danno ragione alla parte interessata.

(4-02246)

IANNONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

la produzione delle nocciole in Irpinia sta vivendo una fortissima crisi;

il 2019 ha portato un calo drastico del prodotto tipico irpino con una produzione inferiore dell'80 per cento rispetto all'anno precedente e si è confermato il peggior anno di produttività delle nocciole degli ultimi 20 anni;

come evidenziato dagli esperti del settore, le cause di questa crisi sono da ricercare soprattutto nei cambiamenti climatici, che condizionano l'ecosistema, causando una scarsa impollinazione del nocciolo con conseguente scarsa produzione;

la situazione drammatica si sta ripercuotendo negativamente sull'intera catena produttiva, dall'impresa agricola alle grandi aziende di trasformazione, inoltre la scarsa produzione in aggiunta alla stabilizzazione del prezzo di acquisto ha determinato un gravissimo danno economico ai produttori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione e se intenda riconoscere lo stato di calamità naturale;

in quale modo intenda sostenere le perdite subite dalle aziende agricole che fanno parte di una filiera produttiva importante per la Campania.

(4-02247)

IANNONE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

consultando il sito *internet* di Trenitalia, si scopre che dal prossimo 16 dicembre 2019 non ci saranno più treni Frecciargento diretti da Salerno per Roma in orari mattutini;

la stessa cosa avverrebbe da Roma Termini per Salerno in orari pomeridiani;

esiste una vasta utenza di lavoratori pendolari, che quotidianamente dalla stazione di Salerno si reca a Roma e che trovava comodità e vantaggio nell'usufruire di un collegamento che impiegava circa 90 minuti, al posto degli oltre 120 minuti di Frecciarossa e Frecciabianca che fanno scalo presso la stazione di testa di Napoli centrale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni di questa scelta di Ferrovie dello Stato, che, eliminando un tale servizio, genererà molti disagi ai lavoratori pendolari;

se intenda intervenire per fare in modo che siano garantiti viaggi con Frecciargento da Salerno a Roma in orario mattutino e da Roma a Salerno in orario pomeridiano.

(4-02248)

PINOTTI, VATTUONE - *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che oltre 455 giovani, risultati idonei al concorso pubblico bandito il 26 maggio 2017 per l'assunzione in polizia di 893 allievi agenti, sono stati di fatto esclusi dalla graduatoria in forza di una norma introdotta a gennaio nel decreto semplificazione (di cui al decreto-legge n. 135 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019), che ne ha successivamente modificato i requisiti di accesso al ruolo di allievi agenti, favorendo in questo modo l'accesso di candidati che avevano conseguito votazioni inferiori alle prove concorsuali;

considerato che:

nel bando per la partecipazione a tale procedura concorsuale veniva richiesto di aver compiuto il 18° anno di età, di non aver compiuto il 30° anno di età e di avere la licenza di scuola media;

successivamente alla pubblicazione del bando è intervenuto il decreto legislativo n. 126 del 2018, che ha modificato per i futuri concorsi, non per quelli già banditi, sia l'età che il titolo di studio richiesti per accedere al grado di agente della Polizia di Stato: il limite è diventato di 26 anni e il titolo di studio necessario quello di diploma di istruzione secondaria di secondo grado;

valutato che:

la decisione, apertamente discriminatoria, di applicare retroattivamente i nuovi requisiti non previsti dal bando è stata presa nel mese di gennaio con l'approvazione al Senato di un emendamento della precedente maggioranza di Governo, in sede di conversione del decreto semplificazioni;

l'assunzione di 1.851 agenti di polizia sulla base dello "scorrimento della graduatoria della prova scritta di esame del concorso pubblico per l'assunzione di 893 allievi bandito il 18 maggio 2017", è stata disposta dal decreto escludendo di fatto dalla graduatoria, in modo del tutto arbitrario, gli oltre 450 candidati dotati di tutti i requisiti di legge al momento della pubblicazione del bando e giudicati idonei al termine delle prove concorsuali;

preso atto che la graduatoria, così arbitrariamente modificata, si è trasformata in una sorta di convocazione diretta che di fatto smentisce la valutazione meritocratica, che si era svolta sulla base degli esiti delle prove concorsuali. Molti candidati che hanno conseguito voti altissimi ne sono stati infatti esclusi favorendo in questo modo candidati sì più giovani e in possesso del diploma di scuola secondaria, ma che avevano conseguito voti di gran lunga inferiori nelle prove concorsuali;

tenuto conto che:

il principio costituzionale del pubblico concorso richiesto per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni dovrebbe imporre al legislatore e ai responsabili delle procedure concorsuali di attenersi ai principi di imparzialità, correttezza e non discriminazione, anche al fine di tutelare l'efficienza e il buon andamento della pubblica amministrazione;

questa vicenda sembra, al contrario, essersi svolta in spregio del legittimo affidamento di tanti giovani aspiranti agenti di polizia, che hanno passato mesi a prepararsi ad un concorso al quale potevano legittimamente partecipare e che hanno dimostrato nelle prove concorsuali il merito e l'idoneità per essere assunti nei ruoli di allievi agenti della Polizia di Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano valutare l'opportunità di adottare quei provvedimenti idonei al fine di reintegrare nella graduatoria per l'assunzione degli allievi agenti della Polizia di Stato gli oltre 450 concorrenti che detenevano i requisiti previsti dalla legge e dal bando di concorso al momento della domanda e che, sulla base delle prove sostenute, sono poi risultati idonei;

se, ai fini del reintegro nella graduatoria degli oltre 450 idonei, intendano prendere in considerazione la possibilità di inserire nel prossimo provvedimento utile una norma volta a bloccare l'efficacia retroattiva del decreto legislativo n. 126 sulle procedure concorsuali avviate precedentemente all'emissione del decreto, tutelando in tal modo il legittimo affidamento dei giovani aspiranti agenti di polizia ingiustamente esclusi.

(4-02249)

MALAN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la determina del direttore generale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 521 del 4 settembre 2019 indice la procedura ristretta per l'affidamento in concessione delle attività di gestione delle tratte autostradali

A21 Torino-Alessandria-Piacenza, A5 Torino-Ivrea-Quincinetto, bretella di collegamento A4-A5 Ivrea-Santhià e il sistema autostradale tangenziale torinese e alcuni lavori connessi;

le vecchie concessioni sono scadute, per la A21 il 30 giugno 2017 e per le altre tratte il 31 agosto 2016;

considerato che gli stessi documenti del Ministero testimoniano che occorrono non meno di 2 anni e mezzo per l'operatività della concessione e che il codice dei lavori pubblici impone di avviare le procedure competitive almeno 2 anni prima della scadenza, tale atto giunge con oltre 4 anni di ritardo; tale periodo corrisponde a circa 600 milioni di euro di incassi;

dall'insediamento del primo Governo Conte non si è avuto alcun segno di passi avanti nell'indizione delle gare per l'assegnazione delle concessioni autostradali scadute o in prossima scadenza;

per legge le procedure di gara andrebbero avviate almeno 2 anni prima della scadenza;

la concessione dell'autostrada Ligure-Toscana scadrà il 31 luglio 2019, dunque la gara andava avviata più di un anno fa; quella dell'autostrada Torino-Piacenza è scaduta il 30 giugno 2017, quella delle Autovie venete il 31 marzo dello stesso anno, quella dell'Ativa il 31 agosto 2016, il lontano 30 aprile 2014 è scaduta la concessione dell'autostrada del Brennero, per la quale la gara fu avviata dal Governo Berlusconi fin dal 2011, ma in seguito fu bloccata;

ancora non è stata pubblicata la relazione della Direzione generale per la vigilanza sulle concessioni autostradali per il 2017; quella per il 2016 fu pubblicata il 7 settembre 2017;

la relazione è uno strumento indispensabile alla trasparenza di questo settore;

basandosi tuttavia sui dati del 2016, l'ultimo anno di cui è disponibile la relazione, si può facilmente stimare che solo dallo scorso giugno tali concessioni hanno incassato almeno 410 milioni di euro, di cui almeno 223 sono margine operativo lordo (EBIDTA), il quale, a concessione scaduta, dovrebbe coincidere o quasi con l'utile;

tali somme, a concessioni scadute, dovrebbero andare allo Stato, proprietario delle autostrade;

il ritardo nell'avvio delle procedure di gara comporta la perdita di tali somme da parte dello Stato e il pagamento da parte degli automobilisti di pedaggi eccessivi, poiché non sono previsti investimenti, neppure quando necessari;

a fronte delle numerose sollecitazioni da parte dell'interrogante, il Ministro *pro tempore* Delrio o suoi sottosegretari hanno più volte assicurato, anche rispondendo a interrogazioni, che il Ministero era a buon punto nella preparazione delle gare, almeno per quanto riguarda la Torino-Piacenza e la Ativa;

da anni l'Ativa, su richiesta del Ministero, ha presentato una proposta di *project financing*, che comporta un prolungamento della concessione per risolvere il problema del nodo idraulico di Ivrea ma, nonostante le numerose sollecitazioni, non è giunta alcuna risposta, con il risultato che, a parte i lavori

fatti partire dall'Ativa di sua iniziativa, resta il pericolo di allagamenti improvvisi in quella tratta;

è emerso da indiscrezioni e dalla rete che, negli ultimi mesi di attività, il Governo Conte II, in totale assenza di comunicazione al Parlamento o all'opinione pubblica, ha portato avanti operazioni di enorme portata economica nell'ambito delle concessioni autostradali, che comportano proroghe per diverse concessionarie, nonostante il codice dei lavori pubblici di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, all'articolo 178, comma 1, vieti la proroga delle concessioni autostradali per un elementare principio di concorrenza;

il piano, denominato "tabella di marcia", proponeva principalmente: la proroga di 4 anni (dal 2038 al 2042) della scadenza concessione di Autostrade per l'Italia, accompagnata dall'aumento dei pedaggi del 2,5 per cento all'anno fino alla scadenza e dal conferimento di un valore di subentro di oltre 5 miliardi di euro a favore della concessionaria da parte di chiunque subentrasse, Stato compreso, nel 2042, in cambio della realizzazione della gronda di Genova e altre opere; proroga esplicita di 4 anni (dal 2026 al 2030) della concessione della Torino-Milano in cambio del completamento dell'Asti-Cuneo. Proroga di fatto delle concessioni Ativa (scaduta il 31 agosto 2016) e Torino-Piacenza (scaduta il 30 giugno 2017) fino almeno al 2021, in vista di una gara unica per le due tratte, che metterebbe fuori gioco l'attuale concessionario di Ativa (che per il 18 per cento è di proprietà della Città metropolitana di Torino);

a giudizio dell'interrogante non vi è motivo per riunire in una sola concessione Torino-Piacenza e Ativa, se non quello di restringere ulteriormente la concorrenza in generale, in un settore che raramente vede la presenza di più di due soggetti in una procedura competitiva; in particolare si metterebbe fuori gioco l'attuale concessionaria della rete Ativa, la Ativa SpA, il cui oggetto sociale limita le attività appunto a quella rete; Ativa ha dato buona prova di sé ed è per il 18 per cento patrimonio pubblico in quanto appartenente alla Città metropolitana di Torino, mentre il 41 per cento è nelle mani del gruppo Gavio, attuale concessionario della Torino-Piacenza, che ovviamente si opporrebbe all'estensione dell'oggetto sociale,

si chiede di sapere:

perché non sia stato fatto alcun percepibile passo avanti per attivare le procedure di gara sulle concessioni scadute o in prossima scadenza;

perché non sia stata data alcuna risposta sulla proposta di finanza di progetto formulata da Ativa SpA;

se si intenda accorpate le concessioni Torino-Piacenza e Ativa, chiudendo l'attività di Ativa SpA.

(4-02250)

CALIGIURI - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Premesso che:

nella notte del 6 ottobre 2019 un gravissimo incidente stradale in località Saporito, frazione del comune di Rende (Cosenza), ha causato la morte di quattro giovani ragazzi e due gravi feriti;

le cause del tragico incidente e la dinamica non sono ancora chiare ma certamente a provocare l'impatto tra le due autovetture sono state la strada bagnata e soprattutto l'alta velocità;

l'elevata velocità delle macchine rappresenta un'emergenza continua che richiede non solo un'immediata riqualificazione della strada, ma anche l'installazione di dispositivi tecnologici, quali telecamere, *tutor* o *autovelox*, per una migliore tutela degli automobilisti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'accaduto e quali interventi intenda realizzare per migliorare la sicurezza stradale attraverso l'installazione dei dispositivi di tutela.

(4-02251)

GASPARRI - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

sull'isola di Marettimo, nelle Egadi, in provincia di Trapani, si sono verificati sbarchi di clandestini, anche nelle ultime settimane;

i tristemente noti "barchini", talvolta, finiscono anche sulle coste della piccola isola;

a tutela del territorio c'è la Guardia costiera ma, soprattutto, c'è un piccolo presidio di Carabinieri, l'unica forza di polizia presente sull'isola;

in questi giorni è stata decisa la chiusura, fino a giugno 2020, del presidio;

una simile scelta lascerebbe questo lembo d'Italia, per quanto lontano e con pochi abitanti, privo di un presidio di sicurezza;

eventuali interventi sostitutivi, con un via vai di carabinieri della Sicilia, avrebbe sicuramente un costo maggiore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa vicenda e quali iniziative intenda intraprendere per evitare l'abbandono di questo territorio da parte dell'Arma dei Carabinieri in un momento molto delicato, sia dal punto di vista degli sbarchi di immigrati, che da quello della sicurezza in generale.

(4-02252)

CIRIANI, IANNONE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

in data 11 giugno 2019, è stata siglata, presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, l'intesa tra il ministro *pro tempore* Marco Bussetti e le organizzazioni sindacali rappresentative per il comparto istruzione e ricerca, al fine di individuare le modalità attuative degli impegni precedentemente assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri, e dal Ministro stesso, in materia di "stabilità nel rapporto di lavoro";

tra le previsioni contenute nell'intesa dell'11 giugno 2019, vi era l'impegno a presentare in Parlamento un emendamento, da inserire, come si legge nel documento, "nel primo veicolo legislativo utile", finalizzato a "istituire percorsi abilitanti speciali, riservati al personale docente della scuola secondaria che abbia una pregressa esperienza di servizio», e «prevedere una procedura selettiva finalizzata alla stabilizzazione del personale docente precario della scuola secondaria statale con pregressa esperienza di servizio";

inoltre, le parti concordavano che i percorsi abilitanti speciali dovessero prevedere che la pregressa esperienza di servizio potesse essere maturata, ai fini della partecipazione al percorso, "sia nelle scuole statali, sia nelle paritarie";

l'intesa prevedeva, dunque, oltre alla possibilità di abilitazione per l'intera platea di docenti precari, la stabilizzazione di soltanto 24.000 di loro, vale a dire meno della metà del comparto dei docenti precari che ammonta, come segnalato agli interroganti, a più di 50.000 persone;

in data 1° ottobre 2019, è stata stipulata tra il Ministero e le organizzazioni sindacali rappresentative del settore una nuova intesa in materia di reclutamento e abilitazione del personale docente;

quest'ultima, a differenza di quanto previsto nella precedente, nel sancire l'impegno del Ministro a presentare quanto prima al Consiglio dei ministri uno schema di decreto-legge che contenga le misure di necessità e urgenza volte a bandire, contestualmente a quello ordinario, un concorso straordinario abilitante per almeno 24.000 posti nella scuola secondaria di secondo grado, riservata ai docenti che abbiano almeno "tre anni di anzianità pregressa nella scuola secondaria statale", escludendo però dalla partecipazione alle procedure di abilitazione riservate, i docenti precari che insegnano nelle scuole paritarie e nel percorso misto;

gli interroganti evidenziano come la vigente normativa in materia di parità scolastica (legge 10 marzo 2000, n. 62), oltre ad affermare, all'articolo 1, che il sistema nazionale di istruzione "è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali", stabilisce all'articolo 4 che "la parità è riconosciuta alle scuole non statali che ne fanno richiesta" in possesso di una serie di requisiti, tra cui quello di cui all'articolo 4, lettera g): "personale docente fornito del titolo di abilitazione";

conseguentemente e anche in ragione di tale obbligo posto a carico delle scuole non statali, appare necessario adottare misure effettive ed idonee ad avviare percorsi che consentano ai giovani laureati di conseguire l'abilitazione e l'accesso all'insegnamento nella scuola secondaria;

il nuovo ministro Lorenzo Fioramonti ha recentemente dichiarato che "la scuola paritaria ha un ruolo importante" e che "è una risorsa per il Paese", si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di intraprendere per favorire una soluzione definitiva che tuteli in prima istanza gli studenti ed il loro diritto allo studio, i lavoratori e l'intera comunità educante attraverso un'adeguata procedura concorsuale abilitante con graduatoria ad esaurimento che contemperino il rispetto dei pari diritti con i docenti che hanno conseguito l'abilitazione attraverso altri percorsi previsti dalla normativa vigente;

se non ritenga di attivare con urgenza i percorsi abilitanti ordinari prevedendo l'accesso ai docenti che operano nelle 2.200 scuole secondarie paritarie;

se non consideri necessario favorire un processo di generale e organico ripensamento dei percorsi strutturali di abilitazione, che consenta ai giovani laureati di sapere con certezza quali sono le strade da seguire per essere riconosciuti come docenti;

quali interventi ritenga di adottare al fine di scongiurare misure penalizzanti o discriminatorie nel comparto degli insegnanti, esorcizzando il rischio di ledere il primario e fondamentale principio della continuità didattica. (4-02253)

CORBETTA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 31 luglio 2001 la società P.T.B. SpA presentava la richiesta di verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale (VIA) del progetto di riconversione dell'area ex Autobianchi a Desio (Monza e Brianza). Con riferimento alle pregresse attività industriali, a seguito di caratterizzazione l'area risultava contaminata da metalli e idrocarburi pesanti e necessitava pertanto di bonifica. La Regione Lombardia, con provvedimento dell'allora direttore generale territori e urbanistica escludeva dalla procedura di VIA il progetto della P.T.B. SpA dando tuttavia una serie di prescrizioni cui adempiere, in particolare, la concessione edilizia avrebbe potuto essere rilasciata solo dopo la certificazione di avvenuta bonifica del sito da parte dell'amministrazione provinciale (all'epoca la Provincia di Milano);

con la certificazione dirigenziale n. 190/2006 la Provincia di Milano rilasciava la certificazione di avvenuta bonifica e prescriveva un piano *post* bonifica con campagne di monitoraggio della falda, che sono state effettuate dal novembre 2005 al maggio 2009;

a conclusione dell'ultima campagna di monitoraggio, avendo rilevato concentrazioni di inquinanti superiori alle soglie di contaminazione e tendenti all'aumento, il 18 settembre 2009 l'Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) trasmetteva alla società Fenice SpA, esecutrice della bonifica, alla società Gestin SpA esecutrice delle campagne di monitoraggio, al Comune di Desio, alla Provincia di Milano e alla Regione Lombardia un "*report* tecnico di fine monitoraggio", nel quale evidenziava la necessità di proseguire il monitoraggio per almeno un ulteriore anno;

in risposta al *report* trasmesso da Arpa e all'invito a proseguire per almeno un anno il monitoraggio della falda, la società Manutencoop facility management SpA già Gestin facility SpA il 29 gennaio 2010 affermava di avere concluso i monitoraggi richiesti dalle prescrizioni contenute nella certificazione provinciale n. 190/2006 e di aver dunque ottemperato agli obblighi previsti;

secondo quanto confermato da Arpa all'interrogante nel mese di luglio 2017, nessuna campagna di monitoraggio della falda dell'area ex Autobianchi a Desio era più stata effettuata dopo il 2009. L'ente competente per il rilascio della certificazione di avvenuta bonifica, Provincia di Milano, non risulta dunque aver raccolto l'invito di Arpa e nessuna ulteriore prescrizione è stata emanata;

in realtà, dopo la fine delle campagne di monitoraggio del 2009, nel 2012 Arpa aveva effettuato nuove analisi dell'acqua nell'area ex Autobianchi per conto di un privato che stava indagando l'origine della contaminazione della falda sottostante al suo terreno situato più a valle. I risultati delle analisi avevano evidenziato un'elevatissima concentrazione di cromo esavalente pari a oltre 85 microgrammi al litro, 17 volte superiore alla soglia prevista dal

decreto legislativo n. 152 del 2006 (5 microgrammi al litro). In data 18 dicembre 2012 i risultati erano stati inviati da Arpa a Comune di Desio e Provincia di Monza e Brianza e non risulta che gli enti abbiano adottato alcun provvedimento;

secondo quanto riferito il giorno 14 dicembre 2017 in audizione presso la VI Commissione regionale ambiente e protezione civile dal geologo dottor Gabriele Bardazza in qualità di consulente del privato che nel 2012 aveva richiesto le analisi nell'area ex Autobianchi, il monitoraggio proposto ed eseguito fino al 2009 da Fenice SpA era basato su una planimetria che riporta la disposizione dei piezometri e la direzione di flusso della falda da est a ovest. Interpretando i differenti livelli di concentrazione degli inquinanti nei vari piezometri secondo tale direzione del flusso idrico, Fenice era giunta erroneamente alla conclusione che il sito non desse contributo alla contaminazione da cromo esavalente in falda. In realtà la direzione del flusso idrico a Desio non ha un andamento est-ovest, ma procede da nord a sud, come confermato anche nelle planimetrie del piano di governo del territorio. Interpretando i valori di concentrazione degli inquinanti nei piezometri secondo la reale direzione del flusso idrico (da nord a sud), Fenice sarebbe giunta correttamente alla conclusione che il sito dava un notevole contributo alla contaminazione della falda; infatti i piezometri a monte (nord) indicavano concentrazioni di cromo esavalente inferiori al limite di legge mentre i piezometri a valle (sud) mostravano valori fino a 50-60 microgrammi al litro ossia oltre 10 volte superiori al limite;

a seguito delle analisi eseguite nel 2012, il dottor Bardazza aveva informato della contaminazione da cromo esavalente, tricloroetilene e tetracloroetilene il sindaco di Desio, i tecnici della Provincia, i tecnici di Arpa e quelli della Regione;

in risposta a un'interpellanza sul tema presentata dal gruppo consiliare regionale del Movimento 5 Stelle, il 5 dicembre 2017, l'assessore regionale *pro tempore* per l'ambiente, Claudia Terzi, rispondeva che dal 2006 tutte le funzioni relative alle procedure operative e amministrative inerenti agli interventi di bonifica relative ad un solo comune erano state trasferite alle amministrazioni comunali e che, nella situazione specifica, competeva al sindaco di Desio la valutazione sull'opportunità di effettuare una campagna di monitoraggio della falda dell'area ex Autobianchi; inoltre, la Direzione regionale aveva chiesto al sindaco di Desio se intendesse dare mandato ad Arpa per effettuare una campagna di monitoraggio della falda, al fine di verificare se vi fosse una situazione di contaminazione delle acque, rammentando i suggerimenti di Arpa successivi al monitoraggio. Il sindaco aveva risposto alla Regione di aver iniziato la verifica delle azioni intraprese dagli enti preposti nel 2009, dei monitoraggi e dei campionamenti eseguiti dal gestore del servizio idrico negli ultimi anni, concludendo che, una volta terminate tali verifiche, qualora si fosse appurata la necessità o l'utilità di attivare una nuova ulteriore campagna di monitoraggio della falda per tutelare la salute pubblica e salvaguardare il territorio comunale, il Comune avrebbe provveduto ad attivare Arpa. Ad oggi non risulta che la nuova campagna di monitoraggio sia stata realizzata;

a causa del mancato proseguimento delle campagne di monitoraggio richieste da Arpa nel 2009, dell'errata interpretazione dei livelli di contaminazione da parte di Fenice SpA e dell'inerzia degli enti pubblici in relazione alla grave contaminazione evidenziata nel 2012, ad oggi permangono forti dubbi sul buon esito della bonifica dell'area ex Autobianchi e gravi preoccupazioni sullo stato di contaminazione del sito e della falda superficiale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché sia attivata al più presto una nuova campagna di monitoraggio presso l'area ex Autobianchi di Desio, al fine di verificare l'esito della bonifica effettuata, lo stato dell'eventuale contaminazione del sito e della falda acquifera superficiale e gli eventuali rischi di contaminazione della falda acquifera profonda.

(4-02254)

CORBETTA - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

la cava di via Molinara nel comune di Desio (Monza e Brianza) occupa una superficie di 14.000 metri quadrati ed è classificata come area contaminata a causa dello smaltimento incontrollato di rifiuti di varia origine e qualità; conosciuta come "cava della 'ndrangheta" e scoperta nel 2008 nell'ambito dell'operazione "Star Wars" della Polizia provinciale di Monza e Brianza, era utilizzata dai fratelli Fortunato e Giovanni Stellitano, affiliati alla cosca Iamonte, come discarica abusiva nella quale venivano conferiti anche rifiuti pericolosi, quali residui plastici derivanti da lavorazioni industriali contenenti idrocarburi e terre contaminate da piombo e cromo. Le indagini geologiche avevano stimato un'asportazione abusiva di circa 100.000 metri cubi di ghiaia e smaltimenti abusivi per oltre 180.000 tonnellate di rifiuti;

secondo quanto riportato nella relazione del 12 dicembre 2012 della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, il quadro delineato dalle investigazioni era quello di una vera e propria "Gomorra" in Brianza. Nel corso delle indagini nate per reati ambientali vennero accertati altri pesanti reati: lo spaccio di cocaina, la detenzione illecita e il ricorso all'uso di armi per regolamenti di conti e intimidazioni e il ricorso a incendi dolosi per dissuadere aziende e persone dallo sporgere denunce. Inoltre emergeva in modo evidente come "lo scarso controllo del territorio da parte degli enti e delle autorità preposte, accompagnato da una diffusa omertà" avessero consentito all'organizzazione criminosa "non solo di operare indisturbata per molto tempo sul territorio, con un non comune dispiegamento di uomini e di mezzi, ma anche di realizzare opere che erano chiaramente visibili da chiunque, già molto tempo prima dell'inizio delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria". Si spiegava così l'enorme danno causato all'ambiente, posto che la spesa stimata all'epoca per il ripristino dei luoghi, con l'eliminazione del rischio che la contaminazione giungesse alla falda, superava la somma di 2,8 milioni di euro, pur se la prima falda si trovava a 30 metri di profondità e quella potabile a 90 metri;

in occasione dell'audizione dell'8 febbraio 2011 presso la citata Commissione parlamentare d'inchiesta, l'ingegner Giuseppe Farina, responsabile della perizia sulla bonifica del Comune di Desio, aveva suggerito al Comune,

"in attesa che qualcuno decida chi deve effettuare la bonifica, di piazzare alcuni piezometri per valutare la qualità dell'acqua e per tenerla costantemente sotto controllo e, se del caso, di intervenire d'urgenza" per evitare di "compromettere tutti i punti che attingono l'acqua a sud di Desio, partendo da Lissone e dall'ultimo pozzo di Desio"; il suggerimento è stato ignorato dalle amministrazioni comunali che si sono succedute e di fatto i piezometri per controllare l'acqua della falda superficiale non sono stati installati;

con una comunicazione indirizzata al presidente e all'assessore per l'ambiente della Regione Lombardia, il 13 maggio 2014 il sindaco di Desio dichiarava l'impossibilità di sostenere il costo della caratterizzazione del sito, stimato in circa 136.000 euro, e chiedeva pertanto alla Regione di anticipare l'eventuale erogazione a copertura delle spese di bonifica al fine di trasferire al Comune le somme necessarie per la caratterizzazione;

il 29 luglio 2014 il Consiglio regionale approvava l'ordine del giorno n. 344 collegato al progetto di legge n. 179 (assestamento del bilancio) che invitava la Giunta regionale, "compatibilmente con le esigenze di bilancio e comunque nell'ambito delle risorse di settore, a porre in essere tutti gli strumenti più idonei affinché siano stanziati le risorse finanziarie necessarie a sostenere i costi per la caratterizzazione della cava di Via Molinara nel comune di Desio";

nel corso dell'incontro tecnico del 22 gennaio 2016 presso gli uffici regionali per la valutazione delle azioni necessarie per la bonifica o messa in sicurezza dell'ex cava, la Regione segnalava che la legge regionale n. 26 del 2003 prevedeva di finanziare i progetti di intervento predisposti dai Comuni, secondo criteri e limiti definiti, e pertanto chiedeva al Comune: a) di predisporre il piano di caratterizzazione dei rifiuti ubicati nella discarica, b) di adottare l'ordinanza sindacale per l'adozione delle misure di prevenzione e precauzione, così come previsto dall'art. 17-*bis* della legge regionale, c) di prevedere nel piano di caratterizzazione l'esecuzione di indagini ambientali preliminari al di sotto del corpo rifiuti, per la verifica della qualità delle matrici ambientali naturali;

il 1° aprile 2016 il sindaco di Desio trasmetteva alla Direzione generale ambiente energia e sviluppo sostenibile la proposta di piano di caratterizzazione dei rifiuti e chiedeva quali ulteriori azioni dovesse effettuare il Comune per sostenere il finanziamento pubblico regionale delle indagini di caratterizzazione; con tale comunicazione terminava l'interlocuzione tra i due enti sul tema della discarica di via Molinara. In seguito il sindaco dichiarava di non voler emanare l'ordinanza per l'adozione delle misure di prevenzione e precauzione, così come previsto dall'art. 17-*bis* citato, in quanto riteneva che non ci fossero le condizioni per tale provvedimento;

a fine 2017 il sindaco di Desio dichiarava che, nell'ambito dei 48 milioni di euro del bilancio comunale, il Comune avrebbe investito 150.000 euro per l'esecuzione della caratterizzazione della discarica;

i fondi per i lavori di caratterizzazione sono stati stanziati dall'amministrazione comunale di Desio nel bilancio di previsione per l'anno 2019;

dopo oltre 10 anni dalla scoperta della discarica nell'ambito dell'indagine "Star Wars", nessun tipo di controllo è stato effettuato per verificare il

rischio di contaminazione della falda superficiale, i piezometri di monitoraggio non risultano ancora installati, la caratterizzazione del sito non è ancora iniziata e, considerata la mancanza di risorse comunali e l'impossibilità per il Comune di rivalersi sui responsabili dell'inquinamento, non è dato sapere quali fondi saranno utilizzati per la bonifica del sito, il cui costo, secondo le ultime stime dei tecnici, potrebbe arrivare a 5 milioni di euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative di propria competenza affinché vengano realizzate con urgenza le attività di monitoraggio della falda superficiale, la caratterizzazione del sito e la successiva bonifica della discarica abusiva di via Molinara a Desio.

(4-02255)

ZAFFINI, CIRIANI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

a marzo 2019 il sottosegretario *pro tempore* alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Vito Crimi, si è recato in Umbria per fare il punto sullo stato della ricostruzione legata agli eventi sismici, che nel 2016 hanno pesantemente colpito il Centro Italia. Al termine del vertice, il sottosegretario aveva dichiarato che il 2019 sarebbe stato "l'anno in cui la ricostruzione post sisma riparte laddove ha avuto qualche cenno iniziale e parte dove non si è mai avviata";

nonostante le rassicurazioni a più riprese fornite dal sottosegretario e dal Governo Conte I, la ricostruzione costituisce oggi in Umbria e nelle altre regioni del Centro Italia, dove più dove meno, il più grande e vergognoso cantiere mai avviato e ciò rappresenta una vergogna;

la tempistica delle pratiche che giacciono presso gli uffici speciali della ricostruzione è la prima e più concreta testimonianza della totale immobilità in cui giace la ricostruzione: per le pratiche inerenti ai danni lievi occorrono da 9 a 11 giorni di istruttoria, mentre per quelle inerenti ai danni gravi occorrono da 14 a 18 giorni. In Umbria, l'ufficio scolastico regionale ha evaso, in un poco più di un anno, soltanto 600 pratiche a fronte delle 1.350 domande giacenti e delle 10.000 ancora attese. Questo significa che occorreranno altri 2 anni per licenziare le pratiche giacenti e almeno 15 anni per quelle che devono ancora arrivare, quindi, a parità di risorse umane impegnate, serviranno almeno 17 anni non per eseguire i lavori di ricostruzione, ma soltanto per licenziare l'ultima pratica. I nostri terremotati ricostruiranno le loro case per i figli e forse per i propri nipoti;

nonostante la gravità della situazione, la delega alla ricostruzione è scomparsa dai *radar* del nuovo Governo e sembrerebbe addirittura che nessuno si sia reso ancora disponibile a ricoprire tale ruolo;

è assolutamente indispensabile che, in discontinuità con il precedente Governo, si ponga fine alla pratica delle inutili e oltraggiose passerelle tra le macerie, e soprattutto si individui con urgenza il soggetto cui affidare la delega lasciata vacante da Vito Crimi, perché i cittadini, le Regioni, le Province e i Comuni hanno bisogno di un unico interlocutore,

si chiede di sapere se, a chi e con che tempistica il Presidente del Consiglio dei ministri intenda riaffidare le deleghe alla ricostruzione al fine di

scongiurare ulteriori battute d'arresto, che sarebbero un oltraggio alla dignità di chi ancora attende di avviare i lavori per ricostruire la propria abitazione.
(4-02256)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

con la conclusione delle indagini della Guardia di finanza, condotte dalla magistratura milanese, che ha rinviato a giudizio 87 persone fisiche e 7 persone giuridiche, di cui 5 banche (Banco Bpm, Mps, Unicredit, Intesa Sanpaolo e Banca Aletti), in relazione alla vendita illecita di diamanti che ha portato ad un sequestro di circa 700 milioni di euro, si ripropone, a giudizio degli interroganti, la questione tuttora irrisolta legata al corretto rapporto tra il sistema bancario e i risparmiatori, ed in particolare sulla veridicità e la trasparenza dei contratti inerenti ai prospetti informativi e le informazioni creditizie sottoposte ai clienti e agli investitori;

i citati istituti di credito, secondo i magistrati lombardi, sono coinvolti ai sensi della legge n. 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa di società per reati commessi da propri dipendenti, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Crazy diamond", nonché su altri reati contestati a vario titolo, come truffa aggravata e continuata, autoriciclaggio, ostacolo alla vigilanza, corruzione tra privati e illeciti amministrativi;

la vicenda si inserisce nell'ambito dei numerosi scandali bancari e finanziari, verificatisi oramai da anni nel nostro Paese, le cui conseguenze per i risparmiatori truffati sono state altamente negative e penalizzanti sia a livello della perdita d'immagine del sistema Paese, che dal punto di vista economico oltre che morale, anche e soprattutto in relazione ai successivi risarcimenti rivelatisi modesti;

ad avviso degli interroganti, emerge l'esigenza di avviare in tempi rapidi l'attività parlamentare da parte della Commissione bicamerale di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, istituita con la legge 26 marzo 2019, n. 28, con il compito fra l'altro di verificare l'efficacia delle attività di vigilanza sul sistema bancario e sui mercati finanziari, nonché l'adeguatezza della disciplina legislativa e regolamentare nazionale ed europea sul sistema bancario e finanziario;

la Commissione bicamerale, nonostante l'avvenuta designazione dei suoi componenti, non ha ancora iniziato le proprie attività e tale situazione rischia di ripercuotersi sull'efficacia delle attività di vigilanza sul sistema bancario, in relazione agli strumenti di controllo, nonché sull'adeguatezza delle modalità di presidio dai rischi e la salvaguardia della trasparenza dei contratti bancari, nei riguardi dei risparmiatori,

si chiede di sapere quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto.

(4-02257)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato il 25 settembre 2019 dal quotidiano "Il Sole-24 ore", la Grecia attraverso il giacimento italiano denominato "Fortuna Prospect" potrà nel breve termine beneficiare di un giacimento di metano (a differenza del nostro Paese che sembrerebbe invece non intenzionato ad avvalersene), rivendendo successivamente il medesimo idrocarburo, con oneri elevati, all'Italia;

a parere dei geologi infatti, dovrebbe trovarsi nel mare Ionio (a sud della Puglia), fra il cosiddetto "tacco" di Santa Maria di Leuca e l'isola greca di Corfù, un'enorme quantità di metano sotto il fondale; la società di estrazione americana "Global Med" aveva chiesto (in un recente passato) al Ministero dello sviluppo economico il permesso ad avviare un'attività di ricerca ed estrazione, tuttavia le risposte erano risultate negative (tale concessione non rappresenterebbe il modello di sviluppo che il Governo italiano predilige, in quanto devasterebbe il mare vocato al turismo culturale e alla pesca di qualità);

la Grecia (a differenza del nostro Paese) ha invece immediatamente concesso alle società di estrazione Total, Edison ed Elpa il permesso di trivellare, subito dopo il confine italiano (ovvero fra la linea immaginaria del mare di competenza greca e quello pugliese), con le conseguenze che se, come si presume, il pozzo esplorativo dovesse trovare effettivamente il metano, si avvieranno in tempi rapidi gli investimenti per sfruttare il giacimento; le condotte porteranno il gas fino alla costa greca, punto in cui attraversa (attualmente inattivo in quanto in costruzione) il gasdotto Tap verso la Puglia e il mercato europeo;

in altri termini, se il giacimento sarà presente, il mare Ionio sarà perforato appena al di là del confine italiano, al largo della Puglia, e saranno installate le piattaforme che lavoreranno intensamente, facendo lavorare le imprese greche dell'indotto e la Grecia potrà avvalersi delle *royalty* per il metano estratto e venderà al nostro Paese il metano, che pagherà certamente per ottenerlo;

tale vicenda a giudizio degli interroganti desta sconcerto e preoccupazione in relazione al quadro paradossale e penalizzante per il nostro Paese, quadro che si configurerebbe ove effettivamente le aziende di estrazione del metano (attraverso la concessione del Governo greco) avviassero l'attività di ricerca e di ispezione del gas nei fondali del mare Ionio, e eventuali danni marini e ambientali ricadrebbero comunque all'interno delle nostre coste; se il Governo italiano avesse provveduto a concedere le autorizzazioni, si sarebbero potuti stabilire determinati livelli di sicurezza;

si delinea a parere degli interroganti uno scenario inquietante e altamente negativo per il sistema Paese, caratterizzato da una visione miope e retrograda, da parte sia del precedente Governo che dell'attuale Esecutivo, la cui totale assenza di serie politiche industriali ed energetiche, in grado di consentire sviluppo e competitività all'Italia, accresce le distanze negative fra il nostro Paese e i principali *partner* europei,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga grave e incoerente la decisione di negare il permesso alle società di estrazione che hanno inizialmente avviato richieste di concessione, e avendo successivamente ricevuto l'autorizzazione del Governo greco si apprestano ad iniziare l'attività di ricerca ed ispezione del metano, proprio in prossimità del mare Ionio nell'area di confine con l'Italia;

se non ritenga altresì penalizzante sotto il profilo economico e d'immagine per il Paese la successiva decisione di acquistare dalla Grecia lo stesso gas metano estratto proprio dal mare Ionio, nonostante il Governo italiano avesse in precedenza negato l'attività d'ispezione e perforazione alle aziende di idrocarburi;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere, al fine di rilanciare le politiche di sviluppo in tema energetico in favore del nostro Paese, i cui ritardi manifestati nel corso degli ultimi anni alimentano la crisi del settore delle aziende italiane e, più in generale, della competitività del sistema Paese.

(4-02258)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato il 2 ottobre 2019 dal quotidiano "Il Sole-24 ore", il Tar del Lazio, con la sentenza depositata il 30 settembre, ha stabilito che il rapporto tra un'amministrazione pubblica e un professionista può essere a titolo gratuito, se la consulenza ha regole molto flessibili ed apporta arricchimento professionale;

il Tar al riguardo, delineando le condizioni affinché sia possibile una collaborazione senza compenso, fa riferimento ad un avviso pubblico, pubblicato nel mese di febbraio dal Ministero della giustizia, per la ricerca di un supporto tecnico ad elevato contenuto specialistico di professionalità altamente qualificate per svolgere consulenze a titolo gratuito sul diritto nazionale ed europeo societario, bancario e dei mercati internazionali finanziari;

l'avviso era rivolto ad esponenti del mondo accademico e professionisti e prevedeva una durata biennale del rapporto, senza rinnovo e con possibilità per il professionista di recedere, ma con l'obbligo di portare a termine un eventuale studio iniziato; ed inoltre aveva ad oggetto una consulenza eventuale ed occasionale, che proprio per tale condizione di fondo non poteva qualificarsi come contratto di lavoro autonomo;

le modalità di affidamento in base all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001 non sono pertanto applicabili, anche perché l'avviso prevedeva la possibilità per il professionista di recedere in ogni momento; secondo i giudici, il rapporto non poteva configurarsi come appalto di servizi professionali, legittimando pertanto il carattere gratuito della consulenza, rilevando altresì come nel nostro ordinamento non ci sia alcun divieto in tal senso, precisando ancora che la disciplina dell'equo compenso non si applica, proprio perché il compenso non sussiste;

le motivazioni espresse dal Tar del Lazio, a giudizio degli interroganti, appaiono ambigue e delineano un quadro giuridico nebuloso, evidenziando tra l'altro un vuoto normativo, in assenza del quale si rischia di alimentare confusione e difficoltà nello svolgimento dell'attività lavorativa professionale, anche con riferimento all'istituto dell'equo compenso, nonché ai criteri

stabiliti per l'affidamento delle consulenze ai professionisti previste a titolo gratuito, in considerazione del fatto che il bando relativo ad incarichi gratuiti non costituisce un'opportunità lavorativa;

a parere degli interroganti, inoltre, la parola "consulenza gratuita", anche se richiamata nel bando, non è da intendersi come rapporto di lavoro o fornitura di un servizio professionale che come tale sarebbe regolato dalle procedure del codice degli appalti,

si chiede di sapere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere, nell'ambito delle proprie competenze, con riferimento a quanto esposto;

se non convengano sul fatto che si vada delineando un quadro normativo confuso ed ambiguo in quanto i criteri descritti potrebbero creare delle crepe non indifferenti al concetto stesso di incarico professionale;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere, al fine di stabilire un sistema di regole più chiare, anche attraverso un intervento legislativo *ad hoc*, in grado di stabilire in via definitiva che l'affidamento di servizi a titolo gratuito si configura come un contratto a titolo oneroso e, quindi, soggetto alla disciplina del codice dei contratti pubblici, come peraltro già espresso dal Consiglio di Stato nel 2017.

(4-02259)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

gli interroganti evidenziano che da qualche giorno il noto *social media* e *social network* "Facebook" ha oscurato senza validi motivi la pagina ufficiale del partito "Fratelli d'Italia" del Trentino-Alto Adige, a seguito dell'invito a scendere in piazza contro il nuovo Governo, insediatosi nel mese di settembre, per chiedere lo scioglimento anticipato della Legislatura e conseguentemente stabilire le elezioni politiche anticipate;

il blocco della connettività di *internet* sulla pagina Facebook di Fratelli d'Italia si protrae ormai da tempo e lo stesso gestore non ha neanche risposto alla richiesta di chiarimenti sulla decisione avanzata dal coordinatore regionale del Trentino-Alto Adige del partito;

a tal fine, rilevano ancora gli interroganti, l'unica "laconica" comunicazione di Facebook agli amministratori della pagina è stata ravvisata in relazione al blocco che potrebbe essere dovuto all'attività della pagina che non rispetta le normative del *social network*, che risultano, a parere degli interroganti, ambigue e scarsamente trasparenti ed evidenziate sul sito;

a giudizio degli interroganti, la vicenda, che peraltro non risulta nuova, essendosi verificati di recente numerosi casi che hanno coinvolto le pagine di Facebook aventi argomentazioni politiche, rappresenta un grave atto di censura, che delinea l'insussistenza di motivi validi per applicarla, se non il libero pensiero politico ed evidenzia l'arbitrarietà ed unilateralità dell'iniziativa di censura a fronte di contenuti pubblicati di assoluta sobrietà e normalità nella dialettica politica;

alcuni esempi delle ultime inserzioni pubblicate nella pagina Facebook di Fratelli d'Italia del Trentino-Alto Adige, quali: "un appello alla riapertura di un Circolo unificato dell'Esercito", lo *slogan* "Chi difende la Patria

difende l'Ambiente", l'invito a versare il 2 per mille a FdI, la critica all'estensione del passaporto austriaco agli altoatesini, oppure: notizie su inquinamenti ambientali o sulla presenza di siringhe in un parco, o ancora: la costituzione del movimento giovanile di Gioventù nazionale in Alto Adige, la cronaca sull'organizzazione di un *gazebo* di FdI a Riva del Garda, rappresentano inviti o manifestazioni di libertà di espressione moderata e civile di un partito politico, che altro non intende che divulgare in maniera pacifica ed equilibrata il proprio pensiero politico;

ciononostante, evidenziano ancora gli interroganti, a destare il sospetto che ha determinato il blocco di connessione alla pagina Facebook di Fratelli d'Italia del Trentino-Alto Adige (che peraltro ha disposto il divieto di nuove notizie) è l'appello a scendere in piazza contro il Governo Conte II formato dal Partito democratico e dal Movimento Cinque Stelle, e chiedere nuove elezioni anticipate,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga sulla necessità di intraprendere iniziative, anche in sede comunitaria, al fine di prevedere un quadro regolatorio, definito e certo, nei riguardi del *social network* Facebook, finalizzato a rendere più trasparente il sistema della gestione ed evitare un uso improprio o censure arbitrarie da parte del medesimo gestore;

quali iniziative infine il Governo intenda assumere, al fine di evitare ulteriori situazioni disdicevoli come quella richiamata, in cui il blocco di connessione costituisce una decisione discriminatoria e immotivata, finalizzata a penalizzare una forza politica democratica, che esprime liberamente le proprie idee politiche, attraverso l'utilizzo del *social network*, il cui impiego ha assunto un ruolo sempre più importante negli ultimi anni.

(4-02260)

FAZZOLARI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

risulta persistente, con decorrenza dal mese di dicembre 2015, la grave problematica sociale emersa in conseguenza della sospensione dell'erogazione delle pensioni maturate in Venezuela agli aventi diritto residenti in Italia: una platea di circa 1.000 pensionati residenti in Italia (di cui, gran parte, con cittadinanza italiana), che si trovano in condizioni di grave difficoltà, povertà ed emarginazione sociale;

le procedure per l'erogazione delle prestazioni pensionistiche ai residenti all'estero sono regolate sulla base della Convenzione bilaterale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela, firmata a Roma il 7 giugno 1988 e ratificata e resa esecutiva dal Parlamento italiano nella data del 6 agosto 1991;

tale convenzione, ad oggi vigente, ha la finalità dichiarata di "tutelare i diritti delle persone che sono state assoggettate ai sistemi di sicurezza sociale di uno o entrambi i Paesi"; in particolare, l'articolo 6 stabilisce il principio in base al quale "le prestazioni in denaro dovute da uno Stato contraente saranno

corrisposte integralmente e senza alcuna limitazione ai titolari che risiedono nel territorio dell'altro Stato contraente o in uno Stato terzo";

sulla base di questo impegno reciproco sancito dalla legge di ratifica, sono state avviate ed esperite nel corso degli anni le procedure amministrative intergovernative che hanno visto l'attivazione dei rispettivi istituti nazionali di previdenza sociale, segnatamente, l'INPS per il nostro Paese e l'IVSS (Istituto venezuelano delle assicurazioni sociali) per la Repubblica bolivariana del Venezuela: procedure che hanno reso esecutiva la convenzione, sino al dicembre 2015, data a decorrere dalla quale, però, le erogazioni risultano interrotte;

tutto ciò, in grave danno primariamente della sicurezza sociale delle persone interessate, ma anche determinando una grave ed inaccettabile lesione della sfera di legalità del nostro Paese, che si trova oggi a dover gestire una vera e propria crisi sociale che interessa centinaia e centinaia di persone in tutta Italia: cittadini, molto spesso italiani, appartenenti alla fascia sociale più debole della popolazione, sia per le ovvie, naturali e fisiologiche ragioni anagrafiche connesse al loro *status* di pensionati, che per la composizione del reddito, spesso costituito e rappresentato unicamente dalle pensioni in argomento, che vengono attualmente negate, o trattenute e non erogate, dal Governo venezuelano;

l'interrogante rimarca come nel corso della XVII Legislatura le istituzioni del nostro Paese siano state formalmente informate e investite della questione: sull'argomento si registra infatti un'audizione, in Commissione Affari esteri alla Camera dei deputati del 13 dicembre 2017, dell'Associazione pensionati della Repubblica bolivariana del Venezuela residenti nella Repubblica Italiana ("Apevereit") sulle problematiche concernenti l'attuazione degli accordi italo-venezuelani;

si registra inoltre un'interlocuzione formale, con atto di sindacato ispettivo 4-15416, alla quale diede risposta il Viceministro *pro tempore* degli affari esteri Mario Giro, senza comunque addivenire ad una soluzione;

si consideri il fatto che la persistenza della problematica, della quale il nostro Paese è tenuto oggi a farsi carico, è determinata da un inaccettabile inadempimento unilaterale di un obbligo bilaterale assunto in condizioni di reciprocità e ratificato con legge: l'inadempimento di un impegno solenne, che oggi genera povertà, disagio, ingiustizia, iniquità ed emarginazione sociale;

a fronte di tale persistente inadempimento, appare utile rimarcare come corrisponda a un preciso dovere del Governo italiano attivarsi per adottare tutte le misure necessarie a tutelare il proprio interesse nazionale, che in questo caso coincide con la tutela di interessi legittimi di un'intera comunità residente sul territorio nazionale, che si vede privata di un diritto essenziale, come quello della percezione delle prestazioni pensionistiche di spettanza, e, conseguentemente, pretendere autorevolmente chiarezza e soluzioni;

di rimarca infine che la gravissima crisi sociale ed economica in corso in Venezuela non può essere addotta a elemento ostativo per l'erogazione delle prestazioni, composte non da stanziamenti di risorse pubbliche da parte del Governo, ma dalle contribuzioni dei lavoratori collegate alle prestazioni lavorative che ora devono essere restituite ed erogate,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Ministro in indirizzo rispetto alla grave problematica sociale emersa in Italia, generata da un'arbitraria, unilaterale ed inaccettabile disapplicazione della Convenzione bilaterale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela;

quali iniziative diplomatiche o provvedimenti urgenti ritenga di adottare al fine di verificare le ragioni per favorire la piena attuazione della convenzione bilaterale di sicurezza sociale, disattesa dal 2015, ed assicurare l'effettiva e regolare erogazione delle prestazioni di spettanza in favore degli aventi diritto.

(4-02261)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato il 17 settembre 2019 dal quotidiano "Italia Oggi", il reddito di cittadinanza, istituito dal decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2019, n. 26, il cui *iter* applicativo sarebbe dovuto entrare nel pieno del suo compimento in queste settimane, in realtà si sta rivelando un provvedimento palesemente inefficiente;

a tal fine, evidenzia una serie di inadeguatezze, ritardi, incertezze e ambiguità interpretative della legge, per cui si stanno verificando anche i primi scioperi organizzati da organizzazioni sindacali a sostegno dei precari dell'Anpal, Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro (che dovrebbe trovare un lavoro a chi percepisce il reddito di cittadinanza), con il paradosso che la medesima Agenzia attualmente rappresenta la società di proprietà pubblica con il maggior numero di precari in Europa;

la "fase 2" dell'attuazione del reddito di cittadinanza prevedeva il via libera alle convocazioni di coloro ai quali era stata accordata questa forma di reddito per riqualificarli e inserirli nel mercato del lavoro; tuttavia proprio nelle regioni del Mezzogiorno, dove maggiore è stata la richiesta di elargizione del reddito, si sono registrati maggiori disservizi, con il risultato che tale strumento normativo si sta rivelando un puro e semplice sussidio;

nel 61 per cento dei casi il beneficiario abita al Sud o nelle isole, nel 24 per cento al Nord e nel 15 per cento al Centro, con le prime regioni in classifica che sono la Campania (circa 172.000 richieste), la Sicilia (161.000), il Lazio (93.000), la Lombardia e la Puglia (90.000 ciascuna), e proprio nella regione campana si registra un blocco dell'applicazione delle disposizioni del reddito di cittadinanza, a causa della contesa tra la Regione e l'Anpal, in relazione alle competenze, con il risultato che i 471 *navigator* selezionati non sono in servizio attualmente, e chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di porre fine a tale "violenza istituzionale";

analoghe situazioni si stanno registrando da settimane anche in Sicilia, a causa di pesanti tensioni tra i *navigator* e i centri per l'impiego; così come anche nel Lazio, secondo quanto evidenzia la segreteria regionale della Cgil, si rileva una serie di difficoltà e ambiguità interpretative della legge sul reddito di cittadinanza, in relazione alle assunzioni da parte dei *navigator*, con il

paradosso che per cercare lavoro ai disoccupati saranno lavoratori possessori di un posto di lavoro non stabile;

tali criticità a parere degli interroganti, peraltro ampiamente prevedibili sin dall'approvazione definitiva della legge di conversione sul reddito di cittadinanza, confermano ancora una volta l'evidente superficialità e inadeguatezza del provvedimento, sia in relazione all'impianto normativo, nettamente anacronistico e improduttivo ai fini dell'inserimento dei tanti disoccupati presenti nel Paese, che con riferimento allo spreco di denaro pubblico, derivante dall'elevato onere finanziario dello strumento che si è rivelato un autentico quanto inutile sussidio statale, senza alcun effetto positivo in termini di nuova occupazione;

a giudizio degli interroganti, con riferimento alle osservazioni dell'articolo di stampa, che confermano le numerose incompetenze, lentezze ed inefficienze derivanti dall'introduzione del reddito di cittadinanza, che peraltro alimenta il fenomeno del lavoro sommerso, occorre rivedere interamente il provvedimento normativo, anche in sede di predisposizione del disegno di legge di bilancio per il 2020, al fine di indirizzare le rilevanti risorse verso provvedimenti di politica economica e sociale nettamente più condivisibili in favore delle famiglie e delle imprese,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se condivida le criticità richiamate dall'articolo di stampa, nel quale si riportano le numerose inefficienze derivanti dal reddito di cittadinanza;

se non intenda conseguentemente attivarsi al fine di introdurre modifiche alla legge sul reddito di cittadinanza, considerate le gravi inadeguatezze che tale provvedimento sta determinando da mesi sul tessuto socioeconomico del Paese;

quali iniziative urgenti e necessarie intenda infine attuare, al fine di incrementare i livelli di occupazione nel Paese, considerato che gli effetti auspicati in termini di aumento di nuovi occupati a seguito dell'approvazione del reddito di cittadinanza si sono rivelati ampiamente deludenti.

(4-02262)

ARRIGONI, BAGNAI, BRIZIARELLI, CANDIANI, FUSCO, PAZZAGLINI, PILLON, TESEI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 961, della legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019) sancisce che "i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti SpA a comuni, province e città metropolitane, possono essere oggetto di operazioni di rinegoziazione che determinino una riduzione totale del valore finanziario delle passività totali a carico degli enti stessi, ferma restando la data di scadenza prevista nei vigenti piani di ammortamento";

il comma 962 specifica quali devono essere le caratteristiche dei mutui oggetto di rinegoziazione;

il comma 963 rinvia a un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze per l'individuazione dei mutui che possono essere oggetto delle operazioni di rinegoziazione, nonché per la definizione dei criteri e delle modalità

di perfezionamento di tali operazioni, fermo restando che le condizioni dei mutui a seguito delle operazioni di rinegoziazione sono determinate sulla base della curva dei rendimenti di mercato dei titoli di Stato, secondo un piano di ammortamento a tasso fisso e a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi;

considerato che:

nel comma 962, lettera g), si nega ai Comuni terremotati di rinegoziare i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, facoltà che invece è concessa a tutti gli altri enti territoriali, come riportato;

la ricostruzione di queste realtà procede a ritmi lentissimi, di fatto interventi finanziari per le strade, le reti telematiche, le reti dell'energia elettrica sono stati richiesti più volte con l'insistenza di chi teme di essere abbandonato;

spesso il Governo riserva ai territori colpiti da sisma solo una vicinanza mediatica: il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo il secondo giuramento, si è recato ad Accumoli per rinnovare l'impegno dell'Esecutivo sulla ricostruzione, ma non compare nessun intervento a supporto dei Comuni terremotati all'interno dell'ultima nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, se non in una generica affermazione programmatica riguardante "l'accelerazione della ricostruzione delle aree terremotate",

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non valuti di farsi promotore di interventi normativi, che consentano la rinegoziazione dei mutui anche per i Comuni colpiti da eventi sismici e come intenda eventualmente procedere.

(4-02263)

PUCCIARELLI - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità e la famiglia. - Premesso che:

la figura istituzionale della consigliera di parità è stata istituita dalla legge 10 aprile 1991, n. 125, recante "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro", e successivamente disciplinata dal decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, recante "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna";

le consigliere di parità, che operano a livello nazionale, regionale, di area metropolitana e provinciale, svolgono funzioni di promozione e di controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e di non discriminazione tra donne e uomini nel mondo del lavoro;

nell'esercizio delle funzioni loro attribuite, sono pubblici ufficiali ed hanno l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria dei reati di cui vengono a conoscenza in ragione del loro ufficio;

il decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 151, ha apportato modificazioni, tra l'altro, agli articoli 17 e 18 del codice, in materia di fondo nazionale per le attività dei consiglieri e delle consigliere di parità, affidando in sostanza a Regioni, aree metropolitane e Province l'onere di provvedere allo stanziamento dei fondi per il funzionamento dell'ufficio delle consigliere e per il pagamento delle indennità;

considerato che:

ad oggi, il fondo è destinato a finanziare solo le indennità e le attività della consigliera nazionale, escludendo *de plano* i consiglieri territoriali;

gli enti territoriali non hanno alcun obbligo di prevedere nel proprio bilancio un fondo per le indennità e per le attività delle consigliere territoriali di parità;

le modifiche normative apportate dal decreto legislativo n. 151 hanno inciso profondamente sulla figura istituzionale delle consigliere, violando l'indipendenza del loro ufficio ed impedendo, di fatto, l'effettivo esercizio della delicata funzione;

per il fondo erano stati stanziati originariamente 6.191.000 euro annui, somma che consentiva una quota decorosa per lo svolgimento delle attività istituzionali delle consigliere territoriali;

il legislatore ha successivamente disposto un decurtamento imponente del Fondo, per poi sopprimere del tutto lo stanziamento per il livello locale, con la conseguenza per cui gli oneri dell'attività presso gli enti locali sono ricaduti a quel punto sugli stessi enti;

ad oggi l'ente locale può al massimo attribuire un'indennità mensile alle consigliere, mentre un'indennità annua è attribuita solo a livello nazionale;

la situazione pone una forte discriminazione a livello territoriale, in quanto la tutela per tale figura istituzionale si presenta "a macchia di leopardo" presso i rispettivi enti di appartenenza, a seconda delle condizioni politiche del momento,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo stiano valutando di assumere al fine di incrementare il fondo e permettere alle consigliere di parità di adempiere alle funzioni attribuite loro dalla legge.

(4-02264)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01144 del senatore Vitali.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 152ª seduta pubblica dell'8 ottobre 2019, a pagina 37, l'annuncio intitolato "Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, variazioni nella composizione" è annullato.

A N N E S S I

Tabella allegata

Tendenze passate e future del Pil italiano, e ipotesi di recupero del potenziale di crescita

Tabella 1 – I dati storici del Pil, la tendenza interpolata dal 1960 al 2007, e gli scenari di convergenza al sentiero di lungo periodo

	Pil reale storico	tendenza 1960-2007	rientro in 20 anni	rientro in 43 anni
1960	406		461	
1961	441		488	
1962	471		515	
1963	501		542	
1964	520		569	
1965	544		597	
1966	581		624	
1967	626		651	
1968	671		678	
1969	716		705	
1970	759		732	
1971	771		759	
1972	798		787	
1973	851		814	
1974	894		841	
1975	873		868	
1976	931		895	
1977	951		922	
1978	978		949	
1979	1033		977	
1980	1065		1004	
1981	1071		1031	
1982	1072		1058	
1983	1082		1085	
1984	1115		1112	
1985	1144		1139	
1986	1175		1166	
1987	1211		1194	
1988	1260		1221	
1989	1301		1248	
1990	1327		1275	
1991	1346		1302	
1992	1356		1329	
1993	1344		1356	
1994	1372		1384	
1995	1409		1411	
1996	1427		1438	
1997	1453		1465	
1998	1477		1492	
1999	1500		1519	
2000	1556		1546	
2001	1583		1573	
2002	1587		1601	
2003	1589		1628	
2004	1615		1655	
2005	1630		1682	
2006	1663		1709	
2007	1687		1736	

2008	1669	1763		
2009	1578	1791		
2010	1605	1818		
2011	1614	1845		
2012	1568	1872		
2013	1541	1899		
2014	1543	1926		
2015	1557	1953		
2016	1575	1981		
2017	1601	2008		
2018	1615	2035		
2019	1616	2062	1616	1616
2020		2089	1655	1642
2021		2116	1695	1669
2022		2143	1736	1695
2023		2170	1777	1722
2024		2198	1820	1750
2025		2225	1864	1778
2026		2252	1908	1806
2027		2279	1954	1835
2028		2306	2001	1865
2029		2333	2049	1895
2030		2360	2098	1925
2031		2388	2149	1956
2032		2415	2200	1987
2033		2442	2253	2019
2034		2469	2307	2051
2035		2496	2363	2084
2036		2523	2419	2117
2037		2550	2477	2151
2038		2577	2537	2186
2039		2605	2598	2220
2040		2632		2256
2041		2659		2292
2042		2686		2329
2043		2713		2366
2044		2740		2404
2045		2767		2442
2046		2795		2481
2047		2822		2521
2048		2849		2561
2049		2876		2602
2050		2903		2644
2051		2930		2686
2052		2957		2729
2053		2985		2773
2054		3012		2817
2055		3039		2863
2056		3066		2908
2057		3093		2955
2058		3120		3002
2059		3147		3050
2060		3174		3099
2061		3202		3149
2062		3229		3199

Nota: la retta interpolante è costruita col metodo dei minimi quadrati utilizzando il campione di dati riferito al periodo antecedente alla crisi finanziaria globale (1960-2007):

Dependent Variable: PIL
 Method: Least Squares
 Date: 10/09/19 Time: 10:35
 Sample: 1960 2007
 Included observations: 48

Variable	Coefficient	Std. Error	t-Statistic	Prob.
C	433.8289	10.20036	42.53073	0.0000
TENDENZA	27.13368	0.362416	74.86890	0.0000
R-squared	0.991860	Mean dependent var		1098.604
Adjusted R-squared	0.991683	S.D. dependent var		381.4271
S.E. of regression	34.78438	Akaike info criterion		9.976988
Sum squared resid	55657.85	Schwarz criterion		10.05495
Log likelihood	-237.4477	Hannan-Quinn criter.		10.00645
F-statistic	5605.352	Durbin-Watson stat		0.238091
Prob(F-statistic)	0.000000			

Lo scenario di rientro in 20 anni è costruito ipotizzando un tasso di crescita del Pil reale del 2.4% all'anno; quello di rientro in 43 anni un tasso di crescita del Pil reale dell'1.6% all'anno.

La fonte dei dati sul Pil reale è il database AMECO (Annual Macroeconomic database of the European Commission) elaborato dalla Direzione Generale per gli Affari Economici e Finanziari della Commissione Europea (https://ec.europa.eu/economy_finance/ameco/user/serie/SelectSerie.cfm). I dati sono espressi in miliardi di euro a prezzi costanti del 2010.

I dati storici, la tendenza e gli scenari sono rappresentati nella figura seguente.

